SINERGIE

GUILLAUME FAYE

ARCHEOFUTURISMO

Società
Editrice
Barbarossa

VISIT…

Introduzione

Questo libro contiene tre tesi che sono logicamente collegate. La prima afferma che la civiltà attuale, frutto della modernità e dell'egualitarismo vive il suo apogeo finale perché su di essa incombe a breve termine la minaccia di un cataclisma planetario che è il risultato di una *convergenza delle catastrofi.* Nel passato numerose civiltà sono scomparse, ma erano disastri che interessavano solo determinate aree della Terra e non coinvolgevano tutta l'umanità. Oggi invece, per la prima volta nella Storia, una civiltà mondiale, estensione planetaria della civiltà occidentale, è minacciata da linee convergenti di catastrofi prodotte dell'applicazione dei suoi progetti ideologici. Una serie di concatenamenti drammatici convergono verso un punto fatale che ritengo si possa collocare all'inizio del XXI secolo, tra il 2010 e il 2020, e faranno precipitare nel caos il mondo che oggi conosciamo, provocando un vero e proprio terremoto culturale. Le "linee di catastrofi" riguardano l'ecologia, la demografia, l'economia, la religione, l'epidemiologia e la geopolitica.

L'attuale civiltà non può durare. Le sue fondamenta sono in contrasto con la realtà. Essa urta non solo con delle contraddizioni ideologiche - sempre superabili - ma, per la prima volta, contro un muro fisico. La vecchia *credenza nei miracoli* dell'egualitarismo e della filosofia, secondo la quale era possibile un progresso illimitato esteso progressivamente a tutta l'umanità, ormai è giunta alla fine. Questa ideologia angelica è sfociata in un mondo sempre meno vitale.

Seconda tesi: in un numero crescente di settori le mentalità e l'ideologia del mondo moderno, individualista ed egualitario, non sono più adeguate. Per affrontare il futuro bisognerà ricorrere sempre più di frequente a uno spirito arcaico, cioè premoderno, inegualitario e non umanista, che restauri valori ancestrali, quelli delle "società di ordine". I progressi della tecnoscienza, soprattutto nel campo della biologia e dell'informatica, non si possono più gestire con i valori e le mentalità umaniste moderne. Gli eventi geopolitici e sociali rivelano l'emergere, in maniera tumultuosa e violenta, di problemi religiosi etnici, alimentari e sanitari. Bisogna allora ritornare alle questioni primarie.

Per questo propongo un nuovo concetto: l'*archeofuturismo* che consente di rompere con la filosofia obsoleta del progresso e con i dogmi egualitari, umanisti e individualisti della modernità, ormai inadeguati e che non ci consentono di pensare al futuro e di sopravvivere nel secolo di ferro e di fuoco che si annuncia.

Terza tesi centrale: va prefigurato e immaginato fin da ora il dopo-caos, il mondo del dopo-catastrofe, secondo i principi dell'archeofuturismo, seguendo criteri radicalmente diversi da quelli della modernità egualitaria. Io ne abbozzo in queste pagine la trama. E' inutile pensare riforme che si ispirino alla saggezza e a una razionalità previsionale, l'uomo non ne è capace. Solo quando è con le spalle al muro, sollecitato dall'urgenza egli reagisce. Io quindi propongo una sorta di addestramento mentale al mondo del dopo-caos. Il termine di "Rivoluzione conservatrice", spesso utilizzato per indicare la nostra corrente di pensiero, non è sufficiente, perché "conserva", ha una connotazione smobilitante, antidinamica, un po' ammuffita. Oggi non si tratta di "conservare" il presente o di ritornare a un passato recente che ha dimostrato il suo fallimento, ma di riappropriarsi delle radici più arcaiche, cioè quelle più adatte alla vita vittoriosa. Un esempio, tra gli altri, di questa logica inclusiva: *pensare insieme la tecno-scienza e l'arcaismo*. Riconciliare Evola e Marinetti, il dottor Faust e gli Aratori. La querelle tra "tradizionalisti" e "modernisti" è diventata sterile. Non bisogna essere né l'uno, né l'altro, ma archeofuturisti. Le tradizioni esistono per essere spurgate, scremate, selezionate, molte di esse contengono dei virus che oggi esplodono. Per quanto riguarda la modernità essa probabilmente non ha

più un avvenire.

Il modo futuro sarà come avevano presagito presagivano Nietzsche [alias, alias] e il grande filosofo Raymond Ruyer, ingiustamente - o giustamente - ignorato.

In questo libro mi propongo anche di definire positivamente i concetti elastici e abbastanza neutri di "post-modernità" e di "anti-egualitarismo", creando un nuovo termine che designa una ideologia da edificare, il *costruttivismo vitalista*. "Convergenza delle catastrofi", "archeofuturismo", “costruttivismo vitalista”: ho sempre cercato di forgiare nuovi concetti, perché solo con l'innovazione ideologica si evitano le dottrine irrigidite e obsolete in un mondo che cambia a gran velocità e dove si precisano i pericoli; solo così un pensiero dotato di armi costantemente rinnovate può vincere la "guerra delle parole", mordere la realtà e mobilitare le coscienze.

Indico delle *piste*, non affermo dogmi; non ho lo scopo di imporre le mie tesi (che appartengono alla *doxa* socratica, all’’’opinione” discutibile), ma di dare vita a un dibattito che ruoti intorno ai problemi cruciali, per infrangere la cappa di insignificanza, di cecità e di miseria ideologica voluta dal sistema per distogliere l'attenzione e nascondere il suo fallimento totale. In una società che dichiara sovversiva ogni vera *idea*, che cerca di scoraggiare l'immaginazione ideologica, che mira ad abolire il pensiero a vantaggio dello spettacolo, il principale obbiettivo deve essere quello di risvegliare le coscienze, porre i problemi traumatizzanti, creare degli elettroshock ideologici, degli *idee-shock*. Non ho voluto scrivere un saggio tradizionale, diviso in capitoli, dal tono greve, ma ho proceduto per accostamenti, per pennellate, per illuminazioni di diversa intensità, allo scopo di facilitare la lettura. Non mi limito peraltro strettamente al tema centrale, ma cerco di affrontare i problemi affini come quello cruciale della colonizzazione di popolamento che sta avvenendo in Europa da parte dei popoli afro-asiatici e che viene pudicamente definita "immigrazione". Alla fine scoprirete un racconto di fantapolitica che vi immergerà nel mondo archeofuturista del dopo caos, nel 2073 nel cuore della Federazione Eurosiberiana.

Bisogna farla finita con il pensiero debole quando stanno tornando con prepotenza sulla scena i veri problemi fondamentali. Per alcuni, molte delle mie proposte possono sembrare *ideologicamente criminali*, in rapporto all'ideologia egemone e al coro pseudo-virginale dei benpensanti. E infatti lo sono.

Come mai, vi chiederete, per ben tredici anni nessun testo ideologico, e solo ora il mio ritorno alla battaglia delle idee? Soprattutto perché dopo un lungo passaggio tra le file del nemico ho compreso molte cose e ho potuto rinnovare e aggiustare le mie posizioni. Quando ci si oppone radicalmente ad un modello di società è necessario conoscerlo fino in fondo, penetrarlo dall'interno. E sempre molto interessante stare nel cuore del dispositivo militare avversario, essere *nel* mondo senza essere *del* mondo, tattica del cobra. Inoltre le poste in gioco sempre più elevate e la gravità dei segnali che annunciano le catastrofi imminenti mi hanno indotto a ritornare sul campo di battaglia e rivedere molte posizioni che furono le mie, quando mi impegnai nella Nouvelle droite, per affrontare strade più conformi alla "caso d'eccezione" (l'*Ernstfall* di Carl Schmitt) che viviamo attualmente. Le nuove piste che vi propongo sono certamente più radicali di quelle che sostenevo tredici anni fa. "Radicale" non 'è sinonimo di "estremista", ma di "fondamentale". Per la nostra corrente di pensiero si presenta un'occasione storica dovuta a tre fattori: 1) gli avvenimenti ci danno ragione; 2) il sistema globale costruito dall'avversario ideologico si scontra con il muro della realtà e porta sull'orlo dell'abisso non solo la Francia, ma il mondo intero; 3) l'ideologia egemonica non ha più nulla da proporre, nessuna soluzione, se non quella di negare se stessa. La sua sola risposta sono i simulacri, il gioco dell'apparenza per far dimenticare e distogliere l'attenzione, la strategia dello "spettacolo" descritta da

Guy Débord quando funzionava a pieno regime, mentre oggi malgrado sia cento volte più sofisticata, si ingrippa e sussulta come un motore con il serbatoio quasi vuoto. Abbiamo di fronte un assordante silenzio ideologico, valori logorati e rammolliti, una impotenza di senso. Gli intellettuali di regime non possiedono il viagra mentale per stimolarli. È una congiuntura che bisogna afferrare per i capelli.

***

Dobbiamo riappropriarci dell'idea di *Rivoluzione*, concetto sviato e tradito dagli imbroglioni della sinistra per oltre due secoli. Una volta il quotidiano *Combat* aveva un bello slogan "*dalla Resistenza alla Rivoluzione*", infatti non si tratta solo di resistere alle devastazioni che si dispiegano sotto i nostri occhi e si allargano con una potenza che fatichiamo ad immaginare, ma di intravedere il "post sistema": secondo una concezione-del-mondo (delle ideologie e dottrine che ne derivano o che è necessario descrivere) realmente rivoluzionaria, cioè in rottura radicale con i valori e le morali attuali per abituare gli spiriti al mondo futuro, per preparare minoranze attive a vivere la rottura e adottare, senza emotività, un'etica archeofuturista. La nostra corrente di pensiero, intesa in senso molto ampio, deve imperativamente raccogliersi su scala europea dimenticando dispute di parrocchietta e dottrine ristrette, per togliere l'opportunità che si presenta, cioè quella di conquistare il *monopolio del pensiero alternativo*, il monopolio del pensiero ribelle. Approfittiamo dell'attuale crisi globale per avanzare proposte che risveglino le giovani coscienze. Non bisogna essere passatisti, restauratori o reazionari, perché il passato degli ultimi secoli ha generato la sifilide che ci divora. Si tratta di ridiventare arcaici e ancestrali e, nello stesso tempo immaginare un futuro che non sia più il prolungamento del presente. Contro il modernismo, il futurismo. Contro il passatismo, l'arcaismo. La modernità ha fallito, essa sta crollando, i suoi seguaci sono i veri reazionari.

***

Siamo *di fronte ai barbari*. Il nemico non è più all'esterno ma all'interno della Città e l'ideologia egemone, paralizzata; non è capace di individuarlo. Essa balbetta, travolta dal proprio disarmo morale, e sta passando la mano, si tratta di prendere il testimone. Questa società è complice del male che la divora. Per tale motivo se le idee della nostra corrente di pensiero si dimostrano efficaci e alternative saranno accusate dal corifeo delle false vergini, con due anatemi demonizzanti: sovversione e sedizione. Perché no? Bisogna aspettarselo. La battaglia va accettata, senza lamentarsi delle censure e delle persecuzioni e neppure stupirsi che l'ideologia egemone infranga i propri principi conclamati per combattere il suo nemico assoluto. Di fronte al sistema, e più precisamente alla sinistra intellettuale, il suo più fedele e rabbioso cane da guardia, la nostra corrente di pensiero e le nostre forze politiche sono nella stessa situazione in cui si trovavano i goscisti e gli anarchici di fronte al potere nel maggio '68. Con differenze notevoli però: da un lato i goscisti e gli anarchici dell'epoca conducevano un battaglia operaista, passatista, simbolica, senza posta in gioco; d'altra parte i goscisti e il potere di destra dell'epoca condividevano in fondo la stessa ideologia ugualitaria, differenziandosi solo per i livelli di formulazione ed intensità. L'estrema sinistra attuale svolge, come vedremo, il ruolo di acceleratore dell'ideologia e della prassi ufficiale, nascosto sotto una pseudo-contestazione ma in realtà non contestando affatto il modello globale di civiltà o di economia dominante.

***

Per contro, tra le nostre forze e il sistema esiste una configurazione simile a quella degli anni trenta: non c'è alcun punto di possibile accordo (salvo che da parte dei potenziali traditori della destra parlamentare, d'altronde molto numerosi nella classe politica), l'unica strategia è la guerra a oltranza. Dal momento in cui adottiamo una posizione rivoluzionaria, dandoci come obiettivo il rovesciamento

di una civiltà, dobbiamo prepararci alla guerra totale, senza quartiere. Il nemico cercherà logicamente di eliminarci con ogni mezzo, così come noi dovremo far si che il suo ritorno sulla scena pubblica sia reso definitivamente impossibile.

Secondo il celebre verso di Hölderlin "*noi siamo alla mezzanotte del mondo*" e quando il sole si alzerà, il mattino dovrà appartenerci. Giorgio Locchi diceva la stessa cosa: viviamo *l'interregno*, tra il crollo di un sistema e la costruzione del nuovo universo che sarà metamorfico. E' quindi urgente costruire una concezione del mondo che costituisca il denominatore comune della nostra corrente di pensiero, su scala europea, e che, di fronte all'emergenza, superi le dispute secondarie di dottrine o di sensibilità. La nozione di archeofuturismo può senz'altro aiutarci. Come già profetizzava Nietzsche «*l'uomo del futuro sarà colui che avrà la memoria più lunga*».

***

Io resto sempre fedele al concetto globale "di nazionalismo", ma questa volta inteso nella sua dimensione continentale, europea e non più esagonale, ereditata dalla discutibile filosofia della Rivoluzione francese. Oggi essere nazionalista significa ridare a questo concetto il suo significato etimologico originario: "difendere i nativi di uno stesso popolo". Ciò presuppone la rottura con la nozione tradizionale, ereditata dalla filosofia egualitaria dei Lumi, di nazione e cittadinanza. Essere nazionalista oggi significa aprirsi alla dimensione di un "popolo europeo" che esiste, è minacciato ma non è ancora politicamente organizzato per difendersi. Si può essere "patriota", legato alla propria patria subcontinentale, senza però dimenticare che essa è parte organica e vitale del popolo comune il cui territorio naturale e storico, o la cui fortezza direi, si estende da Brest allo stretto di Bering. E' vero che l'Europa attuale, questa "cosa", deve essere combattuta nella sua forma, ma la tendenza *storica* dei popoli europei a riunirsi di fronte all'avversità deve essere difesa fino in fondo. Alcune delle mie posizioni in questo libro, a favore degli Stati Uniti d'Europa o della Federazione Eurosiberiana, potranno forse scioccare qualcuno. Ma sia chiaro: io non sono un partigiano dell'Europa invertebrata del Trattato di Amsterdam, né un nemico della Francia. Ancora una volta suggerisco delle piste, colloco degli ordigni, per creare una discussione, mi sforzo di indicare "linee di valore", ma in nessun caso propongo una dottrina chiusa. La gioventù europea, quella vera, esige idee nuove all'altezza dei pericoli imminenti, non fantasticherie videomorfe o piagnucolii umanitari in un clima di censura e repressione sofisticate. La "generazione Mitterrand" è morta, sommersa dal ridicolo e paralizzata dal fallimento. Ora bisogna che sorga la *generazione dissidente*. Spetta ad essa immaginare l'inimmaginabile.

***

Per non scomparire il nostro popolo, che viva a Tolosa, a Rennes, a Milano, a Praga, a Monaco, ad Anversa o a Mosca, ha bisogno di tornare e di ricorrere alla virilità ancestrale. In caso contrario saremo - come già cominciamo ad essere - sommersi da altri popoli più vivaci, più giovani e meno angelici, grazie alla, complicità di una borghesia delinquenziale che sarà anch'essa, qualunque cosa faccia, travolta dall'onda di marea che ha incautamente provocato. Osiamo pensare l'impensabile. Osiamo proseguire ed esplorare le piste aperte da un visionario mattiniero, un certo Friedrich Nietzsche. Dalla Resistenza alla Rivoluzione, dalla Rivoluzione alla Rinascita.

I

Il bilancio della Nouvelle droite

Perché ho abbandonato bruscamente la Nouvelle droite e il suo gioiello più prezioso, il GRECE, nel 1986? La risposta è molto semplice. No, non sono stato assoldato dalla CIA, e neppure sono impazzito per la puntura di una zanzara che cantava il rock'n'roll. In primo luogo alcuni progetti professionali mi impedivano di animare come militante le attività del GRECE, in secondo luogo rilevavo che il tono e l'orientamento generale del movimento, perdevano dinamismo diventando una parrocchietta, una specie di sodalizio. In terzo luogo, infine, la Nouvelle droite seguiva percorsi ideologici che mi trovavano in crescente disaccordo e rischiavano di marginalizzarla, nonostante la qualità - sempre verificabile - delle personalità impegnate, senza che io potessi modificare questo orientamento. Dodici anni dopo la mia diagnosi è stata confermata: l'influenza della Nouvelle droite è declinata. Perché?

La diagnosi: una considerevole perdita di influenza

Un tempo ogni numero della rivista *Elément*s apriva un fuoco di sbarramento ideologico che provocava recensioni scandalizzate sulla grande stampa, oggi essa è diventata quasi confidenziale, ignorata dal grande pubblico colto e dai decisori. Anche i "Colloques parisiens" non sono più mediatizzati come avveniva negli anni ottanta, benché il numero dei partecipanti sia rimasto pressoché costante, e rischiano di apparire gli incontri nostalgici di una associazione di ex combattenti. Peraltro dubito che il GRECE possa, come una volta, organizzare ogni settimana nelle grandi città di Francia e del Belgio, conferenze e seminari che gremiscono le sale. Il solo caso recente in cui la Nouvelle droite ha avuto rilievo, è stato in occasione del dibattito aperto dalla rivista teorica *Krisis* sulle imposture dell'arte contemporanea, un problema centrale e che ha scandalizzato gli artistucoli sovvenzionati, i gigolò della *non-arte* ufficiale. Ma questa visibilità mediatica fu breve e insufficiente, sostanzialmente poco notata dal grande pubblico, contrariamente alle accese polemiche che suscitavamo su *temi centrali*, fino alla metà degli anni ottanta e che venivano riprese dovunque, dagli Stati Uniti all'URSS.

Oggi anche i testi più interessanti della Nouvelle droite sono diffusi solo nell'ambiente ristretto di chi è già convinto, mentre le ovvietà, le banalità virtuose e verbose, le elucubrazioni benpensanti dei Ferry, Serres e Conte-Sponville o i cretinismi di un Bordieu, le melanconie senza talento di un Bernard-Henri Levy - mediocri intellettuali mediatizzati e sponsorizzati dal soft-totalitarismo diffuso - si esibiscono con l'insolente sufficienza degli imbecilli. E' una sconfitta. Ma aver perso una battaglia non significa necessariamente aver perso la guerra.

In breve la Nouvelle droite è stata relegata alla *periferia del dibattito*, diventando purtroppo un ghetto ideologico. Non pensa più se stessa come una centrale di diffusione di energie che ha l'obiettivo di acquisire un *potere*, ma come un'impresa editoriale che organizza conferenze, dalle ambizioni limitate. Questa marginalizzazione ha con evidenza cause esogene (dovute all'ambiente ostile o indifferente) e endogene (dovute al movimento stesso), queste ultime sono state determinanti. Ci si può

risollevare da una momentanea sconfitta solo riconoscendola e assumendosene la responsabilità. L'ambizione si nutre di modestia. Chi non si critica non progredisce. Chi accusa gli altri, i nemici, il clima politico, per i propri fallimenti, non merita di vincere. Perché è nella logica delle cose che il nemico ci opprima e che le circostanze siano ostili. L'errore consiste nell'esorcizzare la realtà, ricorrendo alla morale dell'intenzione e non a quella delle conseguenze, con argomentazioni placebo.

Le formule rassicuranti e consolatorie servono solo a nascondere la realtà. Bisogna accettare in pieno, senza sterili polemiche, *l'autocritica positiva*. Dobbiamo chiederci perché la Nouvelle droite, ricca di un impressionante arsenale ideologico, è obiettivamente scomparsa. Si tratta di un tramonto definitivo o di un semplice giro a vuoto che prelude a un rilancio?

Cercherò di rispondere, ma lasciatemi fare due osservazioni preliminari. La prima è che nessuno, in quella che si potrebbe vagamente definire in Europa "destra ideologica" è ancora riuscito a riacquistare l'influenza intellettuale che ebbe la Nouvelle droite a cavallo degli anni settanta e ottanta. Il solo candidato alla successione è il movimento di pensiero paneuropeo "Synergies" animato tra gli altri da Robert Steuckers, che mi sembra sulla buona strada perché si pone obiettivi ambiziosi. Seconda osservazione: nel 1998 la *sola* influenza veramente tangibile della Nouvelle droite sulla *publica societas* è quella esercitata dai transfughi della sua area in seno al Front national dove hanno orientato il discorso in senso anti-americano, il che rappresenta per questo ambiente una vera rivoluzione mentale. D'altra parte l'influenza della Nouvelle droite può essere rilevata nella formulazione di una diffusa ostilità culturale ed economica nei confronti dell'americanizzazione ("1'exception française"), ostilità ancora poco efficace, tenuto conto dell'ignavia dei decisori politici. Quindi complessivamente l'impatto ideologico concreto della Nouvelle droite è stato magro.

A partire dal 1986 avvertivo che non c'era più la passione, e che lo spirito di parrocchia e il romanticismo letterario pagano prevalevano sulla volontà storica. Presagivo che lo scopo principale non era più la scuola di pensiero, l'influenza ideologica concreta, l'elaborazione di un pensiero radicale di rottura sotto forma di "idee-shock", ma un certo intellettualismo elegante e l'arroccamento di una "comunità", realtà nobile se si basa su una forza organizzata, ma smobilitatrice se si riassume nella tautologia di una parrocchietta.

Bisogna analizzare le cause di questo declino, molto più rapido e folgorante - neanche dieci anni - di quello della vecchia Action française... Come e perché il principale movimento ideologico alternativo europeo del dopoguerra è stato solo una cometa? Quali lezioni trarne? Che fare oggi? Si può rimettere in moto il meccanismo?

Certo nessuno può sapere cosa resterà nella storia a venire della massa di testi prodotti dalla Nouvelle droite e dal suo ambiente. Ci saranno certamente un seguito, delle ricadute, delle riletture. Forse una rivoluzione nel 2050? Ma ora limitiamoci a parlare del presente, prima di passare alle soluzioni per una rifondazione.

Le cause della perdita di influenza

E' indubbio che le società di pensiero, le riviste teoriche, i sistemi intellettuali nuovi, devono misurarsi con grandi ostacoli, il che non accadeva venti anni fa: la fine della diffusione piramidale dei

saperi, la potenza di fuoco delle industrie culturali di svago che emarginano e occultano ogni pensiero nuovo o ribelle, la moltiplicazione in reti di tutti i tipi di media, ecc. Queste cause esogene però non spiegano tutto. La Nouvelle droite avrebbe potuto trasformare gli ostacoli in opportunità, modificando la sua strategia di comunicazione in funzione del nuovo ambiente. Non l'ha fatto - *noi* non l'abbiamo fatto. Non abbiamo visto arrivare la bufera.

A mio avviso le cause principali dell'arretramento sono:

1 - L'emergenza competitiva del Front national e del pensiero di Antonio Gramsci, mal compresa dalla Nouvelle droite.

2 - Un inasprimento della censura tramite il black-out o il divieto d'accesso ai grandi media, che ha seguito l'aggravarsi delle interdizioni ideologiche contro ogni pensiero alternativo, la Nouvelle droite si è piegata a questi diktat senza osare combatterli con una risposta creativa, *disorientante* e provocatrice.

3 - La profonda inadeguatezza delle pubblicazioni della Nouvelle droite alle attuali strategie di comunicazione dei media, unita a una tattica editoriale poco efficace.

4 - La conservazione di una "logica di apparato" ormai superata, di stile partitocratico, incompatibile con un movimento o una scuola di pensiero, e con una politica giornalistica o editoriale, la fuga di quadri per "problemi d'apparato".

5 - Una certa sclerosi del corpus ideologico, unita alla persistenza di un "passatismo culturale destrorso" e alla rinuncia, in molti campi, a un "pensiero radicale" il solo capace di produrre un elettroshock che spezzi il black-out mediatico. A questo si aggiunga una contraddizione tra riferimenti imperiali-europei impliciti e un discorso esplicito "etnopluralista" o addirittura immigrazionista.

6 - Un ammorbidimento dottrinale sulle questioni economiche e scientifiche - che prima non c'era - e una ipertrofia del discorso letterario.

7 - Una precessione della critica sulla positività, della reazione sull'azione. Prendiamo in esame alcuni di questi punti.

1 - Il Front national e la strategia "gramsciana"

A prima vista il Front national non poteva essere un concorrente della Nouvelle droite che mai si è definita come nazionalista francese. Ma esistono molteplici "camere di compensazione" nella famiglia delle destra. Il pubblico ideologicamente poco raffinato va sempre verso il polo più forte. Agli inizi degli anni ottanta il GRECE era la prima organizzazione dell'area, il Front national veniva considerato allora un micro-gruppo di buoni a nulla, che giudicavamo bigotti, papisti, reazionari, americanolatri, patriottardi e anti-europei. A Le Pen, soldataccio neo-boulangista dalla testa di pirata che creava disordine, era proibito partecipare ai colloqui.

Poi, sorpresa della Storia, tutto è cambiato, il Front ha conosciuto una irresistibile ascesa, il

GRECE non era più il polo di attrazione che monopolizzava l'area. Come un rubinetto che perde, militanti di base e dirigenti, anche al costo (è umano) di revisioni ideologiche, si mossero *là dove qualcosa accadeva*: il Front National, Bardet, Blot, Le Gallou, Martinez, Mégret, Millau, Vial e una ventina d'altri, tutti uomini di qualità, strettamente coinvolti nel GRECE o che vi gravitavano intorno, apportarono le loro competenze al Front National. Se non fosse apparso è probabile che un importante "materiale umano" sarebbe rimasto nell'orbita della Nouvelle droite. Fuga di cervelli...

Un altro motivo per cui il Front ha provocato il declino del GRECE è stato l'*effetto mediatico*, fenomeno ben conosciuto dai pubblicitari. I media, affascinati dalla scandalosa scorrettezza politica del Front. National e del suo Presidente, dimenticarono rapidamente la Nouvelle droite che produceva testi e manifestazioni meno attraenti e provocanti. Dalla fine degli anni ottanta il Front ha fatto da *schermo mediatico* alla Nouvelle droite che, come vedremo, non ha saputo reagire e accendere dei contro-fuochi. Va altresì detto che uno dei suoi handicap è stata una cattiva interpretazione del gramscismo tradotta nella strategia del tutto-culturale e tutto-intellettuale.

La nostra strategia *metapolitica* "gramsciana" aveva semplicemente dimenticato che la battaglia culturale raccomandata da Gramsci si articolava con quella politica e economica del Partito comunista italiano e non agiva " nel vuoto". Ma la ragione era che non avevamo mai letto Gramsci... Si trattava di una sbruffonata, di uno pseudo-gramscismo. Per essere efficace un'azione ideologico-culturale deve appoggiarsi su forze concrete *politiche* di cui e il prolungamento complementare. L'ex CERES di Chevènement per esempio, antenna del PS, o SOS-Racisme, altra antenna, furono esempi efficaci di successi propagandistici. Nella concezione fondatrice della Nouvelle droite degli anni settanta, abbiamo semplicemente *sottovalutato il politico*.

Sopravvalutando il polo culturale e intellettuale, attraverso un'analisi distorta delle opere di Augustin Cochin e che si ispirava ai circoli culturali precedenti la Rivoluzione francese, seppellimmo troppo rapidamente quella che invece era ed è la logica politica vincente, senza cogliere l'articolazione contemporanea "propaganda intellettual-culturale mobilitazione elettorale e politica". Avevamo dimenticato che non vivevamo più nel XVIII secolo, consultazioni elettorali le più diverse si svolgono ogni sei mesi e i politici sono gli araldi mediatici di un sistema di partiti. Il "tutto culturale" funzionava nei regimi non elettivi del passato... Avevamo proclamato troppo in fretta la morte della politica. A riprova: la mediatizzazione dell'associazione di Pierre Vial, *Terre et Peuple*, movimento culturale e intellettuale coordinato all'attività di un partito, il Front National, preoccupa *Libération* molto più dei circoli amicali di Madelin o di Juppé. Questo perché in un movimento di pensiero che raccoglie attenzione, *i problemi provocatori vengono posti insieme a una minaccia politica.*

La Nouvelle droite si è quindi trovata sempre più in una situazione precaria, privata di ogni retroterra politico e separata dal suo pubblico naturale che, in maggioranza, si riconosceva affettivamente nella sensibilità Front National. Il "pubblico Nouvelle droite" fu disorientato dalle nostre posizioni terzo-mondiste e filoislamiche, ideologicamente incomprensibili, che sembravano l'espressione di un "pensiero borghese" indifferente ai problemi dell'immigrazione, e addirittura la prova di un flirt con la sinistra non giacobina. Da quel momento, senza poter mordere su un nuovo pubblico, essa venne progressivamente fagocitata dal Front, la qualità culturale delle sue pubblicazioni non poteva compensare le derive ideologiche. È vero, come vedremo, che la crescente ostilità del mondo mediatico rendeva sempre più difficile la diffusione delle idee della Nouvelle droite. Al pari di Ruyer e Freud (ma non di Débord, para-marxista recuperato), Alain de Benoist ha visto l'influenza dei suoi lavori confinata dal sistema in ambiti limitati.

Attenzione però, non si tratta di una scusante. La forte pressione esercitata sui decisori da

circoli e lobby minoritarie ben inserite, come SOS-Racisme, MRAP, LICRA, DAL, Ras 1'Front, LDH, ACT-UP, Greenpeace e dai diversi ideologi che le ispirano, non si spiega solo con la loro ultra correttezza politica e totale complicità con il sistema, ma anche perché hanno saputo adattare una formulazione forte al proprio messaggio, utilizzando tutti i trucchi del nuovo circo mediatico. La Nouvelle droite non è stata capace di fare lo stesso, restando ancorata a una visione ormai obsoleta del meccanismo di diffusione delle idee.

Tuttavia l'emergere nella popolazione europea di una consistente frazione destabilizzata dalla "crisi" e in rivolta contro i risultati concreti del sistema, avrebbe procurato un vivaio alternativo alla Nouvelle droite.

2 - L'inasprimento della censura mal gestito dalla Nouvelle droite

All'inizio degli anni novanta si è rafforzato il soft-totalitarismo contro ogni espressione "scorretta". Giunta al potere la generazione del '68 che allora urlava "vietato vietare", si è distinta per il suo conformismo, il suo gusto del divieto e l'esigenza di un *ordine ideologico*.

La censura si esercita sia attraverso una erosione legislativa della libertà di pensare e scrivere (con tanto di processi), sia, nella maggior parte dei casi, organizzando il silenzio mediatico su chi o ciò che può disturbare. Demonizzazione e black-out. La Nouvelle droite è stata certamente vittima di questa censura alla quale peraltro il GRECE ha dedicato un colloquio. Però non esageriamo. Io temo che questo venga addotto come un pretesto che serve a giustificare una mancanza di volontà e di assunzione di rischi.

La censura è stimolante, ogni oppressione rappresenta una sfida: bisogna risollevarsi e raccoglierla, non lamentarsi: forse che la Nouvelle droite è stata minacciata di interdizione? Di persecuzioni e violenze? In realtà non è stata capace di gestire e volgere a suo vantaggio questo clima di "pensiero unico" (la paternità di questo concetto pertinente spetta d'altronde a Alain de Benoist e la sua mediatizzazione a Jean-François Kahn che è paradossalmente un lacchè del politicamente corretto e del pensiero unico).

D'altronde nella fase del suo apogeo, a partire dal 1979, la Nouvelle droite fu oggetto di numerose aggressioni mediatiche e fisiche molto pesanti, ma proprio questo clima di battaglia le aveva dato la carica suscitando reazioni creative.

In realtà non bisogna cercare cattive scusanti, esagerando la perfidia e 1'efficacia della censura. Il silenzio dei media si spiega anche con *l'indifferenza verso la Nouvelle droite*, un movimento che non sorprende, non sciocca, non *provoca*, non inventa più nulla, malgrado l'evidente qualità dei suoi testi. C'è da scommettere - e ci ritorneremo - che se la Nouvelle droite fosse ritornata alla combattività di una volta, se avesse cercato di aprire dei dibattiti provocatori, sviluppando un *pensiero radicale*, il black-out dei media non sarebbe durato un secondo, i media devono necessariamente attaccare - quindi pubblicizzare - tutto ciò che si oppone al loro sistema.

Le aggressioni sono un'occasione, mediatizzano e permettono al pensiero di affilarsi e di rispondere. Con abilità, ma con coraggio bisogna creare lo scandalo per farsi ascoltare e soprattutto

evitare l'imborghesimento del pensiero.

3 - Una politica editoriale sbagliata

La Nouvelle droite ha tre riviste, che sono boe di segnalazione piuttosto che fari: *Nouvelle Ecole*, *Krisis* ed *Eléments*, le prime due, teoriche, hanno la funzione di porre le basi intellettuali, *Eléments*, principale innervatura mediatica, diversamente da loro soffre per un cattivo posizionamento, dovrebbe essere la punta di diamante editoriale rivolta al grande pubblico colto e destinata a convincere gli ambienti esterni, così non è. Manca il dinamismo, contiene troppi argomenti letterari e intellettuali inadatti allo scopo, pochi temi sociali, articoli lunghi e compassati, a volte ripetitivi, una iconografia insufficiente con cattive didascalie, tutti difetti che ne riducono la seduzione mediatica. L'impaginazione, soprattutto quella nuova, esteticamente inappuntabile, è troppo austera e poco si presta ad un magazine ambizioso.

Tuttavia il talento c'è, sottotraccia. Si affiancano stranamente infortuni editoriali e inchieste pregevoli, ma in numero insufficiente, come quelle sulla nocività delle automobili e l'impasse del "progresso" (n. 86, ottobre 1996, "*La société folle*") questa inchiesta è l'esempio di ciò che *Eléments* dovrebbe dare sistematicamente, affrontare un argomento di bruciante attualità che riguarda tutti e attira l'interesse del lettore, una sorta di disintossicazione intellettuale e un rilancio ideologico. A fianco di "analisi" spesso molto acute, mancano le tesi, concrete e pratiche, le proposte che vadano oltre la pura critica: "*apriamo il dibattito: che fare?*".

Un altro errore è la *dispersione editoriale*. Fin dagli anni ottanta avevo avvertito questo difetto. Non bisogna moltiplicare le pubblicazioni, ma concentrare le forze. Charles Champetier mi ha fatto scoprire una piccola rivista, *Cartouches*, ricca di inventiva, dinamica, stimolante. Si, ma... Un qualunque professionista della comunicazione direbbe che la logica di questa rivista dovrebbe essere inglobata (e fusa con) da *Eléments*. Testi brevi, informazioni shock, tono non compassato, ecc. Anche *Krisis*, considerata una rivista "presentabile" - ma perché? - si sovrappone a *Nouvelle Ecole* e cede troppo spesso al fascino del gergo parigino, il che non fa necessariamente progredire il dibattito...

Riassumendo, ritengo che una parte dei testi può avere solo una diffusione "interna", ma molti altri possono essere proposti e diffusi "all'esterno", nel cuore del sistema. Non bisogna mai sottovalutare le proprie capacità, il talento prevale sempre sulla censura, quando c'è anche il sale del coraggio e dell'intelligenza.

Gli errori ideologici

L'ambigua linea ideologica della Nouvelle droite, accentuata durante gli anni ottanta, costituisce la causa principale del suo cedimento. A ciò bisogna aggiungere, nonostante testi analitici di alta scuola - penso per esempio all'opera *Homo Consumans* di Champetier o all'articolo di Alain de Benoist sui "colori" nel n. 50 di *Nouvelle Ecole* - un riflusso di inventività dottrinale e un certo "barocchismo"

intellettuale.

Facciamo ora una diagnosi di questi errori.

1 - Fin dai suoi inizi, la Nouvelle droite e il GRECE hanno praticato, me compreso, la *goffaggine semantica* e il *lapsus permanente*. Il duplice discorso di numerosi articoli, delle riviste e dei libri oscillava tra riferimenti obliqui a temi, autori o iconografie classiche dell'ultradestra - in particolare germanica - e filippiche antirazziste, filo-islamiche, pseudo-gosciste o terzomondiste che non traevano in inganno l'avversario, ma riuscivano a disorientare il nostro pubblico. Non ho problemi a sottolineare questi difetti di cui sono stato anch'io responsabile, prima di rendermi conto della loro nocività. Oggi la Nouvelle droite non li ha corretti, ma semmai aggravati.

2 - Secondo pesante errore: *la strumentalizzazione e la politicizzazione del paganesimo*. Partendo da una giusta constatazione di natura nietzschiana - la nocività egualitaria, omogeneizzante ed etnomasochista dell'evangelismo cristiano - la Nouvelle droite ha costruito un corpus neo-pagano marchiato da numerosi handicap. Paradossalmente questo neo-paganesimo partiva da un inconscio punto di vista cristiano: opporre a un dogma una contro-dottrina. "Il" paganesimo non esiste, ci sono "dei" paganesimi potenzialmente innumerevoli. La Nouvelle droite si è presentata come una "Chiesa pagana", per di più senza divinità. La natura stessa della concezione pagana impedisce che la si possa innalzare come bandiera metapolitica, cosa che può avvenire per il Cristianesimo, l'Islam o il Giudaismo.

Secondo handicap: un anti-cattolicesimo virulento (laddove sarebbe convenuta l'indifferenza) che sfiorava talvolta l'anticlericalismo, unito ad un'aperta simpatia verso l'Islam, atteggiamento rischioso quando esiste una reale minaccia islamica che grava sull'Europa, e posizione ideologicamente tanto più assurda in quanto l'Islam è un monoteismo teocratico rigido, una "religione del deserto" allo stato grezzo, molto più di quanto non lo sia l'*enoteismo* cattolico classico, fortemente incrociato con il politeismo pagano. Inoltre l'essenza della posizione pagana non è quella di definirsi "contro", ma "dopo" o "a fianco", il che mi sembra molto più creativo e innovatore. Anch'io ho assunto questo atteggiamento sbagliato che purtroppo la Nouvelle droite non ha corretto.

Terzo handicap: questo paganesimo era, e sembra essere ancora, connotato da un folklorismo che non trova spazio nella cultura concreta degli europei (diversamente da quanto accade negli Stati Uniti!) e contro il quale mi sono sempre vanamente battuto in modo amichevole.

Risultato: un pubblico potenziale non si e mai orientato verso la Nouvelle droite, un altro l'ha fuggita. In primo luogo perché molte persone non capivano questa *preferenza assegnata* al paganesimo, un privilegio ideologico, che faceva aggio su questioni molto più importanti, di carattere concreto e politico, come la distruzione dell'etnosfera europea, o il masochismo anti-natalità dei governi. Un'altra conseguenza: la valorizzazione del paganesimo come immagine di marca ha provocato, soprattutto in Francia, un effetto mediatico di repulsione. Richiamarsi esplicitamente al paganesimo "fa un po' setta" come mi disse un giorno una grande attrice francese, che peraltro in privato era vicina alle idee della Nouvelle droite, ma restia, come molti altri, a mescolare l'ideologia politica con il para-religioso. Si può deplorare un tale atteggiamento, ma è così, esistono regole della propaganda che non si possono eludere.

Quanto agli attacchi contro la Chiesa cattolica essi sarebbero stati e sarebbero più mirati se rivolti contro il para-trotzkismo, l'immigrazionismo e l'auto-etnofobia dell'alto clero, fautore del ritorno alle fonti monoteistiche evangeliche dure, quelle del "bolscevismo dell'Antichità". Un alto clero

masochista e stupido che incoraggia in modo compunto la costruzione di moschee sul suolo europeo.

Due libri mi hanno segnato per sempre. *L'Anticristo* [alias] di Nietzsche e *Gli Dèi della Grecia* di Walter Otto. Così come l'iniziatico "giuramento di Delfi" di Pierre Vial dei primi anni Ottanta. Presso il santuario di Apollo, al sorgere del sole, adepti di Grecia e di Borgogna, di Toscana e di Baviera, di Bretagna e di Wallonia, delle Fiandre e di Catalogna hanno giurato di mantenere in vita l'*anima pagana.* Molto bene, ma tutti questi atti pagani devono restare nell'ordine della mobilitazione interna. L'anima pagana è una forza interiore che deve permeare ogni espressione ideologica e culturale. È come il cuore di un reattore nucleare, non viene manifestato in modo esplicito sotto forma di slogan strumentali. Non si va dicendo in giro «io sono pagano». Lo si è.

Più prosaicamente credo che l'insistenza sul paganesimo assunto come bandiera para-politica ha creato confusione nel pubblico naturale della Nouvelle droite, quasi si volesse deviare l'attenzione su questioni secondarie, innescando per di più un conflitto artificioso con i "cattolici tradizionalisti", poi non così cristiani... La strumentalizzazione del paganesimo è stato un gigantesco errore di comunicazione e di propaganda, che ha allontanato dalla Nouvelle droite molti ambienti cattolici che la guardavano con favore, condividevano le sue idee, ma erano affettivamente legati alla tradizioni del campanile. Fin dall'inizio abbiamo commesso questo grave sbaglio che attende ancora di essere corretto.

3 - Terzo errore: il *folklorismo* troppo marcato e il culto eccessivo del *radicamento*. L'anima della cultura artistica europea non sono i piccoli *oggettini* piramidali in terra cotta, né i mobili dipinti dello Schleswig-Holstein, né le cuffie bretoni o le ingenue sculture contadine in legno della Scandinavia, ma piuttosto la cattedrale di Reims, la scala italiana a duplice rotazione del castello di Chambord, i disegni di Leonardo da Vinci, i fumetti di Liberatore e della scuola di Bruxelles, il design delle Ferrari o i reattori germano-franco-svedesi di Ariane. Folklorizzando la cultura europea la si svaluta, riducendola al livello del'"arte primitiva" cara a Jacques Chirac. Si doveva invece affermare, in una logica anti-egualitaria nietzschiana e di "buon senso" cartesiano la superiorità - si, proprio la *superiorità* - delle forme artistico-culturali europee su tutte le altre. Ma il dogma *etnopluralista* - contraddittorio con l'anti-egualitarismo - lo ha impedito. Avendo creduto troppo al relativismo etno-culturale, intrisi dal diffuso masochismo colpevolizzante, non osavamo affermare la superiorità della nostra civiltà. Se lo avessimo fatto con accortezza avremmo attirato un grande pubblico sorpreso di tanta audacia.

Troppi scritti dedicati alle "tradizioni" europee, spesso legati a manifestazioni folkloriche scomparse o mitiche, hanno fatto dimenticare l'oggetto principale del dibattito: l'*auto-affermazione* della cultura europea contemporanea e in prospettiva le minacce geo-demografiche che la insidiano e la necessità di una *reconquista*. Il folklorismo, agendo come un meccanismo egualitario, ha collocato la cultura europea allo stesso livello delle altre, mentre si doveva affermare - implicitamente e con abilità - il suo primato creativo. D'altra parte questo tradizionalismo, spesso folklorizzante, serve lo spirito di conquista dei "prodotti culturali" americani: museifica, neutralizza la cultura europea. Il folklorismo non ha funzionato come cemento identitario per una battagliera cultura contemporanea, ma ha provocato un effetto disarmante.

In molti campi l'odierna cultura europea resiste con creatività: nella musica, in architettura, nel design e nelle tecnologie di punta, nelle arti plastiche... La Nouvelle droite non vi ha prestato la dovuta attenzione.

4 - Il quarto errore deriva dallo scarso spazio dedicato ai *problemi concreti*. La Nouvelle droite,

oggi più di ieri, è troppo attenta a quello che potremmo chiamare il *culturalismo* e lo *storicismo*. Mentre alla fine degli anni settanta la sua mediatizzazione e la sua influenza si erano affermate grazie alle incursioni ideologiche e ai nuovi dibattiti aperti sull'eugenismo, la rivoluzione biologica, la diseguaglianza dei Q.I. nelle diverse popolazioni, l'etologia, le nuove prospettive economiche, il posto della sessualità nella società dello spettacolo, ecc. Secondo me la Nouvelle droite e le sue pubblicazioni tendono troppo alla commemorazione, alla cultura letteraria, all'intellettualismo; passatista e nostalgico. È un vero peccato, perché le rarissime trattazioni di cruciali tematiche attuali sono di alto livello come si può rilevare dalle pagine di *Krisis*.

Non vorrei essere frainteso: critico la Nouvelle droite non tanto per quello che fa, ma per quello che non fa o non fa più, o meglio, per essere obiettivi, non fa abbastanza.

Bisogna parlare della crisi finanziaria asiatica, della rivoluzione delle biotecnologie, lanciare forum e dibattiti che affrontino temi come il federalismo europeo (pro o contro gli Stati Uniti d'Europa?), gli effetti di Internet, la politica spaziale europea, lo star-system, il degrado ambientale, le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione sui fondi pensione, il boom delle musiche latinoamericane, l'esplosione dell'omosessualità femminile, il pianeta della pornografia, lo sport, la colonizzazione di popolamento dell'Europa, le politiche energetiche e il nucleare, i trasporti, la criminalità, ecc.

La Nouvelle droite ritornerà ad essere creativa e credibile se *affermerà delle dottrine disorientanti* su tutte le grandi questioni di attualità, se forgerà un corpus ideologico rinnovato - presentato sotto la forma di "dibattito" e non di dogma - nelle materie economiche, scientifiche, geopolitiche e sociologiche.

5 - Quinto errore ideologico: il *terzomondismo*. Vi ho contribuito in pieno e faccio autocritica. Il saggio di Alain de Benoist, *Europe-Tiers-monde, même combat*, testo fondamentale sull'argomento e gli articoli che ho scritto su questo tema negli anni ottanta, motivati da un anti-americanismo mal posizionato, sono state impasse ideologiche e strategiche che da allora mi hanno tormentato. Nella Storia nessun popolo conduce una "stessa battaglia" con altri popoli, ogni alleanza è provvisoria. Peraltro lo stesso concetto di "terzo mondo" si è sfaldato. Ci sono la Cina, l'India, il pre-impero musulmano, ecc. Il "terzo mondo" non esiste. Inoltre questo terzomondismo (che nella nostra area assolveva la funzione di un goffo certificato di antirazzismo) ignora la storia concreta: la pressione migratoria e geopolitica del Sud contro il Nord. Questo terzomondismo fuori luogo si è accompagnato, circostanza aggravante, ad un filo-islamismo sconcertante e ingenuo cui abbiamo noi tutti ceduto, proprio mentre si profilava una minaccia oggettiva, offensiva - revanscista e comprensibile - del mondo arabo-musulmano contro l'Europa, vista come "terra di conquista". È proprio vero che i dogmi accecano, in questo caso sono anche pericolosi: è chiaro che in maggioranza il pubblico della Nouvelle droite, e non solo esso, era sconcertato da queste posizioni.

6 - Sesto errore ideologico: *un anti-americanismo da colonizzato*. Agli inizi degli anni settanta, il GRECE, in linea con l'anticomunismo dominante nella destra, era filo-americano e partigiano dell'"Occidente". In un vecchio numero di *Nouvelle Ecole* si può leggere, sotto una foto del Rockefeller Center di New York, la seguente didascalia: "*L'energia nel cuore della potenza*". Ma nel 1975, grazie al buon Giorgio Locchi, cambiammo spalla al nostro fucile, quando apparve un numero eccezionale di *Nouvelle Ecole*, realizzato da Alain de Benoist e Locchi, che spezzava l'unità di civiltà tra gli Stati Uniti e l'Europa matriciale. Più tardi sullo slancio sviluppai l'asse ideologico complementare di una dissociazione Europa-Occidente, concetto rivoluzionario in un ambiente dove l'"Occidente" era la bandiera. Si trattava di far capire che la nozione di "civiltà occidentale",

l'"ideologia occidentale" non erano necessariamente compatibili con il destino dell'Europa pensato come spazio di *popoli-fratelli*. Occidente vuole dire "Ovest", astratto concetto geografico, mentre la vera rottura è quella Nord-Sud, perché lo spazio vitale geopolitico europeo si estende fino all'Estremo Oriente russo. Questo era l'asse ideologico che però venne falsato dal postulato erroneo di una solidarietà strutturale tra i popoli europei, quelli d'Africa, d'Asia e d'America latina contro gli yankee. Infatti, come vedremo più, avanti, gli Stati Uniti andrebbero definiti come competitori e avversari ("inimicus") piuttosto che come nemici ("hostis").

7 - Settimo errore, il peggiore: l'ambiguità della parola d'ordine dell'*etnopluralismo*, oggi aggravata dal predicato di *multiculturalismo* e di *comunitarismo interetnico* rivendicati dalla Nouvelle droite e che ritengo delle assolute impasse ideologiche.

L'etnopluralismo aveva un primo significato implicito "esterno": tutti i popoli sono differenti e rispettabili, ma ciascuno è fatto per vivere a casa propria in uno spazio etno-culturale definito, pur cooperando con gli altri. Significava la condanna dei flussi migratori verso l'Europa e il rifiuto di un pastone etnoculturale planetario (in realtà solo l'Europa è la meta di queste migrazioni). Fin qui nulla da ridire: è coerente. Ma la Nouvelle droite - vedi al riguardo l'istruttivo n. 91 di *Eléments* del marzo 1998 che pubblica in prima pagina la "sfida multiculturale" - ha cercato di dare ai concetti di etnopluralismo e di culturalismo un significato "interno" che è in contraddizione con il primo, per esempio difendendo accanitamente l'uso del foulard islamico a scuola. Ammettendo l'esistenza di comunità etniche separate in terra europea, essa trasforma 1'etnopluralismo nel vettore di una visione tribale e ghettizzata della nostra società - perfettamente americanomorfa - in contrasto con il significato stesso del concetto "ogni popolo nella sua terra". L'etnopluralismo è stato quindi stravolto a vantaggio di una negazione del concetto di popolo europeo e di "popolo" toutcort. Anche in questo caso il pubblico non si ritrova più, queste posizioni disorientano i nostri lettori naturali, senza riuscire a convincere l'avversario che siamo politicamente corretti.

Le mie critiche verso 1'etnopluralismo e il multiculturalismo della Nouvelle droite [alias] si possono così riassumere. In primo luogo viene minimizzata, per angelismo o per ignoranza delle vicende etniche e socio-economiche, la *catastrofe* costituita dall'immigrazione di popolamento in Europa, terra che, diversamente dagli Stati Uniti, era abituata solo ai flussi intra-europei. La catastrofe ha tre aspetti: rapida alterazione etno-antropologica; destrutturazione delle radici culturali europee (l'americanismo ha minori responsabilità); potente freno economico-sociale, fonte di pauperismo e criminalità endemica. L'attuale discorso comunitarista e multi culturalista della Nouvelle droite si può interpretare come una sorta di *fatalismo*: il caleidoscopio etnico dell'Europa, la società multirazziale, l'immigrazione sarebbero eventi ineluttabili che dovremmo accettare, cui piegarci cercando di gestirli al meglio, convivendoci. Questa è una posizione smobilitante, incompatibile con un pensiero che si vuole rivoluzionario, e in fondo si rivela "politicamente corretta".

Le giustificazioni del multiculturalismo con la globalizzazione del pianeta e il declino dello Stato-nazione - fatti evidenti - sono manifestazioni di debolezza. Solo l'Europa e gli Stati Uniti sono vittime di una colonizzazione di popolamento proveniente dal Sud, ma gli Stati Uniti possono sopportarla, l'Europa no. Dovunque nel mondo cresce 1'*autoaffermazione di grandi blocchi etnici omogenei*, non certo il "comunitarismo" multirazziale. La visione proiettiva di un pianeta "multiculturale" e un sogno da Disneyland, un errore irenico. *Il futuro appartiene ai popoli*, non alle tribù. Il XXI secolo vedrà uno scontro etnico globale e le legioni immigrate in Europa potranno diventare le "quinte colonne" di un Sud aggressivo. Non si tratta di paranoia, ma di geopolitica. Seguire le orme, anche trascinando i piedi, dell'accecamento e del pacifismo immigrofilo degli intellettuali di sinistra europei è un gravissimo equivoco che rischia, tra breve, di portare alla-rovina la Nouvelle

droite.

Ritenere che siano afflitti da "retorica paranoica" coloro che temono l'invasione" migratoria, 1'"islamizzazione", il pericolo integralista e la "guerra etnica", credere che le ripetute rivolte nelle banlieue siano opera solo di giovani déracinés emarginati e americanizzati (e in fondo perfettamente assimilabili *se ci si dimostra gentili nei loro confronti*) deriva da un pericolosissimo errore di valutazione, risultato di un pensiero astratto che ignora gli eventi sociali. La guerra etnica in Francia è già iniziata. L'imbarbarimento della società, l'aggressività rancorosa e latente di una grossa fetta di giovani provenienti dall'immigrazione verso la cultura europea costituiscono una minaccia a medio termine, attestata dall'occhio imparziale di molti sociologi americani. Perché non ammetterlo?

D'altra parte la Nouvelle droite costruisce un modello di armonia sociale in seno a una società multiculturale pacificata, il che è utopico. Ogni società multirazziale - e multiculturale - e multirazzista e "infra-xenofoba", dal Brasile alla ex-Jugoslavia, passando per l'Algeria, l'Africa nera, il Caucaso. Il pluri-etnismo in Francia sarà esplosivo e non avrà nulla a che vedere con il pacioso tribalismo delineato dai miei amici Alain de Benoist e Charles Champetier (vedi il n. 50 di *Eléments*) in un discorso che si potrebbe qualificare di "sociologia onirica". Nessun tribalismo è pacifico. Sono pronto ad accettare la sfida che entro dieci anni la Storia avrà, per esperienza dolorosa, reso inoperante ogni tesi multiculturalista anche a sinistra. L'auspicio di Alain de Benoist: «*facilitare una comunicazione dialogica e dunque feconda tra gruppi chiaramente collocati, gli uni in rapporto agli altri*» (*Eléments*, cit., p. 3) e questo in terra europea, mi sembra irrealizzabile e deriva dalla stessa illusione ideologica che muoveva i fautori dell'"armonia etnica" americana degli anni cinquanta, ostili al "melting-pot" assimilatore. In realtà credo che sbaglino sia gli assimilatori - giacobini e fautori del melting-pot riuscito - che i comunitaristi. Una società di coesistenza etno-territoriale fu, è e sarà impossibile. La natura umana lo esige: *una terra, un popolo*.

Io condivido completamente l'antigiacobinismo, l'organicismo e la visione sociale policentrica degli amici che ho ricordato, ma a loro rimprovero di non ammettere che questa armoniosa diversità socioculturale si può realizzare *soltanto tra popolazioni europee, diverse, ma parenti*. Essi tuttavia sono europeisti convinti, perché allora credono o fingono di credere che potrà nascere in Francia una società armoniosa grazie alla coabitazione "multiculturale" con comunità di origine asiatica, africana e arabo-musulmana, estremamente lontane dalle strutture mentali europee? Se fossero coerenti fino in fondo difenderebbero la visione repubblicana dura e astratta dell'integrazione forzata, cara a Madame Badinter. Su questo punto l'"armonicismo" della Nouvelle droite è contraddittorio. Si intestardiscono a proporre un paradigma *fisicamente* impossibile da realizzare, abbandonandosi alla *credenza nei miracoli* delle ideologie egualitarie.

Gli amici della Nouvelle droite hanno la visione di un Islam immaginario, pensando che sia integrabile in un modello di armonia laica europea e di generale tolleranza, non tengono conto che questa religione iper-monoteista è per essenza conquistatrice, teocratica, antidemocratica e si propone in Francia, come aveva previsto il generale De Gaulle, di sostituire ogni chiesa con una moschea. L'Islam è per natura intollerante, unicista, anti-organico. Gli attuali pensatori della Nouvelle droite si lasciano sedurre dai discorsi insensati su un "Islam alla francese", e non si accorgono che devono misurarsi con la *strategia della volpe* ben descritta dal Machiavelli, pur essendo adepti di Carl Schmitt non traducono nella pratica, né il concetto di "caso d'eccezione" (*Ernstfall*), né quello di nemico oggettivo, *colui che ti individua come nemico in quanto esisti, qualunque cosa tu faccia*.

Il multiculturalismo e il filo-islamismo della Nouvelle droite sono oggettivamente vicini alle posizioni incaute dell'episcopato cattolico francese che crede, anch'esso, per angelismo, in una futura

armoniosa società etno-pluralista in terra europea. Ma ancora più strano è come la Nouvelle droite non sembra accorgersi che un "pagano" agli occhi dell'Islam è un nemico assoluto, il demonio, diversamente da un ebreo o da un cristiano che vengono tollerati pur considerandoli a un livello inferiore. Quando recentemente mi sono recato in Arabia Saudita, per poter scendere dall'aereo ho dovuto scrivere "cattolico" sulla scheda segnaletica distribuita a bordo: se avessi scritto "pagano" o seguace di un'altra religione non monoteista, avrei avuto dei problemi. Prevedere un'intesa tra il paganesimo e l'Islam equivale a credere all'unione tra il diavolo e l'acquasanta.

Nel dossier dedicato alla società multiculturale *Eléments* non affronta il problema della *impossibilità di espellere i clandestini* (per l'agitazione delle reti associative para-trotzkiste e dei cristiani di sinistra), né quello del costo sociale ed economico dell'immigrazione, né quello dell'arrivo costante in Europa di migranti dal Sud: bisogna chiudere la falla e, se si, come? Questi interrogativi cruciali non vengono posti: eppure la gente aspetta. C'è un altro problema: mentre la Francia assiste ogni anno all'esodo verso gli Stati Uniti di decine di migliaia di giovani laureati, accoglie - cosa avendone in cambio? - decine di migliaia di migranti privi di ogni qualifica provenienti dal Sud. Perché non parlarne? Si tratta certamente di un tabù.

Rimprovero alla Nouvelle droite di aderire a una visione del mondo minata da un concetto devastatore: il "realismo", ma il realismo spesso è un fatalismo scoraggiato. Io sono nietzscheano e non amo il termine "realistico". La Storia non è realistica. Il comunismo è crollato nel giro di tre anni. Chi mai realisticamente avrebbe potuto prevederlo? Nel n. 5 della rivista *Terre et Peuple* di Pierre Vial, lo storico Philippe Conrad spiega la *reconquista* spagnola contro gli invasori afro-musulmani, sottolineando che nella Storia non ci sono "fatti compiuti". La reconquista fu un'impresa irrealistica ma molto concreta ed ebbe successo. *L'essenza della storia è reale e irrealistica*, perché il suo motore è composto da un carburante, la volontà di potenza, e da un comburente, la potenza della volontà. A coloro che per stanchezza accettano di piegarsi agli eventi storici spiacevoli e coattivi, bisogna rispondere con le parole di Guglielmo d'Orange: «*Là dove c'è una volontà, c'è anche una vita*».

La missione della Nouvelle droite avrebbe dovuto essere quella di prevedere questo cammino, di tracciarlo. Bisogna che corregga i suoi errori, alleandosi in Europa con altri gruppi che condividono queste analisi.

La linea ideologica più efficace sarebbe quella di rifiutare ad un tempo la società multiculturale e multirazziale e il nazionalismo repubblicano giacobino francese che la incoraggia. Per la grande Europa federale, sì. Per la Francia e l'Europa multiculturali (in realtà multirazziali) aperte a comunità afro-asiatiche e musulmane sempre più numerose, no.

8 - Ottava e ultima lacuna ideologica: *l'assenza di una dottrina economica*. Una volta avevo iniziato a proporre alla Nouvelle droite tale dottrina, centrata sui concetti di "economia organica" e di "autarchia dei grandi spazi" e su una concezione "politica", non più economica e fiscaie, dell'autorità pubblica. Questa dottrina auspicava per i grandi blocchi mondiali, tra cui l'Europa e poi 1'Eurosiberia, la nozione di autosufficienza nel quadro di una economia di libero scambio interno. Si doveva e si deve proseguire questo genere di riflessione attualmente compatibile con la costruzione europea. Perché una corrente di pensiero, come aveva afferrato Henning Eichberg - durante una conversazione che ebbi con lui a Nizza (nel 1973!) - per mordere l'opinione pubblica, per influire sul treno della Storia, bisogna che "parli di cose" che coinvolgono le persone e non solo di "idee astratte". Lo spiritualismo è necessario per dare un'anima, ma è insufficiente. Bisogna misurarsi con l'eterno materialismo degli uomini. Penso, come Marx, che la cucina economica fa parte dell'infrastruttura delle preoccupazioni umane. Per ricostituire un corpus ideologico efficace è indispensabile avere una dottrina economica alternativa.

Questo significa ritornare ai problemi concreti, alle questioni sociali che toccano la vita delle persone: urbanesimo, trasporti, fiscalità, ecologia, politica energetica, sanità, natalità, immigrazione, criminalità, tecnologia, televisione ecc.

Per riacquistare credito con una certa facilità la Nouvelle droite dovrebbe *aprire dei dibattiti*. Il numero di *Elements* sul multiculturalismo - problema centrale - avrebbe avuto maggior peso se fosse stato aperto a opinioni contrastanti. Le riviste e le manifestazioni della Nouvelle droite se vogliono riprendere forza dovrebbero porre i problemi centrali e scorretti, suscitando un dibattito a più voci.

A mio parere la Nouvelle droite ha visto ridursi la sua influenza con la costruzione di assi ideologici ambigui e difficilmente comprensibili. Troppo para-accademici, troppo sofisticati, troppo sedotti dalle problematiche semi-gosciste, irenistiche, utopiche, armoniciste. Bisogna, senza esitazioni, *rompere con il sistema ed elaborare tranquillamente un pensiero radicale e rivoluzionario*. Diffidare delle false saggezze e dei falsi amici, dei falsi riconoscimenti, dei falsi successi e soprattutto delle *false buone idee*. Le idee sbagliate hanno la seducente eleganza della decadenza, non certo "*la modesta e semplice asprezza della verità*" (Nietzsche). Un pensiero vittorioso può prevalere solo ponendosi in opposizione a un ordine già declinante. La Nouvelle droite - la esorto con grande amicizia - deve attingere nuove energie nella "filosofia del martello" di Nietzsche. Essa o coloro che le succederanno nella tavolozza. ideologica europea, avranno successo solo con la virtù del coraggio, *se sapranno teorizzare senza dogmi, con l'arte della discussione, un pensiero radicale e scorretto*, anche usando le attuali *forme* di espressione e di comunicazione.

La Nouvelle droite non è stata "vittima del sistema" o della "censura", ma di se stessa. Nulla è perduto per chi sa risorgere. Perché oggi, come presentiva l'amico Giorgio Locchi, stiamo entrando nella età oscura delle tempeste, nell'*interregnum*, in un secolo di ferro e di fuoco, decisivo per il futuro dei popoli europei e della loro discendenza: l'epoca esige un *pensiero tragico e combattivo.*

Bisogna riformulare all'interno di organizzazioni efficienti e dinamiche idee-forza, innovatrici, audaci, adeguate, come tante armi, alle minacce che si profilano. La nostra corrente di pensiero europeo deve federarsi e adottare un *ottimismo del pessimismo*: offrire una volontà, un asse, a questa grande patria che si va edificando nelle brume e nel dolore. Come spinto dalla certezza di un sonnambulo, semi-cosciente delle minacce che lo insidiano, in un freddo tumulto, sorge un impero che non osa ancora pronunciare il proprio nome. Questa realtà tempestosa epocale che nasce nelle doglie del parto: la Grande Europa. La nostra sola possibilità di sopravvivenza.

Una idea è ben fondata solo se aderisce a una prospettiva storica concreta, se è l'espressione di una speranza sincera.

Le nuove piste ideologiche

A mio avviso gli assi, le piste di una rigenerazione ideologica sono le seguenti, e avrò occasione di definirle altrove in maniera molto più completa. Ma ecco alcune indicazioni:

1 - In primo luogo quello che definirei il costruttivismo vitalista, un quadro di pensiero globale che unisce la concezione organica e audace della vita con le visioni del mondo complementari della

volontà di potenza nietzscheana, dell'ordine romano e della realistica saggezza ellenica. Leitmotiv: "un pensiero volontarista concreto, creatore d'ordine".

2 - Il secondo asse si potrebbe definire *archeofuturismo*. Pensare, per le società del futuro, i progressi della tecno-scienza e, insieme, il ritorno alle soluzioni tradizionali che risalgono alla notte dei tempi. Questo è forse il vero nome della post-modernità, altrettanto lontana dal passatismo come dal culto idiota dell'"attuale". Unire secondo la logica dell'*e*, e non secondo quella dell'*o*, la memoria più antica con l'anima faustiana, perché si accordano. Il tradizionalismo intelligente è il più forte dei futurismi e viceversa. Riconciliare Evola e Marinetti. Bisogna svuotare il concetto di "modernità" nato dall'ideologia dei Lumi. Non si devono associare gli Antichi con i Moderni, ma gli Antichi con i Futuristi. D'altronde oggi, come ha rilevato la Nouvelle droite, mentre le forme politiche e sociali della modernità si stanno sgretolando, quelle arcaiche riemergono in ogni campo, un aspetto non secondario di questo fenomeno e proprio la diffusione dell'Islam. Infine i futuri sconvolgimenti della tecno-scienza, soprattutto nella genetica, come il tragico ritorno alla realtà che si prepara per il XXI secolo esigeranno il ritorno a una mentalità arcaica. È il modernismo che si rivela sempre più come passatismo. Ma attenzione non si tratta di cedere al "tradizionalismo" classico, venato di folklore, che sogna un ritorno al passato. La modernità è diventata obsoleta. Il futuro deve essere "arcaico", cioè né moderno, né passatista.

3 - Terzo asse: pensare *l'agonia dello Stato-nazione europeo e la rivoluzione europea* come le configurazioni politiche centrali del XXI secolo; ciò presuppone che si deve salire sul treno dell'unificazione non fosse che per correggerne i difetti, anche se, usando le parole di Lenin, gli *utili idioti* costruiscono l'Europa. Le grandi rivoluzioni non si fanno in modo lineare e trionfalistico, come vorrebbero gli intellettuali dogmatici e romantici. La dolorosa gestazione dell'unificazione dei *popoli* europei sulla loro *terra* comune, da Brest all'Oder in un primo tempo e poi da Brest a Bering, è un movimento di fondo il cui motore sotterraneo e imperiale. È il contraccolpo della decolonizzazione, della crisi demografica e dell'immigrazione, forse la soluzione a molti problemi attuali apparentemente irrisolvibili. Bisogna fin da ora guardare all'*Eurosiberia*. Ciò presuppone di pensare che la Terra, città globale, habitat comune interdipendente, non può essere gestita - soprattutto per ragioni ecologiche - da una moltitudine di attori nazionali, ma da pochi "blocchi imperiali": Grande Europa, India, Cina, America del Nord, America latina, Mondo musulmano, Africa nera, Asia peninsulare.

Certo siamo ancora lontani. Ma il ruolo dei "pensatori" è quello di prevedere il futuro. Oggi dobbiamo lanciare l'idea degli Stati Uniti d'Europa.

4 - Quarto asse: riflettere sul fatto che il XXI secolo presenterà all'umanità una *convergenza delle catastrofi*. Svilupperò questo aspetto fondamentale in testi successivi. Sempre, quando sono con le spalle al muro, le società umane reagiscono. Una serie di macro-linee catastrofi che convergono verso un punto di rottura collocato all'inizio del XXI secolo: apocalisse ecologica, economica e militare, originata dalla "fiducia nei miracoli", tra cui quello di una possibile continuazione dello "sviluppo" senza il rischio di un crollo generale. La civiltà egualitaria nata dalla modernità vede i suoi ultimi bei giorni. Bisogna pensare il dopo-catastrofe. Costruire fin da ora una *visione del mondo archeofuturista per il dopo-caos.*

5 - Quinto asse: riflettere sul *conflitto Nord-Sud* che si va delineando in quanto possibile terza guerra mondiale e sul ruolo che vi potrebbe svolgere l'Islam assunto a simbolo di una rivincita. Ciò presuppone una ridefinizione della nozione di nemico e di minaccia obiettiva, diffidando di tutti i discorsi eruditi sulla innocuità di una "fronte islamico globale" e l'avvio di una riflessione sulla problematica etnica che può aggiungersi alle questioni ecologiche e economiche nel nuovo secolo di

ferro che si prepara...

In questa prospettiva bisogna smetterla di presentare sempre i paesi del Sud e soprattutto l'Africa, come le "vittime" eterne dei malvagi disegni dei paesi del Nord. Farla finita con il mito martirologico neocolonialista. Ogni popolo è attore del suo destino. Bisogna avere il coraggio di responsabilizzare - e non vittimizzare - i paesi poveri: le sciagure dell'Africa hanno come causa principale gli africani stessi: non possiamo ogni volta batterci il petto e sostituirci a loro. La Nouvelle droite deve rompere con questo *masochismo paternalista post-coloniale* di tutta 1'intelligencija europea, sia di destra che di sinistra.

6 - Sesto asse collegato al primo: gli Stati Uniti sono un *nemico*, cioè un potenziale invasore distruttivo, o un *avversario*, cioè un concorrente-debilitante sul piano culturale ed economico? Gli Stati Uniti "*unica superpotenza persolo venti anni*" secondo Zbignew Brezinski, rappresentano veramente il nemico principale? Sono più pericolosi del Sud? Credo che ormai siamo più vicini ai Russi - ex-nemici assoluti - che agli Americani - ex amici assoluti - ma, pensando noi stessi *già* come *Eurosiberiani*, dobbiamo prevedere con l'America una logica di patto e di conflitto-cooperazione contro una minaccia principale che giunge da altre parti. Bisogna rompere con il mito degli "Stati Uniti superpotenza invincibile", essi sono forti perché l'Europa è debole. Non ci impongono nulla con la forza, contrariamente a quanto faceva l'ex-URSS nei confronti dei paesi dell'Europa centrale. La repubblica imperiale americana ha ragione, dal suo punto di vista, di praticare un *imperialismo morbido*. Noi dobbiamo responsabilizzarci e ritrovare il gusto della potenza. I deboli sono rancorosi, i forti imperiosi. Ogni popolo è artefice di se stesso e si merita quello che gli capita. *Contro l'americanizzazione dell'Europa non bisogna giocare la carta dell anti-americanismo da colonizzato, ma quella dell europeismo responsabile*. Dobbiamo riprendere in mano il nostro destino, saper discernere il nemico mortale, dall'avversario concorrente e, in ogni caso, proporre una politica di auto-affermazione.

7 - Bisogna concentrarsi sull'*epistemologia della tecnica*. Problema: l'informatica e l'ingegneria genetica non stanno forse per far deflagrare i quadri dell'ideologia egualitaria egemonica, scavando un abisso tra il reale e l'auspicabile, la natura e l'iper-natura? Sono interrogativi cruciali che toccano la biologia e l'informatica. Bisogna riprendere la riflessione abbandonata sulla biologia, perché le tecniche transgeniche consentono già oggi di intervenire nei processi di trasmissione genetica, fino a ieri fenomeni naturali. Siamo ormai in grado di produrre animali da allevamento, senza gravidanza, in incubatrici, tra breve riusciremo a farlo sull'uomo e potremo programmare, associando sistemi informatici esperti e tecniche transgeniche, i patrimoni genetici e quindi le capacità di questi "umani di seconda generazione".

Altro problema: gli ordinatori di terza generazione non solo consentiranno di creare un universo virtuale, o anti-mondo simulato, più verosimile di quello reale, con autentici personaggi iper-virtuali autonomi in tre dimensioni, perché l'"intelligenza informatica" è vicina. Coloro che sprezzantemente affermano "solo sono delle macchine" commettono un grave errore. Questi nuovi colpi di maglio contro l'antropocentrismo, portati dall'uomo stesso, ci ricordano che la tecno-scienza non è altro che faustismo in azione. Pericolo mortale per l'uomo, "animale malato" e insuccesso dell'evoluzione? O destino che si può governare? Ecco le questioni filosofiche che movimenti di pensiero degni di questo nome devono affrontare.

8 - Bisogna avviare una riflessione di fondo sull'immigrazione che rappresenta una *colonizzazione di popolamento* dell'Europa da parte delle popolazioni in eccesso afroasiatiche. Gli autoctoni europei sono storicamente e oggettivamente in una situazione non simile, ma molto vicina a quella degli Indiani d'America e dei popoli nord-africani durante il XIX secolo, quando arrivarono i

coloni europei che abbandonavano un continente sovrappopolato. Questa colonizzazione dell'Europa è la rivincita, dopo tre generazioni, contro quella compiuta dagli europei in quegli stessi paesi. Nell'organizzare la risposta bisogna *spostare la problematica*. Non è soltanto, come fingono di credere coloro che discutono questo argomento, un problema culturale e socioeconomico, ma antropo-etnico globale. Si dovrà individuare chiaramente questa dislocazione metodologica nella risposta (pro o contro) al vero problema: dobbiamo accettare o respingere una sostanziale alterazione del sostrato etno-culturale europeo? La base dell'onestà intellettuale e la chiave del successo ideologico sta nella capacità di porre con coraggio i veri problemi, non cercare di eluderli.

9 - Riflettere su un'organizzazione mondiale a due velocità, data l'impossibilità tecno-socio-ecologica di estendere a tutto il pianeta la logica del "progresso-sviluppo". È possibile immaginare e prevedere che la maggior parte dell'umanità ritorni a vivere in società tradizionali, consumatrici di poca energia, socialmente più stabili e più felici, mentre nel quadro della globalizzazione planetaria una minoranza potrebbe continuare a vivere secondo il modello tecno-industriale? In futuro ci potrebbero essere due mondi paralleli, quello di un nuovo Medioevo e quello dell'Iperscienza? Chi e quanti vivrebbero nei due mondi? Ogni pensiero audace e fecondo deve *pensare l'impensabile*. Sono convinto che *l'archeo-futurismo*, associazione esplosiva degli opposti, è la chiave del futuro, molto semplicemente perché il paradigma della modernità non è più vitale su scala planetaria.

10 - In questa prospettiva bisogna riprendere una riflessione economica *sull'autarchia dei grandi spazi* (l'Eurosiberia potrebbe essere uno di questi) e il superamento insieme del socialismo e del liberalismo, ridando vigore all'idea di un'economia organica di terzo tipo che potrebbe ispirarsi congiuntamente al vero liberalismo e al vero socialismo comunitario. Riflettere sull'attuale trasformazione delle economie in reti neo-feudali, ridefinire radicalmente il ruolo dell'istanza politica superiore che deve *dirigere politicamente* l'economia, ma non amministrarla. Prefigurare grandi blocchi semi-autarchici che non abbiano necessariamente lo stesso tipo di produzione e di consumo, al cui all'interno convivano tipi di società e di economie in rapporto tra loro ma eterogenee. Zone iper-tecnologiche, collegate alla rete globale e planetaria di comunicazione potrebbero essere confinanti con zone neo-arcaiche dove sarebbero restaurati i modi di vita e di produzione delle società tradizionali. Un corrente di pensiero e forte se pone questioni essenziali e inattese, se anticipa. Soprattutto se il suo linguaggio non è dogmatico.

Affinché in questa epoca di sfide grandiose, in cui sono in gioco poste vitali e si profilano catastrofi, risorga un pensiero della. rivoluzione e della rifondazione, bisogna riformulare il vecchio concetto di *rivoluzione conservatrice* perché lo ritengo superato. Tutte le giovani energie, così rare in questi tempi videofonici, devono unirsi su scala europea, dimenticando le dispute da parrocchietta e gerarchizzando - nella logica non esclusiva e politeista dell'*e* - la *concezione-del-mondo* che unisce e le *dottrine* che aprono il dibattito. L'*ideologia* verrà più tardi. Infine sarebbe necessario riequilibrare il discorso critico su questo tempo di interregno con un discorso anticipatore e affermativo, ottimista all'interno stesso del pessimismo, valido per il dopo-caos.

La chiave di volta della nostra corrente di pensiero è un accordo, di natura storica, sul concetto di *Europa*. Tutti noi - ciascuno secondo i suoi sogni, le sue analisi, il suo temperamento - vogliamo superare i nazionalismi ottusi dell'egualitarismo illuminista, e contribuire alla costruzione di questo insieme macrocontinentale di popoli-fratelli, *preparandone l'idea per i tempi del dopo-catastrofe*. Senza per questo e in conformità alla logica imperiale *organica e democratica*, omogeneizzarci, distruggendo le eredità storiche delle nostre diverse lingue, delle nostre molteplici sensibilità etno-culturali che formano il tesoro dell'Europa, unico al mondo. Ecco cosa scrive Pierre Vial, che pure è un dirigente del FN, partito nazionalista francese, fondatore dell'associazione culturale *Terre et Peuple*.

«*Questo è il vero senso della nostra lotta: si tratta di battersi per una identità culturale radicata che è una identità francese e europea dove si coniugano armoniosamente le eredità greco-latine, celtiche e germaniche. Ciascuna di queste eredità ci è cara, perché è il volto di una sola e stessa civiltà. Tutti coloro che combattono per l'eternità di questa civiltà sono nostri fratelli darmi*».

Bisogna ridiventare i *soldati dell'Idea* e federare su scala europea, in modo elastico, ma articolato, tutte le correnti di pensiero, i periodici, i libri, le associazioni che seguono lo stesso cammino.

Ciò che mi ha sorpreso dopo la lettura (recente, perché da tempo non mi occupavo del fenomeno) di pubblicazioni dell'"area" è l'esistenza in Italia, Germania, Belgio, Francia, Croazia, Spagna, Gran Bretagna, Russia, Portogallo, ecc. di uomini, riviste, movimenti, associazioni, che convergono tutti, chi più chi meno, verso una visione del mondo molto simile. Ma sono anche rimasto colpito dalla dispersione, dai contrasti personali, dagli accesi spiriti di parrocchia.

Un tale movimento sinergico che attraversa le correnti e le tendenze, convergente sulle idee assiali che prima ho delineato, potrà incidere col suo stiletto sulle tavole della Storia soltanto se e mosso da un *idealismo* provocatore e non da un neutro *intellettualismo*.

Possano i miei amici della Nouvelle droite utilizzare con il loro talento questi pochi consigli per ritrovare le strade della Storia. Magari cominciando col cambiare il loro nome...

II

Un concetto sovversivo:

l'archeofuturismo come risposta alla catastrofe

della modernità e alternativa al tradizionalismo

A *Giorgio Locchi e Olivier Carré. In memoriam*

1 - Il metodo: Il "pensiero radicale"

Soltanto il pensiero radicale è fecondo, perché è l'unico in grado di creare concetti audaci che spezzano l'ordine ideologico egemonico e consentono di svincolarsi dal circolo vizioso di un sistema di civiltà che fallisce. Per riprendere la formula del matematico René Thom, autore della *Teoria delle*

catastrofi, soltanto i "concetti radicali" possono far precipitare un sistema nel caos - la "catastrofe" o cambiamento traumatico di stato - per dar vita a un altro ordine. Il pensiero radicale non è "estremista", né utopico, perché non avrebbe alcuna presa sulla realtà, ma deve anticipare il futuro rompendo con un presente irrimediabilmente corroso.

È un pensiero *rivoluzionario*? Oggi deve esserlo, perché la nostra civiltà è alla fine di un ciclo, non all'inizio di un nuovo sviluppo, e perché nessuna scuola di pensiero osa essere rivoluzionaria dopo il crollo finale del tentativo comunista. Soltanto delineando nuovi concetti di civiltà si potrà essere portatori di storicità e di autenticità.

Perché un pensiero "radicale"? Perché esso va alla *radice* delle cose, cioè "fino all'osso", rimette in discussione la concezione-del-mondo che sta alla base di questa civiltà, l'egualitarismo, principio utopico e ostinato che per le sue contraddizioni interne sta precipitando l'umanità nella barbarie e nell'orrore economico-ambientale.

Per agire sulla Storia bisogna scatenare delle *tempeste ideologiche*, aggredendo, come aveva ben visto Nietzsche, i *valori*, fondamento e ossatura dei sistemi. Oggi nessuno lo fa più, assistiamo quindi per la prima volta al fenomeno per cui la sfera economica (TV, media, video, cinema, industria dello spettacolo e dello svago) ha il monopolio della riproduzione dei valori. Ciò porta evidentemente a una ideologia egemonica senza idee, né progetti creativi di rottura, ma fondata su dogmi e anatemi.

Solo un pensiero radicale potrebbe oggi consentire a minoranze intellettuali di creare un movimento, dare uno scossone al mammut, smuovere con elettroshock (o *ideeshock*) la società e l'ordine del mondo. Ma questo pensiero deve essere necessariamente non dogmatico e coltivare invece il riposizionamento permanente ("la rivoluzione nella rivoluzione" la sola giusta intuizione maoista), preservando la sua radicalità dalla tentazione nevrotica delle idee fisse, dei fantasmi onirici, delle utopie ipnotiche, delle nostalgie estremiste o delle ossessioni deliranti, rischi presenti in ogni prospettiva ideologica.

Per agire sul mondo un pensiero radicale deve articolare un corpus ideologico coerente e pragmatico, con distacco e flessibilità adattiva. Un pensiero radicale è prima di tutto un'*interrogazione*, non certo una dottrina. Ciò che propone deve essere declinato sul modo dell'"*e se*?" e non del "*si deve*". Aborre i compromessi, le false saggezze "prudenti", la dittatura degli "esperti" ignoranti e il paradossale conservatorismo degli adoratori della "modernità" che credono sia eterna. Ultima caratteristica di un pensiero radicale efficace: accettare l'eterotelia, il fatto cioè che non necessariamente le idee producono i risultati attesi. Un pensiero efficace riconosce il suo carattere *approssimativo.*

Si naviga a vista, virando di bordo in funzione del vento, ma sono noti la rotta e l'approdo. Il pensiero radicale integra il *rischio* e l'*errore* propri di ogni attività umana. La sua modestia si ispira al dubbio cartesiano, è il motore della sua potenza che mette in movimento gli spiriti. Niente dogmi, l'immaginazione al potere, con un tocco di amoralismo, cioè di tensione creatrice verso una nuova morale.

Oggi alla vigilia del XXI secolo che sarà *di ferro e di fuoco*, con poste in gioco colossali, gravido di autentiche minacce mortali per l'entità europea, ma anche per l'umanità, mentre i nostri contemporanei sono decerebrati dall'ideologia morbida e dalla società dello spettacolo, di fronte a un *vuoto ideologico* assordante, finalmente è possibile un pensiero radicale che può vincere e trovare nuove soluzioni, una volta impensabili.

Le intuizioni di Nietzsche, di Evola, di Heidegger, di Carl Schmitt, di Guy Debord o di Alain Lefèbvre, sul *rovesciamento dei valori*, diventano realizzabili, come la nietzscheana *filosofia col martello*. Il nostro "livello di civiltà" ora è pronto, diversamente da quanto accadeva in un recente passato quando la coppia *moderna* XIX-XX secolo incubava il virus ma non pativa ancora 1'infezíone.

D'altra parte bisogna liquidare il pretesto secondo cui un pensiero radicale sarebbe "perseguitato" dal sistema. Il sistema è stupido, le sue censure sono permeabili e malaccorte, colpisce solo le provocazioni folkloristiche e le inavvertenze ideologiche. Nell'intelligencjia europea ufficiale e riconosciuta il pensiero è stato ridotto al livello di mondanità mediatica e alla tiritera di dogmi egualitari, nel timore di violare le leggi del "politicamente corretto", per mancanza di immaginazione concettuale o per ignoranza delle reali poste in gioco oggi nel mondo. Le società europee in crisi sono ormai pronte a essere penetrate da pensieri radicali, determinati, con un progetto di valori rivoluzionari e portatori di *una contestazione totale, ma pragmatica e non utopica* dell'attuale civiltà mondiale.

Un pensiero radicale e ideologicamente efficace nel mondo tragico che si va preparando, potrebbe unire le qualità del *classicismo cartesiano* (principi di ragione e di possibilità effettiva, di esame permanente e di volontarismo critico) e del *romanticismo* (pensiero folgorante che fa appello all'emozione e all'estetica; audacia di prospettive), al fine di coniugare in una *coincidentia oppositorum* le qualità della filosofia idealista del "si" e della filosofia critica del "no", come seppero fare Marx e Nietzsche nel loro metodo dell'"ermeneutica del sospetto" (messa sotto accusa dei concetti dominanti) e di "rovesciamento positivo dei valori".

Un tale pensiero che unisca audacia e pragmatismo, intuizione prospettica e realismo osservatore, creazionismo estetico e volontà di potenza storica, deve essere "un pensiero volontarista concreto creatore d'ordine".

2 - Il quadro concettuale: la nozione di costruttivismo vitalista

Il mio maestro Giorgio Locchi aveva individuato l'*egualitarismo* come nodo centrale, asse motore, ad un tempo etico e pratico della modernità occidentale in pieno fallimento. Stimolati dai suoi lavori ne avevamo dato una ampia descrizione critica e storica nel GRECE. Proponevamo per il futuro il concetto di *anti-egualitarismo*, ma si trattava di un termine ancora insufficiente. Non ci si può mai definire solo "contro", un'idea-forza deve essere affermativa e portare un senso. Quale sarebbe il contenuto, il principio attivo di questo anti-egualitarismo virtuale? L'*anti-egualitarismo cosa sarebbe in concreto*? Una domanda che all'epoca rimase senza risposta, eppure proprio da una risposta chiara potrebbe scaturire una mobilitazione.

Influenzato anche dai lavori di Lefèbvre, Lyotard, Debord, Derrida e Foucault e dai libri di architetti come Portzamprac, Nouvel o Paul Virilio, avevo cercato di mostrare l'esigenza di una *post-modernità*. Ma anche in questo caso, il prefisso latino "post", come quello greco "anti" non definiscono un contenuto. Affermare che l'egualitarismo e la modernità (una teoria e una pratica) sono irragionevoli non basta, bisogna *immaginare, nominare e proporre ciò che va bene*. La critica di un concetto ha valore solo con l'apposizione di un nuovo concetto affermativo.

Sì, ma quale(i) idea(e)-forza far sorgere?

Consentimi un breve ricordo esplicativo. Con il rimpianto pittore di genio Olivier Carré avevamo inventato durante una trasmissione radiofonica sovversiva (*Avant-Guerre!*) una storia di fantascienza e di humour noir che metteva in scena un immaginario Impero eurosiberiano (la "Federazione"), il cui vessillo a scacchi bianchi e rossi ricordava la bandiera dell'Angoumois, minuscola provincia dove sono nato io (e Mitterrand), ma anche quella della Croazia. Soprattutto il termine *costruttivismo vitalista* serviva a definire la titanica dottrina di una delle società giganti di quel bizzarro Impero, la *Typhoone* che voleva nientemeno spostare la Terra su un'altra orbita... Ma in seguito, pensandoci bene, mi sono detto che quella gag radiofonica, ripresa poi da un fumetto, era il forse il risultato di un atto ideologico mancato, di un *lapsus linguae ac scripti*. Dopo tutto il surrealismo e il situazionismo avevano sempre insegnato che «*i concetti sovversivi devono nascere solo dal principio del piacere*» (Raoul Vaneighem), e che sulla folgorazione irridente ed "eccentrica" si gettano le fondamenta. Alain de Benoist ci ha spiegato che lo stile condiziona le idee e già André Breton aveva affermato: "*In ciò che apparentemente non è serio si cela la gravità*".

Così approfondendo questo concetto intuitivo ho scoperto quattro verità:

1 - Le parole hanno una importanza fondamentale come sostiene Foucault (in *Les mots et le choses*), costituiscono il fondamento dei concetti che a loro volta sono l'impulso semantico delle idee, motore delle azioni. Nominare e descrivere è già costruire.

2 - Non bisogna riprendere le denominazioni o i simboli estetici di vecchie ideologie storicamente fallite, come hanno capito i comunisti italiani. Anche l'etichetta di *rivoluzione conservatrice* mi sembra troppo neutra, troppo datata, troppo storicizzata, legata agli anni venti. Un tale fideismo non mobilita ed è inadeguato alle nuove sfide. In conformità alla tradizione *movimentista* della civiltà europea serve lanciare nuove parole d'ordine sulla scacchiera della Storia. L'essenza dello stile rimane, cambia la forma. Ogni idea-forza deve essere *rabbiosa e metaforica*.

3 - Il termine di "costruttivismo vitalista" definisce globalmente una concezione-del-mondo e un disegno concreto sinergico che associa due strutture mentali. Sul versante del "costruttivismo" si legge: volontà storico-politica di potenza, progetto estetico di costruzione-di-civiltà, spirito faustiano. Sul versante del "vitalismo" si legge: realismo, mentalità organica e non meccanicista, rispetto della vita e autodisciplina verso un'etica autonoma, umanità (l'opposto dell'"umanitarismo"), assunzione dei problemi bio-antropologici tra cui le realtà etniche.

4 - *Il costruttivismo vitalista* e la denominazione che propongo per definire positivamente quello che chiamavamo, in mancanza di meglio, anti-egualitarismo che peraltro definiva il suo progetto nel quadro concettuale vago e puramente descrittivo della *post-modernità*. Propongo di chiamare così il disegno ideologico centrale del costruttivismo vitalista: *archeofuturismo*.

3 - La diagnosi: la modernità dà avvio alla convergenza delle catastrofi

Per definire il contenuto di un eventuale archeofuturismo bisogna riepilogare la critica fondamentale rivolta alla modernità. Sorta dall'evangelismo laicizzato, dal mercantilismo anglosassone e dalla filosofia individualista dei Lumi, la modernità è riuscita a realizzare il suo progetto planetario, basato sull'individualismo economico, l'allegoria del Progresso, il culto dello sviluppo quantitativo,

l'affermazione di astratti "diritti dell'uomo". Ma è stata una vittoria di Pirro perché il progetto compiuto di questa concezione-del-mondo che vuole arrogarsi il Regno della Terra, entra in crisi prima di crollare probabilmente agli inizi del prossimo secolo. La rupe Tarpea è vicina al Campidoglio.

Per la prima volta nella sua storia l'umanità e minacciata da una convergenza *delle catastrofi*. Una serie di "linee di crisi" si avvicinano e convergono come gli affluenti di un fiume, in perfetta sintonia (tra il 2010 e il 2020) verso un punto di rottura e di sprofondamento nel caos: da questo caos - che sarà estremamente doloroso su scala mondiale - può emergere un nuovo ordine basato su una visione-del-mondo, 1'archeofuturismo, considerato la *concezione-del-mondo del dopo-catastrofe*.

In sintesi questa è la natura delle linee di catastrofe:

1 - La prima è la *metastasi diffusa nel tessuto sociale europeo*.

La colonizzazione di popolamento dell'emisfero Nord da parte dei popoli del Sud assume dimensioni sempre più consistenti, nonostante le affermazioni rassicuranti dei media, ed è gravida di situazioni esplosive, soprattutto perché associate alla disgregazione delle Chiese in Europa, divenuta terra di conquista per l'Islam; il fallimento della società multirazziale, sempre più razzista e neo-tribale; la progressiva metamorfosi etno-antropologica dell'Europa, vero e proprio cataclisma storico; il ritorno del pauperismo a Est e a Ovest, l'aumento lento, ma costante della criminalità e del consumo di stupefacenti; la costante disgregazione delle strutture familiari; il declino del sistema educativo e della qualità dei programmi scolastici; l'incepparsi della trasmissione dei saperi culturali e delle discipline sociali (*imbarbarimento* e incompetenza); la scomparsa della cultura popolare a tutto vantaggio dell'abbrutimento delle masse passivizzate dall'*elettro-audiovisivo* (Guy Débord si e tolto la vita perché aveva previsto tutto fin dal 1967 nella sua *Société du Spectacle*); il degrado progressivo dei tessuti urbani e comunitari e l'estendersi delle zone peri-urbane a macchia d'olio, prive di leggibilità e di coerenza, senza legalità, né sicurezza; una situazione endemica di rivolte urbane - sorta di Maggio rampante ma più grave -, la scomparsa di ogni autorità civile nei paesi dell'ex URSS travolti dalla crisi economica. Mentre gli Stati-nazione vedono declinare la loro autorità sovrana, e si rivelano impotenti a fronteggiare pauperismo, disoccupazione, criminalità, immigrazione clandestina, forza crescente delle mafie e corruzione delle classi politiche, le élite creative e produttive preda del fiscalismo e sottoposte a un crescente controllo economico, sono tentate dal grande viaggio americano. Una società sempre più egoista e selvaggia, sulla strada del primitivismo, che paradossalmente il discorso della "morale unica" riesce ad occultare e compensare, angelica e pseudo-umanista, ecco cosa emerge progressivamente, anno dopo anno, fino al punto di rottura.

2 - Questi fattori di collasso sociale saranno aggravati da una *crisi economico-demografica* sempre più forte.

Dal 2010 il numero delle persone attive sarà insufficiente a finanziare i pensionati del "papy-boom". L'Europa crollerà sotto il peso degli anziani, l'invecchiamento della popolazione ha come effetto un rallentamento dell'economia, perché risorse crescenti vengono destinate per coprire la spesa sanitaria e garantire le pensioni dei cittadini improduttivi, inoltre l'invecchiamento frena il dinamismo tecno-economico. L'ideologia egualitaria della (vecchia) modernità ha impedito di affrontare seriamente questi problemi perché paralizzata da due dogmi: 1'antinatalismo (sorta di *etno-masochismo*) che censurò i tentativi di aumentare in modo volontarista la natalità; il rifiuto egualitario di passare dal sistema di sicurezza sociale basato sulla redistribuzione, al sistema della capitalizzazione (fondi pensione). Il peggio deve ancora venire. Aumenteranno disoccupazione e pauperismo, mentre una classe ristretta inserita nei mercati mondiali, appoggiata da un ceto di funzionari e di salariati

garantiti, vivrà agiatamente. L'orrore economico si profila davanti a noi. L'egualitarismo, per un effetto perverso, produce una società di oppressione socio-economica, dimostrando in tal modo di essere il contrario della giustizia nel senso platonico. Anche lo Stato-Assistenziale social-democratico fondato sul mito del Progresso, crollerà, ma con maggior fragore del sistema comunista. *L'Europa sta diventando Terzo mondo*. Davanti a noi c'è la crisi, o meglio, la rottura dei cardini dell'edificio socio-economico che ha preso il nome di civiltà.

L'America, immenso continente destinato alle migrazioni dei pionieri, aduso a una cultura brutale e al sistema conflittuale dei ghetti etnici e economici, appare meno vulnerabile dell'Europa e può assorbire una rottura d'equilibrio, almeno sul piano della stabilità sociale, ma anch'essa non potrà sfuggire a un eventuale maelstrom generale.

3 - Terza linea di frattura della modernità: *il caos del Sud*.

Avviando un processo di industrializzazione che ne minava le culture tradizionali i paesi del Sud, abbagliati da una crescita economica ingannevole e fragile, hanno creato nei propri territori un caos sociale che sta diventando sempre più grave. I recenti fatti dell'Indonesia sono un segnale di avvertimento. L'uomo d'affari franco-inglese Jimmy Goldsmith, rinnegando con perspicacia la sua famiglia di pensiero, l'aveva perfettamente analizzato: esplosione di agglomerati urbani giganteschi (Lagos, Mexico, Rio de Janeiro, Calcutta, Kuala-Lumpur...) che diventano giungle infernali, compresenza di un pauperismo che sfiora la schiavitù con ricche e insolenti borghesie autoritarie e minoritarie protette da "forze armate" per la repressione interna, accelerata distruzione dell'ambiente; sviluppo dei fanatismi socio-religiosi, eccetera. I paesi del Sud sono delle polveriere. I recenti genocidi nell'Africa centrale, il moltiplicarsi di sanguinosi conflitti civili in India, Malaysia, Indonesia, Messico ecc. (alimentati o non dall'estremismo religioso e spesso attizzati dagli Stati Uniti) costituiscono l'anticipazione di un avvenire oscuro. L'ideologia egualitaria dissimula questa realtà rallegrandosi per il "progresso della democrazia" nei paesi del Sud, ma è un discorso ingannevole perché si tratta di simulacri di democrazia. D'altronde la "democrazia" del modello elleno-europeo, per un effetto perverso (1'*eterotelia* di Monnerot), per incompatibilità mentale, non è forse gravida di tragedie se viene imposta con la forza alle culture del Sud? In sostanza il trapianto del modello socio-economico occidentale in questi paesi ha conseguenze devastanti.

4 - Quarta linea di frattura recentemente descritta da Jacques Attali: la minaccia di una *crisi finanziaria mondiale*, molto più grave di quella degli anni '30 che scatenerebbe una recessione generale.

Il crollo delle borse e delle valute dell'Estremo Oriente, la recessione che colpisce questa regione ne sarebbe il segno premonitore: la crisi finanziaria ha due cause: a) troppi paesi, e non solo quelli poveri, sono indebitati rispetto alle disponibilità creditizie bancarie mondiali, anche il servizio del debito delle nazioni europee ha raggiunto livelli preoccupanti; b) l'economia mondiale si basa in misura crescente sulla speculazione e la logica dei flussi di investimenti redditizi (borse, società fiduciarie, fondi pensione internazionali ecc.); questa prevalenza del monetarismo speculativo sulla produzione presenta il rischio che un crollo delle quotazioni in un determinato settore provochi un'ondata di "panico generale": gli speculatori internazionali ritirerebbero i loro capitali provocando una "disidratazione" dell'economia mondiale con il precipitare degli investimenti per il crollo del mercato dei capitali cui attingono le imprese e gli Stati. La conseguenza: una recessione globale e brutale, che avrebbe esiti funesti per una civiltà che si basa totalmente sulla dimensione economica.

5 - Quinta linea di frattura: *il dilagare dei fanatismi integralisti religiosi*.

Riguardano soprattutto l'Islam, ma anche i politeisti indiani sono in azione... Il sorgere dell'Islam radicale e provocato dal contraccolpo degli eccessi del cosmopolitismo della modernità che ha voluto imporre a tutto il mondo il modello dell'individualismo ateo, il culto della merce, la despiritualizzazione dei valori e la dittatura dello spettacolo. Per reazione a questa aggressione l'Islam si radicalizzava ritornando ad essere dominatore e conquistatore, così come vuole la sua storica tradizione. Il numero dei praticanti musulmani continua a crescere mentre il cristianesimo che ha perso ogni traccia di proselitismo militante è in declino - anche nell'America del Sud e nell'Africa nera - dopo il suicidio compiuto con il Concilio Vaticano II, la più grande gaffe teologica nella storia delle religioni. Nonostante le smentite rassicuranti dei media occidentali l'Islam radicale si propaga dovunque come un incendio minacciando nuovi paesi: Marocco, Tunisia, Egitto, Turchia, Pakistan, Indonesia ecc. Le conseguenze di questo fenomeno saranno le future guerre civili nei paesi bi-religiosi come l'India, scontri violenti in Europa - soprattutto in Francia e Gran Bretagna - dove l'Islam rischia di diventare nei prossimi venti anni la religione più praticata; moltiplicazione delle crisi internazionali che coinvolgeranno Stati islamici, alcuni dei quali potrebbero possedere armi nucleari "sporche". Al riguardo bisogna denunciare la stoltezza di tutti coloro che credono nella possibilità di un "islam occidentalizzato e rispettoso della laicità repubblicana". Questo è impensabile perché l'Islam e consustanzialmente teocratico e respinge l'idea stessa di laicità. Il conflitto appare quindi inevitabile, fuori d'Europa e in Europa.

6 - Sesta linea di frattura: il profilarsi di uno *scontro Nord-Sud* con motivazioni teologico-etniche.

Esso sostituisce con crescente probabilità, il rischio attualmente scongiurato di un conflitto Est-Ovest. Nessuno può ora prevedere le forme che assumerà, ma sarà certamente grave, perché attingerà la sua forza da poste in gioco e sentimenti collettivi ben più forti di quelli che alimentavano il vecchio antagonismo Stati Uniti-URSS, capitalismo-comunismo, la cui natura era di fatto artificiosa. L'attuale minaccia si nutre soprattutto del sordo *risentimento*, rimosso e dissimulato dei paesi del Sud verso gli antichi colonizzatori. La *connotazione razziale* che assumono certi discorsi e impressionante. Di recente un Primo ministro asiatico ha definito "razzista" il Governo francese perché dopo una banale controversia economica un investitore italiano era stato preferito a un impresa del suo paese. Questa razzializzazione dei rapporti umani, risultato concreto (*eterotelico*) del cosmopolitismo "antirazzista" della modernità è evidente anche in Occidente: il leader musulmano nero americano Farrakhan così come i gruppi *rap* negli Stati Uniti e in Francia istigano di continuo in modo surrettizio alla "vendetta contro i bianchi" e alla disobbedienza civile. Il cosmopolitismo egualitario ha suscitato paradossalmente il *razzismo globalizzato*, per ora sotterraneo e implicito ma che tra breve si manifesterà apertamente.

I popoli messi uno di fronte all'altro, a stretto contatto nella "città globale" che è diventata la Terra si stanno preparando allo scontro e l'Europa, vittima di una colonizzazione di popolamento, rischia di diventare il principale campo di battaglia. Coloro secondo i quali è già scritto nel futuro dell'umanità il meticciato generalizzato si sbagliano, perché esso dilaga solo in Europa. Gli altri continenti, soprattutto l'Africa e l'Asia costituiscono sempre più dei *blocchi etnici impermeabili*, che esportano i surplus di popolazione, ma non ne importano.

Punto fondamentale: l'Islam diventa il vessillo simbolico di questa rivolta contro il Nord, rivincita freudiana contro l'"imperialismo occidentale". Nell'inconscio collettivo dei popoli del Sud si afferma questa idea-forza: "vengono costruite moschee in terra cristiana". Vecchia rivincita delle Crociate, *ritorno dell'arcaico*, ritorno della storia come un boomerang. Si ingannano profondamente gli intellettuali, occidentali o musulmani, quando affermano che il fondamentalismo conquistatore e

intollerante non è l'essenza stessa dell'Islam. Invece la sua essenza, come quella del cristianesimo medievale, è proprio il *totalitarismo teocratico* imperiale. Coloro che offrono rassicurazioni argomentando dottamente sull'attuale "disunione" dei paesi musulmani dovrebbero sapere che essi sono pronti a unirsi contro un avversario comune, soprattutto quando si verificheranno situazioni di emergenza.

La colonizzazione del Nord da parte del Sud si presenta come un *colonialismo morbido*, non dichiarato, che si nasconde dietro gli appelli alla solidarietà, al diritto di asilo, all'eguaglianza. È la "strategia della volpe" di cui parla Machiavelli. In realtà il colonizzatore che si giustifica, ammantandosi con l'ideologia occidentale e "moderna" della sua vittima, non condivide affatto quei valori che finge di adottare. E' anti-egualitario, dominatore (ma si atteggia a dominato e perseguitato), revanscista e conquistatore, con l'abile astuzia di una mentalità rimasta arcaica. Per contrastarlo non dobbiamo forse *ritornare mentalmente arcaici* sbarazzandoci dell'umanismo "moderno" che costituisce un handicap?

L'altra causa di un conflitto Nord-Sud: il *contenzioso politico-economico globale*. La guerra per i mercati e per il controllo delle risorse rare in via di esaurimento (acqua potabile, riserve ittiche ecc.), il rifiuto di accettare misure di anti-inquinamento da parte dei paesi del Sud di nuova industrializzazione che hanno l'esigenza di scaricare i surplus di popolazione verso il Nord. Nella storia prevalgono gli schemi semplici. Un Sud complessato, povero, giovane, con una eccedenza demografica preme su un Nord moralmente disarmato e in progressivo invecchiamento. Non dimenticando che il Sud si dota di armi nucleari mentre il Nord parla continuamente di "disarmo" e "denuclearizzazione".

7 - Settima linea di frattura: lo sviluppo di un *inquinamento incontrollato del pianeta* che non minaccia la Terra (ha ancora quattro miliardi di anni davanti a sé e può riprendere da zero tutto il ciclo dell'evoluzione) ma la sopravvivenza fisica dell'umanità.

Questa devastazione dell'ambiente è il risultato del mito liberal-egualitario (una volta anche di quello sovietico) di uno sviluppo industriale universale e di una economia dissipatrice di energia estesa a tutti. Fidel Castro, una volta tanto ben ispirato, nel discorso tenuto alla OMS di Ginevra il 14 maggio 1997 dichiarava:

«*Il clima sta cambiando, i mari e l'atmosfera si riscaldano, l'aria e le acque sono inquinate, aumenta l'erosione dei suoli e i deserti avanzano. Chi salverà la nostra specie? Le leggi cieche e incontrollabili del mercato? La mondializzazione neo-liberale? Un economia che cresce su se stessa e come un cancro divora l'uomo e distrugge la natura? No. Questa non può essere la strada, o meglio potrà esserlo solo per un periodo molto breve della Storia*». Non si potrebbe essere più chiari ...

Fidel Castro pronunciando queste parole profetiche aveva certo in mente l'irresponsabile arroganza con cui gli Stati Uniti hanno rifiutato di ridurre (alle conferenze sull'ambiente di Rio de Janeiro e di Tokyo) le loro emissioni di biossido di carbonio. Ma questo "marxista paradossale" pensava anche all'adesione di tutti i popoli al modello del profitto mercantile puro e a breve termine che spinge a inquinare, a deforestare, a devastare le riserve ittiche oceaniche, a saccheggiare le risorse fossili o vegetali senza alcuna pianificazione globale. Fidel Castro si e richiamato, senza saperlo, non al marxismo, devastatore quanto il capitalismo, ma *all'antica saggezza giustizialista platonica*.

8 - Va aggiunto che il "fondale" di queste sette linee di frattura convergenti è saturato da fattori aggravanti che sono in grado di accelerare il processo.

Eccone alcuni: la *fragilità dei sistemi tecno-economici* provocata dall'informatica (il famoso *bug* dell'anno 2000); la *proliferazione nucleare* in Paesi asiatici (Cina, India, Pakistan, Iraq, Iran, Israele, Corea, Giappone ecc.) in forte contrasto con propri vicini e che possono avere reazioni imprevedibili; l'indebolimento degli Stati di fronte al potere delle *mafie* che controllano e allargano il commercio delle droghe (da quelle naturali a, in misura crescente, quelle di sintesi) ma penetrano anche in nuovi settori economici, dalle industrie belliche all'immobiliare passando per l'agro-alimentare. Queste mafie planetarie, secondo un recente rapporto dell'ONU dispongono di mezzi che sono superiori a quelli delle organizzazioni internazionali di repressione. Non dimentichiamo il riapparire di *malattie virali* e microbiche arcaiche, che va sgretolando il mito dell'immunità sanitaria, l'AIDS è stata la prima breccia. Siamo minacciati soprattutto a causa dell'indebolimento mutageno degli antibiotici, dagli spostamenti massicci di popolazione e dal ritorno di un disordine sanitario mondiale: di recente in Madagascar non si è riusciti a curare quattordici casi di peste polmonare.

Ci sono allora tutti i motivi per ritenere che la modernità vada a schiantarsi contro un muro e che la catastrofe planetaria sia inevitabile? Forse no. Ma forse ...

L'essenza della Storia, il suo motore, non è il carburante della catastrofe? In questo caso però, per la prima volta, la catastrofe rischia di essere globale in un mondo globalizzato. Robert Ardrey, brillante etologo e drammaturgo americano, già nel 1973 profetizzava: «*Il mondo moderno è simile a un treno carico di munizioni che corre nella nebbia in una notte senza luna con i fari spenti*».

***

Queste catastrofi annunciate sono la diretta conseguenza della incorreggibile *fiducia nei miracoli* propria della modernità: pensiamo al mito secondo cui un elevato livello di vita sarebbe possibile per tutti su scala planetaria o alla generalizzadi sistemi economici con forte consumo energetico. Il paradigma dell'egualitarismo materialista dominante, una "democratica" società dei consumi per dieci miliardi di uomini nel XXI secolo, *che non provochi* il saccheggio indiscriminato dell'ambiente, è una utopia insensata. Questa fede assurda si scontra con dei *limiti fisici*. Pertanto la civiltà che essa ha prodotto non potrà durare ancora a lungo. *Paradosso del materialismo egualitario: è idealista e materialmente irrealizzabile*, per ragioni sociali, in quanto destruttura ogni società, e soprattutto ecologiche, il pianeta non può fisicamente sopportare lo sviluppo di economie ad alto consumo energetico accessibili a tutti. I "progressi della scienza" sono mancati all'appuntamento. Questo però non significa il rifiuto della tecno-scienza, ma il suo ricentramento in una prospettiva inegualitaria, come vedremo più avanti...

Non si tratta più quindi di sapere *se* la civiltà mondiale edificata dalla modernità egualitaria sta per crollare, ma quando ciò avverrà. Viviamo una *situazione d'emergenza* (1'*Ernstfall* di cui parlava Carl Schmitt spiegando che l'egualitarismo liberale non aveva mai compreso e fatto proprio questo concetto fondamentale, perchè pensa il mondo secondo una logica provvidenziale e miracolosa, dominata dalla linea ascendente del progresso-sviluppo). La modernità e l'egualitarismo si sono sempre rifiutati di credere che poteva giungere anche per loro la fine, non hanno mai riconosciuto i propri errori, fingendo di ignorare che tutte le civiltà erano, e sono, mortali. Per la prima volta esiste una certezza: l'ordine globale della civiltà minaccia di crollare perché è fondato su un paradossale e bastardo *materialismo idealista*. Ci vuole una nuova visione del mondo per la civiltà del dopo-catastrofe.

4 - Il contenuto: 1'Archeofuturismo.

Probabilmente solo *dopo* la catastrofe che distruggerà la modernità, la sua epopea e le sua ideologia planetarie, una visione del mondo alternativa si imporrà per necessità. Nessuno avrà la preveggenza e il coraggio di tradurla in pratica prima che il caos faccia irruzione. Spetta quindi a noi che viviamo nell'*interregnum*, secondo la formula di Giorgio Locchi, preparare fin da ora la concezione-del-mondo del dopo-catastrofe. Essa potrebbe essere centrata sull'archeofuturismo, ma questo concetto va riempito di contenuti.

1) Essenza dell arcaismo

Bisogna ridare alla parola "arcaico" il suo vero senso che è positivo come rivela il significato del sostantivo greco *archè* che indica, a un tempo, "fondamento" e "inizio", in altri termini "impulso fondatore", ma ha anche il senso di "ciò che è creatore e immutabile" e si riferisce alla nozione centrale di "ordine". Attenzione "arcaico" non e "passatista", perché il passato storico ha prodotto la modernità egualitaria che sta andando in rovina e quindi ogni regressione storica sarebbe assurda. E' la modernità che appartiene già a un passato ormai chiuso. L'arcaismo è un *tradizionalismo*? Si e no. Il tradizionalismo preconizza la *trasmissione dei valori* e combatte giustamente le dottrine che vogliono fare "tabula rasa". Ma tutto dipende da quali tradizioni si vogliono trasmettere, non sono accettabili quelle delle ideologie universaliste e egualitarie oppure quelle sclerotizzate, museografiche, smobilitanti. E' opportuno distinguere le tradizioni (i valori trasmessi) *positive* da quelle *nocive*. La nostra corrente di pensiero è sempre stata lacerata e indebolita da una separazione artificiosa che opponeva i "tradizionalisti" a coloro che erano "rivolti all'avvenire". L'archeofuturismo può riconciliare queste due famiglie con un superamento dialettico. Le poste in gioco che agitano il mondo e minacciano la distruzione della modernità egualitaria sono già di ordine arcaico: la sfida religiosa dell'Islam; le battaglie geopolitiche e *talassocratiche* per le risorse rare, agricole, petrolifere, ittiche; il conflitto Nord-Sud e l'immigrazione di popolamento verso l'emisfero settentrionale; l'inquinamento del pianeta e lo scontro fisico tra l'ideologia dello sviluppo e la realtà.

Tutte queste sfide ci riportano a problematiche millenarie e gettano, nel dimenticatoio le discussioni politiche quasi teologiche del XIX e XX secolo che erano discorsi sul sesso degli angeli.

Il ritorno delle "questioni arcaiche", quindi fondamentali, lascia sconcertati gli intellettuali "moderni" che dissertano sul diritto a sposarsi degli omosessuali e altre amenità del genere. E' propria della modernità agonizzante la *propensione all'insignificanza* e alla commemorazione. *La modernità è passatista, mentre l'arcaismo è futurista*.

D'altronde, come presentiva il filosofo Raymond Ruyer, detestato dall'intelligencjia della "rive gauche", nelle sue opere-chiave *Les nuisances idéologiques* e *Les cents prochains siècles*, quando si chiuderà la parentesi del XIX e XX secolo, e le allucinazioni dell'egualitarismo si saranno dissolte nella catastrofe, l'umanità tornerà ai valori arcaici, cioè semplicemente biologici e umani (antropologici): separazione sessuale dei ruoli, trasmissione delle tradizioni etniche e popolari, spiritualità e organizzazione sacerdotale, gerarchie sociali visibili e strutturanti, culto degli antenati, riti e prove iniziatiche, ricostruzione delle comunità organiche dalla sfera familiare al popolo, deindividualizzazione del matrimonio (le unioni devono coinvolgere la comunità non solo gli sposi),

fine della confusione tra erotismo e coniugalità, prestigio della casta guerriera; diseguaglianza degli statuti sociali, non implicita, perché iniqua e frustrante, come accade oggi nelle utopie egualitarie, ma esplicita e ideologicamente legittimata; proporzionalità dei doveri ai diritti, quindi una giustizia rigorosa che responsabilizza gli uomini; definizione del popolo - e di ogni gruppo o corpo costituito - come comunità diacronica di destino e non come massa sincronica di atomi individuali.

In breve i secoli futuri, nel grande movimento di oscillazione della storia che Nietzsche chiamava "*l'eterno ritorno dell'identico*" vedranno, in un modo o nell'altro, il ritorno a questi valori arcaici. Il problema per noi Europei è di non subire, per la nostra pavidità, la loro imposizione da parte dell'Islam - come sta avvenendo in modo surrettizio - ma di saperli imporre a noi stessi attingendo alla nostra memoria storica.

Di recente un grande patron della stampa francese, di cui non posso fare il nome, noto per le sue simpatie social-liberali mi faceva in sostanza questa osservazione disincantata: «*I valori dell'economia di mercato sono perdenti a lungo termine rispetto a quelli dell'Islam, perché si basano esclusivamente sulla redditività economica individuale, ciò è disumano ed effimero*». Tocca a noi fare in modo che non sia l'Islam ad imporci l'inevitabile ritorno alla realtà.

È evidente che l'ideologia oggi egemonica - ma non per molto ancora - considera diabolici questi valori, cosi come un pazzo paranoico vede nello psichiatra che lo cura i tratti del demonio. In realtà sono *valori di giustizia*. In conformità alla natura umana da sempre, questi valori respingono *l'errore dell'emancipazione dell'individuo*, compiuto dalla filosofia illuminista, che conduce al suo isolamento e alla barbarie sociale. Questi valori arcaici sono giusti nel senso degli antichi Greci, perché considerano l'uomo per quello che è, un zòon politikòn ("animale sociale e organico inserito nella città comunitaria") e non per ciò che non è, un atomo asessuato e solitario, munito di pseudo-"diritti" universali e imprescrittibili.

In concreto questi valori anti-individualisti consentono la realizzazione di sé, la solidarietà attiva, la pace sociale, là dove l'individualismo pseudo-emancipatore delle dottrine egualitarie crea la legge della giungla.

2) Essenza del futurismo

Una costante della mentalità europea è il rifiuto dell'immutabile, il carattere faustiano, tentatore (nei due sensi del termine "che fa dei tentativi" e "che fa subire delle tentazioni"), sperimentatore di nuove forme di civiltà. Il fondo culturale europeo che l'America ha ereditato, è avventuroso e soprattutto *volontarista*. Mira a trasformare il mondo con la creazione di Imperi o con la tecno-scienza e attraverso *grandi progetti* che sono la *rappresentazione anticipata di un futuro costruito*. Il "futuro", non il ciclo storico ripetitivo, è al centro della visione europea del mondo. Parafrasando Heidegger la Storia e un sentiero che serpeggia nella foresta (*Holzweg*) , o meglio il corso di un fiume lungo il quale bisogna affrontare sempre nuovi pericoli e fare nuove scoperte. Peraltro in questa visione futurista, le invenzioni della tecno-scienza, o i progetti politici o geopolitici, pensati come altrettante sfide, sono considerati non solo dal punto di vista utilitario, ma anche estetico. L'aviazione, i vettori spaziali, i sottomarini, l'industria nucleare sono nati da *fantasticherie razionalizzate* in cui lo spirito scientifico ha realizzato il progetto dello spirito estetico.

L'anima europea è segnata da una appetenza per il futuro, segno di *giovanilità*. In breve è

istoriale e imaginifica (immagina continuamente la storia futura secondo un progetto). Anche nell'arte la civiltà europea è stata la sola a conoscere un costante rinnovamento delle forme, proscrivendo ogni ripetizione ciclica dei modelli. Lo spirito dell'opera resta immutabile (polo arcaico), ma la forma deve cambiare continuamente (polo futurista). L'anima europea è posta sotto il segno della *creazione* e dell'*invenzione* permanente, cioè la poiesis greca, pur sapendo che l'asse direzionale, i valori devono rimanere conformi alla tradizione.

L'essenza del futurismo è *architettare l'avvenire* (non fare "tabula rasa del passato"); pensare la civiltà - nel caso europea - come un'*opera in movimento*, secondo la concezione musicale di Wagner; considerare la politica non solo come la restrittiva "*designazione del nemico*" di Carl Schmitt, ma come *designazione dell'amico* (chi appartiene alla comunità del popolo?) e soprattutcome *trasformazione del popolo* nel futuro, mossi sempre dall'ambizione, dallo spirito di indipendenza, dalla creatività e dalla volontà di potenza ...

Tuttavia questa forza dinamica, questa proiezione nel futuro, urta contro molti ostacoli. Il primo è la modernità egualitaria con la sua morale, che colpevolizza la forza, e il suo fatalismo storico. Il secondo ostacolo, o meglio pericolo, in campo sociale è rappresentato da un futurismo deviato che può provocare aberrazioni utopiche, per il semplice gusto del "cambiamento per il cambiamento". In terzo luogo la mentalità futurista lasciata a se stessa - soprattutto nell'ambito della tecno-scienza - può rivelarsi suicida, in particolare per quanto riguarda le ricadute sull'ambiente, dato il rischio di deificare la tecnica che può "risolvere tutto".

Perciò il futurismo deve essere *temperato* dall'arcaismo o per usare una formula azzardata: *l'arcaismo deve epurare il futurismo.*

Inoltre mentalità futurista ha incontrato delle "barriere": limitazione delle imprese spaziali per i costi troppo elevati, banalizzazione e perdita di senso della tecno-scienza, disincanto verso tutti suoi valori positivi e "poietici" di mobilitazione, spoetizzazione e de-estetizzazione mercantilista generalizzata ecc.

Ne deriva che il futurismo può ridiventare propulsivo soltanto se si lancia su nuove *piste*. Il mondo neo-arcaico che si sta profilando è l'unico che può disincagliare lo spirito futurista dalle impasse della modernità

3) La sintesi archeofuturista come alleanza filosofica apollineo-dionisiaca

Il futurismo e l'arcaismo sono entrambi embricazioni di principi apollinei e dionisiaci, che furono sempre apparentemente opposti, mentre in realtà sono complementari. Il polo futurista è apollineo per il suo progetto sovrano e razionale di modellare il mondo ed è dionisiaco per la sua mobilitazione estetica e romantica dell'energia pura. L'arcaismo è tellurico perché si richiama alle forze senza tempo e alla fedeltà dell'*archè*, ma è anche apollineo perché si fonda sulla saggezza e la permanenza dell'ordine umano.

Si tratta, per le società future, di pensare, secondo la logica inclusiva dell'*e*, non più secondo quella esclusiva dell'*o*, l'*iperscienza* e contemporaneamente il ritorno alle soluzioni tradizionali che risalgono alla notte dei tempi. In realtà il futurismo è il più vigoroso degli arcaismi: per semplice realismo, *un progetto futurista può realizzarsi solo facendo ricorso all'arcaismo*.

Da qui il paradosso che 1'archeofuturismo respinge ogni idea di progresso, perché tutto ciò che attiene alla concezione del mondo di un popolo deve fondarsi su basi immutabili (pur variando le forme e le espressioni), perché negli ultimi 50.000 anni l'homo sapiens è cambiato ben poco e i modelli arcaici e premoderni di organizzazione sociale hanno dimostrato la loro validità. Bisogna sostituire alla falsa idea di progresso quella di *movimento*.

Esiste una stupefacente compatibilità tra i valori arcaici e le rivoluzioni che consente la tecno-scienza. La mentalità egualitaria e umanitarista moderna non permette di gestire le possibilità esplosive dell'ingegneria genetica o quelle delle nuove armi (in progettazione) elettromagnetiche. L'incompatibilità tra l'ideologia egualitaria moderna e il futurismo si rivela ad esempio nell'inconcepibile limitazione dell'industria nucleare civile in Occidente voluta da una opinione pubblica manipolata, o negli ostacoli pseudo-etici posti alla tecniche transgeniche, alla creazione di "manipolati" umani o all'eugenismo positivo.

Il futurismo sarà tanto più radicale quanto più ridiventerà arcaico e l'arcaismo sarà tanto più radicale quanto più diventerà futurista.

Beninteso l'archeofuturismo si basa sul concetto nietzscheano di *Umwertung*, il rovesciamento radicale dei valori moderni, e su una concezione sferica della storia. La modernità egualitaria che poggia sulla fede nel progresso e nello sviluppo illimitato ha adottato, laicizzandola, una visione *lineare, ascendente, escatologica e soteriologica* della Storia, che risale al tempo delle religioni della salvezza, condivisa dai socialismi e dal democraticismo liberale. Le società tradizionali (soprattutto non europee) hanno sviluppato una visione ciclica, ripetitiva e quindi fatalista della Storia. La visione nietzscheana e poi locchiana della Storia, che Locchi chiamava *sferica*, è diversa sia dalla concezione lineare del progresso, che da quella ciclica.

Immaginiamo una sfera, una palla di biliardo che si muove in modo disordinato su un piano, oppure mossa dalla volontà (necessariamente imperfetta) del giocatore: fatalmente dopo molte rotazioni, lo stesso punto della palla entrerà in contatto con il tappeto. È l'"eterno ritorno dell'*identico*", ma non dello "stesso". Perché la sfera non è immobile e anche se quello "stesso" punto è tangente al tappeto, la posizione non è più la stessa. È il ritorno di una situazione "paragonabile", ma in un luogo diverso. La stessa immagine vale per il succedersi delle stagioni e per la visione storica dell'archeofuturismo: il ritorno dei valori arcaici va inteso come un ritorno ciclico al passato (un passato che è fallito perché ci ha dato la catastrofica modernità), ma come un *riemergere di configurazioni sociali arcaiche in un nuovo contesto*. In altri termini l'applicazione di soluzioni antichissime a problemi del tutto nuovi, o il riapparire di un ordine dimenticato, ma trasfigurato, in un diverso contesto storico.

Ancora tre precisazioni di natura filosofica. La prima: 1'archeofuturismo si differenzia dal consueto "tradizionalismo" per la sua posizione verso la tecno-scienza che non va demonizzata, perché nella sua essenza non e legata alla modernità egualitaria, anzi, affonda le proprie radici nel patrimonio etno-culturale culturale europeo, in particolare nell'eredità ellenica. Ricordiamo che la Rivoluzione francese "non aveva bisogno di scienziati", tanto è vero che ne ghigliottinò diversi.

Seconda precisazione: l'archeofuturismo è *una visione metamorfica del mondo*. Proiettati nel futuro i valori dell'archè sono riattualizzati e trasfigurati. Il futuro non è quindi la negazione della tradizione e della memoria storica del popolo, ma la loro *metamorfosi* e dunque alla fine le rafforza e le rigenera. Se vogliamo usare una metafora: cosa vi è di paragonabile tra un sottomarino nucleare d'attacco e una triremi ateniese? Nulla e tutto: il primo è la metamorfosi della seconda, ma entrambi, in

epoche diverse, servono esattamente allo stesso scopo e rispondono agli stessi valori, anche estetici.

Terza precisazione: 1'archeofuturismo è un *pensiero d'ordine*, parola che turba i cervelli moderni dominati dalla fallace etica individualista dell'emancipazione e dell'anti-disciplina che ha prodotto la truffa dell'"arte contemporanea", gli sconquassi del sistema educativo e di quello economico-sociale.

Secondo la visione platonica espressa ne *La Repubblica* l'ordine non è ingiustizia. *Ogni pensiero d'ordine è rivoluzionario e ogni rivoluzione è un ritorno all'autenticità dell'ordine.*

4) Le applicazioni concrete dell archeofuturismo

Un concetto che non sa *proporre degli esempi* non è efficace. Il marxismo ha fallito, in parte perché Marx e Engels, invischiati nella "filosofia del no" e nell'ipercriticismo, non hanno saputo fornire descrizioni concrete, sia pure in modo sommario, della loro "società comunista". Risultato: se la critica del capitalismo era talvolta pertinente, l'attuazione del paradigma comunista si è compiuta nell'improvvisazione, sotto il bastone di autocrati e tiranni. Il comunismo è crollato perché, quantunque fosse un pensiero radicale verso l'ordine borghese, è rimasto una *logica astratta del risentimento* che ha cercato di realizzarsi tramite dogmi politici frettolosamente schematizzati.

Oggi si tratta di aprire nuove piste

1. *La risposta allo scontro Nord-Sud che si va preparando e all'ascesa dell'Islam.*

In questo processo di arcaizzazione del mondo iniziato negli anni '80, la geopolitica moderna viene sconvolta: l'Islam riprende la sua marcia conquistatrice interrotta alcuni secoli fa dal colonialismo europeo; grandi movimenti di migrazioni colonizzatrici si riversano sull'emisfero settentrionale come contraccolpo del colonialismo dell'invecchiamento demografico del Nord; tutta la problematica del XIX e XX secolo che opponeva da una parte l'Europa all'America del Nord, e, nel continente euroasiatico gli "occidentali" (di cui non sempre fecero parte i Tedeschi) agli Slavi, sta per tramontare. La tensione - e domani lo scontro - e ormai tra Nord e Sud. Dobbiamo già adesso misurarci con sfide archeofuturiste.

È aberrante piegarsi al mito angelico dell`integrazione multirazziale" o del "comunitarismo" etno-pluralista. La mentalità dei musulmani e degli immigrati dal Sud, quella dei giovani figli di immigrati che popolano in masse crescenti e aggressive le conurbazioni europee, ma anche quella dei dirigenti delle emergenti potenze musulmane e estremo-orientali, nascosta sotto una ipocrita vernice di occidentalismo e modernità è rimasta arcaica: primato della forza, legittimità della conquista, etnicismo esacerbato, religiosità aggressiva, tribalismo, machismo, culto del capo e degli ordini gerarchici - anche se camuffata da repubblicanesimo democratico.

Noi stiamo vivendo, sotto altra forma, il ritorno delle grandi invasioni, ma oggi il fenomeno e molto più grave perché gli "invasori" hanno conservato un formidabile "retroterra", i paesi da cui sono partiti, le madrepatrie con le quali sono sempre solidali e che possono difenderli - aspirando segretamente a farlo, anche con la forza in futuro. Ecco perché parliamo di colonizzazione piuttosto che

di invasione.

Per resistere la moderna mentalità egualitaria è del tutto impotente. Non ci converrebbe allora riadottare quei valori arcaici che ispirano i nostri avversari oggettivi e che sono, pur con notevoli varianti, gli stessi per tutti i popoli, prima e dopo la parentesi della modernità?

2. La risposta al declino degli Stati-nazione e alla sfida dell unificazione europea.

In questa prospettiva è fondamentale prepararsi a un possibile scontro, liquidando il moderno angelismo della concordia universale.

Si tratta di *ripensare la guerra*, non più nella sua, forma moderna di guerre nazionali, ma, al pari di quanto avveniva nell'antichità o nel medioevo, come scontri di grandi insiemi etnici o etno-religiosi. Sarebbe interessante riconsiderare, sotto forme future in gestazione, le macro-solidarietà che furono l'Impero romano o la Cristianità europea, e definire con pragmatismo l'idea di *Eurosiberia*, da Brest allo stretto di Bering, dall'Atlantico al Pacifico, distesa lungo quattordici fusi orari, dove non tramonta mai il sole, il più vasto insieme geopolitico della terra, sul quale i dirigenti russi hanno avviato la riflessione, sia pure, in modo incerto, tra i fumi della vodka. Bisognerebbe anche chiedersi se il nazionalismo francese non sia ormai del tutto superato, se lo Stato-nazione in Europa non sia altrettanto anacronistico quanto lo era nel 1920 il movimento monarchico di Maurras e se invece la costruzione balbettante e a tentoni di uno Stato federale europeo, nonostante gli inconvenienti a breve termine, non sia alla lunga, il solo mezzo, replica metamorfica del modello imperiale romano e germanico, per preservare dalla scomparsa i popoli-fratelli del nostro Grande-Continente.

Bisogna poi chiedersi se in questo nuovo contesto gli Stati Uniti sono ancora un *nemico*, cioè una potenza che fa gravare una minaccia mortale, o più semplicemente un avversario e un concorrente economico, politico e culturale? Porsi questo interrogativo significa individuare il problema neo-arcaico della solidarietà globale - fondamentalmente di natura etnica - del Nord di fronte alla minaccia del Sud. Comunque sia *il concetto di Occidente scompare lasciando il posto a quello di Mondo del Nord o Settentrione.*

Come durante il Medioevo e l'Antichità, il futuro impone di pensare la Terra organizzata in grandi insiemi quasi imperiali, con rapporti di conflitto-cooperazione. L'avvenire non appartiene forse a *una Europa neo-federale fondata su regioni autonome*, versione attuale dell'organizzazione antica e medioevale del continente? Questo perché semplicemente un'Europa tecno-bruxellese allargata, composta da una ventina di nazioni indecise, divise, di grandezze molto diverse, sarebbe un magma apolitico sottoposto agli Stati Uniti e alla NATO, aperto alla colonizzazione migratoria e alla concorrenza selvaggia dei nuovi paesi industriali. Dopo l'euro, il ritorno a una moneta continentale per la prima volta dalla fine del mondo antico, è possibile progettare gli Stati Uniti d'Europa, grande potenza federale, disposta ad allearsi con la Russia.

3. La risposta alla crisi della democrazia.

Peter Mandelson, artefice del New Labour britannico di Tony Blair e Wolfgang Schauble, cristiano-democratico concorrente di Kohl, ebbero degli incontri nell'aprile 1998 sul "futuro della

democrazia", che furono riportati dal quotidiano londinese *The Guardian*. Schauble ne rimase stordito e non sempre fu d'accordo con il brillante teorico politico britannico "di sinistra".

Citazioni di Mandelson: «*Si può ritenere che il regno della democrazia rappresentativa pura giungerà ben presto alla fine. (...). La democrazia e la legittimità esigono un costante rinnovamento. Hanno bisogno di essere ridefinite a ogni nuova generazione. La rappresentatività trova un complemento nelle forme di impegno più diretto - da Internet ai referendum. Questo richiede un cambiamento di stile della politica per rispondere a questi mutamenti. Le persone non sanno che farsene di un metodo di governo che li infantilizza e non tiene più conto di loro*».

Schauble così commenta, impressionato da tanta audacia populista e "antidemocratica": «*Penso che in quanto politici dobbiamo prendere delle decisioni. La posizione del signor Mandelson consiste nel dire: la democrazia rappresentativa è finita. Ciò significa in sostanza che bisogna mettere le cose a portata della gente e che i politici sono troppo pavidi per assumere delle decisioni. Mandelson ha affermato anche che se un giorno l'Europa dovrà funzionare, questo avverrà forzatamente attraverso la cooperazione intergovernativa. Ora, poiché non si riesce ad esercitare una leadership politica, né prendere decisioni forti, questo segnerà la fine dell'integrazione europea*».

Non si può immaginare un attacco più preciso al modello "moderno" di democrazia parlamentare occidentale teorizzato da Rousseau nel *Contratto Sociale* e ormai divenuto obsoleto. Il pragmatismo anglo-sassone consente non di rado delle aperture ideologiche - anche se concettualizzate male - che vengono impedite dal dottrinarismo francese, dall'idealismo tedesco o dal bizantinismo italiano.

Mister Mandelson, eminente testa d'uovo del New Labour, è archeofuturista senza saperlo. Perché ci dice che la democrazia parlamentare "moderna", ereditata dai paradigmi del XVIII e XIX secolo, non e più adeguata al mondo futuro. Lentezza e debolezza delle decisioni, regno del compromesso, assenza di un'autorità in grado di imporsi nei "casi di emergenza" sempre più frequenti; crescente distacco tra le vere aspirazioni del popolo e la politica dei governi "democratici"; dittatura delle burocrazie e degli affaristi, paralisi dei parlamenti, carrierismo corrotto degli uomini di partito, sviluppo delle mafie ecc.

La democrazia moderna non difende gli interessi del popolo, ma quelli di minoranze illegittime. Essa diffida del popolo e getta il discredito sul concetto di "populismo" assimilandolo a quello di dittatura, il che è veramente il colmo. Mandelson lascia intendere anche l'esigenza di restaurare un'autorità politica audace e decisionista, senza pregiudizi ideologici o pseudo-morali, ma appoggiata sulla volontà del popolo, grazie soprattutto «*agli strumenti elettronici immediati di voto e di consultazione, prolungamenti di Internet e Intranet, che potrebbero consentire di moltiplicare i referendum*».

Queste piste sono molto interessanti, perché puntano a riformare la democrazia unendo due elementi arcaici e un elemento futurista.

Il primo elemento arcaico: la potenza decisionista sovrana mobilitata dalla volontà *diretta* del popolo. Questo ricorda il modello dell'*auctoritas* della prima repubblica romana, simbolizzata dalla sigla SPQR (*Senatus Populusque Romanus*), intima associazione dell'aspirazione popolare e dell'autorità costituita che impone i suoi decreti, senza subire la censura dei giudici o di una "legge" superiore alla volontà del popolo. Si può evocare anche il modello ateniese del IV e V sec. a.C. o il funzionamento delle tribù germaniche.

Secondo elemento arcaico: il riavvicinamento tra le istituzioni politiche e la popolazione. Lo Stato-nazione moderno, concettualizzato inizialmente da Hobbes, ha separato il popolo dalla sovranità con l'illusione di una migliore rappresentazione della volontà generale. Il laburista Mandelson implicitamente propone di ritornare ai principi ateniese, romano e medievale, di una prossimità tra il popolo e i decisori. D'altronde il termine *démos* ("democrazia" uguale "potere dei démoi") significa letteralmente "quartiere" o "distretto rurale". In questa prospettiva si potrebbe prefigurare un'Europa decentrata, dove i "popoli locali" potrebbero darsi le proprie leggi, secondo il modello imperiale romano o germanico medievale.

Terzo elemento, questa volta futurista: la possibilità di consultazioni referendarie immediate grazie alla posta elettronica e utilizzando codici criptati individuali. L'*establishment* politico-mediatico, temendo il popolo, rifiuta questa soluzione perché paventa che siano smascherate le sue manovre. Anche in questo caso l'ideologia egemonica della modernità si batte e censura (come fa in biologia) per limitare le possibilità offerte dalla tecno-scienza. *La modernità è reazionaria*.

Ma che cos'è il popolo e che cosa sarà?

È il *laios*, la "massa" cara ai marxisti o ai liberali, cioè la "popolazione presente" basata sul diritto del suolo, o 1'*ethnos*, comunità popolare fondata sulla legge del sangue, della cultura e della memoria? La modernità tende a definire il popolo come *laios*, massa sradicata di individui provenienti da ogni dove. Ma il futuro che avanza, inesorabile, ridà vita all'etnismo e al tribalismo su scala locale e a livello mondiale. Domani il popolo sarà di nuovo e come sempre, prima della breve parentesi moderna, 1'*ethnos* cioè una comunità che è a un tempo culturale e biologica. Insisto sull'importanza della parentela biologica per definire un popolo, e soprattutto la famiglia dei popoli europei (e di tutti gli altri), non solo perché l'umanità (contrariamente al mito del melting pot) si definisce sempre di più per "blocchi etno-biologici ", ma perché le caratteristiche ereditarie di un popolo fondano la sua cultura e la sua mentalità.

4. La risposta alla disgregazione sociale

Il delinearsi del tracollo lo si vede nel naufragio dei sistemi educativi che non riescono più a contenere l'analfabetismo e la criminalità nelle scuole, perché dominati dall'illusione dei metodi "non autoritari" di insegnamento; lo si vede nel diffondersi della delinquenza urbana, provocata non solo dall'immigrazione incontrollata, ma dal dogma irrealista della "prevenzione " onnipotente e l'oblio dell'antico *principio della repressione*, che non è per nulla tirannico quando si basa sul diritto; lo si vede nel crollo demografico causato non solo dalla politica contro la natalità dei governi e il *masochismo etnico* dell'ideologia dominante, ma anche dall'individualismo edonistico esarcebato che provoca l'esplosione delle pratiche anti-naturali: automaticità dei divorzi - in poco tempo semplici formalità amministrative - ridicolizzazione e ostinato rifiuto, fiscale e sociale, del modello della donna di casa, moltiplicarsi dei concubinaggi effimeri e sterili, esaltazione dell'omosessualità e ben presto delle coppie gay legali che potranno adottare dei bambini ecc. Il crollo demografico, conseguenza dell'antinatalismo, scatenerà un disastro economico in Europa dal 2010, per il deficit crescente dei budget sociali provocati dall'invecchiamento della popolazione.

Dovunque la modernità che appare trionfante in realtà sta per agonizzare, fallendo nella sua opera di regolazione sociale, perché, come aveva visto Arnold Gehlen, si basa su una visione onirica della natura umana, un'antropologia errata.

È probabile che il mondo del *dopo-caos* dovrà riorganizzare il tessuto sociale secondo principi arcaici, cioè in fondo umani.

Quali sono questi principi? La forza della cellula familiare dotata di un'autorità e di una responsabilità verso la sua progenie; la prevalenza penale del *principio di punizione* su quello della prevenzione; la subordinazione dei diritti ai doveri; l'inserimento - non l'inquadramento - degli individui nelle strutture comunitarie; la forza delle gerarchie sociali rese nuovamente visibili dalla solennità dei riti sociali (funzione estetico-magica); la *riabilitazione del principio aristocratico*, cioè delle ricompense attribuite ai migliori e ai più meritevoli (in base al coraggio, al servizio e alla capacità), sapendo che a un surplus di diritti corrisponde un surplus di doveri e che un'aristocrazia non deve mai degenerare in plutocrazia guardandosi dalla deriva ereditaria.

Si tratta allora di "abolire le libertà"? Paradossalmente è stata proprio la modernità "emancipatrice" ad aver distrutto le libertà concrete proclamando una Libertà astratta. In Europa mentre l'immigrato clandestino non può essere praticamente espulso, le mafie si ramificano e le bande criminali godono di una crescente impunità, i cittadini che rispettano il patto sociale, sono sempre più schedati, sorvegliati, controllati sul piano finanziario, sanzionati, spremuti dal fisco. Di fronte a questo fallimento non sarebbe meglio restaurare concrete istituzioni medievali e antiche come *franchigie, patti comunitari locali e di solidarietà organica di vicinato?*

Questi sono i principi generali su cui si baseranno probabilmente le società future sorte dalle macerie della modernità. Per prepararli e applicarli concretamente bisogna fare appello a *nuovi ideologi* della nostra corrente di pensiero. Alcuni interrogativi scottanti vanno comunque posti fin da ora.

Eccoli rapidamente. Perché mantenere 1'obbligo scolastico fino a sedici anni e non limitarsi invece a una semplice scolarità primaria dove con disciplina ed efficacia verrebbero insegnate le materie di base? Liberi poi i ragazzi di scegliere la via dell'apprendistato o quella del proseguimento degli studi. In tal modo si uscirebbe dalla sclerosi del sistema attuale, che produce insuccessi, incivismo, ignoranza, semianalfabetismo e disoccupazione. Un ciclo primario ben organizzato e rigoroso formesenz'altro giovani di un livello più elevato di quelli che oggi escono, spesso quasi analfabeti, da un ciclo secondario in sfacelo. Ogni disciplina e liberatrice. Perché mai sarebbe ingiusto un ordinamento scolastico a due velocità, basato su una dura selezione e un sistema di borse di studio che impedisca la plutocrazia e la dittatura del denaro, se esso consente la circolazione delle élite e la meritocrazia?

Nelle nuove società del futuro sarà finalmente abolito l'attuale aberrante meccanismo egualitario dove "tutti aspirano a diventare ufficiali", oppure quadri o diplomati, quando con ogni evidenza, solo una minoranza ne ha le capacità. Questo modello genera frustrazioni, fallimenti e risentimento diffuso. Le società innervate da tecnologie sempre più sofisticate richiederanno invece il ritorno alle arcaiche norme inegualitarie gerarchiche, dove una minoranza competente e meritocratica viene severamente selezionata per svolgere le funzioni dirigenti. Coloro che svolgeranno funzioni "subalterne", in una società inegualitaria non proveranno un sentimento di frustrazione, la loro dignità non verrà ferita perché essi *accetteranno la propria condizione*, utile in seno alla comunità organica. Finalmente liberati dall'ybris individuale delle modernità che afferma, in modo implicito e ingannevole, che ognuno può diventare scienziato o principe.

Un altro esempio riguarda il trattamento riservato a chi delinque. Il futuro ci costringerà a ripensare i moderni inefficaci di prevenzione e di reinserimento, avviando una rivoluzione giuridica che

ripristini i metodi arcaici di repressione e di rieducazione forzata. Anche in questo caso bisogna cambiare logica mentale.

breve, i modelli sociali del futuro, con l'introduzione delle "ipertecnologie" non sono orientati verso un maggior egualitarismo (come credono gli stupidi apologeti della pan-comunicazione grazie a Internet), ma verso arcaici modelli sociali gerarchizzati. D'altronde gli imperativi della concorrenza tecnologica mondiale e della guerra economica per il controllo dei mercati e delle risorse rare, spingono in questa direzione: vinceranno i popoli con i "blocchi elitari" più forti e selezionati e le masse più organicamente integrate.

5. *La risposta all'incapacità, a livello planetario, di prendere decisioni, all'inadeguatezza del "macchinoso dispositivo" delle Nazioni Unite e al rischio di scontri generalizzati.*

Stati-nazione dell'ONU - dagli Stati Uniti alle Isole Figi - non riescono a gestire questa nave spaziale troppo affollata che è diventata la Terra. Lo si è visto al vertice di Tokyo dove si sono dimostrati incapaci di raggiungere l'intesa su una politica comune per evitare le catastrofi ecologiche che si vanno profilando. Andrebbe quindi prefigurata, a medio termine, un'organizzazione del pianeta articolata in pochi grandi insiemi "neo-imperiali" capaci di decidere e di negoziare. Si tornerebbe così, sia pure sotto forma diversa, all'organizzazione antica del mondo che era basata su tali blocchi.

Questo lo scenario: un blocco sino-confuciano, un insieme euro-siberiano, un altro arabo-musulmano, uno nord-americano, quello africano nero, quello sudamericano e l'ultimo che comprenderebbe il Pacifico e l'Asia peninsulare.

6. *La risposta al caos economico ed ecologico.*

Come abbiamo visto il paradigma economico moderno basato sulla credenza nei miracoli troverà ostacoli insuperabili di ordine fisico. L'utopia dello "sviluppo" per dieci miliardi di persone è irrealizzabile ecologicamente.

Il prevedibile collasso dell'economia-mondo induce a delineare e formulare l'ipotesi di un modello rivoluzionario basato su una economia mondiale autocentrata e inegualitaria, che forse ci sarà imposta dagli eventi, ma che in ogni caso è bene prevedere e organizzare. Questa ipotesi si fonda su tre grandi paradigmi che prevede lo scenario archeofuturista.

In primis, la maggioranza dell'umanità ritorna a una economia rurale e artigianale pre-tecnica di pura sussistenza, con una struttura demografica neo-medievale. La popolazione africana, come tutte le altre popolazioni dei paesi poveri, sarebbe coinvolta interamente da questa rivoluzione. La vita comunitaria e tribale riaffermerebbe i suoi diritti. La "felicità sociale" sarebbe molto probabilmente superiore a quella oggi esistente negli attuali paesi-giungla come la Nigeria o nelle megalopoli-cloaca, come Calcutta e Città di Messico. Anche in paesi industrializzati - India, Russia, Brasile, Cina, Indonesia, Argentina ecc. - una parte consistente della popolazione potrebbe tornare a vivere seguendo questo modello socio-economico arcaico.

In secondo luogo, una minoranza dell'umanità continuerebbe a vivere secondo il modello

economico tecnico-scientifico basato sull'innovazione permanente, formando una "rete di scambi planetari" che coinvolgerebbe circa un miliardo di persone. Un vantaggio notevole sarebbe la forte riduzione dell'inquinamento. Non si vede d'altronde altra soluzione che consenta di salvare l'ecosistema mondiale poiché è impossibile anche nel prossimo futuro utilizzare su vasta scala fonti energetiche pulite.

Infine i grandi blocchi economici neo-arcaici sarebbero autocentrati su un piano continentale o pluri-continentale non effettuando praticamente scambi tra loro. Solo la parte tecno-scientifica dell'umanità avrebbe accesso agli scambi planetari.

Questa economia mondiale a due velocità unisce quindi arcaismo e futurismo. La parte tecno-scientifica dell'umanità non avrebbe alcun diritto di ingerenza nelle comunità neo-medievali maggioritarie e neppure, soprattutto, l'obbligo di "aiutarle". Certo, per uno spirito moderno ed egualitario, questa prospettiva è mostruosa, ma ragionando in termini di benessere collettivo reale - quindi di giustizia - un simile scenario rivoluzionario potrebbe rivelarsi pertinente. D'altra parte, sgravata dal peso economico delle zone "da sviluppare" e "da aiutare", la parte minoritaria dell'umanità, vivrebbe in un sistema economico tecno-scientifico seguendo un ritmo di innovazione molto più rapido di quello attuale. In tal modo *il ritorno all'arcaismo avvantaggia il futurismo e viceversa.*.

Il mio è un abbozzo, una traccia. Spetterebbe agli economisti proseguire la riflessione.

7. *La rivoluzione delle biotecnologie*.

Nell'ambito della biologia la necessità dell'archeofuturismo sembra manifestarsi con più evidenza. Le mentalità moderne ed egualitarie, impigliate nella trappola colpevolizzante dell'"etica" dei diritti dell'uomo, non sono in grado di misurarsi con i progressi della biologia, inciampano su ostacoli morali che sono in realtà para-religiosi. Così *il modernismo finisce per diventare anti-scientifico*. Compromette gli sviluppi dell'ingegneria genetica e di quella transgenica. Paradossalmente solo mentalità neo-arcaiche consentiranno di utilizzare le applicazioni delle tecnologie genetiche oggi costantemente frenate. La mentalità moderna sta vivendo in effetti un grosso impedimento: 1'antropocentrismo e la sacralizzazione egualitaria della vita umana, eredità del cristianesimo laicizzato.

Consideriamo le numerose applicazioni delle biotecnologie già in corso di realizzazione, essendo ormai superato lo stadio della sperimentazione sugli animali.

Le tecnologie di eugenismo positivo consentirebbero non solo di guarire le malattie genetiche, ma di migliorare, con mezzi transgenici, le prestazioni ereditarie, secondo criteri stabiliti. Ricordiamo poi l'applicazione - che è imminente - sull'uomo di un procedimento già sperimentato con successo sugli animali: la creazione di ibridi inter-specifici, i "manipolati" o "chimere umane" che avrebbero innumerevoli applicazioni.

Due ricercatori americani hanno già depositato dei brevetti in questo senso, bloccati dai "comitati di etica" politicamente corretti. Ibridi uomini-animali o esseri viventi semi-artificiali avrebbero tuttavia mille usi, così come i cloni umani decerebrati potrebbero essere utilizzati come banche di organi. Questo eviterebbe l'odioso traffico che coinvolge soprattutto le popolazioni povere dell'America andina.

Ricordiamo anche l'applicazione all'essere umano di una tecnica già sperimentata sugli ovini in Scozia: la "nascita senza gravidanza", sviluppando l'embrione in un ambiente amniotico artificiale, le "incubatrici".

Evidentemente i sostenitori delle ideologie moderne considerano satanico il solo accenno a queste tecniche. Tuttavia esse diventano possibili ... È meglio allora censurare brutalmente una scoperta scientifica o riflettere con intelligenza sul suo uso sociale?

8. *L'etica archeofuturista.*

L'archeofuturismo consentirebbe di liquidare lo *spirito malaticcio* dell'umanitarismo, un simulacro di etica che erige la "dignità umana" a dogma ridicolo e che è invece una piaga del modernismo egualitario incompatibile con il secolo di ferro e di fuoco che ci attende. Per non parlare dell'ipocrisia di tante anime belle che ieri si dimenticavano di denunciare i crimini comunisti e oggi non hanno nulla da dire sul blocco dell'Iraq o di Cuba da parte della superpotenza americana, sugli esperimenti nucleari indiani, sull'oppressione dei palestinesi, ecc. Questo spirito funziona come un dispositivo di disarmo morale, ponendo divieti paralizzanti, tabù che colpevolizzano e impediscono concretamente alle opinioni pubbliche e ai dirigenti europei di far fronte alla minacce.

In realtà sotto la copertura dei principi morali viene promossa e attuata una politica goscista che mira alla distruzione del substrato europeo e dell'Europa in quanto tale.

Per esempio la campagna contro le espulsioni (purtuttavia legali) dei "sans-papiers", cioè immigrati clandestini, condotta a colpi di grancassa dall'intelligencjia e dallo show-business francese mira a rendere impossibile l'espulsione dell'immigrato, in nome dei diritti dell'uomo e del pseudo-principio caritativo della commiserazione. L'ideologia che vi è sottesa, il vero obiettivo strategico, è quello - secondo un disegno neo-trotzkista - di sommergere l'Europa con il surplus demografico dei popoli del Sud.

Altro dramma: le campagne contro l'industria nucleare che portano allo smantellamento delle centrali svedesi e tedesche e alla rinuncia al nucleare da parte degli europei, salvo la Francia, che ancora resiste, ma per quanto tempo ancora? Eppure tutti sanno che, salvo gli incidenti controllabili, l'energia nucleare è la meno inquinante tra quelle oggi disponibili. Anche in questo caso l'operazione mira a *indebolire l'Europa* sotto il pretesto dell'umanismo, privandola delle tecnologie energetiche di punta e dell'indipendenza economica e, nello stesso tempo, impedendo la costituzione di un sistema europeo di dissuasione nucleare integrata.

La leva per questa manipolazione, di cui è vittima la credula borghesia intellettuale e artistica europea, è una sorta di ipertrofia mostruosa e irresponsabile della massima "ama il prossimo tuo come te stesso", un'apologia della debolezza, una svirilizzazione e un'auto-colpevolizzazione patologiche. Siamo in presenza di una sub-cultura dell'emozione facile, un culto del declino attraverso cui si opera una decerebrazione delle opinioni pubbliche europee.

Ma è proprio il disfattismo ad essere totalmente estraneo alle mentalità arcaiche. Bisognerà recuperare il loro stato d'animo per sopravvivere nel futuro.

Una certa durezza, una franchezza decisa, il gusto dell'orgoglio e dell'onore, il buon senso, il

pragmatismo, il rifiuto di qualsiasi organizzazione sociale che non sia selettiva, un'etica che legittima, quando è necessario, l'uso della forza, e che non arretra, per un umanitarismo dogmatico, di fronte alle audacie della tecnoscienza, l'integrazione delle virtù guerriere, dei principi di urgenza e di scontro inevitabile, una concezione della giustizia per cui sono i doveri a legittimare i diritti e non l'inverso, l'accettazione naturale di una organizzazione inegualitaria e plurale del mondo (anche sul piano economico), l'aspirazione alla potenza collettiva, l'ideale comunitario, queste sono alcune delle virtù della mentalità arcaica. Esse saranno indispensabili nel mondo di domani dominato da confronti di estrema asprezza. *Un neo-arcaismo mentale - che non è per nulla barbaro in quanto integra il principio di giustizia pre-umanista e inegualitario - sarà il solo compatibile con il carattere del secolo che avanza.*

9. *L'archeofuturismo e la questione del senso. Quale religione?*

Una delle rare ovvietà pertinenti del nostro tempo, su cui concordano tanto i tradizionalisti quanto i modernisti, è che la civiltà occidentale ha despiritualizzato la vita, distruggendo i valori trascendenti.

I tentativi falliti delle religioni laiche, il vuoto disincantato creato da una civiltà che fonda la sua legittimità ultima sul valore di scambio e sul culto del denaro, l'auto-affondamento del cristianesimo, hanno creato una situazione che non può durare a lungo. Malraux aveva ragione: il XXI secolo ridiventerà spiritualista e religioso. Si, ma sotto quale forma?

Già l'Islam si getta nella breccia, candidandosi a riempire il vuoto spirituale dell'Europa. Ma questa ipotesi che potrebbe tradursi in realtà, sarebbe pericolosa. L'Islam per il suo estremo dogmatismo rischierebbe di annientare la creatività e 1'inventività dell'anima europea, il suo spirito faustiano e libero. Rientra d'altronde nei calcoli machiavellici di certi strateghi americani incoraggiare la penetrazione islamica e il suo insediamento in Europa per provocarne la paralisi. Tornano allora in mente le parole del generale De Gaulle: "*Non è auspicabile che Colombey-les-deux-Eglises divenga un giorno Colombey-les-detix-Mosquées*".

Un'altra risposta alla despiritualizzazione si va lentamente affermando. Da un certo tempo assistiamo alla comparsa di "religioni selvagge", la cui natura di fondo è pagana, il che sembra conforme alla vecchia sensibilità europea: si moltiplicano guru, veggenti, astrologi, sette, gruppi carismatici, ma si diffonde anche un buddismo verniciato di colori californiani. Questa soluzione però condurrebbe all'impasse. Una religione, per avere credibilità e svolgere un ruolo sociale, deve essere organizzata e strutturata e possedere un asse spirituale unificato.

Quanto alle religioni laiche e politiche di cui la modernità è stata avida - il repubblicanesimo francese, il comunismo sovietico, il maoismo, il castrismo, il nazionalsocialismo, il fascismo, ecc. - esse, oltre ad avere conseguenze generalmente tiranniche, sono inadatte a "rilegare", a mobilitare un popolo sul lungo periodo, fornendogli durevolmente un alimento spirituale e una ragione storica per sopravvivere.

La risposta archeofuturista potrebbe essere la seguente: un cristianesimo neomedievale, quasi politeista, superstizioso, ritualizzato per le masse, e un agnosticismo pagano, una "religione dei filosofi" per le élite. Le cattedrali sono ancora in piedi. Dobbiamo tollerare che vengano definitivamente trasformate in musei? Fino a quando dovremo vedere l'episcopato e il clero europei

svolgere un ruolo centrale nel masochismo etnico, incoraggiando l'immigrazione clandestina e trasformando i riti religiosi in litanie parapolitiche?

Comunque sia ciò che oggi appare come pura fantasia *può*, anche in questo campo, diventare in futuro una realtà. Perché le catastrofi che ci attendono sono in grado di provocare un terremoto mentale collettivo.

***

Bisogna riconciliare Evola e Marinetti. Il nuovo concetto di archeofuturismo attinge dal pensiero organico, unificante e radicale di Friedrich Nietzsche e di Martin Heidegger: pensare insieme la tecno-scienza e la comunità immemorabile della società tradizionale. Mai l'una senza l'altra. Pensare, come presentivano anche Raymond Abellio e Jean Parvulesco, l'uomo europeo a un tempo come il *deinotatos* ("il più audace"), il futurista, e l'essere di lunga memoria.il futuro chiede il ritorno dei valori ancestrali, e questo per tutta la Terra.

Globalmente il futuro chiede il ritorno dei valori ancestrali, e questo per tutta la Terra.

III

Affermazioni ideologicamente dissidenti

Politicamente corretto o politicamente chic?

Il "politicamente corretto" non si basa su sentimenti etici sinceri, né sulla paura fisica di una repressione, ma e un riflesso di snobismo intellettuale e di pavidità sociale. Si tratta in realtà di un *politicamente chic*. Giornalisti e "pensatori" del sistema vigente riproducono in modo "morbido" e borghese il meccanismo di sottomissione dell'epoca staliniana. Esprimendo idee fuori dal sistema il rischio oggi non è quello di finire in un *gulag*, ma di non essere invitati nel ristorante alla moda, vedersi esclusi dagli ambienti che contano e dai media, non piacere più alle belle ragazze ecc. Questa disavventura è capitata a Jean Baudrillard. Essere politicamente corretto non è una questione ideologica ma di inserimento sociale.

L’astuzia del politicamente corretto

Il politicamente corretto funziona sul "simulacro del rovesciamento" che è una astuzia straordinaria: si denuncia il "politicamente corretto", il "pensiero unico" ma in realtà si è assolutamente "corretti", si finge di essere politicamente scorretto - come Jean-François Kahn - mentre si aderisce totalmente all'ideologia egemonica. E si denuncia il politicamente corretto! Ogni pensiero ribelle viene così neutralizzato da simulacri di ribellione. Bisogna stanare i "politicamente corretti" che si nascondono sotto la maschera degli scorretti, da Benamou a Bourdieu, senza dimenticare tutta la redazione di *Charlie Hebdo*.

Dalla censura alla distrazione

Il sistema che usa la censura brutale solo in alcuni settori molto limitati, si serve generalmente del dispositivo della *distrazione*, focalizzando continuamente la nostra attenzione su *questioni minori*. Non è solo il classico abbrutimento della popolazione attraverso l'apparato mass-mediatico, sempre più sofisticato, della società dello spettacolo, un vero "prozac audiovisivo", ma un'operazione di *occultamento dei problemi politici essenziali* (immigrazione, inquinamento, politica dei trasporti, invecchiamento demografico, crisi finanziaria dei budget sociali prevista per il aoio, ecc.) suscitando in continuazione discussioni superficiali su temi secondari: unioni omosessuali, PACS (Patto sociale di solidarietà), parità dei sessi nelle liste elettorali, doping sportivo, depenalizzazione del consumo di cannabis ecc. Tutto il campo della comunicazione mass-mediatica viene così occupato da problemi insignificanti impedendo di affrontare le vere questioni urgenti e cruciali, ciò torna comodo evidentemente a una classe politica solo preoccupata per carrierismo, di "non agitare le acque" e seguace del principio "dopo di me il diluvio". Mentre Costantinopoli è assediata, si discute sul sesso degli angeli.

La "concertazione" e il "negoziato", piaghe della democrazia moderna

La classe politica dei "moderati" ha inventato un concetto temibile: la *concertazione*, considerata una "modernizzazione della democrazia", mentre in realtà è un segno della degenerazione e del suicidio della democrazia liberale occidentale. La concertazione serve da pretesto all'inazione, paralizza ogni decisione, ridotta a compromesso bastardo e minimalista, perché deve essere preceduta da un accordo globale dei gruppi di pressione e dei sindacati minoritari. In questi tempi di emergenza è funesta. Attraverso la concertazione si vuole nascondere la paura di agire, il timore dei rischi e delle responsabilità: non inimicarsi la corporazione mediatica, non scioccare le minoranze attive del politicamente corretto, non suscitare l'ira dei sindacati aggrappati ai loro privilegi. E soprattutto: niente conflitti, niente problemi: non dover affrontare i camionisti, i "giovani", gli insegnanti ecc.: la parola d'ordine è: "non agitare le acque!". Al diavolo l'interesse generale. Lottare contro il fuoco è faticoso e ci si può anche bruciare le dita.

La concertazione significa il naufragio dello Stato democratico di diritto, perché i governanti rinunciano al loro programma ratificato dalla maggioranza dei cittadini per mercanteggiare con istituzioni non rappresentative. La vera "concertazione" è stata lo scrutinio popolare. Il primato della

concertazione produce lo statu quo, il conservatorismo, il lasciar fare, l'arretramento del politico.

Il versante morbido della concertazione è il *negoziato*. Quando una decisione politica legale e legittima sciocca o lede una infima minoranza attiva appoggiata dai media, si *cede*, svuotandola della sua sostanza, per paura, pigrizia, vigliaccheria o scoraggiamento. Ecco allora prevalere l'eccezione e il privilegio in un quadro generale connotato da indecisione e incapacità.

Alcuni esempi: gli immigrati clandestini non si possono più espellere, diventa impossibile qualsiasi riforma dell'Educazione nazionale ormai sclerotizzata; fallisce ogni piano per risanare la Sicurezza sociale; diventa inattuabile una politica razionale dei trasporti ecc.

Campionessa in questa materia è la destra parlamentare: essa non ha mai potuto accettare il fatto che la politica è una battaglia in cui è indispensabile e inevitabile dispiacere a una parte dell'elettorato, affrontare le corporazioni, subire le reprimende morali della sinistra. I governi di destra sono sempre stati morbidi. Hanno paura dello scontro, non osano mettere in pratica le idee e i programmi grazie ai quali sono giunti al potere, non si sentono essi stessi legittimati. Un governo di destra preferisce non scontentare coloro che gli hanno votato contro, piuttosto che soddisfare i suoi elettori. Compiacere la sinistra è una delizia per la destra: come quei deputati RPR che non stavano più nella pelle quando la sinistra li applaudiva dando la patente di modernità e di etica repubblicana, avendo dichiarato che avrebbero votato - in contrasto con il loro partito - a favore del PACS!

La coppia "concertazione-negoziato", sotto un pretesto morale e democratico, traduce nei fatti un vergognoso cedimento della democrazia e dello Stato di Diritto. I sistemi politici occidentali rifiutando, il principio d'autorità e il decisionismo legittimo, si condannano al fallimento e quindi alla distruzione. Forse stanno preparando il ritorno degli autocrati.

Creare "territori ideologicamente liberati" dando un senso

Per uscire dalla *gabbia ideologica* in cui ci ha chiuso il sistema è importante creare dei territori ideologicamente liberati. Il sistema egemonico si sente troppo sicuro di sé e dimostra la sua inefficienza e goffaggine quando vuole esercitare delle censure. Questa è un'occasione che va colta al volo da una corrente di pensiero radicale, soprattutto rivolgendosi ai giovani.

La grande debolezza del sistema è di ritenere le persone stupide per cui cerca di narcotizzarle o imbonirle con mezzi troppo rozzi, ciò finisce per annoiare e diventare inefficace. Per contenere le "idee pericolose" la soluzione è stata quella di *disinnescare ogni idea*, qualunque essa sia. E soprattutto sterilizzare il pensiero e la riflessione. Nei media o nelle relazioni sociali, tutto ciò che è abituale, banale, prevedibile, anodino, futile, senza impegno, oppure "morale", "positivo", "simpatico" e anche politicamente corretto. La straordinaria mediatizzazione dello sport fa parte di tale dispositivo. Ma questo vuoto ideologico abissale, l'assenza di valori che non siano quelli triti e ritriti di un umanitarismo ipocrita, la totale assenza di serietà nel chiacchiericcio mediatico, la superficialità di una "cultura zapping", la stucchevole ripetizione di cose prive di contenuto, di prospettive e di profondità, producono alla fine una carenza insostenibile.

Il futuro e il potere appartengono a coloro che hanno delle cose da dire e dei veri problemi da

porre. Semplicemente perché sono più interessanti, come i romanzieri che narrano storie vere e non favole soporifere, perché mettono il dito nella piaga, là dove fa male, perché rispondono ai "veri problemi che si pongono le persone" secondo la formula di Margaret Thatcher. In questa breccia deve farsi largo qualunque progetto radicale in quest'epoca di conservatorismo assoluto. La gioventù aspetta che le si *dia del senso da mettere sotto i denti*.

Società dello spettacolo e società del gioco

La società dello spettacolo, denunciata nel 1967 da Guy Débord come una società dell'alienazione, basata non più soltanto sullo sfruttamento economico, ma anche sulla esibizione permanente di immagini e di oggetti, e sulla moltiplicazione di esperienze simulate dall'industria dello svago, è diventata molto più sofisticata. Non solo per l'esplosione della sfera audiovisiva e di Internet, ma perché al fine di catturare meglio gli spiriti, si è concentrata sullo spettacolo del *Gioco*. Il gioco - simulacro della guerra - è, dalla notte dei tempi, un comportamento a forte scarica psicologica che affascina e consente al "padrone del Gioco" di controllare sia gli attori che gli spettatori. I giochi del circo a Roma erano uno strumento politico che serviva ad allentare le tensioni. Oggi assistiamo a una crescente influenza del gioco: sport-spettacolo con miliardi di telespettatori, esplosione dei videogiochi, dei giochi televisivi e tra breve dei giochi virtuali, colmo dei simulacri, moltiplicazione dei prodotti offerti dalla "Française des Jeux" e dai "parchi di divertimento" ecc. Ma il gioco è per eccellenza la sfera del *vuoto*. Nel gioco non c'è una posta, *a fortiori* per chi ne è spettatore, intrappolato da una *pseudo-mobilitazione della sua ybris.*

Una pacchia per il sistema: "pagate e giocate; pagate e guardate giocare". Non a caso gli Stati occidentali incoraggiano questa società del gioco, così come faceva l'antica Roma al tramonto, ma con una ben maggiore forza d'impatto grazie all'audiovisivo e all'informatica. I giochi su CD-rom così diffusi tra i giovani e i giovanissimi distolgono da attività pericolose come leggere e pensare, il gioco elimina quei virus intollerabili che si chiamano idee.

Questa strategia del sistema sembra però destinata tra non molto al fallimento. È quella del Grande Fratello di Orwell in *1984* o del film *Farenheit 451*, sia pure in versione soft. Una società non può reggere a lungo senza una legittimazione positiva. Distogliere l'attenzione dai suoi fallimenti infantilizzando, "va' a giocare e lascia tranquillo papà", è una strategia povera e demoralizzante che funziona per breve tempo. Priva di veri discorsi e di risultati concreti, incapace di risolvere i problemi sempre più gravi, senza obiettivi mobilitanti, l'ideologia egemonica non potrà resistere alla distanza, costruendo sul vuoto e la negatività, sulla cultura dell'insignificante, dell'*entertainment industry*, dello svago, della distrazione permanente.

Lo stravolgimento dello sport

Gli "dei dello stadio" della mitologia prebellica sono morti. Su scala mondiale lo sport non solo

è diventato un'industria (il fatturato della Fifa e superiore al budget della Francia), un luogo generalizzato di corruzione, di doping, di ingaggi e stipendi astronomici, ma è una parte essenziale dello *show-business*, per questa ragione, in quanto nuovo oppio dei popoli in un Occidente senza religione, contribuisce pienamente all'impresa generale di decerebrazione.

Lo spettacolo sportivo infantilizza le coscienze, occulta i problemi sociali e i fallimenti della politica. Il successo della Francia nell'ultima Coppa del mondo di calcio ne è un esempio clamoroso. È stata presentata come la "vittoria della multirazzialità e di una integrazione riuscita", e il "simbolo di una Francia che finalmente vince". Simulacro, menzogna e dissimulazione.

Far giocare insieme undici atleti di origini etniche diverse, pagati milioni di franchi, è un "caso limite" che non dimostra nessuna "integrazione" nella popolazione, l'integrazione nella squadra non indica affatto l'integrazione etnica di una "Francia plurale", tutt'altro, cela con un falso esempio il totale fallimento del melting pot repubblicano. Mentre si attribuiva ai Beur ([9]) e ai Neri il merito della vittoria, i loro correligionari non erano autorizzati ad entrare negli stadi, per "ragioni di sicurezza"! Alcuni tifosi "di colore", soprattutto ragazze, con il viso dipinto di rosso bianco e blu sotto l'occhio delle telecamere rappresentavano, per 1'intelligencjia, la prova che "la Francia multirazziale funzionava": che idiozia! Così come in Brasile, dove la società multirazziale è in realtà una società multirazzista, la presenza di campioni calcistici "di colore" consente di nascondere la realtà. Appena spente le luminarie della vittoria sportiva, sono ricominciate le rivolte nella città satellite, le risse sanguinose nelle strade e nelle scuole. In omaggio al calciatore cabilo naturalizzato francese Zinedine Zidane abbiamo visto una sfilza di bandiere algerine sventolare sui Campi Elisi; dopo due vittorie della nazionale francese, bande etniche si sono battute a più riprese con la polizia o con tifosi britannici a Parigi e Marsiglia, durante scontri di piazza: un bel successo dell'"integrazione"!

Per colmo di stupidità (e di razzismo) il quatidiano *Libération*, organo ufficiale dell'antirazzismo benpensante, e giunto al punto di criticare la squadra tedesca perché schierava "solo giocatori biondi" e nessun immigrato turco o di altra etnia, per la legge sul diritto del sangue, alludendo in tal modo che la sconfitta della Germania era dovuta alla sua scandalosa "purezza" etnica.

In breve, la vittoria di una squadra di calcio multirazziale è servita a nascondere il concreto fallimento dell'integrazione e, lungi dal favorire la multirazzialità, ha ulteriormente accentuato il multirazzismo.

La vittoria della squadra francese ha forse contribuito a ridurre la "frattura sociale" e l`esclusione"? È servita a creare nuovi posti di lavoro o a impedire la fuga dei cervelli verso la California? Ha rafforzato la posizione diplomatica e culturale della Francia nel mondo (McDonald sponsor del Mondiale...)? Si è dimostrata la superiorità di una società pluri-etnica su una società mono-etnica? Per nulla. Lo sport viene prostituito per accreditare le menzogne politiche.

La religione del calcio, le isterie collettive che provoca, i disturbi psicologici che scatena (tifosi che si rovinano per comprare dai bagarini un biglietto il cui costo equivale a tre mesi del loro salario) chiariscono la funzione deviata che lo sport ha ormai assunto: creare un settore economico lucroso e uno spettacolo di massa il cui risultato è una *manipolazione della coscienza politica*. Il sistema convoglia la coscienza delle folle sullo scenario di eventi risibili, più precisamente con *lo sport trasforma uno spettacolo neutro in avvenimento carico di senso*.

In tal modo lo sport riacquista lo stesso identico ruolo che aveva nella Roma della decadenza,

9 Giovane arabo nato in Francia da genitori immigrati.

"panem et circenses", "RMI ([10]) e calcio". Mentire e far dimenticare. Lo sport moderno entra nella stessa logica - in modo più morbido perché abbiamo paura del sangue e della realtà - che ispirava gli impresari dei giochi gladiatori dove si battevano schiavi adulati e superpagati.

Lo sport come circo

A giustificazione si afferma che lo sport-spettacolo serve a evitare le guerre creando conflitti simbolici e pacifici e neutralizzando le pulsioni nazionalistiche: Ma la storia del calcio dimostra il contrario con la sequela di scontri tra tifosi e hooligan che accendono le passioni nazionaliste. In Europa nazionalismo e sciovinismo che dovrebbero essere destinati a scomparire, sono invece alimentati dal tifo per le nazionali di calcio...

Si noterà l'ottundimento mentale e 1'infantilizzazione provocati da questa rabbia dello sport. È scoraggiante vedere la popolazione maschile, e ora anche quella femminile, discutere appassionatamente delle prove di una squadra o di un calciatore che non hanno nessuna incidenza sulla loro vita o su quella del loro paese. Problemi senza contenuto e senza importanza mobilitano l'attenzione generale. Lo sport alimenta anche un fascino deleterio per la forza fisica bruta che è l'opposto del coraggio fisico (quello del soldato) e anche della "forma fisica", perché i grandi atleti hanno spesso il loro organismo danneggiato dal sovra-allenamento e dal doping. Una società priva di coraggio fisico trova compensazione nell'adulare la *performance fisica quantitativa* e senza interesse. Questo culto della performance quantificata, sotto-prodotto di un materialismo scatenato - il più veloce, il più alto, il più muscoloso, il più resistente ecc. - si esprime nel regno incontrastato del *record*. Vengono portati in trionfo atleti che hanno battuto un record fisico, in base a una vera e propria *animalizzazione* dell'uomo, la negazione della sua dimensione cerebrale.

Si può ribattere che esistono sport in cui si richiede intelligenza, abilità, coraggio, come il tennis, lo sci, la vela. Certo ma due tizi che si scambiano una pallina al di sopra di una rete meritano veramente questa focalizzazione mediatica? Le performace dei trapezisti o dei domatori nel circo non sono altrettanto ammirevoli? Per gli sport estremi, le regate transatlantiche, le traversate del continente antartico a piedi (quando verrà fatto sulle mani?), quelle del Pacifico a remi, tutto ciò ha il sapore dell'inutilità, della noia, della *vacuità*. Poiché non si sa più che fare, inventiamoci qualcosa, corriamo dei rischi (calcolati) per farci notare dagli sponsor e dai media. Un tempo la gara dei quattro alberi sulla rotta del rhum aveva un senso: portare il prodotto il più velocemente possibile per essere i primi sul mercato. Oggi queste regate sono delle performance *insensate*, corse senza scopo, un lavoro nel vuoto, puro spettacolo ben pagato, in sostanza una esibizione circense, su scala planetaria, senza neanche le risate dei clown.

Curiosamente i soli sport interessanti restano quelli etnici, che non vengono mediatizzati a livello mondiale, come la pelota basca.

Bisogna per questo condannare lo sport? No, se viene inteso come *esercizio fisico* di dilettanti,

[10] Reddito monimo di inserimento, corrisponde a una sorta di minimo salario garantito

se serve a migliorare in modo intelligente le prestazioni del proprio corpo o a preparare dei combattenti. Lo sport allora è *finalizzato*, serve a qualcosa. I giochi olimpici della Grecia antica, e che oggi hanno perso completamente il loro senso originario, non erano affatto un "evento sportivo", ma un *addestramento militare*. Nessun professionista, solo dilettanti.

Oggi lo sport-spettacolo mondializzato assolve a due funzioni: suscitare falsi entusiasmi infantilizzanti, che neutralizzano la coscienza ideologica e politica, per non-eventi; sviluppare un nuovo settore dell'industria dello spettacolo che crea ben pochi posti di lavoro, ma è spesso infiltrata dalle mafie, e mobilita immense risorse finanziarie da cui non pochi traggono vantaggio.

E la corrida che posto ha in questo scenario Ma non si tratta di uno sport. È la *corrida*.

Anatemi religiosi e pensiero inquisitorio

In un articolo dell'agosto 1998 pubblicato dalla rivista *Marianne* Pierre-André Taguieff, teorico paludato e ambiguo dell'"antirazzismo", si dedica a un esercizio molto significativo perché rivela tutta l'imbarazzata goffaggine della sua corrente di pensiero che detta legge nei media. Con il pretesto di difendersi contro i "pericoli" del Front national attacca violentemente le tesi di un demografo ed economista, che pare vicino a quel partito, secondo il quale: 1) gli immigrati di recente arrivo costano annualmente alla Francia oltre 200 miliardi di franchi, 2) il flusso di ingressi clandestini ogni anno raggiunge livelli molto elevati. Per Taguieff queste affermazioni sono fantasiose, ma in nessun passo dell'articolo argomenta le sue critiche scientificamente, basandosi su dati e statistiche, mai contraddice *con i fatti* ciò che pretende di mettere sotto processo. Atteggiamento stupefacente per un pensatore che si considera razionale e scientifico. Invece di ribattere sulla base di dati concreti, che non possiede perché... inesistenti, lancia *accuse morali di natura quasi religiosa*: denunciare una immigrazione eccessiva significa preparare il terreno per una futura "epurazione etnica", essere colpevoli del peccato mortale di "razzismo" punito dalla religione laica repubblicana ecc.

Come una volta facevano gli Inquisitori nei confronti di Galilei si risponde ai *fatti* con anatemi e appelli a una dubbia etica trascendente. Straordinario rovesciamento storico: gli eredi della razionalità illuminista finiscono per ricorrere ad argomenti irrazionali e magici o para-religiosi; gli eredi delle teorie della libertà d'espressione e dell'emancipazione giungono a chiedere il divieto e la punizione delle tesi (e delle constatazioni) che li disorientano; gli eredi della democrazia egualitaria negano al popolo, nel nome di ragioni "etiche" e quasi metafisiche, il diritto di pronunciarsi direttamente sul problema dell'immigrazione e su molti altri!

A corto di argomenti le élite "illuminate" usano la stessa arma del cui utilizzo accusano i loro avversari: l'oscurantismo della tirannia.

Sul cinema e l'egemonia culturale americana

Godard lamenta, come tanti altri, nel suo ultimo libro l'egemonia del cinema d'oltreatlantico. Ho lavorato per il cinema americano (produzione delle "versioni francesi") e ho visto la situazione dall'interno. Ecco alcune verità tangibili.

1- Il cinema americano domina il mercato mondiale perché si considera un'industria e non solo un fatto "creativo". Un film hollywoodiano è anche il "clip" pubblicitario di tutta una gamma di prodotti (*Guerre stellari, Jurassic Park* I e II, ecc.). L'aspetto industriale di un'opera non le toglie necessariamente il valore artistico, come si crede in Francia.

2- Il successo delle superproduzioni hollywoodiane è dovuto al loro carattere immaginativo ed epico, al rigore drammaturgico, all'ultraprofessionalità della produzione e della distribuzione, una capacità tecnica perfetta... ciò compensa largamente la frequente povertà delle sceneggiature o il pullulare di cliché infantili e inielati. Hollywood produce del "Jules Verne filmato", spesso con sceneggiature scritte da europei disgustati dall'assenza di dinamismo della produzione europea.

I Francesi e gli Europei *hanno perso il senso dell'epopea e dell'immaginazione* (a parte Luc Besson). Che cosa ci impedisce di ritrovarle? Chi ce lo vieta? Perché nessun europeo ha avuto l'idea di trattare (alla nostra maniera, senz'altro più intelligente e altrettanto drammaturgica) i temi di *ET, Jurassic Park, Armageddon* o *Deep Impact, di Twister* o di *Titanic*? L'alibi dei costi elevati, come vedremo più avanti, non regge. Lo stesso accade per il romanzo, dove le traduzioni di thriller americani sono una valanga. Chi ci impedisce di riprendere la tradizione dei Jules Verne, dei Paul d'Ivois, dei Barjavel? Dove sono i nostri Philip K. Dick, Stephen King, Robert Ludlum o Michael Crichton? Da noi anche la narrativa - così come accade per il cinema - trascura, disprezzandolo, il genere popolare e produce opere snob, noiose, centrate su problematiche limitate e che si vendono male. Ritenere implicitamente che una creazione popolare e di qualità inferiore significa tradire Molière. In breve il dominio culturale americano nel cinema e nella narrativa (e di riflesso in tutte le industrie popolari audiovisive di svago) si spiega, nonostante la loro frequente mediocrità, con il carattere epico e immaginativo dei temi. Il pubblico preferisce un film a tinte forti senza grandi idee, di scarso livello estetico, a un'opera noiosa, ma estetizzante e intellettualmente impegnata. La soluzione per i creatori europei, se vogliono contrastare gli Americani, è quella di realizzare opere a forte drammaturgia popolare con sceneggiature di elevata qualità culturale. I nostri romanzieri dell'8oo lo sapevano fare.

3 - Per spiegare questo dominio si adduce l'argomento finanziario e quello dell'"enorme mercato monolinguistico americano" che rende già attive le produzioni esportate. È un sofisma. Una superproduzione costa, compresa la promozione, al massimo 100 milioni di dollari. Si tratta di un investimento industriale che gli Europei sono perfettamente in grado di fare, inferiore al costo degli "hotel de région" ([1]) lautamente pagati dal contribuente o a quello del prolungamento di qualche centinaio di metri di una linea metropolitana. Se pensiamo che *Les Amants du Pont-Neuf*, una pizza intellettual-soporifera, finanziata dai contribuenti per le pressioni di Jack Lang e che fu un fiasco commerciale, è costata quanto una superproduzione hollywoodiana (nell'occasione era stato ricostruito, in grandezza naturale nei pressi di Mont-pellier, il quartiere del Pont-Neuf). Sembra di sognare ma e proprio così. Allora non si può accusare gli americani (come fa Belmondo) di "schiacciare il nostro cinema".

Anche l'argomentazione del mercato monolinguistico americano non regge. Le nuove tecnologie hanno ridotto drasticamente i costi del doppiaggio. Si può girare un film in qualsiasi lingua sapendo che in Europa le versioni sotto-titolate sono accettate dal pubblico, diversamente da quanto accade negli Stati Uniti. Un film francese potrebbe tranquillamente coprire le spese con la sua

1 [1] Palazzo della Regione

distribuzione sul mercato europeo non-francofono. A condizione che sia popolare... Ma la parola "popolare" non è molto amata, suona male, per i mandarini e i decisori (in genere di sinistra) non è sinonimo di qualità. Perché allora stupirsi se l'industria culturale americana approfitta, a nostre spese, di questo stupido pregiudizio, di questo snobismo paralizzante?

4 - Gli americani dicono abitualmente che "I francesi hanno un talento straordinario ma non lo sanno sviluppare, sono *unprofessional*" (praticano il *dilettantismo professionale*). In effetti in Francia le riprese mancano di rigore; clientele e nepotismi regnano dovunque (la progenie delle star istituzionali, generalmente poco dotata, usurpa il posto dei giovani talenti); i montaggi finanziari sono fragili e poco chiari; la promozione è confezionata male.

Gli stessi limiti si notano nella narrativa. Risultato: il talento, quando esiste, viene sprecato e gli autori dotati incontrano spesso maggiori difficoltà dei mediocri che godono di buone amicizie o chi fanno parte di qualche giro giusto. È un male francese già denunciato da La Fontaine o da Balzac.

Sul piano culturale, come su quello politico o geopolitico, gli americani sono forti perché noi siamo deboli, assenti, impacciati, senza dinamismo, privi di volontà. Smettiamola di piagnucolare: l'America ha occupato del tutto naturalmente il terreno che noi abbiamo abbandonato.

Ordine sociale e principio del piacere

In una società dai valori consolidati, la "famiglia" e la riproduzione della specie, come la trasmissione dei valori essenziali, sono minacciati dall'emergere del "principio del piacere".

Una società d'ordine può integrare perfettamente pratiche parallele che hanno una dimensione minoritaria. Non si tratta di essere tolleranti o lassisti, ma organici. Su questo punto la destra come la sinistra hanno sbagliato clamorosamente perché entrambe hanno seguito una logica monista di esclusione, quella del "o, o" e non i valori plurali di inclusione, quella del "e". In una concezione organica possono coesistere due principi opposti: la famiglia feconda e tradizionale e le devianze, la donna-madre e l'etera, il focolare sereno con il lupanare e la dissolutezza, secondo una regola di gerarchia.

La lobby gay e la sinistra intellettuale attaccano implicitamente il modello familiare e la donna di casa, rivelando spesso un odio e una intolleranza incredibili. Mentre gli ambienti conservatori che hanno una visione sbagliata e sclerotizzata della "tradizione" si attestano sempre su posizioni puritane.

In realtà bisogna ritornare a una visione arcaica delle cose: integrare la dissolutezza e 1'orgiasmo - di cui parla Michel Maffesoli in *L'ombre de Dionysos* - nell'ordine sociale, che quanto più è forte, tanto più 1'orgiasmo può dispiegarsi alla sua ombra, in segreto, come sapevano fare le società antiche. È semplice saggezza. Il "principio d'ordine" è conforme a milioni di anni di leggi sulla riproduzione della specie e la trasmissione alla progenie della cultura e dei valori. Il "principio del piacere" deve essere tollerato e gestito *ipocritamente* perché è umano e inestinguibile, senza però che divenga mai norma dominante e si eriga come ordine. Subalterno, ma presente, secondo la legge della vita, in un certo "silenzio sociale". Apologia della menzogna e dell'ipocrisia? Certo. Avete già visto una società umana fondata sulla trasparenza? Generalmente essa sfocia nel totalitarismo. Bisogna riaprire i

bordelli.

L'orgiasmo è tanto più intenso quanto meno viene mostrato, simulato virtualmente dalla pornografia. L'esplosione dell'industria del sesso non è altro che lo specchio della miseria sessuale del nostro tempo. Per quanto riguarda i film a luci rosse, confesso che sono stato "dall'altra parte della cinepresa" in qualità di attore (perché no?). Mi divertivo molto, ma compiangevo le frustrazioni dei poveri spettatori.

Difendo i partouze, le feste, i piaceri dionisiaci, ma subordinati all'*ordo societatis* che li articola. Baccanali e Saturnali del mondo antico... Quanto più è forte l'ordine sociale, tanto più il principio del piacere, l'orgiasmo possono dispiegarsi sotto la sua ombra senza danneggiare la coesione sociale. Inoltre, meno l'orgiasmo viene banalizzato, mediatizzato, esibito, più diventa intenso. Eros e Dioniso appassiscono quando appaiono tutte le sere in televisione. Una dissolutezza di qualità ha bisogno del silenzio e del segreto, cioè del *pudore*, il vero motore dell'erotismo e dello scatenamento sessuale. Ma la società dello spettacolo, la modernità - pretese emancipatrici e liberatrici - sono in fondo ostili al libertinaggio e alla sensualità e contro ogni raffinatezza sessuale.

In questo come in altri campi, il ritorno alla *gioia sessuale*, alla sensualità autentica, saranno possibili solo con la restaurazione dei principi arcaici di ordine, nel quadro di future società rigorosamente ritualizzate.

Omosessualità, crisi demografica e etno-masochismo

Oggi l'omosessualità tende surrettiziamente ad imporsi come *modello superiore*, più evoluto e più adeguato dell'eterosessualità, implicitamente considerata come "superata", questo è l'aspetto più grave. Si assiste così al rovesciamento della situazione preesistente quando l'omosessualità era abusivamente repressa, perché oggi, invece di restare nella sfera privata, si impone come *valore* nella sfera pubblica.

Sembra esistere un'inquietante coincidenza tra la crisi demografica, la svirilizzazione delle società occidentali, il disfattismo di fronte all'immigrazione e ai valori "machi" dell'Islam, e l'apologia latente dell'omosessualità maschile, e ora anche femminile. Come se, in maniera surrettizia, per *etno-masochismo*, tutto ciò che era europeo fosse colpevole di generare e riprodurre un modello familiare, sessuale e genetico millenario.

Qualche anno fa i benpensanti hanno condannato una campagna pubblicitaria a favore della natalità che presentava dei bambini biondi. In altri termini il natalismo europeo viene assimilato al razzismo. Essere se stessi significa aggredire gli altri. La famiglia europea feconda è colpevole di *imperialismo biologico*. Allucinante rovesciamento semantico tipico di una mentalità dispotica e totalitaria. Non si tratta certo di auspicare qualche forma di *repressione* dell'omosessualità, né di vietare queste coppie o di penalizzarle socialmente, ma prevedere una legalizzazione del "matrimonio" omosessuale avrebbe un significato simbolico devastante.

Ha ben poca importanza dissertare se le unioni gay sono contro natura oppure no, questo non interessa a nessuno, è una discussione senza fine e pseudo-biologica. Resta però un fatto: il matrimonio

o l'unione legalizzata eterosessuale godono delle protezioni e agevolazioni pubbliche accordate a coppie in grado di avere figli, dunque di rinnovare le generazioni, recando un "servizio" obiettivo alla società. Legalizzare ed estendere i benefici fiscali alle unioni gay significa proteggere unioni sterili. Mettere sullo stesso piano una coppia eterosessuale che perpetua le generazioni, e una coppia omosessuale (maschile o femminile) è il segno di una esasperazione patologica dell'individualismo. Significa *confondere il desiderio con il diritto*. Disprezzare l'interesse collettivo e calpestare il buon senso, con il quale la sinistra francese, la più stupida del mondo, è in conflitto dal 1789 per il suo onirismo ideologico.

Legalizzando le unioni omosessuali si sprofonda nel confusionismo del "tutto è uguale a tutto" denunciato da Alain de Benoist. Perché no, allora, i matrimoni tra essere umani e scimpanzé? Se contano solo *il diritto individuale e il desiderio*, cioè la fantasia personale in spregio a realtà biosociali millenarie? Il progressismo è infantilismo.

Inoltre le coppie gay sono generalmente effimere e funzionano molto male. Questo è logico: non si sfidano impunemente le leggi della natura, ogni anomalia biologica o etologica costa un prezzo molto alto. Vivano come credono, tollerati e rispettati, ma non vogliano imporre, da minoranza tirannica, le loro norme e non rivendichino privilegi. Come hanno osservato molti psicoanalisti, in particolare Tony Anatrella che riformula le tesi di Freud sul problema, l'omosessualità è una *nevrosi di immaturità*. Un numero crescente di biologi ritiene che si tratti semplicemente di una patologia psichica ereditaria. Fondamentalmente l'omosessuale, uomo o donna, non è affettivamente felice, soffre per la sua malattia sessuo-mentale, si sente frustrato perché non riesce ad integrarsi nella normalità e nell'equilibrio sociobiologici.

Oggi il problema degli omosessuali è di natura psicoanalitica. Come tutte le minoranze che hanno ricevuto soddisfazione e che vengono riconosciute, sono furibonde di non essere più vittime, *sono frustrate perché non vengono più perseguitate*. Sentono che si parla di loro e vogliono che se ne parli sempre di più. Un tempo erano penalizzate, ora esigono privilegi infantili. Da qui l'aggressività per compensare il loro disagio interiore.

Detto questo, che si legalizzi pure l'unione tra omosessuali con i relativi vantaggi fiscali e matrimoniali, sarà, come sempre, la forza della realtà a incaricarsi di demolire questa utopia. *Sic transit gloria imbecillorum*.

Il primato del desiderio sulla legge

I "sans-papiers" ([1][2]), immigranti clandestini che hanno violato le leggi democratiche, sono autorizzati grazie alla campagna dei media e dei gruppi di agitazione minoritari, a restare in Francia. Il loro *desiderio* prevale sula legge votata dal popolo francese. Questo è uno dei paradossi dell'ideologia dei Diritti dell'uomo. L'interesse privato, ben difeso, scavalca la volontà generale. Si apre così la porta a tutte le mafie...

I camionisti, i pescatori, i piloti, i sindacati dell'Educazione nazionale o gli studenti (minoritari

1 [2] Senza documenti

ma attivi), gli agricoltori sovvenzionati, i macchinisti delle ferrovie, sfidano impunemente la legge e costringono il governo a ripiegare per difendere egoismi corporativi. I media intervengono e per ignavia o carrierismo, la classe politica cede e lascia fare.

Dovunque il desiderio di una minoranza prevale sulla legge: per paradosso i cantori della "Repubblica" sanciscono la disfatta dello Stato di diritto, non si rendono conto che questi disordini avranno fine con una soluzione arcaica, ma molto efficace - la *tirannia*. Dove la volontà del tiranno si sostituisce alla legge inoperante e alla volontà generale, ma senza cedere ai desideri particolari. Questa idea probabilmente è condivisa da Jean-Pierre Chévènement,. ma è il solo.

La "rivoluzione biolitica" e la grande crisi etica del XXI secolo

È inevitabile nel XXI secolo l'accendersi di un conflitto tra le grandi religioni monoteiste (Islam, Cristianesimo, Ebraismo, religione laica dei Diritti dell'uomo) e i progressi della tecno-scienza nell'informatica e nella biologia. Hervé Kempf nel suo libro *La révolution biolithique* (Albin Michel 1998) spiega che la scienza sta per compiere una "transizione" paragonabile a quella della rivoluzione neolitica quando *l'homo sapiens* passò dallo stadio di raccoglitore e cacciatore a quello di agricoltore ed allevatore modificando l'ambiente. Noi viviamo una seconda grande mutazione, ad un tempo biologica e informatica, che consiste nella trasformazione artificiale degli essere viventi, nell'umanizzazione delle macchine (i futuri computer quantici e soprattutto biotronici) e nelle conseguenti interazioni uomo-robot.

L'antropocentrisrno e la definizione unificante. della "vita umana" come valore in sé, che costituiscono i dogmi centrali delle religioni monoteiste e delle ideologie egualitarie della modernità stanno entrando in stridente contraddizione con le possibilità offerte dalla tecno-scienza e soprattutto dall'alleanza "infernale" dell'informatica con la biologia. Ci sarà un duro scontro tra i ricercatori e i dirigenti politici e religiosi decisi a censurare e limitare le applicazioni delle scoperte scientifiche, ma non è detto che ci riusciranno.

Le nascite artificiali in incubatrici, i robot biotronici intelligenti e "parasensibili", quasi umani, le chimere (sintesi uomo-animale il cui brevetto è stato depositato negli Stati Uniti), le manipolazioni genetiche o "uomini transgenici", i nuovi organi artificiali che moltiplicano le facoltà, la creazione di esseri iperdotati o iperresistenti grazie a un eugenismo biologico positivo, le clonazioni eccetera, tutto questo rischia di mettere in crisi la vecchia concezione egualitaria e sacrale dell'essere umano, molto più di quanto non fecero Darwin e le teorie evoluzioniste. Si sta costruendo la "fabbrica dell'umano": realizzazione di organi artificiali, procreazione assistita, stimolazione delle funzioni ecc., ed è molto vicina la produzione di macchine che realizzano processi biologici (computer neuronali, chip a DNA). Bisogna allora riformulare anche tutte le definizioni dell'uomo, del vivente e della macchina. Esseri umani artificiali e macchine animali.

Nel XXI secolo l'uomo non sarà mai più quello che era. Ne deriverà uno smarrimento etico i cui effetti saranno devastanti. Rischia di prodursi uno shock mentale, dalle conseguenze imprevedibili, tra due mondi: quello della nuova concezione biotronica o biolitica e quello dell'antica concezione delle grandi religioni e della moderna filosofia egualitaria dei Diritti dell'uomo.

Solo una mentalità neo-arcaica potrà reggere questo shock, proprio perché una volta, presso gli Incas, i Tibetani, i Greci o gli Egiziani, al centro del mondo non era posto l'uomo ma le *divinità* che potevano perfettamente incarnarsi in qualunque forma vivente. La tecno-scienza del futuro ci invita non a disumanizzare l'uomo, ma a smetterla di divinizzarlo. Ciò rappresenta la fine dell'*umanesimo*? Certamente.

Genetica e inegualitarismo

Una delle tesi centrali nel concetto di "archeofuturismo" e la seguente: in modo paradossale *la tecno-scienza del XXI secolo sta mettendo alle corde la modernità* perché "rischia" di riabilitare concezioni del mondo arcaiche e inegualitarie. Un semplice esempio in campo biogenetico: la stesura della "mappa del genoma umano", lo studio delle malattie ereditarie, la messa a punto di terapie genetiche, la ricerca sulla chimica del cervello, sull'Aids e le malattie virali ecc. incominciano a rivelare concretamente *la diseguaglianza esistente tra gli uomini*. La comunità scientifica è presa in una.morsa: come obbedire alla censura del politicamente corretto, piegarsi al terrorismo intellettuale dell'egualitarismo e nelle stesso tempo sostenere verità scientifiche che possono avere utili ricadute terapeutiche? Si aprirà un conflitto sempre più grave. Già ora genetisti, sessuologi, virologi hanno una crescente difficoltà a nascondere che uno dei mitemi canonici della religione dei Diritti dell'uomo, quello che postula l'eguaglianza genetica tra i gruppi umani e quello dell'individualizzazione genetica degli uomini, non regge dal punto di vista scientifico.

D'altra parte è chiaro che le biotecnologie (procreazione assistita, innesti biotronici, organi artificiali, clonazioni, terapie geniche, manipolazione del genoma trasmissibile - tutte tecnologie le quali, senza che si osi pronunciare la parola, sono un vero e proprio eugenismo), non saranno accessibili a tutti, né rimborsabili dalla sicurezza sociale, e verranno applicate solo nei grandi paesi industriali. Si tratta di un eugenismo di fatto, proposto a una minoranza che vedrà aumentare la propria speranza di vita: il colmo dell'inegualitarismo è penetrato come un virus nel cuore della moderna civiltà égualitaria. Altro problema imbarazzante: come reagiranno i nostri umanisti antropocentrici quando verranno create le chimere (ibridi uomini-animali) per avere delle banche d'organi o di sangue, migliorare lo sperma, testare delle medicine? Cercheranno di vietarle? Non ci riusciranno. Per affrontare lo shock globale della genetica del futuro ci vorrà una mentalità arcaica.

Il concetto di "amore": una patologia della civiltà

La civiltà occidentale si è indebolita notevolmente quando ha iniziato ad assegnare un valore assoluto a un sentimento anomalo: l'amore. Questa patologia ha rinsecchito le risorse demografiche e l'istinto di difesa. Si tratta di un'eredità cristiana laicizzata. Deve allora essere l'odio il motore delle civiltà conquistatrici e creative? No. L`amore", sia personale sia collettivo, è una forma patologica ed enfatica della solidarietà che sfocia nel fallimento e, paradossalmente, nell'odio e nei massacri. Le guerre di religione e gli odierni fanatismi delle religioni monoteiste dell'amore e della misericordia ne sono una dimostrazione. Lo stesso comunismo totalitario era basato sull'"amore del popolo". Tra le

nazioni bisogna avere degli alleati (provvisori), mai degli amici; tra individui è meglio dire "ti voglio bene" piuttosto che "ti amo" e.rapportarsi secondo la logica dell'alleanza e non secondo la gratuità cieca - e incostante- dell'amore.

L'amore è assoluto, quindi totalitario. I sentimenti e le strategie umane sono mutevoli. In politica, come nei rapporti personali, invece del verbo amare cerchiamo di utilizzare la tavolozza politeista: voler bene, ammirare, allearsi, stringere un patto, proteggere, aiutare, affezionarsi, desiderare, ecc. Non si dovrebbero fare dei figli perché si ama il proprio congiunto, come un dono da offrirgli, ma perché lo si sente degno di procreare e si vuole continuare la propria stirpe. Oggi naufraga la metà di matrimoni proprio perché si fondavano su un sentimento amoroso adolescenziale ed effimero, dissolto al primo colpo di vento. I matrimoni durevoli si basano su calcoli.

Lo stesso accade per l'educazione dei figli destinata anch'essa al fallimento perché si ispira all'adulazione beata dei rampolli, sottoprodotti dell'amore, che mina la legittimità e l'autorità dei genitori, percepiti come affettuosi pecoroni. Anche i politici sono portati al fallimento perché la loro ideologia e le loro azioni sono inficiate dalle scorie dell'amore - buoni sentimenti, angelismo, umanitarismo, pietà, masochismo, altruismo distorto e ipocrita - invece di basarsi sulla volontà decisa di andare fino in fondo a qualunque costo.

Questa civiltà, fondata implicitamente da molto tempo sull'artificioso concetto d'amore, dovrà un giorno ritornare all'allegoria di Don Giovanni, 1'antiamore per eccellenza.

Disfatta e imposture filosofiche

L'assenza di veri valori filosofici fondatori in questa fine secolo si manifesta nei pensatori mediatici alla moda che coltivano il vuoto delle idee, ovvietà e pensiero unico. I Comte-Sponville, Ferry, Bernard-Henry Lévy, Serres, ecc. Angelismo senza metafisica né spiritualità, materialismo da sartine, ritorno infantile all'Illuminismo, moralismo e altruismo ipocrita, virtuosità etica, etno-masochismo, xenofilia, carità pelosa, umanitarismo irresponsabile: tutti questi atteggiamenti sono del tutto inadatti al nostro tempo, perché indeboliscono, svirilizzano e promuovono il disarmo morale, rivelandosi pericolosi in un mondo che diventa sempre più duro e richiede invece valori combattivi. Mentre abbiamo bisogno di una *nuova filosofia dell azione*, ci rifilano in questa società di ruminanti, le vecchie muffe della *filosofia della compassione* del XVIII secolo, facendole passare per geniali novità e progressi dello spirito.

Una filosofia neo-dogmatica, capace solo di "comunicare" - la propaganda - si ammanta con le vesti dell'anti-dogma, della libertà e dell'emancipazione, mentre non è altro che la stucchevole ripetizione accademica di idee obsolete e l'arma del terrorismo intellettuale. La filosofia dell'intelligencjia egemonica francese del XX secolo sarà ricordata per il *plagio* (Sartre, Lévy), l'*altruismo patologico* (Lévinas) e l'*impostura* (Lacan e gli strutturalisti) distinguendosi per il linguaggio astruso che copre le "non-idee". Ecco perché l'eccellente lavoro critico sulla filosofia francese di Sockal e Briemont, *Impostures intellectuelles*, ha sollevato tanto scandalo. Solo la verità ferisce.

Per affrontare il futuro avremo bisogno di una filosofia inegualitaria della volontà di potenza,

ritornando sempre a Nietzsche, il visionario contro l'Illuminismo. La rivoluzione che si prepara avrà bisogno di una nuova epistemologia che liquidi l'umanesimo tradizionale: pensare l'uomo non più come *essere* divino separato dall'animalità, ma ad un tempo, come *attore* e come *materiale*. Sperimentatore di se stesso secondo una logica faustiana.

Processo di svirilizzazione

La pubblicità segue le tendenze sociali più che avviarle. Si tratta di vendere, non di lanciare delle mode o nuove idee. In questo senso essa rispecchia fedelmente un'epoca poiché è costretta ad essere professionale, efficace, e riflettere esattamente gli stati d'animo creati dall'ideologia dominante. Su un grande "magazine" popolare una pubblicità per calzature di lusso, ambientata in uno spogliatoio sportivo, mostra una donna di fronte a due atleti neri nudi che fanno la doccia e che lei "doma". La pagina a fronte contiene la pubblicità per dei sweet-shirts. Gli indossatori, maschi di razza europea, hanno un "look" effeminato dall'omosessualità evidente, un portamento da checche estetizzanti con lo sguardo languido e stanco. Cercate l'errore.

Principio di responsabilità

Non siamo preda di un complotto, ma di peggio. È una "logica". Una diserzione collettiva. I teorici del complotto si sbagliano. Un popolo forte non si lascia catturare, né schiacciare dal sistema che lo domina. Ogni popolo è responsabile del suo destino. Quello che ci sta capitando è colpa nostra, non di altri. Noi siamo gli attori responsabili delle nostre sconfitte. Un popolo non è vittima della sua cancellazione culturale o etnica, ne è autore e complice, per diserzione, quando rinuncia a difendersi. Il dominio culturale degli Stati Uniti, la lenta e sorda colonizzazione della Francia e dell'Europa da parte del Terzo mondo non è solo il risultato di una manipolazione. Noi abbiamo lasciato fare. Il nostro popolo aveva i mezzi per difendersi. Democraticamente. Non abbiamo voluto. Il "direttore d'orchestra occulto" non ha il potere di fare quello che vuole di fronte a un popolo determinato a resistere fino in fondo.

Proposte archeofuturiste sull'arte

La rivista *Krisis* di Alain de Benoist ha osato pubblicare un *dibattito* per chiedersi se alla fine nell`arte contemporanea" non ci fosse qualche imbroglio. I media si sono subito coalizzati per denunciare questo crimine di lesa maestà commesso dall`estrema destra". In realtà tutti sanno, ma non si azzardano a dirlo, che da quasi cinquanta anni l'"arte contemporanea" sostenuta dalle sovvenzioni statali e dai media, è un accademismo (e uno snobismo) che sta per naufragare lentamente. Siamo di

fronte a un paradosso: l'arte contemporanea che voleva essere, per la sua forza e la sua vitalità creativa, una macchina da guerra contro l'accademismo, sprofonda nel peggiore dei conservatorismi, seguendo lo stesso destino del comunismo. È diventata arte ufficiale, arte zero.

Le cause sono note: imbroglio e incompetenza. All'inizio del secolo si è affermata una ideologia estetica che ora dà i suoi frutti: l'ispirazione dell'artista - il suo messaggio - è più importante della tecnica, dell'abilità professionale, la conoscenza delle regole e dei canoni plastici sono visti come altrettante "oppressioni". Era il mito della "libertà dell'artista", poi, poco a poco, si giunse alla falsa ispirazione: l'artista, privo di ispirazione e di competenza, grazie alle sue relazioni, fa dei colpi mediatici sovvenzionati, come Calder, Saint-Phalle, César e tanti altri. Non cerca più di "choquer le bourgeois" ma vuole sempre essere considerato progressista e si ripete ossessivamente, Ormai è solo un imbrattatele sovvenzionato. Di recente sono stati considerati "capolavori" i graffiti disegnati da bambini minorati. Per 1'*Echo des Savanes* io stesso ho avuto l'idea di questa burla: realizzare davanti a un ufficiale giudiziario degli scarabocchi che rappresentano vagamente dei falli, un minuto per quadro... Le opere sono state vendute in una galleria prestigiosa di rue de Seine a star del show-business che li ammiravano estasiate. Burle simili erano già state organizzate trattando a prezzi elevati dei quadri "dipinti" dalla coda di un asino (*Tramonto del sole sullAdriatico*) o da una femmina di orangutan.

L'arte contemporanea ha rimosso la nozione fondamentale di *talento.*

Oggi nella sfera pubblica, convivono l'arte contemporanea fatta di imbrogli, ripetitiva e senza creatività, e l'adorazione museografica del passato. Questo fenomeno è tipico di una società esteticamente bloccata. È interessante constatare che ad ogni critica sull'autenticità e la qualità dell'arte contemporanea il sistema reagisce con l'anatema "allora siete fascista?". Questo significa che è perfettamente consapevole della nullità di una produzione "artistica" che protegge e del cocente fallimento di un modello estetico-politico che gli stava a cuore. Quando si mette il dito sulla piaga, reagisce con gli insulti e le minacce.

Esistono tuttavia anche oggi artisti ricchi di creatività che sfuggono alla pretenziosa vacuità dell'arte ufficiale: Vivenza e i suoi "bruit", lo scultore Michel de Souzy, i pittori Frédérique Deleuze e Olivier Carré, Tillenon ecc. Sono tanti, ma guardati con sospetto e emarginati perché si rifanno ai principi dell'*arte europea*: conciliare i canoni estetici con l'audacia creativa, associare il senso alla bellezza, il faticoso lavoro tecnico all'ispirazione.

L'arte contemporanea *ufficiale* (da non confondere con gli "artisti d'oggi", spesso di grande valore ma ridotti al silenzio) strettamente legata al sistema, ha l'obiettivo di spezzare il filo, rompere il lignaggio della tradizione ascendente artistica europea. È sempre la stessa volontà di iconoclastia culturale per far perdere agli europei la loro memoria e la loro identità.

La tattica è abile: da un lato si mediatizzano opere insignificanti, più spesso si tratta di non-opere di un tizio qualunque, ciò che e privo di valore può assurgere ad arte nel generale confusionismo egualitario, più è laido e sporco, più divendegno di ammirazione, dall'altro si focalizzano le sensibilità sull'ammirazione museografica del passato che viene volontariamente fossilizzato e neutralizzato, solleticando abilmente uno sterile tradizionalismo, è fondamentale che questi capolavori non possano più servire a una riattualizzazione del talento né oggi, né domani. Annientare la creatività artistica europea, la sua magnificenza, la sua profondità estetica, il suo talento: decerebrare il gusto facendo passare per geniali le produzioni di ipo-dotati; far scomparire e dimenticare ogni personalità estetica europea separando l'arte dai suoi legami culturali. Questa è da molti decenni la strategia spesso

inconscia, sempre implicita, dei "maîtres de 1'art", e si coniuga alla gelosia (sentimento che, con la vendetta e il risentimento, come aveva capito Nietzsche, ha sempre svolto un grande ruolo nella politica e nella Storia): *gelosia* e risentimento contro il genio innato dell'arte europea.

A questa impresa partecipa il culto ridicolo per le "arti primitive" di cui l'ingenuo Chirac si è fatto il commesso viaggiatore. Anche in questo caso l'egualitarismo che urta con il buon senso e la realtà, si condanna.

La vera creazione artistica europea non repressa si è rifugiata nella *tecnica* secondo il ritorno inconscio alla tradizione greca dell'estetica come *technè* e come *khréma* (utilità oggettiva). I designer di automobili, di aerei, di oggetti realizzano oggi le opere d'arte. Preferite una Renault schiacciata sotto una pressa di quell'impostore di César o una Ferrari firmata da Pininfarina? Può anche darsi che ben presto i falsi maestri dell'arte ufficiale finiscano per stancare, è quello che comincia a verificarsi con il declino della FIAC (Fiera internazionale di arte contemporanea).

Bourdieu ovvero l'impostore

Bourdieu denuncia il bombardamento televisivo ma ne riflette l'ideologia nel suo pensiero. Si è autoproclamato maître-à-penser della "sinistra della sinistra", cioè i nuovi goscisti, senza mai proporre una soluzione credibile all'ultra-liberalismo che vede un po' dappertutto. Non disdegna di farsi fotografare su tutti i media e di apparire sugli schermi di quella stessa televisione che afferma di detestare. B.H.L. e Mgr Gaillot non nutrono molta simpatia per questo dinosauro mediaticamente invecchiato. È divertente, Bourdieu ...

Una volta aveva flirtato con la Nouvelle droite, nei primi anni ottanta, quando sembrava che fosse di moda: pranzavamo insieme alla *Closerie des Lilas* discutendo di Nietzsche e del rovesciamento dei valori, lo attraeva il nostro antiliberalismo, ma come tutti i suoi simili, gli intellettuali burocrati parigini, non è interessato veramente alle idee ma a se stesso. Tragicamente privo di teorie il nuovo guru intellettuale di una estrema sinistra vagamente resuscitata, non trova di meglio da opporre al "pensiero unico" dell'ultraliberalismo che un altro pensiero unico, la riedizione ammuffita del conservatorismo marxista. E' incapace, come tutta l'estrema sinistra, di compiere un'analisi pertinente della situazione sociale. Bourdieu, come tanti altri, è una figura emblematica del naufragio degli intellettuali di sinistra. Dopo essersi sbagliati *con le idee*, affondano *senza idee*.

Tecnica della dipendenza

I domatori di tigri e di altre belve per ottenerne la sottomissione non utilizzano metodi brutali come percosse, punizioni, privazioni. Sarebbe troppo pericoloso e complicato. La strategia vincente è quella della carota, non quella del bastone, in tal modo gli animali diventano *dipendenti da ricompense inutili ma gradevoli*: supplementi di cibi dolci o di proteine, carezze, favori sessuali dopo ogni atto

d'obbedienza ecc. con lo scopo di piegare e annientare ogni capacità di ribellione contro il padrone. Il sistema e l'ideologia dominante fanno uso della stessa tecnica più raffinata. I cittadini dissenzienti, non più rinchiusi nei campi di lavoro, metodo obsoleto, vengono narcotizzati ed emarginati, non solo deviando la loro attenzione su temi irrilevanti (la Coppa del mondo di calcio ecc.), ma utilizzando la tecnica della *dipendenza*. Il sistema rende dipendente la società civile a colpi di ricompense, vantaggi, privilegi, gadget inutili.

Ma come per le belve in gabbia si tratta di falsi vantaggi. Vi fanno credere di essere liberi mentre siete prigionieri, credete di muovervi più rapidamente con la vostra "granturismo" che vi e costata una fortuna, ma in realtà perdete tempo negli ingorghi del traffico. Siete dipendenti dalle vacanze da organizzare, dalla tele-droga, dal "desiderio sfrenato di oggetti inutili", come ben vide Baudrillard. E' una dittatura morbida. Per farvi dimenticare la disoccupazione, la precarietà del vostro lavoro, l'insicurezza, il cibo adulterato, la degradazione dell'ambientelenta scomparsa del vostro popolo. Vivete in una gabbia come l'animale dello zoo, ma *fisiologicamente* siete felici, come l'"ultimo uomo" descritto da Nietzsche che ringrazia il suo padrone saltellando.

Il regno dell'arnaque: finta trasparenza e falsificazioni

L'arnaque è in argot una "truffa soft", la linea gialla della truffa vera e propria non viene superata, ma solo sfiorata, non si passa con il rosso, ma con l'arancione intenso. Segno dei tempi, essa è diventata uno dei motori principali della pubblicità e della spinta al consumo, una volta era tipica di officine spesso sanzionate per "pubblicità menzognera", oggi è praticata dai grandi gruppi industriali, da società prestigiose e anche dallo Stato. Ecco alcuni esempi.

Le ditte concorrenti si mettono d'accordo (metodo dell'oligopolio) per fabbricare prodotti di scarsa durata e che "devono" essere rinnovati dopo poco tempo: le carrozzerie delle auto si arrugginiscono nel giro di tre anni, i componenti degli apparecchi audiovisivi cedono dopo 500 ore di utilizzo, i compressori dei frigoriferi esalano l'ultimo respiro dopo 4 anni, la tela di un jeans si strappa dopo 20 lavaggi in lavatrice ecc.

Si è affermata una "cultura dell'"*arnaque*" cui partecipa ampiamente anche lo Stato. Illustrazione più evidente: dopo le solenni dichiarazioni e le dimostrazioni suffragate dagli esperti che nel 1998 le imposte dirette e i prelievi obbligatori sarebbero diminuiti, tutti hanno potuto constatare che invece erano aumentati, aggravando ulteriormente un fiscalismo e una socializzazione catastrofica dell'economia.

L'altra faccia dell'*arnaque* e del trucco è la *finta trasparenza* ampiamente utilizzata non solo dai politici, ma anche dal mondo economico. Ciò consente di creare un clima di falsa fiducia. Un esempio: le industrie alimentari rispettano abbastanza la legge che le obbliga a dichiarare sulla confezione dei prodotti gli emulsionanti, gli esaltatori di sapidità, i coloranti, gli addensanti ecc. che vengono utilizzati nella fabbricazione. Si ignora però che, nonostante la legge autorizzi questi additivi, per la pressione delle lobby agro-alimentari, essi sono, nel 50 per cento dei casi, cancerogeni per gli animali da laboratorio... e probabilmente anche per l'uomo se vengono consumati regolarmente. Ma la finta trasparenza - "io dico tutto" - storna i sospetti. Si afferma una mezza verità: "sì, metto 1'E 211 nella salsa di pomodoro che comprate" e, poiché il produttore lo confessa, voi credete che non sia nocivo

mentre lo è.

I media e la televisione sono i regni dell'inganno e degli effetti speciali: false dirette, scambio organizzato di favori, pubblicità camuffate, promozione di amici e di persone cui si è riconoscenti, scomparsa di ogni *critica* (cinematografica o letteraria, per esempio) ecc. I "talk-show" spontanei vengono in realtà prodotti come film di fiction che devono far passare un messaggio ufficiale. L'attuale sistema audiovisivo non lascia più alcuno spazio all'immediatezza e alla verità di cui si serve per avere legittimazione. Possiamo affermare, senza forzature, che oggi i telegiornali sono molto più censurati, manipolati, artefatti con un'abilità nettamente superiore, di quanto non lo fossero al tempo della ORTF (la televisione di Stato) con il generale De Gaulle. Inganni e trucchi vengono realizzati non più da piccoli imbroglioni, ma con un temibile cinismo dalle grandi istituzioni pubbliche o private, sotto il segno della conclamata *trasparenza.*

Logica dell'ipocrisia: la dialettica della morale enunciata e di quella praticata

Mai come oggi il discorso morale è stato così esigente e rigoroso. Il sistema e i suoi media predicano da ogni pulpito contro la violenza, il razzismo, il maschilismo, perché tutti abbiano tutti i diritti, esaltano la bontà, la gentilezza, l'indipendenza della giustizia, l'amore generalizzato, l'eguaglianza, la giustizia sociale, la democrazia, la coscienza civica. Un Sermone degno di una dama di san Vincenzo.

La realtà però è diametralmente opposta: corruzione dei politici, tolleranza verso la violenza urbana e quella propagata dai media, crescenti disparità e ingiustizie economiche (i miliardari di sinistra sono i primi a fare un discorso sociale), scomparsa dei rapporti di solidarietà tra vicini, trionfo degli egoismi personali, impunità per le cosche che violano la legge, privilegi garantiti per le categorie già protette, crescita del settore economico precario sfruttato dal settore pubblico, ecc. Si tratta di quello che gli psichiatri chiamano "effetto di compensazione". Quanto più un sistema sociale è pieno di difetti, tanto più il suo discorso tende a vantare proprio quelle qualità che disprezza. L'immorale fa il moralizzatore. Non è solo una forma di esorcismo, ma un lavoro di rimozione,"Bisogna che il popolo non si renda conto di ciò che accade".

La menzogna però non può durare a lungo e questo costituisce la debolezza organica del sistema e dell'ideologia egemonica. L'assenza di risultati concreti di un progetto di società globale non può essere indefinitamente nascosta da contromisure prive di contenuto: stordimento intellettuale, sviamento dell'attenzione, istupidimento, dipendenza. *I fatti sono testardi* e si prendono la loro rivincita. Il popolo alla fine chiede il conto, perché l'abbrutimento ha un limite, imposto dalla dura evidenza della realtà: le menzogne sulla riduzione dei disoccupati, la precarietà e l'angoscia sul piano economico, la pauperizzazione a dispetto della crescita contabile, l'insicurezza che va diffondendosi a macchia d'olio smentendo le statistiche manipolate, la presenza sempre più massiccia e visibile dell'immigrazione. Anche l'efficacissima propaganda televisiva che cerca di dare un quadro lenificante della realtà, demonizzando e criminalizzando chi sostiene opinioni diverse, mostrerà, prima o poi, la corda. Quando il leone non ha più nulla da mangiare divora il domatore. Il leone è il popolo.

La legittimazione negativa: al lupo! al lupo!

Le democrazie occidentali non riescono a realizzare la loro utopia, perciò indicano un nemico immaginario. Non si dice più: "votate per noi perché siamo in grado di trovare le giuste soluzioni per migliorare le vostre condizioni di vita". Legittimazione positiva. Ma si dice, implicitamente: «*Votate per noi anche se siamo degli incapaci, dei buoni a nulla e dei prevaricatori, perché almeno vi proteggiamo contro il ritorno del Fascismo. Se non ci fossimo noi non avreste più neanche gli occhi per piangere...*». Legittimazione negativa. Le tronfie commemorazioni della fine della Seconda Guerra mondiale, i processi, le denunce, le descrizioni voyeuristiche dei "crimini nazisti", che dopo oltre cinquanta anni vengono martellate dai media, fanno parte di questo dispositivo.

Un sistema che non riesce più a raccogliere consenso si inventa nemici virtuali dai quali afferma di difendere il popolo: "Il Front national è il NSDAP con un abito diverso, se espelliamo troppi immigrati sarà il crollo economico e verrà la dittatura". Ma questo vecchio trucco denuncia ormai tutti i suoi limiti che ben presto saranno evidenti.

Il "Fronte repubblicano": anticamera del partito unico

Il "Fronte repubblicano" contro il "Fronte nazionale". Questa è la solfa attuale del mondo politico. Ma il Fronte repubblicano che si erge a guardiano della pura democrazia contro la "minaccia fascista" nasce sotto la spinta di una estrema sinistra minoritaria e para-trotzkista la cui tradizione è da 70 anni il totalitarismo, la lotta contro il Front national ne mette in luce l'insanabile contraddizione, perché il Fronte repubblicano che vuole salvare la democrazia non è repubblicano, né democratico. Come dubitarne, peraltro? Quando in una società i suoi governanti si riempiono continuamente la bocca di termini come democrazia, cittadinanza, ecc. vuol dire che proprio questi valori sono in pericolo. L'enfasi democraticista serve a mimetizzare un regime che è sempre meno democratico. Il discorso del Fronte repubblicano riprende la retorica totalitaria degli uomini della Convenzione del 1793, i padri dei. Terrore.

Questo sedicente Fronte repubblicano comprende: il PC e l'estrema sinistra, i Verdi e il Ps, una "destra repubblicana" castrata, colpevolizzata e spinta, soprattutto in materia di immigrazione, ad allinearsi sulle posizioni della sinistra per diventare *accettabile*. Ma negare legittimità politica a qualunque altra forza che non sia il Fronte repubblicano prefigura implicitamente un ritorno al *partito unico* chiave dei regimi totalitari dopo il 1793. In questo partito unico di fatto, il Fronte repubblicano, sono ammesse solo delle *tendenze* (come peraltro esistevano nei PC dell'Europa centrale quando erano al potere) che possono alternarsi "democraticamente", ma questa alternanza sinistra-destra, è solo apparente, e non deve mettere in discussione la linea politica generale del partito unico che è orientata "a sinistra".

Il Fronte repubblicano, così come il partito unico dell'ex URSS, non è certo al servizio di un progetto rivoluzionario, ma è solo funzionale al consolidamento delle tendenze già esistenti nella società. Questa tentazione del "partito unico di fatto" sotto la maschera del pluripartitismo, si è manifestata con prepotenza quando venne proposta l'interdizione pura e semplice del Front national o

in occasione dei processi per ineleggibilità contro Le Pen. Ma pensare di sciogliere un partito che ha il 15 per cento dei voti ha ben altro significato che vietare un gruppuscolo qualunque ...

In realtà il regime, con l'acqua alla gola, cerca di operare una *democtomia* o "amputazione limitativa della democrazia", questo ormai è il sistema. La stessa logica ispira l'affare dei "sindacati rappresentativi", anche se sono minoritari. Da Robespierre al Fronte repubblicano è sempre lo stesso dispositivo, oggi molto *moderato*: il popolo vota, è la democrazia, ma ha il diritto di votare solo i candidati *accettabili*, quelli del partito.

Per giustificare la sua politica antidemocratica il sistema con qualche imbarazzo ricorre sempre alla sua ossessione favorita: il diavolo hitleriano è alle porte. Si afferma «Attenti! Hitler è giunto al potere *democraticamente*», sottintendendo in tal modo che bisogna limitare, inquadrare, sorvegliare questa pericolosa democrazia ed escludere i partiti *inaccettabili*. Ma questa diceria tenacemente sostenuta dalla sinistra non regge: Hitler è arrivato al potere con un colpo di Stato nella buona e dovuta forma (evidentemente mascherato), come d'altronde Mussolini.

Durante la ricordata manifestazione lionese si urlava: «*Il Front national è anticostituzionale*», un'affermazione priva di senso ma che risponde pienamente alla logica dispotica del regime. Nei confronti del FN veniva strombettato dappertutto lo slogan "contro l'intolleranza e l'odio". Così il sistema che sovvenzionava il film (di nessun valore) di Matthieu Kassovitz, *La haine*, una vera e propria apologia dell'odio delle bande etniche verso i francesi, accusava nello stesso tempo di "odio" un partito politico che voleva contenere l'attività di queste bande. Il sistema accusa il Front national di intolleranza... mentre sta pensando di scioglierlo. Forse che il programma del FN contempla l'interdizione dei partiti avversari? Il suo peccato mortale sarebbe quello di "volere l'esclusione" proprio quando si vogliono escludere dalla vita politica milioni di suoi elettori. Sembra un brutto sogno, ma è la realtà. Tutto ciò non deve stupire, è logico che avvenga.

Un regime totalitario o pre-totalitario non si limita capovolgere il significato delle parole, come aveva descritto Orwell in *1984* o come si vede nel film *La Confessione*, ma accusa e condanna i nemici addossandogli le proprie colpe. Si tratta di un esorcismo.

Ultima precisazione: alla fine della manifestazione lionese contro il FN, sabato 3 ottobre 1998, era previsto un concerto "multirazziale" di Cheb Mami, che non si poté svolgere "*a causa di incidenti provocati di gruppi di giovani*" come scrisse pudicamente la stampa. In realtà si trattava di scontri provocati da bande di immigrati provenienti dalla banlieue di Lione e che avevano attaccato la manifestazione indetta per sostenerli!

Decisamente le bande etniche sono le migliori propagandiste del Front national. Il sistema è sempre più un serpente che si morde la coda.

Dal discorso anti-selezione al discorso anti-esclusione: un'assurdità dell'egualitarismo che taglia il ramo su cui è seduto

Esiste un parallelismo tra il discorso goscista *antiselezione* lanciato nel Maggio 68 e il discorso

attuale della sinistra, centrato sull'*antiesclusione*. Si tratta in fondo dello stesso dispositivo mentale: volendo portare il principio egualitario alle estreme conseguenze ("sempre di più!"), l'ideologia egemonica si urta alla fine con il buon senso e precipita nell'assurdità sociale. Prepara uno scontro inevitabile, sarà costretta a fare marcia indietro al prezzo di grandi menzogne e destreggiamenti, oppure sarà spazzata via a vantaggio di un inegualitarismo che socialmente dimostra la sua validità.

Il rifiuto della selezione scolastica e universitaria che mirava a sostituire l'*eguaglianza dei risultati all'eguaglianza delle possibilità* ha avuto come effetto eterotelico una minore giustizia sociale. Risultato: trent'anni dopo l'introduzione del principio perverso ("l'orientamento che sostituisce la selezione") abbiamo la svalutazione dei diplomi, fattore di disoccupazione, la fuga dei cervelli verso le università anglosassoni, il peggioramento generale dell'insegnamento e un aumento dell'analfabetismo, la fine della scuola come luogo di competizione e di educazione e la sua parziale trasformazione :n una giungla invivibile, la creazione di un sistema scolastico a due velocità: quello privato, qualificato e selettivo per i ricchi, e quello pubblico dequalificato per i poveri. Paradossalmente l'*egualitarismo antiselettivo del Maggio 68 è una delle cause dell attuale "esclusione"*.

Con grande ipocrisia sindacati e governi non hanno però osato applicare il loro bel principio antiselettivo per le materie scientifiche, perchè nessuno desidera farsi curare da medici incapaci, nè l'Aérospatiale assume ingegneri che non siano stati duramente selezionati, e così via...

Per contro si possono distribuire come fossero volantini degli attestati senza valore, diplomi-bidone di "psico-sociologia" o di "estetica" a schiere di buoni a nulla che si ammasseranno all'ANPE per trovare lavori sottopagati di centralinista, pony-express, cameriere da McDonald. Questo è il risultato della demagogia e dell'ideologia egualitaria che rifiuta la realtà e ignora, da lungo tempo, i meccanismi sociali.

L'odio verso la selezione si fonda su un pregiudizio antropologico: gli esseri umani sarebbero tutti "egualmente dotati", secondo il principio denunciato da Alain de Benoist "tutto vale tutto". Nulla quindi ha più valore, le doti, come l'eccellenza, non esistono, è intollerabile che gli uomini siano diversi per capacità intellettuali e creative, ma anche per carattere. Siamo di fronte al rifiuto della vita, come aveva sottolineato Nietzsche. Ogni dea di gerarchia viene bandita e, invece di organizzare con giustizia la gerarchia e la diseguaglianza che esistono naturalmente, si vogliono affermare con la forza principi egualitari inapplicabili. Ma questo non è possibile e diventa distruttivo. Nascono così delle gerarchie selvagge che liquidano progressivamente le conquiste sociali, mentre un capitalismo, privo di scrupoli, si incarica di operare nel suo esclusivo interesse quella *selezione* che lo Stato non ha osato organizzare.

Ogni dottrina dell'*antiesclusione* poggia sulle stesse regole. All'inizio si tratta di lottare contro il pauperismo, per una lodevole preoccupazione di giustizia. Molto bene. Ma la parola è stata stravolta. In realtà si tratta di impedire ogni *discriminazione* tra nazionali e stranieri, fossero pure clandestini e fuorilegge. Anche in questo caso riscontriamo la stessa logica dell'assurdo presente nell'antiselezione: l'ideologia egualitaria si scontra con i fatti, che sono, al pari del FN, *inaccettabili*, come afferma Louis Mermaz.

Rifiutare l'espulsione legale dei clandestini africani, cinesi, pakistani, dovrebbe tradursi anche nell'implicito riconoscimento che ogni francese può installarsi illegalmente, senza problemi in Africa, in Cina o in Pakistan, secondo la logica della reciprocità. Ma questo non accade, contravvenendo al diritto internazionale basato sul principio di *reciprocità delle discriminazioni*. Vengono così accordati agli stranieri quei privilegi che sono negati ai nostri connazionali che in vivono in altri paesi. Ma perché allora rispettare la regola per cui gli impiegati pubblici devono essere cittadini francesi? Anche

questa è una esclusione e una discriminazione! Diritto di voto per gli stranieri? E perché non anche per i francesi che vivono all'estero? Perché dedicare la prima pagina dei quotidiani e l'apertura dei telegiornali a quattro clandestini che vengono espulsi su un charter, in applicazione della legge - sapendo che ritorneranno alla prima occasione e che decine di migliaia di clandestini entrano impunemente ogni anno - e non parlare quasi mai delle espulsioni massicce e sbrigative che si infliggono reciprocamente i paesi africani e asiatici?

La non espulsione di fatto degli immigrati clandestini sancisce la violazione ufficiale della legge, perché un governo regolarmente eletto si piega ai voleri di una'archeofuturismo che ha usurpato un magistero morale, e inoltre contravviene al *principio delle nazionalità*, fondamento del diritto internazionale. Questo è un ulteriore segno del declino dei valori democratici e dello stravolgimento del concetto di "Repubblica" proprio da parte di coloro che pretendono esserne stati gli inventori.

In realtà l'ideologia egualitaria ha costruito il "principio delle nazionalità" (reciprocità delle discriminazioni e dei vantaggi sui territori di ogni Stato) in modo astratto, quando non esisteva il problema dell'immigrazione. Oggi non è in grado di rispettarlo e confessa la sua vecchia follia dispensatrice di catastrofi: l'universalismo di un pianeta senza frontiere, senza "camere di compensazione", alimentata dal romanticismo infantile dei "cittadini del mondo" e del "governo mondiale". Non si rende conto che la gestione comune del pianeta è possibile solo tra insiemi differenti e impermeabili, non certo guidata da un magma che trasformerà il mondo in una giungla.

Anti-selezione e anti-esclusione: il loro fallimento provocherà il cataclisma che solleciterà il ritorno a soluzioni arcaiche.

La rivoluzione imposta

Solo quando saranno sull'orlo dell'abisso le popolazioni europee troveranno la forza di reagire. Non bisogna attendersi soluzioni efficaci prima della prevedibile catastrofe. Il consumismo, il comfort, le innumerevoli "comodità" che vengono offerte, lo stordimento indotto dalla società dello spettacolo, hanno fiaccato le capacità di resistenza. Siamo di fronte a un indebolimento, provocato da una vita senza vigore, da un individualismo sfrenato, dai sogni diffusi tramite i mass media e la pubblicità e da esperienze oniriche e virtuali. Quelle che Arnold Gehlen definiva le "*esperienze di seconda mano*". Si tratta di oppio socio-economico. Ma questa società basata sul *conspicuous consumption* ("consumo ostentatorio"), come aveva notato Thorstein Veblen all'inizio del secolo, ha minato le proprie basi economiche e sociali, ha distrutto le speranze di libertà, di emancipazione, di giustizia e di prosperità che aveva alimentato, estremizzandone le traduzioni concrete fino all'assurdo. Così per un effetto boomerang, non è più capace di resistere alle crisi finanziarie, alle organizzazioni criminali e ai terremoti sociali che essa stessa ha generato. È un fenomeno di *rovesciamento dialettico* che è stato ben descritto da Marx e da Jules Monnerot.

Questa società ha provocato un indebolimento antropologico globale, sono venute meno tutte le difese immunitarie. La terapia dovrà quindi essere necessariamente molto forte e dolorosa. Ci stiamo avviando verso una Rivoluzione al cui confronto la Rivoluzione russa sembrerà una chiassata.

Principi d'educazione (1)

Tutti discutono sul "fallimento scolastico" e sulla "violenza nelle scuole", ma questo è il frutto di un sistema anti-selettivo e anti-disciplinare basato su un florilegio di utopie che si vuole conservare ad ogni costo perché sono dei dogmi... Centinaia di migliaia di giovani non trovano lavoro (da qui disoccupazione e delinquenza) perché il sistema educativo non ha lo scopo di educare (da *e-ducere*, condurre fuori da una condizione di ignoranza e incultura), ma quello di auto-conservarsi come amministrazione corporativa e protetta, dispensando una pedagogia dogmatica e inefficiente.

Ecco alcune proposte dettate dal buon senso:

1- La scuola non deve essere più obbligatoria dopo i 14 anni.

2-Deve insegnare le "chiavi del sapere" e i comportamenti sociali secondo una pedagogia disciplinare.

3- Deve funzionare in base a tre principi: selezioni attraverso il merito, ricompense, punizioni. Senza dimenticare una certa solennità.

4- Dopo i 14 anni la scuola e l'università non devono più essere gratuite, se non per coloro che, privi di risorse, potranno godere di borse di studio se sono capaci e dopo una rigorosa selezione.

L'ultima proposta non è ingiusta, nel senso platonico, perché uno studente ricco, ma incapace, avrà meno successo in una università selettiva di uno studente povero ma dotato. Per questo motivo la selezione in base al merito e alla competenza dovrà essere durissima. Come ha dimostrato Pareto quanto più rigorosa è la selezione (razionalmente regolata) in un sistema sociale, tanto maggiore sarà la circolazione delle élite, e i ricchi non potranno godere a lungo delle rendite di posizione. Nell'attuale regime anti-selettivo ispirato dalla sinistra ultra-egualitaria, i poveri usufruiscono di un sistema di insegnamento sempre meno qualificato: i poveri dotati non possono riuscire, i ricchi ipodotati si. Questi semplici principi, che non hanno nulla di tirannico non saranno mai applicati dall'attuale sistema che è allo stremo delle forze, ciò avverrà dopo la rivoluzione.

Selezione e disciplina: principi arcaici ma performanti che fondano una vera libertà individuale, quella della giustizia sociale del futuro.

Oggi, invece di procedere alla ricostruzione di qualcosa, forse sarebbe meglio lasciare che l'Educazione nazionale sprofondi completamente, vista la totale incapacità di assolvere alla propria missione e l'assoluto disinteresse dello Stato per il suo destino. Il nuovo Stato del dopo-caos potrebbe così ricominciare da capo.

Principi di educazione (2)

L'antropologo Arnold Gehlen spiegava che la libertà nasce dalla disciplina. Perché il "dressage" secondo la sua espressione (*Zucht*) crea nuove capacità. Una educazione efficace, liberatrice deve poggiare in virtù della stessa costituzione antropologica, sullo sforzo, la disciplina, lo stimolo, la sanzione e la ricompensa.

Georg Steiner da parte sua, commentando i principi ancestrali dell'educazione ebraica che aveva ricevuto e che trasmetteva ai suoi figli, faceva le seguenti affermazioni non-corrette sulle pagine di un grande settimanale: «*Quando vedo tutto quello che viene messo in campo per evitare ai bambini l'angoscia e la nevrosi, io rispondo che la nevrosi è la creazione, grazie a lei si diventa esseri umani. Credetemi, facilitando la vita ai bambini li si rende fragili, non solo sul piano educativo, ma anche, cosa più grave, su quello delle emozioni*».

Oggi il bambino, il "giovane", è un piccolo dio. Quando prende brutti voti a scuola i genitori non lo puniscono ma "correggono" l'insegnante rompendogli la faccia. Ogni punizione è illegittima. Ma questa deificazione dell'infanzia e della gioventù sembra accompagnarsi paradossalmente con l'aumento statistico dei bambini martirizzati e della pedofilia. Una società che sta invecchiando vive con l'infanzia e l'adolescenza rapporti molto ambigui e morbosi, fatti di adulazione, di amore eccessivo, di permissivismo esagerato, ma anche di crudeltà perversa e di sadismo sessuale. Una società sana adotta nei confronti della prima gioventù una strategia conforme alla trasmissione dei valori collettivi e al fiorire delle doti: "dressage" e protezione, severità e rispetto.

Il ritorno a questi principi arcaici, dimenticati dall'ignorante utopia egualitaria, non è per oggi, ma i tempi futuri si incaricheranno di imporli.

Conservatorismo e tautologia: malattie senili della modernità

Charles Champetier caporedattore di *Eléments* mi fece un giorno un'osservazione che meriterebbe, da sola, un libro: «*la società mass-mediatica spezza l'architettura tradizionale dei saperi e impedisce l'innovazione intellettuale o culturale a vantaggio della ripetizione*».

Come aveva già visto Walter Benjamin che, osservando gli effetti della televisione nascente negli Stati Uniti, ne colse il carattere totalitario, la sfera audiovisiva e ora info-visiva (Internet, CD-rom) non crea nuovi modelli o valori ma si limita a riprodurre quelli esistenti, secondo una logica orizzontale e strettamente commerciale. Lo stesso accade per la pubblicità: si ripete, segue, non si innova, vengono fotocopiati modelli sociali secondo una logica conservatrice, soprattutto nel campo delle idee e delle soluzioni, o piuttosto finte innovazioni, simulacri della novità. Le idee e le forme artistiche si mordono la coda. girano in tondo. La modernità è ormai solo ripetizione stucchevole, psittacismo, conservatorismo (di forme e valori), accademismo, sotto il trucco dell'innovazione e di questa parola finto-branché ([3]). Si va aprendo un fossato sempre più largo tra l'ideologia dominante, che ripete i dogmi umanisti, e le realtà tecniche, scientifiche e demografiche che funzionano secondo le modalità dell'urgenza. Questa situazione di precario equilibrio è sempre più instabile e preannuncia imminenti catastrofi.

1 [3] Termine ormai di uso comune che vuol dire inserito, alla moda, con i giusti agganci.

Un tempo la "metapolitica"- cioè il passaggio di *nuove* idee filosofiche nella pratica politica - era organizzata in maniera gerarchica: un'*avanguardia* imponeva progressivamente le proprie idee. Oggi sotto il regno della modernità agonizzante simili avanguardie non esistono più. Anche le mode, intellettuali o dell'abbigliamento, non sono più leggibili Tutto funziona in modo orizzontale, per reattività, È una monotona ripetizione. Questo si avverte in modo particolare nella musica dove variano la forma, la tecnica, ma il contenuto balbetta. Anche nel campo tecnico l'innovazione non svolge più la sua funzione di "cambiare la vita", Internet trasforma la vita delle persone molto meno di quanto hanno fatto la lampadina elettrica o il telefono. Tutti segni rivelatori di un mondo che fa *surplace*, preludio forse alla sua fine.

La gag del PACS, modello del "progressismo in facsimile"

La destra conservatrice vede nel PACS l'azione della "lobby omosessuale", la famosa "mafia rosa", per ottenere il diritto legale al matrimonio e l'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali maschili o femminili, ma così dimostra di non aver capito nulla. Già da tempo gli ambienti gay non hanno più bisogno di simili grimaldelli per imporsi, inoltre queste coppie non durano, sono ben poche quelle che vogliono vivere insieme per lungo tempo e adottare dei bambini. Quindi niente panico.

Il PACS non è neppure una "macchina da guerra contro la famiglia" o un "mezzo per distruggere l'istituto matrimoniale", coloro che si vogliono sposare non saranno certo dissuasi dal PACS. È tutto molto più semplice. Si tratta di una gag che fa parte di quelle misure gadget, iniziative simboliche prese da un sistema ormai giunto alla fine e che, incapace di risolvere i veri problemi, cerca di stornare l'attenzione su pseudo-riforme progressiste che non cambieranno assolutamente nulla. È una falsa libertà, uno di quei "diritti" da paccottiglia riconosciuti in nome di un individualismo enfatico, un cache-sexe per nascondere la spaventosa mancanza di progetto politico.

Non va però dimenticato che i1 PACS aggraverà i costi finanziari della nostra società (6 miliardi di franchi l'anno per le esenzioni fiscali, mentre vengono ridotte le allocazioni versate alle famiglie): due gay, maschi o femmine, una "coppia" di qualunque tipo dichiarata come tale potrà con una semplice dichiarazione all'amministrazione pubblica, godere dei benefici fiscali, dei diritti di successione, diritti alla casa pagati dalla società. Così si infliggono agli altri dei doveri ma in cambio non viene dato nulla. Nell'architettura del Codice civile napoleonico, intriso di buon senso, sembrava logico e naturale che solo le coppie sposate potessero beneficiare di vantaggi finanziari, perché avrebbero rinnovato la società con i propri figli. Servizio contro servizio. Lo stesso Napoleone diceva: «*i concubini non si curano della legge, la legge si disinteressa di loro*».

Inventando il PACS la sinistra, più che per desiderio di ingraziarsi la lobby omosessuale, ha fatto il seguente ragionamento: il nostro progressismo è ormai moribondo, non siamo in grado di fare una concreta politica di giustizia sociale lottando contro la disoccupazione e il pauperismo, l'unica soluzione è il progressismo ipocrita. Da qui l'idea del PACS che, al pari di misure pseudo-umanitarie, come la regolarizzazione degli immigrati clandestini, non reca il benché minimo vantaggio al popolo, ma aggrava i carichi che pesano su tutti, credendo in tal modo di dare l'impressione che la sinistra, con questo gadget legislativo, resta fedele alla sua vocazione progressista.

Tutta la vicenda traduce la pavidità e l'impotenza dei governi di questa democrazia al tramonto.

Il processo è sempre lo stesso. Incapace di risolvere i problemi concreti, vengono date in pasto all'opinione pubblica riforme astratte, sempre legittimate da un supplemento di umanitarismo e tolleranza. Le vere malattie non vengono affrontate, ci si limita a somministrare al paziente degli analgesici (stordimento audivisivo o elettro-ludico) e si finge di risolvere falsi problemi. Incrementare la natalità? Bloccare la desertificazione del 60 per cento del territorio? Prevenire la catastrofe annunciata a partire dal 2010 a causa del fallimento dei budget sociali? Ridurre drasticamente l'inquinamento urbano? Rifondare le istituzioni europee? Non pensateci! È troppo complicato. Si preferiscono i simboli vuoti: fermare Superphenix o sancire la parità sessuale nei partiti. Uno Stato tentacolare, socializzatore e fiscalista è tanto più obeso, quanto meno dotato di forza, autorità ed efficacia. La classe politica impotente (per mancanza di qualità umane e di determinazione), preoccupata solo di comunicazione elettorale, vive alla giornata, incurante di ciò che potrebbe accadere anche a breve termine, non fa più previsioni e si limita a compiere riforme di facciata, eppure avrebbe di che essere preoccupata per il futuro.

Il paravento delle false libertà

Il paradosso di questa società è che sotto la veste umanitaria, tollerante e *soft*, consente la violenza e l'erosione delle libertà pubbliche. Mentre sono in costante aumento la criminalità, l'insicurezza, la precarietà economica, mentre il fiscalismo diventa sempre più rapace e la libertà d'espressione politica viene limitata, mentre si moltiplicano in un crescendo inquietante gli errori giudiziari e viene avviata una schedatura informatica generalizzata, il sistema non si limita a stornare l'attenzione su temi di nessun interesse, ma adotta la *strategia delle false libertà.*

Si tratta di concedere alla società civile pretese "nuove libertà" prive di qualunque interesse concreto, ma che hanno il vantaggio di essere mediatiche. Il PACS, le quote obbligatorie di donne elette, il divieto dei bizutage ([14]), l'impossibilità di espellere gli immigrati clandestini, la pretesa indipendenza della magistratura, la presenza degli alunni nelle strutture amministrative delle scuole, ecc. tutte queste pseudo-libertà rappresentano un onere supplementare per tutti i cittadini. In tal modo un simulacro di emancipazione serve a nascondere la riduzione delle libertà.

Alle libertà concrete si sostituiscono libertà astratte e virtuali. Dai tempi della Rivoluzione francese questo dispositivo continua a funzionare.

La "discriminazione positiva" è razzista e sessista

Molti Stati americani hanno adottato programmi e leggi di *affirmative action* che si può tradurre come "discriminazione positiva", termine che rivela grottesche contraddizioni interne, anche in Africa

[14] Sorta di tradizionale “rito di iniziazione” scolastico per le matricole.

del Sud sta avvenendo la stessa cosa.

L'*affirmative action è* una forma di anti-egualitarismo inconsapevole, richiede una definizione delle "razze da aiutare", da qui il suo razzismo. Gli arabi e i coreani vanno aiutati o no? Viene definita implicitamente una "scala razziale" di superiorità-inferiorità che è il prodotto della stessa ideologia anti-razzista. Negli Stati Uniti molti rappresentanti delle minoranze hanno provato umiliazione per essere stati inseriti nella categoria dei beneficiari delle "discriminazioni positive". Di recente in Francia una scrittrice di origine africana ha chiesto una quota obbligatoria di neri alla televisione. In tutti questi casi le donne, i neri ecc. vengono assimilati ad handicappati o subnormali che per pietà vanno aiutati con una spinta (consistente). Quale umiliazione! Bisogna penalizzare il "maschio bianco" perché gli altri abbiano il loro posto al sole, il che significa implicitamente che il "maschio bianco" è per natura superiore, e quindi va sanzionato d'autorità per far posto agli "altri". Sottinteso: le donne e i neri sono eterne vittime che hanno bisogno, per la loro natura, di essere soccorse, creature deboli da proteggere continuamente contro l'oppressione.

L'ideologia antirazzista, egualitaria e femminista si morde la coda, ribadisce, affermando di combatterla, l'inferiorità razzista o sessista. Se fossi un nero sarei furibondo di essere considerato un incapace virtuale che va continuamente assistito.

D'altra parte, imponendo per legge una quota del 50 per cento di donne tra i candidati dei partiti politici, l'ideologia egualitaria nega i principi d'eguaglianza e danneggia la santa "causa delle donne". Infatti se la maggioranza dei candidati è maschile questo non è dovuto alla deliberata volontà di escludere le donne, ma perché non c'è un numero sufficiente di candidate. Stabilendo con decreto una quota paritaria di donne si impongono *con la forza* personaggi che saranno sicuramente mediocri, basti ricordare cosa accadde quando Juppé per far vedere di essere "in" volle nel suo governo ben sei ministri donne che vennero poco dopo allontanate per la loro incompetenza... Visto che in altre professioni di grande valore sociale come la magistratura o l'insegnamento secondario la presenza femminile è dominante, perché non imporre anche qui una quota del 50 per cento di uomini? In medicina e in chirurgia, dove gli uomini sono in maggioranza, perché non stabilire una quota del 50 per cento di donne, indicendo due concorsi separati? Ma forse gli accaniti partigiani dell'egualitarismo a oltranza non sarebbero molto contenti di essere operati da "chirurghe" dalla dubbia competenza.

Andiamo oltre: perché non applicare, oltre alle quote dei sessi, anche quelle etniche, in proporzione alla presenza dei vari gruppi all'interno della nostra società multirazziale? Così Air France sarebbe tenuta, reclutando il personale in base a "collegi etnici", ad assumere X per cento di piloti di origine africana, Y per cento di piloti di origine maghrebina ecc. Ma questo non avverrà mai, perché anche la follia ha un limite.

Così la discriminazione positiva i cui fini sono l'antirazzismo e 1'antisessismo... produce una società sempre più sessista e razzista. D'altra parte quando l'egualitarismo cerca di affermare i suoi principi fino in fondo, in base a una logica astratta, li stravolge, rendendoli assurdi e contraddittori. Le pari opportunità non creano pari risultati? Bisogna allora imporre con la forza l'uguaglianza dei risultati, distruggendo così la nozione stessa di pari opportunità che è il fondamento dell'ideologia egualitaria ... Tutto questo accade perché essa rifiuta dogmaticamente di riconoscere l'*ineguaglianza delle capacità tra gli individui e tra i gruppi etnici.* La "natura" non ha le nostre idee? Allora cambiamo la natura per decreto, come già si fa con la Storia. Programma ambizioso che conduce diritti verso la catastrofe! Ma dopo tutto meglio così, come recita un proverbio indiano: "*quando il tuo nemico danza sulla cima di un tetto, lascialo fare e applaudi la sua bravata*".

Il ritorno della lotta di classe: la sinistra al fianco degli sfruttatori

Secondo la mitologia classica della sinistra marxista la lotta di classe opponeva i proletari salariati alla borghesia padronale o parassitaria. Oggi la vera lotta di classe oppone i *salariati del settore protetto*, pressoché garantiti da un impiego a vita, con notevoli privilegi e vantaggi acquisiti, ai disoccupati e a chi fa lavori precari o rischiosi, sempre più numerosi (interinali, CM, ecc). I primi vivono alle spalle dei secondi e possono impugnare l'arma dello sciopero, la sicurezza degli uni è alimentata dalla precarietà degli altri. Il paradosso è che la sinistra e soprattutto i suoi sindacati, in particolare quelli della funzione pubblica, si ergono a difensori della classe economica sfruttatrice e garantita: i "*salariati protett*."

Sempre più privilegi, conservazione blindata di vantaggi esorbitanti, finanziati con le imposte prelevate dal settore privato precario, riduzione delle ore di lavoro a parità di salario per i dipendenti del settore pubblico e para-pubblico e dei grandi gruppi imprenditoriali (l'imbroglio delle 35 ore), ecc.

Gli scioperi dell'inverno '95-'96 non erano un'espressione combattiva di difesa sociale, ma una *lotta corporativa di classi*. I salariati del settore protetto chiedevano ulteriori finanziamenti e sacrifici alle classi precarie che creano realmente ricchezza.

Così mentre il Front national raccoglieva un crescente consenso tra i proletari del settore non protetto, tra le nuove classi del precariato e quelle che si assumono i rischi in proprio per produrre ricchezza, i nuovi battaglioni elettorali della sinistra provenivano dalla borghesia del settore protetto, garantito contro la disoccupazione, il pauperismo o la delinquenza ...

Da parte sua la sinistra trotzkista che si è attestata nella difesa dei "sans papiers" e giunge a teorizzare la non espulsione degli immigrati clandestini, è oggettivamente complice dello sfruttamento dei lavoratori nazionali da parte di quelli illegali, per i gravami finanziari e fiscali imposti agli autoctoni dall'arrivo di schiere di allogeni che hanno sempre bisogno di "aiuti" e godono dell'impunità, quando creano imprese che lavorano in nero danneggiando l'economia legale.

L'estrema sinistra e la lotta di classe: alcune persone oneste e intelligenti di estrema sinistra si rendono conto di ciò che non funziona e perché, ma non sono in grado di formulare dei modelli alternativi. Constatano che il sistema non offre soluzioni sociali ed economiche credibili e che il liberalismo selvaggio produce l'"orrore economico", ma non osano più dare delle risposte o proporre modelli di società, sia perché le vecchie soluzioni marxiste hanno dimostrato il loro fallimento, sia perché iniziano a pensare, senza confessarlo, che le vere soluzioni non vanno più cercate a sinistra ma in quella che Zeev Sternhell ha chiamato la "destra rivoluzionaria" e Pierre Vidal il "nazional-populismo".

In realtà la sinistra ha abbandonato da molto tempo il terreno sociale e oggi trova rifugio nell'"etica" che è una nuova impostura, non le interessa più la "difesa degli oppressi", se non come simulacro: in realtà non le e mai interessata. La tradizione marxo-trotzkista si è sempre infischiata della "classe operaia", dei "proletari" e oggi degli immigrati, che furono e sono masse di manovra manipolate per creare il caos sociale grazie al quale i suoi circoli ambiziosi e cinici, perfettamente "anti-repubblicani", sperano un giorno di prendere definitivamente il potere. Ma purtroppo non basta

conquistarlo il potere, bisogna conservarlo. Nella sua strategia pseudo-morale la sinistra e l'estrema sinistra hanno giocato col fuoco e dimenticato il fattore jolly: l'Islam.

Contraddizione tra l'integrazione e il comunitarismo

La sinistra e la destra quando considerano la sorte degli immigrati e dei loro discendenti in Francia si mordono sempre la coda. Gli stessi principi "repubblicani" e "umanisti" portano a soluzioni assurdamente contraddittorie: ci ripetono ossessivamente che è necessaria l'*integrazione*, secondo la logica repubblicana, ma nello stesso tempo affermano che va respinta l'*assimilazione*, perché sarebbe una coercizione razzista. Secondo un'altra filastrocca, recitata spesso degli stessi personaggi, bisogna preservare le *differenze*. è la teoria del differenzialismo o del comunitarismo che crede possibile l'armonia tra un "Islam repubblicano", rispettoso dei valori laici, e le virtù del comunitarismo, cioè un mosaico etnico vivibile e senza conflitti. Come non bastasse ci viene propinata anche l'apologia della mescolanza delle razze e del meticciato, il che sembra in contraddizione con l'opzione comunitarista dove ogni etnia afferma la propria identità... In sostanza si vuole la botte piena e la moglie ubriaca: l'integrazione senza l'assimilazione, la preservazione delle differenze etno-comunitarie e il melting pot ecc. Anche in questo caso l'ideologia egemonica cede al suo vizio prediletto: la credenza nei miracoli. Vietare il chador a scuola è repubblicano o razzista? O entrambe le cose? Le acrobazie intellettuali dei media e dei politici su questo argomento sono la riprova che si trovano in una impasse totale. Bisogna allora riconoscere che nella Storia esistono contraddizioni insormontabili, cioè *problemi insolubili*. Se ne esce soltanto attraverso una rottura, nel quadro doloroso di un altro sistema.

La vendetta, motore della politica

Montecristo: ovvero la vendetta è la forma più compiuta della forza politica. Esattamente come in amore. Niente dà più energia del desiderio di vendetta che può durare secoli e non conosce oblio. Oggi noi siamo diventati oggetto del desiderio di vendetta, anche inconsapevole, dei popoli del Sud che abbiamo colonizzato e che si ritengono sfruttati e umiliati. La vendetta è una delle linee di forza della Storia. La Prima Guerra mondiale ebbe come molla principale: "ridateci l'Alsazia-Lorena". Il destino del XX secolo fu segnato quando Bismarck, dopo la disfatta francese del 1870, decise di riannettersi quelle terre che Luigi XIV aveva conquistato.

Esiste un parallelismo stupefacente tra le relazioni affettive personali, i rapporti politici e quelli tra i popoli.

La risposta non consiste nel dire: "noi abbiamo torto, voi avete ragione, ci aspettiamo l'assalto, puniteci, invadeteci", come conclama l'ideologia dominante, e neppure può tradursi in una campagna di odio. La soluzione è difendersi seguendo l'affermazione di Demostene "*con lucida freddezza*".

Società multirazziale, società multirazzista

Un recente reportage di *Libération* faceva una desolante constatazione: in Brasile, paese multirazziale la cui Costituzione è la più antirazzista che si conosca, esiste una impressionante gerarchia etnica in cui i neri (a parte i campioni di calcio, gli odierni gladiatori) sono considerati meno di nulla. Miseria economica e disprezzo sociale: una parte consistente della popolazione viene cosi emarginata nella miseria, l'ignoranza, la delinquenza. Il giornalista alla fine doveva ammettere che la vecchia Africa del Sud dell'apartheid era "meno razzista" del Brasile antirazzista!

Conosco bene gli Stati Uniti e, salvo qualche differenza, la situazione non è molto diversa da quella brasiliana. Tuttavia l'autore dell'articolo non traeva alcuna conclusione pratica dalla sua constatazione e restava invischiato nel dogma multirazziale. Credendo ancora una volta nei miracoli, si aggrappava alla sua utopia, pensando che la situazione poteva comunque cambiare con l'"educazione", la "tolleranza", la "buona volontà". Sempre questo leitmotiv: "*se tutti i ragazzi del mondo si dessero la mano* ...", come dice la canzone. È il mito bello della sinistra: *educazione e prevenzione*.

L'ideologia egualitaria ha sempre disprezzato la sociologia della realtà, la società umana come fu, come è e come sarà, essa ritiene che lo "spirito delle Leggi" non abbia limiti, che i decreti creino la realtà. Questo atteggiamento pericolosamente ingenuo induce a credere cocciutamente che una società multirazziale, organizzata secondo *leggi* antirazziste, potrà essere armoniosa.

La peggiore delle utopie egualitarie è proprio questa. Le società etnicamente eterogenee sono sempre state, nel corso della Storia, vere e proprie polveriere. Il "non- razzismo" e il rispetto etnico si affermano solo quando i popoli vivono in entità politiche e sistemi differenti. La tragedia jugoslava è sotto gli occhi di tutti. Non esiste un *solo* esempio storico di società pluri-etnica non conflittuale e che non sia stata crudelmente gerarchizzata e oppressiva. Ma la lezione rimane inascoltata, i dogmi prevalgono sempre sull'esperienza. L'egualitarismo (così come il "comunitarismo") pensa che si possa vivere la propria differenza etnica nella sfera privata e comunicare massicciamente insieme nella sfera pubblica, sociale e politica. Questa ipotesi meccanicista non è mai stata verificata.

Nel 1996 ho incontrato in Texas un razzista dichiarato, grande proprietario di ranch, un tipo alla J. R. che mi diceva candidamente: «*Non capisco perché in Europa certi partiti cerchino di limitare l'immigrazione. Tutti questi immigrati costituiranno per voi una nuova classe di schiavi! Basta che abbiate una polizia efficiente come la nostra per reprimere ogni disordine*». Nessun commento. *Molti razzisti auspicano l'avvento di una società multirazziale*.

Negli Stati Uniti, terra di grandi spazi e di grandi immigrazioni, le conseguenze conflittuali della società multirazziale sono limitate. Lo stesso non accade in Europa dove gli spazi sono più ridotti e, per di più, si va affermando una crescente dell'Islam. Ci stiamo avviando verso un lungo periodo di guerre etniche il cui esito è incerto. D'altronde esse sono già iniziate.

Necessità di un pensiero rivoluzionario. Come definirlo?

Il sistema *nella sua globalità* non funziona. Nessun miglioramento è possibile perché l'ideologia egemonica - ma non l'opinione pubblica - si oppone: c'e ormai un'incompatibilità tra questa ideologia e le soluzioni pratiche che andrebbero adottate per salvare il salvabile. Oggi non basta più una riforma parziale di qualche singolo settore, è il sistema nel suo insieme che bisogna cambiare, come un vecchio motore, di cui è inutile sostituire qualche pezzo.

Ogni partito politico il cui obiettivo non è la carriera dei suoi dirigenti, ma la salvezza della nazione, non deve più pensare in termini riformisti, ma secondo la logica rivoluzionaria, con una mentalità *da stato di guerra*. L'opposizione "classica" considera il potere che vuole conquistare come un *avversario*, i cui corpi costituiti sono composti da *colleghi* politici: un'opposizione rivoluzionaria considera il potere e i suoi esponenti come dei *nemici*.

Esistono tuttavia due concezioni del pensiero rivoluzionario che Lenin, seguendo Machiavelli, aveva ben compreso. La prima è quella che possiamo definire come *cultura dell'accerchiato* e conduce al fallimento. È la strategia del leone che finisce sempre per soccombere coraggiosamente, trafitto dalle lance. Questa strategia respinge ogni alleanza tattica, ogni compromesso provvisorio in nome di una purezza dottrinale male intesa. Ci si pensa come assediati e non come conquistatori. Si va all'assalto indossando i pantaloni rossi, baffoni al vento, per essere subito falciati dalle mitragliatrici nemiche.

La seconda concezione è *aggressiva*, subordina i mezzi ai fini. È la strategia della volpe, che riesce sempre a devastare di notte i pollai. Chi la adotta è capace di stringere alleanze con gli utili idioti e i voltagabbana, sa nascondere il gladio sotto la toga per poi colpire più forte, conosce l'arte dell'agguato. Coniuga pazienza e costanza: mantenendo il segreto sui propri obiettivi radicali. Sa fare delle concessioni provvisorie, senza mai perdere di vista il raggiungimento di tutti i suoi scopi, sostenuto da una volontà ferrea. Pratica l'arte della menzogna lodata da Nietzsche. Come un buon marinaio è capace di bordeggiare e andare contro vento sfruttando la potenza delle raffiche ostili, senza mai dimenticare l'approdo.

La prima concezione è *romantica*, affonda le proprie radici nella nostra anima germanica e celtica. La seconda concezione è *classica* e trova le sue radici mentali nella nostra eredità ellenica e romana. La prima non è adatta per prendere il potere, ma una volta conquistato può affermare tutti i suoi diritti.

Le vere ragioni della demonizzazione del Front national

Su molti punti non sono d'accordo con il programma del Front national, soprattutto per quanto riguarda la sua strategia europea, la dottrina economica e il suo latente nazionalismo giacobino. Ma, come già scrisse Baudrillard - e questo gli valse l'immediato ostracismo del ceto intellettual-mediatico - il FN è il solo partito autenticamente rivoluzionario apparso in Francia dopo la guerra. Il suo obiettivo dichiarato è il rovesciamento del sistema. Si possono sempre discutere la tattica, e gli aspetti particolari della dottrina, ma l'essenziale è concordare sulla visione globale del mondo. Il Front national, malgrado i difetti, gli errori tattici, le dispute intestine, le approssimazioni e le contraddizioni ideologiche, è diventato una realtà che *non si può ignorare*.

Viene criminalizzato dalla classe intellettual-mediatica e dalla borghesia benpensante forse

perché è "razzista", "fascista", di "estrema destra", "anti-repubblicano"? Niente affatto. Queste accuse lanciate da false vergini spaurite sono soltanto pretesti. Invano si cercherebbero nel programma del FN tracce di quelle dottrine, mentre proprio i suoi più accesi accusatori appartengono a correnti di pensiero - compreso Jospin e il 50 per cento dei ministri socialisti - che per decenni hanno mercanteggiato con il comunismo totalitario.

Le vere ragioni dell'ostracismo anti-FN sono altre. Il Front national impedisce al potere di menare il can per l'aia:

1- Spezza - smascherandole e rifiutandosi di applicarle - le regole del gioco del ceto politico, cioè il carrierismo, basato sul patto pseudo-repubblicano sinistra-destra, fatto di contrasti fittizi e di autentiche connivenze.

2- Fa politica, là dove si era convenuto di combinare solo degli affari.

3- Ha delle idee e sollecita il dibattito, mentre è inteso che le idee sono pericolose (perché creano divisione e scuotono la coscienza del popolo) e non si mette in discussione impunemente un sistema fondato sul rimbecillimento diffuso, prodotto dalle élite della società dello spettacolo.

4- Esige dal potere soluzioni concrete a problemi reali, mentre sembra evidente che un governo deve "comunicare" e manovrare per essere rieletto e non riuscire per convincere.

5- Rompe l'omertà e grida che il Re è nudo, osando rivelare una verità sociale e politica catastrofica.

In sostanza il Front national viene demonizzato, non per ipocrite ragioni morali, ma perchè è *troppo democratico e troppo politico*, perché *minaccia direttamente la carriera di politici influenti* dei partiti istituzionali e delle più diverse lobby, rappresenta un pericolo permanente perchè vuole "convincere il popolo".

Il Front national viene demonizzato e combattuto, con un accanimento spesso illegale, non perché "minaccerebbe la Repubblica", ma perché rappresenta un pericolo per i pseudo-repubblicani È aggredito non perché i suoi valori sono inaccettabili, ma perché ha dei valori e questo è inaccettabile.

Benché non condivida numerosi punti del suo programma devo riconoscere che rappresenta la prima forza in Europa che incarna implicitamente questa idea letale per il sistema: *dalla Resistenza alla Rivoluzione.*

Le false élite che hanno usurpato la Repubblica cercano di imbavagliare e distruggere il Front national perchè vuole ristabilire il contratto morale tra il popolo e i suoi dirigenti. Per questo lo si accusa di immoralità, ma saranno i fatti a decidere, perché sono testardi e la classe politico-mediatica non riesce a piegarli alla sua volontà. La sola strada che le resta, invece di vietare il Front national, è quella di abolire il popolo, lo sta già facendo. L'immigrazione è una delle sue armi. Ma è un'arma a doppio taglio perché ha trascurato, insisto, un fattore essenziale: l'Islam.

Principi machiavellici della conquista del potere

Rileggiamo Machiavelli, che Lenin e Napoleone conoscevano molto bene. L'opinione pubblica è mutevole, adesso mal sopporterebbe soluzioni e terapie efficaci per i mali che pure l'attanagliano. Oggi quegli stessi ferrovieri che sono vittime di aggressioni da parte delle bande etniche, sarebbero capaci di manifestare contro le espulsioni dei clandestini! Labilità dei *tempi freddi*. Ma in una situazione di grave crisi, *a caldo*, tutto cambia. Con le spalle al muro, di fronte a un dolore lancinante, le opinioni mutano. Ogni partito rivoluzionario deve essere consapevole che potrà giungere al potere solo in seguito a una grave crisi, in una situazione di emergenza che renderà accettabile ciò che prima non lo era, non certo nel clima tiepido di una situazione che lentamente imputridisce, dove la propaganda di regime può ancora neutralizzare le rivolte e impedire che il popolo prenda coscienza.

Un partito rivoluzionario deve presentarsi come *salvatore*. Dopo il sisma l'ideologia egemonica sprofonda con tutti i suoi tabù, bisogna approfittarne ed entrare nella breccia. Un partito rivoluzionario deve pensare la propria azione in termini di dopo-crisi, dopo il caos. Essere rivoluzionario significa ragionare da chirurgo, non da riformista che prescrive degli analgesici contro il dolore o rompe il termometro. Un rivoluzionario prepara l'operazione e un trattamento che elimini definitivamente la malattia, non punta a riformare un sistema organico radicalmente malato, cambia il regime o piuttosto ne opera la *metamorfosi.*

Un partito rivoluzionario non è una semplice macchina per conquistare il potere e poi gestirlo come avrebbero fatto gli altri. I primi mesi del suo governo trascorreranno sotto il segno della tempesta e dello scontro, per questo deve attrezzarsi mentalmente a resistere, non esitando a infrangere i vecchi principi, peraltro notevolmente indeboliti dalla crisi e dalla situazione di emergenza. Giunto al potere si adopera per *creare situazioni irreversibili*, che qualunque eventuale crisi successiva non potrà vanificare. Bisogna quindi che colpisca duro e rapidamente. Se lo farà, ciò sarà accettato, perché le regole del gioco sono cambiate, i vecchi valori crollati e i tabù infranti. Gioca sul timore che incute. In terzo luogo, anche in questa epoca mediatica, deve coltivare la *precessione dei risultati pratici sulle misure simboliche*. L'uomo della strada ha l'esigenza di vedere concretamente e percepire gli effetti del nuovo programma nella stia vita quotidiana. Le qualità richieste sono immaginazione e tenacia.

È pericoloso per un potere rivoluzionario ritenere che siano ancora in vigore le vecchie regole del gioco, perché in realtà il dopo-caos avrà sconvolto tutto. Si dice spesso che dovrà soffrire l'"isolamento sul piano internazionale", ma con tutta probabilità allora anche la scena internazionale sarà mutata. Peraltro le precauzioni da prendere, come al tempo del vecchio mondo, non avranno nessuna importanza di fronte all'imperativo cruciale di realizzare il programma rivoluzionario. Per Machiavelli "*il nuovo Principe deve essere soprattutto determinato e coraggioso*".

La sinistra non è riformista, né rivoluzionaria e neppure conservatrice, ma "accentuatrice" del sistema

È una evidenza che non bisogna stancarsi di ripetere. Dalla metà del XX secolo la sinistra alimenta l'inganno della rivoluzione e delle riforme. Si fa passare per 1'anti-sistema. mentre è lei il *sistema*, si fa passare per vittima, ma è lei che opprime.

Le riforme della sinistra socialista, poiché tendono a consolidare la situazione esistente, non fanno altro che rafforzare ulteriormente l'influenza della sua ideologia. Il ruolo dell'estrema sinistra (come quello dei Verdi e del PC) che sembra attualmente rinascere, ora che il progetto di una società comunista si rivela grottesco, è simile a quello della sinistra socialista, ma ancora più accentuato: rafforzare l'ideologia e le strutture del meccanismo egualitario, soprattutto nel suo settore prediletto: l'immigrazione. L'estrema sinistra punta ad aggravare, accelerare e assolutizzare le tendenze esistenti nella società per renderle definitive.

Non si tratta più di "cambiare la società", come nel Maggio 68, ma di portare a compimento, fino alle sue estreme conseguenze la società "egualitarista". L'estrema sinistra ha rinunciato a proporre il programma di un'altra società, ha dimenticato le sue filippiche contro i capitalisti e la borghesia, non ha più neppure la forza e l'immaginazione per creare un neo-comunismo (come cercò di fare la Scuola di Francoforte). Il suo discorso non è altro che una cantilena: "andiamo sempre più lontano sulla strada dell'egualitarismo".

Nella sua critica all'"esclusione" non presenta nessun modello sociale ed economico alternativo, ha ricentrato in modo ossessivo la sua linea dottrinale su un tema *morale*: aiutare gli immigrati, considerati a torto i soli esclusi, promuovendo nel contempo, sul piano etnico e culturale, la diseuropeizzazione della società.

Le riforme della sinistra sono false, nulla viene riformato, nessun problema viene risolto, ma solo *aggravato*, accelerando la crisi.

La grande impostura dei Verdi, i re del cache-sexe

In Francia e in Germania i Verdi, paradosso degli ecologisti politici, fanno solo politica, non si occupano di ecologia. Invano cerchereste nei loro programmi vere proposte ecologiche, come l'organizzazione su scala continentale del trasporto dei camion sui treni liberando le autostrade o la fabbricazione di veicoli non inquinanti (GPL, elettrici, ecc.) oppure la lotta contro l'urbanizzazione selvaggia in zone naturalistiche, contro gli spurghi animali che provocano l'inquinamento delle falde freatiche, contro il saccheggio delle risorse ittiche nelle grandi piattaforme continentali, contro gli additivi chimici nell'industria alimentare, contro l'uso eccessivo di insetticidi e pesticidi, ecc. Ogni volta che ho ricordato questi problemi parlando con un rappresentante dei Verdi ne ho tratto la sconcertante impressione che non lo interessassero veramente e che non li avesse mai studiati.

Un giorno Brice Lalande mi confessò discretamente che il vero obiettivo dei Verdi era il nucleare, demonizzato come in un rito magico ed assimilato alla "bomba atomica". Ma la chiusura di tutte le centrali nucleari comporta la riattivazione delle centrali a gasolio e a carbone ben più inquinanti e pericolose. La lotta anti-nucleare è quindi una lotta anti-ecologica. I Verdi che si battono fiaccamente contro le maree nere e le emissioni di biossido di carbonio, sono pronti a strepitare quando si verifica il più piccolo incidente privo di conseguenze in una centrale nucleare. Un fatto è certo, i Verdi non osano attaccare la lobby petrolifera mondiale che certamente non lesina quattrini perché sia intensificata la lotta contro il nucleare, mentre per i nostri ecologisti della domenica la lobby nucleare nazionale è un nemico molto più facile.

Una fonte di energia che non inquini non esiste, quella nucleare è la meno sporca tra tutte le fonti utilizzabili industrialmente. È incredibile pensare che i Verdi giungano al punto, come accade in Svezia, di voler sostituire l'energia nucleare con quelle fossili. Le cinque fonti di energia poco inquinanti e alternative (geotermica, solare, eolica, delle maree, idraulica) non sono tecnicamente in grado di fornire la quantità di megawatt necessaria per un paese industriale.

Anche i Verdi, come l'estrema sinistra sul terreno economico e sociale, si rivelano capaci soltanto di criticare e demolire. Dalle loro file non è mai giunto nessuno studio e nessuna seria proposta per aumentare il rendimento delle fonti di energia pulita prima ricordate o immaginarne altre. Per esempio decentrare la produzione di elettricità installando sui fiumi delle dinamo, sorta di versione contemporanea dei vecchi mulini ad acqua, o costruire lungo le coste ventose piattaforme eoliche utilizzando il progetto di una società fiammingo-olandese.

Se guardiamo le misure prese dai Verdi una volta giunti al potere, c'è da sbellicarsi dalle risa, basti pensare che madame Voynet ha ottenuto che venisse annullata la costruzione del canale Reno-Rodano, aumentando così il traffico merci su strada tra il mare del Nord e il Mediterraneo, che diventerà ancora più caotico, più costoso e più inquinante.

Ai Verdi in realtà l'ecologia non interessa affatto, è un semplice pretesto. La prova: in Germania e in Francia si sbracciano per difendere la naturalizzazione e la regolarizzazione degli immigrati clandestini, per impedire le espulsioni legali, ecc. ma fanno ben poco per difendere la causa ecologica. L'ecologia è il cache-sexe del goscismo.

L'ecologia politica, come abbiamo visto in occasione delle campagne di Greenpeace, non è altro che un gigantesco inganno. Si tratta di uno degli innumerevoli travestimenti, al pari delle organizzazioni assistenziali, umanitarie o culturali, di cui si serve l'estrema sinistra per muovere le sue pedine e nascondere la totale assenza di ogni progetto socioeconomico alternativo.

Le vere cause dell'immigrazionismo: xenofilia, etnomasochismo, elettoralismo

Le sinistre hanno una particolare propensione a favorire l'immigrazione e, quanto più si è a sinistra, tanto più si e disposti ad accogliere un'immigrazione selvaggia, ma le motivazioni addotte sono solo dei sofismi e cadono nel ridicolo.

La prima argomentazione riguarda l'onore della Francia che, da sempre terra d'asilo, patria dei Diritti dell'uomo, ha il dovere di accogliere tutti coloro che hanno bisogno. Perciò un buon patriota è chi fa ricadere sui propri connazionali il costo degli allogeni che godono di vantaggi pubblici sempre più numerosi di quelli che spettano ai cittadini francesi. Quindi essere un patriota consiste nel trasformare, nello spazio di una generazione, il substrato antropologico, etnico e culturale del proprio paese, fenomeno mai visto nella storia delle Gallie e della Francia.

La seconda argomentazione è che gli immigrati incentivano l'economia. Questo ragionamento non era valido neppure negli anni ‘60 quando un padronato irresponsabile e miope, complici i sindacati, reclutava all'estero manodopera docile e a buon mercato, invece di investire per ridurre i costi e aumentare la produttività, corrispondendo un salario adeguato ai lavoratori francesi. Oggi il prezzo

dell'immigrazione è gigantesco.

La terza ragione che viene addotta è che il basso incremento demografico non garantisce più il ricambio generazionale per cui gli immigrati sono necessari. Si tratta di un fantastico sofisma: Perché invece non prendere le misure necessarie per aumentare la natalità dei cittadini francesi? Perché il *natalismo* è un peccato politico e ideologico. Siamo così giunti a individuare i due veri motivi dell'immigrazionismo: il primo è psico-ideologico, il secondo è un puro calcolo politico.

Il primo motivo: la sinistra pilota l'immigrazionismo trascinando con sé una destra colpevolizzata perché soffre nelle sue fibre ideologiche e morali, un sorta di complesso binario: *xenofilia e etnomasochismo*, idealizzazione dello straniero afroasiatico e odio per la propria stirpe. Un comportamento che ricorda la sindrome ben nota, diffusa tra i borghesi marxisti anti-borghesi, gli spretati anticlericali o gli ebrei antisemiti. Una psicoanalisi politica degli ideologi di sinistra rivelerebbe che nel loro animo l'"uomo bianco" è intrinsecamente colpevole, marchiato dal peccato incancellabile e imperdonabile di aver sfruttato l'uomo extra-europeo (colonialismo, razzismo ecc.). L'immigrazionismo e le teorie della società multirazziale e meticcia sono quindi il risultato di un *lavoro di espiazione*. Dobbiamo riparare ai nostri torti e scomparire in quanto popoli omogenei, lasciandoci colonizzare e dominare. Un esempio tra gli altri. Frequento spesso gli ambienti dello show-business e nel corso di una intervista alla bella e brava Béatrice Dalle, look tutto a sinistra, stile pseudo-ribelle, le chiedo: "*Perché non hai dei figlia*". Risposta: «*Mi farebbero ingrassare, ma io adoro i bambini e se fosse possibile li adotterei volentieri*». Domanda: «*Quei piccoli romeni e ucraini senza famiglia non ti piacerebbero?*». Risposta senza commento: «*No. Non voglio adottare degli europei, ma solo bambini di colore, africani o asiatici*». Che caso magnifico per uno psicoanalista: l'etno-masochismo e la xenofilia avrebbero come sottinteso un'*ossessione razziale*?

Il secondo motivo dell'immigrazionismo risiede in un semplice calcolo elettorale e demografico. Secondo i rilevamenti delle statistiche ufficiali in virtù delle naturalizzazioni, del diritto del suolo e del lassismo in materia di immigrazione, il numero di elettori di origine straniera è in continua crescita. Costoro votano in grande maggioranza per i socialisti e l'estrema sinistra, visti come "protettori", mentre le classi popolari di stirpe francese, serbatoio tradizionale di voti per le sinistre, votano per il Front national. Il calcolo è semplice: aumentare la quota di votanti immigrati; facilitare l'accesso al voto con l'iscrizione automatica (non volontaria e "civica") nelle liste elettorali. Si tratta di un calcolo miope, ma funzionale alla carriera dei politicanti di sinistra e di estrema sinistra: garantirsi una maggioranza durevole per conservare il potere. Così per ragioni demografiche l'elettorato di destra non sarà più maggioritario per molto tempo.

Il nostro popolo non va bene, allora cambiamo popolo.

La preferenza nazionale, una nozione contraddittoria

La discussione sulla "preferenza nazionale" assomiglia per la sua evanescenza a quella sul mostro di Loch-Ness. La sinistra e la destra che si proclama repubblicana ritengono fascistizzante e discriminatorio il concetto di preferenza nazionale. Le municipalità che erogano un sussidio per i figli delle coppie di origine francese sono considerate fuori legge, così come le associazioni assistenziali che si limitano ad aiutare i cittadini francesi. Tuttavia la preferenza nazionale è il criterio dettato dalla

Costituzione che regola le assunzioni nelle amministrazioni pubbliche civili e militari. Quindi anche la Costituzione e fascistizzante e discriminatoria e va riveduta con urgenza su questo punto.

Il diritto internazionale si basa sulla nozione di preferenza nazionale ed è in vigore in tutti gli Stati del mondo che privilegiano sistematicamente i propri cittadini, soprattutto per quanto riguarda il lavoro. Questo allora significa che sono tutti paesi fascisti, così come erano fasciste le leggi sulla preferenza nazionale votate sotto il governo di Léon Blum, dal parlamento del Fronte popolare!

In realtà in questa vicenda avversari e difensori della preferenza nazionale sono vittime della sindrome del *concetto politico contraddittorio*. L'ideologia egualitaria che afferma ad un tempo l'idea di *nazione* e di *non-discriminazione*, di appartenenza e di non-esclusione, per realizzare fino in fondo la sua visione del mondo individualista e universalista è costretta a sacrificare i concetti di nazione e di *cittadinanza* che pure le sono tanto cari. Infatti criminalizzare l'idea di preferenza nazionale significa svuotare anche quella di cittadinanza. Siamo tutti "cittadini del mondo", l'obiettivo è precisato, ma di nessun paese in particolare, in tal modo lo stesso concetto di nazione così come quello di cittadinanza nazionale non hanno più alcun senso, e neppure, al limite, lo stesso concetto di "Stato".

La sinistra e l'estrema sinistra, strenue avversarie della preferenza nazionale forse non si rendono conto di minare in tal modo il proprio legame con lo Stato-nazione e di mettere in pericolo le loro dottrine di guida statale dell'economia, schierandosi così implicitamente con l'ultra-liberalismo per il quale non esistono cittadini, ma atomi individuali, soggetti economici disincarnati e senza appartenenza. Ma la sinistra più stupida del mondo, che non ha mai letto Milton Friedman, ignora evidentemente che *il rifiuto della preferenza nazionale è il dogma centrale dell'ultraliberalismo*.

In realtà questa demonizzazione della preferenza nazionale è solo un prodotto dei cascami dell'*internazionalismo proletario* marxista, che venne rapidamente sepolto, per il suo carattere utopico, dai costruttori del comunismo.

Tutta la polemica sulla preferenza nazionale attiene al fenomeno chiamato *emergenza del concetto rimosso*, si tratta di psicoanalisi politica. Il Front national ha sollevato il coperchio portando il dibattito sul suo terreno semantico, rendendo esplicito un concetto implicito dell'ideologia repubblicana e costretto i "repubblicani" a riconoscere che esso era incompatibile con il dogma egualitario e individualista. A questo punto le anime belle, politicamente corrette, sono in trappola: combattere la preferenza nazionale e ad un tempo difendere con enfasi la "cittadinanza" (o riappropriarsi del patriottismo "francese" e dell'idea della Francia) si rivelerà un esercizio sempre più acrobatico. D'altra parte la sinistra viene costretta a confessare il suo pensiero recondito: un senegalese gode di tutti i diritti in Francia, ma ciò non è possibile in Senegal per un francese. Questo stravolgimento del senso comune non può reggere a lungo.

Il Front national portando allo scoperto la questione della preferenza nazionale non sfugge peraltro alle sue contraddizioni, perché grazie alle leggi sulla naturalizzazione, all'evoluzione demografica e migratoria, quelli che designa come "stranieri" sono giuridicamente a tutti gli effetti francesi, soprattutto la maggioranza dei beurs-black.

La preferenza etnica: nozione archeofuturista.

In modo spontaneo i beurs-blacks, giuridicamente "francesi", non ragionano più in termini di nazionalità, sono archeofuturisti senza saperlo, rispondono in termini *etnici*, parlano di "Gaulois" o di "formaggi bianchi" o di "figli di Clodoveo" quando si riferiscono ai francesi etnici. C'è una grande sfasatura tra l'ideologia ufficiale dell'egualitarismo integratore e la realtà sociale ...

Il dilemma del Fronte è che il suo imperativo di "preferenza nazionale" si applica anche alla maggioranza dei "giovani" che provengono dall'immigrazione e che pongono un serio problema. È molto difficile affermare che la nozione di "nazionalità francese" stia scomparendo.

Quale soluzione? L'ideologia egemonica ufficiale e il suo sistema sono stretti nelle loro contraddizioni che rappresentano altrettante bombe a orologeria. Solo il conflitto risolverà il problema al posto degli ideologi. Dopo bisognerà fare chiarezza e scegliere: o abbandonare ogni idea *nazionale* per far posto a una concezione individualista e cosmopolita globale che costituisce il logico esito finale di tutta l'ideologia egualitaria, giudaico-cristiana e della Rivoluzione francese, oppure affermare decisamente il principio della *preferenza etnica*, basata non più sull'appartenenza formale e giuridica a uno Stato-Nazione, ma a una comunità antropo-culturale. Per ora si naviga nella nebbia attraverso compromessi e imbrogli, ma ho la certezza che eventi non troppo lontani si incaricheranno di fare chiarezza.

Ultimo punto: l'etimologia della parola "nazione" è stata completamente cancellata dalla sinistra. In latino essa significa "insieme di uomini nati dalla stessa stirpe", in greco *ethnos.*

Principi rivoluzionari dell'inimicizia e dell'amicizia. Critica di Carl Schmitt (1)

Carl Schmitt e la sua idea-forza: l'essenza del politico è la *designazione del nemico*, piuttosto che la nozione liberale di *gestione arbitrale e pacifica della Città*. Ma egli aveva ragione solo a metà. Come hanno fatto osservare alcuni suoi detrattori, anti-liberali come lui, l'essenza del politico è anche la *designazione dell'amico*, del "compagno" di lotta, cosa che avevano compreso perfettamente i marxisti, senza potere o senza osare formularlo apertamente, o piuttosto definendo in maniera utopica e sbagliata il concetto di "compagno" limitato al "compagno di classe", Era un concetto-simulacro, astratto, senza basi antropologiche, esattamente come quello di "cittadino" della Rivoluzione francese.

Naturalmente una forza politica, un partito, un movimento possono avere successo solo se le divergenze interne - sinceramente ideologiche o legate alle ambizioni personali - hanno meno energia di quella che alimenta la spinta a combattere il nemico comune. Ma questa inimicizia esterna non è sufficiente a combattere un partito, devono esistere energie endogene, disinteressate, di amicizia e di condivisione.

Non basta combattere un nemico comune, bisogna che esista una reale comunanza di valori, basata su sentimenti puramente *positivi.* Il camerata non è solo il complice nella battaglia, ma è un amico tout-court, se ciò viene a mancare qualunque nemico astuto è in grado di dividere il partito.

L'amicizia interna deve avere la stessa forza dell'inimicizia esterna, perché si può odiare lo stesso nemico, senza che questa salutare ostilità cancelli le inimicizie interne. Lenin ha scritto «*adesso uniamoci, dopo regoleremo i nostri conti*», il che voleva dire: dopo la conquista del potere.

Sottile dialettica dell'amicizia e dell'inimicizia. Un movimento politico è vincitore quando le divergenze interne non giungono mai a esprimersi visibilmente in modo ostile, perché esiste un fondo di amicizia che impedisce la manifestazione pubblica e aperta dei conflitti. Trotzkisti e leninisti solo dopo aver conquistato il potere si sono separati in modo tragico sotto Stalin erede della corrente leninista "russo-bolscevica".

Le inimicizie interne devono sempre scomparire di fronte alle inimicizie esterne. In altri termini: l'unità di un movimento politico non può essere determinata unicamente dall'inimicizia esterna, come riteneva Carl Schmitt. Questa è una visione meccanicista. Deve basarsi anche sull'amicizia interna, la condivisione di valori comuni che trascendono le divergenze dottrinali o tattiche.

D'altra parte Carl Schmitt ha ragione quando, in opposizione ai liberali, rifiuta la definizione dell'essenza del politico come semplice "gestione" neutrale della Città, ma limitando l'essenza del politico alla *designazione del nemico*, egli compie solo metà del cammino e dimentica un aspetto essenziale. La sua definizione del politico manca della dimensione positiva, a un tempo spirituale e antropologica...

L'essenza del politico è anche designare *qual'è il tuo popolo e chi ne fa parte*. Significa rispondere alla domanda: *per che cosa combattiamo*, per quali valori? E' una visione affermativa del politico, costruttiva, organica, prospettica, non solo critica e meccanicista. La politica non e una partita di calcio, non si riassume nella sconfitta della squadra avversaria, ma è anche la costruzione di un progetto, un'affermazione. Tra i liberali che confondono la politica con la gestione e la scuola schmittiana che la limita alla designazione del nemico, esiste una terza via che vi propongo modestamente nel paragrafo successivo.

Qual'è l'essenza del politico? Critica di Carl Schmitt (2)

La "designazione del nemico" di Carl Schmitt e decisiva. Va certo integrata nella definizione globale del politico, ma essa ne costituisce l'essenza, cioè l'asse e il fondamento.

L'essenza del politico si potrebbe definire come *la formulazione e la realizzazione di un destino per un popolo*. Ciò presuppone certamente l'ostilità verso un nemico, ma anche, con altrettanta forza, una riflessione volontarista su un progetto di civiltà. Mi pare che il concetto nietzscheano di "volontà di potenza", inteso in una accezione che non è volgare e bellicista, ma istoriale, potrebbe contribuire alla formulazione dell'essenza del politico.

Oggi stiamo assistendo alla morte del politico. I personaggi che vediamo combattersi sulla scena, lottano per le apparenze del potere, in un deserto di progetti. Le istanze politiche non detengono più alcun potere reale e ciò accade non per la forza dei centri e dei meccanismi finanziari ed economici, ma perchè sono prive di una volontà di destino, di visioni storiche per il loro popolo. In Francia l'ultimo uomo politico è stato il generale Charles de Gaulle.

L'essenza del politico- che riassume le qualità del vero capo di Stato - è di ordine *estetico e architettonico*. Significa pensare a lungo termine un avvenire collettivo. Il vero politico è un artista, un realizzatore di progetti, uno *scultore della Storia*. Egli dà subito una risposta alla prima domanda: chi fa

parte del mio popolo e quali sono i suoi valori? E poi si chiede: quali sono i suoi nemici, come combatterli e vincerli? Infine si interroga: quale destino scegliere per acquisire la potenza e la perennità nella Storia?

L'essenza del politico è istoriale. Consiste nel *costruire* una civiltà partendo da un popolo. I liberali, confondendo la politica con la gestione la riducono all'economia e alle sue regole anonime di management e di competizione.

La concezione dell'essenza del politico che pongo alla vostra attenzione è arcaica. Faraone era "l'Architetto dell'Egitto". Questa è la soluzione per domani: archeofuturismo.

Il ruolo della sessualità nella repressione ideologica e politica.

È interessante notare che al moltiplicarsi dei tabù e dei divieti che colpiscono le espressioni politiche e ideologiche non corrette, corrisponde la scomparsa dei tabù in campo sessuale. La pornografia (sessualità virtuale e non vissuta) ha la funzione di valvola di sfogo. È una scenografia teatrale, una facciata di cartapesta. Siete liberi di consumare "luci rosse" su tutti i media, ma a condizione di pensare correttamente; "Tette in prima pagina", ma niente idee devianti. La censura abbandona i temi inoffensivi e punta sugli argomenti cruciali. Hai il diritto di rubare la marmellata, non quello di criticare il regime.

Detto questo, ogni repressione del porno sarebbe stupida, ma un colpo mortale inferto all'industria del sesso, sarebbe la riapertura delle case chiuse, sotto controllo medico, con preservativo obbligatorio. Così il sesso vero sostituirebbe il sesso virtuale. Bordelli di Stato o lupanari privati e convenzionati, non importa. Ecco un'altra idea arcaica e portante: riaprire i bordelli controllati sul piano sanitario.

La prostituzione organizzata e legalizzata è il miglior mezzo conosciuto per canalizzare le energie sessuali devianti, per stroncare il prossenetismo e le forme di delinquenza legate alla prostituzione selvaggia. Questo era ben noto a tutte le antiche civiltà.

Le donne che vendono il loro corpo non vanno vilipese e sicuramente sono molto meno disprezzabili dei politici che fanno mercato di un amore simulato verso la bandiera nazionale per intascare prebende. La prostituta è un proletario come un altro. Vende a chi offre di più la sua forza lavoro, ma non vende la sua anima. Non sarebbe intelligente rendere nuovamente legale, regolamentandola, quella che è la più vecchia professione del mondo? Uno Stato divenuto nuovamente prosseneta è meglio di uno Stato "dealer" che tassa 1'alcool, il tabacco e la benzina cause evidenti di morte. In un lupanare organizzato e controllato, non si rischia nulla, neanche le malattie sessualmente trasmissibili.

Ma per ora la società non può accettare questa soluzione, perché le fibre stesse della sua permissività sono intrise di puritanesimo.

False teorie sulla droga

Paragonate all'alcool e al tabacco o ai prodotti adulterati dell'industria alimentare, le droghe hanno un costo molto limitato in termini di sanità pubblica (in Francia i morti per overdose sono solo 600 l'anno contro i 10 mila suicidi e le altre migliaia di vittime causate dagli incidenti stradali). Il problema è un altro: la droga genera a livello mondiale delle mafie che hanno un giro d'affari molto elevato e sono in grado di sfidare, con la forza della corruzione, gli Stati di tutto il mondo o di finanziare i movimenti terroristici. Essa inoltre alimenta all'interno delle società una criminalità incontrollabile. *Il problema della droga è politico e sociale, non sanitario*.

La droga pone anche agli ecologisti - noti difensori delle droghe leggere - una questione imbarazzante: in Marocco o in Colombia, per esempio, la cultura della cannabis è responsabile della distruzione di vaste zone forestali.

La diffusione massiccia della droga tra i giovani a partire dagli anni '60 si può leggere come il ricorso ai paradisi artificiali in un mondo disincantato, creando un simulacro di calore comunitario in un universo privo di comunità autentiche e vive. Si tratta della stessa sindrome descritta da Zola nell'*Ammazzatoio* quando la classe operaia dell'800 si rifugiava nell'assenzio ([15]). Smettiamola di impietosirci per il destino dei drogati come per quello di certi paesi del Terzo mondo sprofondati nella guerra civile e nella miseria: i tossici sono *responsabili della loro sorte*, concediamo loro almeno questo onore. Basta con l'atteggiamento caritatevolmente angelico.

Mi chiedete se ho consumato droghe? Certo, le ho provate tutte, anche la più terribile, la VDA, decotto di scorza di betulla trattata con l'acido acetilsalicilico (estratto dalla salsapariglia), base della banale "aspirina" utilizzata fin dalla notte dei tempi dalle popolazioni siberiane. Lassù dalle parti di Verkoiansk, nella Siberia orientale oltre il Circolo polare artico, i contadini la chiamano la vodschkaia, la "super-vodka": di fronte a un bicchiere di 10 cl di questa sostanza liquida azzurrognola una pista di coca è come una tazza di latte pastorizzato. E la vodschkaia uccide ...

Il sistema si adopera per rendere la droga chic, “in”; alla moda. In fondo si consumava dalla fine della Prima guerra mondiale, quando la cocaina era diffusa negli ambienti di un certa borghesia un po' equivoca: questo è il discorso implicito. Vengono tollerati i gruppi musicali "fatti" di droghe prima di ogni esibizione, le star dello show -business, del jet-set e della classe politica (è sempre lo stesso mondo) che si bruciano il setto nasale a forza di sniffare. Si lascia prosperare il traffico in quartieri che costituiscono delle vere e proprie enclave fuori legge, per stare tranquilli, e di tanto in tanto vengono dati degli esempi, lasciando però abilmente intendere che chi non ha mai provato la droga è un poveraccio.

Con grande *astuzia* mediatica l'ideologia egemonica da un lato promuove di fatto l'uso degli stupefacenti, ad esempio dimostrando grande tolleranza nei confronti di personalità notoriamente eroinomani, dall'altro esercita una repressione tanto inefficace quanto farisaica.

La maggior parte di coloro che discutono sulla droga, sia per combatterla sia per difendere ipocritamente le "droghe leggere", in fondo ne sanno ben poco. Hanno sfumacchiato qualche canna di

---

1 [5] Liquore amaro di colore verde, ottenuto per macerazione nell'acquavite delle foglie e dei fiori di Artemisia absinthium,unitamente ad anice, finocchio, ecc. È fortemente tossico.

cattiva "erba", sniffato una mezza pista di coca tagliata con saccarina e pagata cinque volte il suo valore reale o inghiottito un cachet placebo di ecstasy in una falsa rave. Ipocrisia e snobismo di ignoranti.

Si sostiene che legalizzare le droghe leggere presenterebbe un duplice vantaggio per lo Stato: un'entrata fiscale supplementare (come le tasse sull'alcool o sul tabacco) per il pozzo senza fondo del suo budget e l'azzeramento dei dealer di cannabis e di hashish, con in più il presumibile contenimento della criminalità legata a questo traffico. Sì, ma... I cervelloni della destra - da Pasqua a Madelin - che nella loro stupidità sperano di essere moderni e di lusingare i giovani, facendo queste affermazioni, dimenticano che la legalizzazione della cannabis indurrebbe i dealer a concentrare i loro interessi sul commercio delle droghe pesanti, avremmo così un aumento del consumo, sia di cannabis autorizzata che di allucinogeni pesanti vietati, e un ulteriore incanaglimento della criminalità provocato dal moltiplicarsi del volume d'affari (in media un grammo di coca vale 800 franchi, questo significa che un chilo di coca costa quanto un chilo di plutonio).

Ma dopo tutto è redditizio per le classi dirigenti di alcuni paesi, veder crescere a dismisura il volume del commercio di droghe pesanti e il relativo fatturato. Non costituisce forse un'importante fonte di finanziamento?

Altro aspetto intrigante di cui nessuno osa parlare, soprattutto i giornalisti, è che le *élite, o meglio, le pseudo-élite mediatiche e politiche fanno ricorso massiccio alle droghe*, in particolare cannabis e coca, un po' dovunque, dalla Francia agli Stati Uniti. La strategia adottata dal sistema a livello mondiale è il colmo dell'ipocrisia: organizzare una repressione deliberatamente inefficace e non toccare mai i grandi fornitori di droga, strombazzando di quando in quando il sequestro di una consistente partita di stupefacenti, o irrorando ogni tanto dure condanne a qualche piccolo rivenditore gettato in pasto all'opinione pubblica. Oppure ancora organizzando spedizioni militari di grande effetto, con il sostegno dei GI's, in qualche paese del Terzo mondo che coltiva le piante incriminate.

A livello planetario risulta evidente la volontà di lasciar prosperare e gestire la lucrosa industria dei narcotici. Il sistema non ha nessuna intenzione di interrompere questo traffico mondiale, ma solo di *limitarlo* e di trarne vantaggio, tanto più che stanno arrivando sul mercato nuove molecole di sintesi, meno care e più potenti, più specifiche delle droghe naturali di origine vegetale. Questo sarà un altro bel problema da affrontare ...

La teoria dei tre livelli

Nel *Dizionario ideologico* che avevo redatto oltre dieci anni fa, descrivevo la differenza fra tre livelli di percezione politica: 1 - la "concezione del mondo" molto ampia che implica un obiettivo di civiltà e valori generali. 2 – l'"ideologia" che è la formulazione esplicita di questa concezione del mondo e la sua applicazione alla società. 3 - la "dottrina" che riguarda la semplice tattica. Tutta l'arte di un movimento rivoluzionario consiste nella capacità di saper articolare questi tre livelli.

In tale prospettiva le dispute tra "pagani" e "cristiani tradizionalisti" sono questioni secondarie, come lo erano le querelle tra romantici di Francia e romantici d'Europa. Essenziale è il primo livello, quello della concezione del mondo globale, quando si ha un'ambizione rivoluzionaria. Gli altri problemi si regoleranno dopo.

Immigrazione e democrazia europea

La presenza sempre più significativa dell'Islam in Europa, il peso crescente delle tradizioni culturali afroasiatiche sul nostro continente, tutte conseguenze dell'immigrazione incontrollata, costituiscono una minaccia per la tradizione democratica.

Per angelismo "loro" pensano che l'educazione, la ragione, e lo spirito "repubblicano" riusciranno a prevalere sulle tradizioni culturali ancestrali degli immigrati. È l'errore di valutazione di un Régis Debray e si basa sul mito dell'*educazione spontanea* e della *bontà innata*, alimentato dal razionalismo ottimistico dei Lumi. Invece le virtù democratiche sono etnoculturali, limitate alla sfera europea e non certo universali e naturali per tutti gli esseri umani. La democrazia è per sua natura estremamente fragile, i fondatori greci l'hanno rapidamente perduta, così come è avvenuto per la Repubblica romana, solo in Islanda, terra preservata dai sismi della Storia, essa dura da 900 anni La democrazia è minacciata dal lassismo sociale, dalle pretese mediatiche dell'*opinione pubblica* - che non è affatto l'opinione del *pubblico*, ma quella di minoranze attive - dal governo dei giudici che pretendono di prevalere sulla volontà generale e di correggere le sue leggi (l'arrogante Conseil Constitutionnel) ([16]) e più semplicemente dal diffondersi di una "cultura dei comportamenti quotidiani" che si traduce di fatto nella sottomissione alle manipolazioni di apparati sofisticati.

In una società la democrazia incomincia a spegnersi quando non garantisce più la sicurezza, la libertà e il benessere dei propri cittadini, anche se le sue istituzioni rimangono formalmente democratiche; è sufficiente che le pratiche sociali oppressive siano diffuse, accettate, legittimate senza per questo giungere a una loro legalizzazione.

La cultura dei "giovani provenienti dall'immigrazione", adulati dai media, conquista uno spazio sempre più ampio ed esprime contenuti che sono decisamente antidemocratici. La "cultura dei beurs-black" e i loro comportamenti, amplificati dalla propaganda contenuta in alcuni testi rap, diffondono atteggiamenti e stati d'animo che sono del tutto opposti alle convinzioni dichiarate dalle élite politicamente corrette che li sostengono: machismo, spirito di clan, tribalismo aggressivo, culto del capobanda, valorizzazione della violenza primaria (il contrario della "forza"), rifiuto di ogni responsabilità sociale, apologia della delinquenza di gruppo, disprezzo totale della "Francia" o della "nazione" ecc. La nuova "cultura delle banlieue" veicola nella gioventù, e quindi nelle generazioni future, concezioni sociali e politiche che sono agli antipodi di quelle della famosa "Repubblica". Credere che sia possibile, con l`educazione" e la "persuasione", trasformare in senso "civico e responsabile" mentalità segnate da valori e comportamenti come quelli ricordati, fa parte sempre di quella *fiducia nei miracoli* che è la malattia senile dell'ideologia occidentale. È paradossale che democrazie patentate appoggino e giustifichino l'emergenza di questo *primitivismo* sociale, ma si tratta di un genere. di illusione tipico delle ideologie egemoniche che, troppo sicure di sé, non sono più in grado a un certo punto di analizzare la realtà.

Se prosegue l'attuale tendenza demografica e migratoria con popolazioni afroasiatiche sempre più numerose e il peso crescente dell'Islam - che mira a una posizione maggioritaria, cosa che ben

---

1 [6] Organo creato con la Costituzione della V Repubblica (1958) per vigilare sul suo rispetto, con funzioni abbastanza simili a quelle della nostra Corte costituzionale.

pochi colgono - il futuro della democrazia sarà definitivamente compromesso. Nella società si affermeranno poco a poco valori coercitivi, fanatismi anti-laici e anti-civici, il tutto coronato dal multirazzismo, avremo così una guerra civile strisciante tra le diverse comunità.

Una parte della sinistra sa bene tutto questo, ma si rifiuta di ammetterlo, perchè ciò significherebbe riconoscere le proprie contraddizioni interne e la sua miseria intellettuale, ma soprattutto contravverrebbe al dogma della società multirazziale. Per una sorta di razzismo inconscio la sinistra *assimilazionista* considera ogni essere umano come un atomo neutro e malleabile trascurando la sua origine, non comprende che, anche dopo molte generazioni, il *passato etnico* resiste, come una sorta di atavismo antropologico. Questi individualisti incorreggibili non capiscono che se l'educazione può modellare un individuo isolato, è invece impossibile trasformare i valori di comunità etniche e religiose costituite che si insediano massicciamente sul suolo europeo. I "democratici" avranno un amaro risveglio.

In realtà nella tradizione europea, la democrazia - cioè il *regno dell'ordine consentito*, che si potrebbe anche definire nomocrazia o regno della legge comune - regge, solo se esiste una contiguità mentale ereditata, quasi innata tra i cittadini.

Forse avremo bisogno di un *intermezzo autoritario*.

IV

Per un'economia mondiale a due velocità

Due idee in via di estinzione: progresso e sviluppo

È ormai chiaro che il "progresso" è un'idea moribonda, anche se continua la crescita economica. Nessuno però ne trae le logiche conseguenze. È venuta meno la certezza che "domani sarà meglio di oggi, così come oggi è meglio di ieri" grazie ai successi della tecno-scienza e al preteso miglioramento educativo e morale dell'umanità, secondo il dogma di Auguste Comte e dei positivisti francesi, e ai progressi della "democrazia". Risulta evidente che la "crescita", simulacro contabile, non si traduce in un aumento del benessere diffuso. Il tramonto dell'escatologia laica ereditata dal messianismo cristiano reca un duro colpo alla concezione del mondo egualitaria, perché fa crollare tutta la sua filosofia della storia.

Alcuni pensano che ciò aprirebbe un'epoca di maggiore lucidità e saggezza. Perché mai la fine del mito del progresso impedirebbe i miglioramenti e un progresso più intelligente? In che cosa metterebbe in discussione la ricerca dell'eguaglianza? Questa obiezione diffusa nell'"estrema sinistra" non regge. Il progressismo, pilastro e sotto-insieme dell'egualitarismo era diventato una fede mondiale e partecipava della sua religione laica. Non si riaggiusta un ideale collettivo come se fosse una

pianificazione economica. Privata della sua base quasi religiosa - la fede nel progresso come necessità storica - questa civiltà si avvia al declino. Tuttavia sappiamo che una petroliera a motori spenti impiega del tempo prima di arrestarsi e andare alla deriva verso gli scogli.

Lo storicismo contro il progressismo

Dobbiamo allora chiederci: con che cosa sostituiamo il "progressismo"?

Il fiasco del capitalismo liberale nel raggiungere i suoi obiettivi di giustizia e di prosperità generale ed eguale per tutti e la fine dell'illusione comunista che perseguiva gli stessi scopi, aprono la strada per la ricerca di una terza via. Le diverse forme di regimi autoritari che ci hanno provato, un po' dovunque nel mondo, non hanno avuto successo ed è dubbio che vi riusciranno le teocrazie fondamentaliste.

Comunque sia l'alternativa al progressismo potrà essere costruita solo sulla base di paradigmi inegualitari, liberati dalla visione riduttiva dell'essere umano come *homo oeconomicus*. Ma 1'intelligencjia mondiale sente ancora nostalgia per il progressismo e, plagiata dal pensiero unico - l'onirica utopia egualitaria - non è pronta per mettersi alla ricerca di una nuova pista, aggrappata al cadavere imbalsamato di un'idea morta fa finta che non sia successo nulla.

Avremmo dovuto vivere in un mondo unificato e liberato dalla Storia, risultato lineare e automatico del progresso, invece siamo entrati in un mondo caotico, multipolare, che è in corso di globalizzazione (tramite i mercati e le telecomunicazioni), un mondo esploso, ma agglutinato, disordinato e labirintico, che sarà sempre più denso di Storia e di "storie". Scomparsa la linea ascendente del progresso che doveva condurre all'escatologia salvatrice della fine paradisiaca della Storia, ecco il fiume sinuoso, aleatorio e misterioso della Storia stessa.

Crollo del paradigma dello "sviluppo economico"

Ci si sta accorgendo, senza osare dirlo, che è falso il vecchio paradigma secondo cui "la vita dell'umanità, a livello individuale e collettivo, migliora ogni giorno di più, grazie alla scienza, alla democratizzazione e all'emancipazione egualitaria".

Questa epoca è chiusa, l'illusione dissolta, il miglioramento (peraltro discutibile secondo alcuni, come Ivan Illich) è durato solo un secolo. Oggi si cominciano ad avvertire gli effetti perversi della tecnica diffusa planetariamente: nuovi virus resistenti, adulterazione degli alimenti lavorati industrialmente, esaurimento dei terreni fertili, rallentamento della produzione agricola mondiale, rapido e generale degrado dell'ambiente, minacciose invenzioni di armi di distruzione di massa che vengono ad aggiungersi a quelle nucleari, ecc. Senza tener conto che *la tecnica sta entrando nella sua età barocca.* Le grandi invenzioni fondamentali sono avvenute alla fine degli anni `50, i successivi

perfezionamenti si traducono sempre meno in concreti miglioramenti, diventando invece una sorta di orpelli inutili. Internet avrà effetti meno rivoluzionari di quelli del telegrafo o del telefono, si tratta del perfezionamento apportato a una pan-comunicazione già compiuta. La tecno-scienza segue la legge energetica “80-20”: all'inizio ci vogliono 20 unità di energia per ottenere 80 unità di forza, poi sono necessarie 80 unità di energia per realizzare solo 20 unità di forza.

Obiezione possibile: non si tratta di una visione pessimista che tende a esagerare le conseguenze negative del progresso e della crescita mondiale? La risposta è no. Contrariamente alle affermazioni, riprese un po' dappertutto, dell'intellettuale francese Jacques Attali, l'umanità nel suo complesso non ci guadagna affatto, per esempio, dal decollo economico dell'Asia, perché il conto da pagare in termini di concorrenza spietata con i vecchi paesi industriali, ecc. sarebbe troppo alto. In ogni caso questa crescita non continuerà, sta diventando ingestibile e provocherà disordini socio-politici, e anche pesanti scontri militari.

I pochi effetti positivi dello sviluppo economico mondiale sono in realtà effimeri e fragili, gravidi di conseguenze.

Con l'universalizzazione della tecno-scienza ogni suo progresso è avvenuto al prezzo di un arretramento. La speranza di vita aumenta (in alcuni paesi però questo indicatore dà segni di stagnazione o addirittura di arretramento), ma si vive forse in modo più armonioso e sereno? Si moltiplicano i mezzi di distruzione di massa con armi atomiche, batteriologiche e genetiche. Le tecniche agricole migliorano, ma a breve termine il ritorno delle carestie minaccia un'umanità pletorica, moltiplicatasi per il crollo della mortalità e che deve misurarsi con il depauperamento del suolo, la deforestazione tropicale, la diminuzione delle terre arabili e l'esaurimento delle risorse ittiche oceaniche.

L'effetto perverso impiega venti o trenta anni ad emergere, ma dopo un'illusoria fase di miglioramento delle condizioni di vita (che oggi sta terminando) finisce sempre per colpire. Il volume crescente delle produzioni e degli scambi accentua le forme di cooperazione, ma provoca anche la moltiplicazione delle cause di conflitto e gli sciovinismi nazionali, accendendo dovunque controfuochi di fanatismi integralisti. La comunicazione si ramifica su tutto il pianeta, ma la solitudine colpisce gli individui e le comunità si disgregano senza speranza.

Il sistema di vita urbano e tecnico coinvolge circa il 70 per cento dell'umanità e crea, soprattutto nel Sud, i gironi infernali delle grandi metropoli, preda del caos, ricettacoli di violenza e degrado. Pochi sanno che, in proporzione, le persone che sopravvivono in condizioni miserabili e precarie sono più numerose oggi di quanto non lo fossero prima della rivoluzione industriale. La situazione sanitaria in molti paesi è migliorata, ma ha provocato un'esplosione demografica e reso resistenti nuove forme virali favorite dalle migrazioni. Aumenta il consumo di energia, ma l'ambiente si degrada e diventa sempre più concreta la minaccia di catastrofi ecologiche. Il contadino africano o brasiliano dispone oggi di macchine per dissodare il terreno, ma distruggendo le foreste, crea le premesse della desertificazione e di future carestie. Così dopo un periodo di latenza, il progresso, lo sviluppo, la diffusione incontrollata della tecno-scienza hanno prodotto effetti opposti a quelli sperati e sta nascendo un mondo molto più spietato di quello che si voleva trasformare e migliorare.

La morte annunciata dello sviluppo economico mondiale

A questo punto si potrebbe obiettare che e impossibile impedire ai paesi poveri o "in via di industrializzazione" di cercare di industrializzarsi e di arricchirsi in tutti i modi, seguendo il cammino dell'Occidente e la "religione mondiale del PNL crescente". Se ciò accadesse sarebbe una terribile ingiustizia...

Certamente , tuttavia i sogni e le speranze storiche non sono determinate dalle istanze *morali*, ma dalle *soglie di impossibilità fisica*. È la logica della catastrofe che porrà un limite alle ambizioni di "sviluppo" dei paesi del Sud, che, soprattutto in Asia, non hanno ancora preso coscienza delle disillusioni del progresso. In ritardo sull'Occidente, sono ancora positivisti, legati all'universalismo egualitario che hanno da poco scoperto. Vogliono fare come il Nord, avere la loro fetta di torta, ma è troppo tardi. La crisi asiatica e stata un segnale premonitore. Il pianeta e quindi l'umanità non potranno mai sostenere uno sviluppo dell'Asia e dell'Africa che sia all'attuale livello dei paesi del Nord. Credere in questo significa essere affetti dall'odierna sindrome della fede nei miracoli, tipica dell'universalismo. L'industrializzazione massiccia dei "paesi emergenti" è, con ogni probabilità, fisicamente impossibile, per esaurimento delle risorse rare e per la distruzione degli ecosistemi. Le Cassandre del Club di Roma stanno dimostrando di avere avuto ragione quando lanciarono l'allarme qualche decina di anni fa.

Peraltro già intorno al 1960 il sudafricano Kredi Mutwa affermava che le società tribali pre-coloniali, poco numerose, disperse sul territorio e demograficamente stabili, consentivano una vita molto più gradevole delle società africane attuali, che rappresentano un totale fallimento in quanto sono l'imitazione mal riuscita, il cattivo trapianto del modello europeo che è loro totalmente estraneo. In fondo perché tutta l'umanità dovrebbe desiderare di andare su Marte, viaggiare a 500 km/h su treni-proiettile, volare con i supersonici, vivere cento anni a forza di trapianti e imbottita di antibiotici, ciarlare attraverso Internet, guardare le serie televisive ecc.? Questa *febbre* colpisce solo certi popoli e alcuni gruppi. Non può essere propagata a tutta l'umanità.

Anche in Europa e negli Stati Uniti, in caso di grandi sconvolgimenti strutturali, il tipo di vita tecno-industriale potrebbe non essere più alla portata di tutta la popolazione. Ma ecco sorgere una nuova obiezione da parte degli ambienti tecnocratici: gli effetti perversi della tecnica possono essere combattuti: si può disinquinare, cercare nuove risorse, basterebbe mettersi d'accordo e volerlo.

Tutto ciò rivela un encomiabile ottimismo, ma sono soltanto parole e non cambiano nulla. Perché questo sistema è coerente nella sua logica complessiva, non è auto-trasformabile, è incorreggibile nel senso proprio del termine. Va radicalmente mutato.

D'altronde il nuovo sistema si imporrà di necessità, nel caos. Bisogna essere concreti e smetterla di fantasticare sulle masturbazioni di tanti esperti-impostori. Nessuna delle risoluzioni delle Conferenze sull'ambiente di Rio e di Tokyo, per quanto insufficienti, è stata rispettata. La natura che si voleva domare e governare strettamente nelle sue manifestazioni molecolari e virali, come nelle sue dimensioni geofisiche planetarie, reagisce con violenza, per contraccolpo, dopo un periodo di afasia. Le certezze collettive lasciano il posto ai dubbi e allo smarrimento. Si profila un nuovo nichilismo molto violento perché disperato, il quale ha nulla a che vedere con le filosofie del tramonto e i profeti reazionari della decadenza che rappresentavano il rovesciamento del dogma del progresso, il passatismo. Oggi si stanno imponendo le *filosofie della catastrofe*. Abbiamo di fronte l'incertezza che proietta la sua ombra inquietante sulla tecno-scienza i cui effetti si ritenevano, a torto, prevedibili e governabili. Ciò dimostra che Heidegger aveva ragione, non Husserl e i razionalisti. L'allegoria giudaica del Golem era nel giusto.

Verso una "frattura della civiltà"

Quali nuove ideologie o tipi di organizzazione sociale, politica ed economica potrebbero sostituire quelle ispirate al progresso e all'individualismo? Dovremo ritornare alle teocrazie come ci suggeriscono molti paesi islamici?

Osserviamo subito che un'ideologia non progressista e che respinge l'egualitarismo non è necessariamente ingiusta, cinica e tirannica. Sono gli egualitaristi che, visto il fallimento dei loro progetti di giustizia e di umanità, dipingono i propri avversari con tratti demoniaci. Una nuova visione inegualitaria del mondo dovrà affermarsi *concretamente antropofila*, là dove l'egualitarismo era solo *idealmente umanitario.*

La fine del progressismo rappresenta anche, evidentemente, la fine dell'idealismo razionalista hegeliano. Ideologie disordinate e irrazionaliste, anti-scientifiche e anti-industriali si stanno già diffondendo in tutto il mondo, provocando la reazione inquieta dei firmatari dell'appello di Heidelberg.

Attenzione tuttavia a non credere che la scienza e la civiltà industriale stiano per scomparire sostituite dalle culture magiche.

La tecno-scienza continuerà ad esistere e svilupparsi, ma *cambierà senso e non sarà più sostenuta dallo stesso ideale.* La crescita economica mondiale non tarderà a scontrarsi contro barriere fisiche. E' materialmente impossibile realizzare l'ideale del progressismo: una società dei consumi tecno-scientifica per dieci miliardi di persone. Quando il sogno crollerà, sorgerà un altro mondo. Scenari da prendere con cautela (ma certo molto meno irrealisti del programma di uno sviluppo mondiale illimitato nel quadro di uno stato mondiale gestito dall'ONU o di una realtà planetaria frammentata) prevedono la coesistenza di tre fenomeni: la *globalizzazione*, la *fine dello statalismo*, la frattura della civiltà planetaria che sarà subita e non scelta. Questo scenario vedrà il mondo non più diviso tra Stati politicamente indipendenti e economicamente interdipendenti, ma tra tipi di civiltà. Coloro che conserveranno il sistema di vita tecno-scientifico e industriale (animato però da valori diversi) vivranno insieme a coloro che saranno ritornati alle società tradizionali, forse magiche e irrazionali, religiose, agresti e neo-arcaiche, con un basso livello energetico di predazione, di inquinamento e di consumi.

Le economie tradizionali non sono "sottosviluppate"

I pensatori progressisti ribatteranno che si tratta allora di organizzare un sorta di sottosviluppo "premeditato": i superdotati in alto che consumano e gli ipodotati in basso che vegetano.

Questa idea di sottosviluppo è ingiusta e stupida, Si tratta di un'invenzione del progressismo per sostenere che il sistema di vita industriale è il solo umano e lecito. Una società rurale tradizionale non-

tecnomorfa perché mai dovrebbe essere barbara e "sottosviluppata". Nella visione inegualitaria e organica del mondo ci sono diversi assi di "sviluppo", non più uno solo. Il vero "sottosviluppo", o più esattamente la vera barbarie, appartiene al progressismo le cui vittime sono tutti i disgraziati che attratti dal miraggio del modo di vita delle società industriali, hanno abbandonato le proprie comunità tradizionali, per ammassarsi nelle megalopoli sovrappopolate del sud del mondo divenute veri e propri gironi infernali. D'altra parte i membri di una sòcietà tradizionale dove circola poca moneta non sono necessariamente più "poveri" o più infelici dei cittadini di New York o di Parigi dotati di tutti i comfort, anche se l'assistenza sanitaria è inferiore e la speranza di vita più breve. Inoltre va segnalato che questa probabile scissione socioeconomica dell'umanità nel corso del XXI secolo non sarà il risultato di una programmazione voluta, ma verrà imposta agli uomini dalla catastrofe provocata dal crollo caotico del sistema attuale.

Ma come far coesistere questi diversi tipi di società? Coloro che vivono a un livello inferiore non vorranno nuovamente imitare quelli del livello superiore e "svilupparsi"? Non necessariamente. Perchè da un lato la mancata universalizzazione del modello di società industriale e della tecno-scienza sarà ricordata come un evento oscuro, simile, nella memoria collettiva, a come oggi appare il comunismo, dall'altro queste comunità neo-tradizionali saranno intrise di forti ideologie irrazionali o religiose che daranno al loro sistema di vita una dimensione sacrale. Le popolazioni che continueranno a vivere nel sistema tecno-scientifico potranno farlo tranquillamente in una economia planetaria globalizzata, dove però il volume degli scambi e della produzione sarà nettamente inferiore a quello attuale, perciò molto meno inquinante, perché interesserà solo una minoranza dell'umanità non più animata dell'escatologia del progresso, ma dalla necessità della *volontà.*

L'economia tecno-scientifica é possibile solo in un mondo inegualitario senza universalismo

Dopo l'inevitabile catastrofe che segnerà l'inizio del XXI secolo, terminati gli stupidi festeggiamenti per l'anno 2000, bisognerà organizzare una nuova economia mondiale, lo spirito libero da ogni utopia, da ogni ideale irrealizzabile, senza alcuna volontà di oppressione o di neo-colonialismo nei confronti di quella parte dell'umanità che sarà tornata a vivere in società neo-tradizionali. La concezione della Storia non si ispirerà più all'idealismo progressista, ma a una visione realista, *concreta* e *aleatoria* della società, della natura e dell'uomo. Il volontarismo, pensiero del concreto e del possibile, si oppone all'idealismo dell'odierna civiltà mondiale, basata sull'astrazione di fini irrealizzabili. Le sfere tecno-scientifiche condivideranno con i neo-arcaici una concezione del mondo inegualitaria e naturalista: gli uni nella razionalità, gli altri nell'irrazionalità.

In molti sorgerà il timore che la morte dell'idea di progresso e la nuova organizzazione del pianeta condurranno alla fine di ogni razionalità, distruggendo la scienza e la produzione industriale, provocando una regressione generale dell'umanità.

Secondo un pregiudizio diffuso si ritiene che la tecno-scienza poggi su una base progressista e egualitaria senza la quale essa non sarebbe possibile. Questo è falso. La fine del progresso, la fine del sogno di universalizzare la società industriale dei consumi, non significa la scomparsa della tecno-scienza e la condanna dello spirito scientifico. La perversione della tecno-scienza è stata compiuta dall'universalismo egualitario del XIX e XX secolo, che ha voluto estenderne la sfera oltre ogni

ragionevole limite.

Coloro che continueranno a vivere nella civiltà tecno-scientifica globalizzata, ma numericamente ristretta, la fonderanno su basi ben diverse da quelle che hanno promosso la frenesia dei consumi, 1'universalizzazione e l'edonismo generalizzato del progresso-sviluppo.

Questo passaggio non sarà difficile, perché il vero fondamento della scienza e della tecnica è sostanzialmente inegualitario (scienze della vita), poetica e aleatoria. Il vero scienziato sa bene che il suo pensiero avanza distruggendo precedenti certezze, la sua razionalità è un mezzo, non un fine. Sa bene che non si giunge a miglioramenti qualitativi automatici come conseguenze delle scoperte e che la sperimentazione tecnica è aperta all'imprevisto: maggiori rischi, aumento dell'incertezza e opacità del futuro, mentre nelle società tradizionali il futuro è prevedibile, perché la Storia è vissuta ciclicamente. Quindi il progressismo lineare sarà sostituito nelle zone neo-tradizionali da un visione ciclica della Storia, e nelle zone tecno-scientifiche da una visione *aleatoria e "paesaggistica" della storia* (la concezione "sferica" e nietzscheana di Locchi cui abbiamo accennato). La Storia si dispiegherà come un paesaggio: successione imprevedibile di pianure, montagne, foreste, privo di una leggibilità razionalmente unitaria.

Coloro che condividono questa visione della Storia hanno maggiore libertà, più responsabilità e lucidità, analizzano con rigore la vera natura della realtà e del proprio tempo, senza utopiche fantasticherie, coscienti delle incertezze e dei rischi. Dispiegano la loro volontà per realizzare progetti volti a *ordinare* la società nel modo più conforme possibile alla *giustizia*, vedendo l'uomo com'è e non come si vorrebbe che fosse.

L'economia neo-globale nel dopo-catastrofe

Si pone ora un interrogativo: in base al postulato che la futura economia mondiale a due velocità sarà "globalizzata", come definire il concetto di "globalizzazione" in rapporto all'universalismo? Sono veramente in opposizione?

L'universalismo è un concetto infantile, basato sull'illusione cosmopolita. Il globalismo è un'idea pratica: esistono reti planetarie di informazione e di scambi che non riguardano affatto tutti gli esseri umani! L'universalizzazione è invece l'ambizione di estendere, in modo meccanico e a livello quantitativo, a tutti gli uomini lo stesso tipo di esistenza, di consumo industriale e di vita urbana. L'universalizzazione è perfettamente compatibile con lo statalismo, l'egualitarismo ne è il motore. I miliardi di atomi umani devono essere convertiti alla stessa regola di vita, quella imposta dal regno della merce. La globalizzazione descrive invece un processo di mondializzazione dei mercati e delle imprese, di internazionalizzazione delle decisioni economiche e degli attori principali, ma non ha l'esigenza di essere universalista e può benissimo tollerare che miliardi di individui ritornino, un po' dovunque, a vivere secondo i modi tradizionali. D'altra parte, questo è un punto fondamentale, la globalizzazione si può associare alla costruzione di blocchi semi-autarchici (autarchia dei grandi spazi) su scala continentale che hanno sistemi economici diversi.

Dopo il fallimento del progressismo economico e dell'universalismo consumista, potrà esistere benissimo una economia globale planetaria (in grado anche di rafforzarsi) che non avrà alcuna

ambizione di attrarre nella sua orbita tutti gli esseri umani, ma coinvolgerà solo una minoranza internazionale. È uno scenario del dopo-catastrofe molto plausibile, perché la tecno-scienza e l'economia industriale dei mercati non potranno essere abbandonate, sono troppo radicate e già in fase di globalizzazione. Ma 1'universalizzazione della società industriale estesa a tutti i singoli esseri umani non potrà più essere tentata, perchè è impossibile sul piano energetico, igienico-sanitario e ecologico. L'economia "neo-globale" del dopo-catastrofe sarà *planetaria* per le sue reti, ma non *universale*. Questa disuguaglianza, che le è intrinseca, consentirà, grazie alla riduzione generale dei consumi energetici, di fermare la distruzione dell'ecosistema e migliorare la qualità della vita di tutti i popoli.

Certamente ci sarà una forte contrazione del PIL complessivo dell'economia mondiale, fenomeno che, si potrebbe obiettare, prosciugherà le risorse finanziarie bloccando quindi gli investimenti per la drastica "riduzione di scala" in quanto l'economia industriale riguarderà solo una frazione della popolazione, restringendo enormemente i mercati e la domanda. Non va però dimenticato che questa economia sarà sgravata di due grossi pesi: con la forte riduzione dell'inquinamento diminuirà il volume enorme delle diseconomie esterne e dei costi oggi esistenti; scomparirà l'onere dei prestiti ai paesi in "via di sviluppo" perché l'obiettivo dello sviluppo sarà abolito; gli Stati-Assistenziali avranno budget minimi visto che scompariranno gran parte delle spese sociali rese inutili nel quadro di un ritorno a economie di solidarietà e di prossimità, di tipo neo-medievale.

Ci sarebbe evidentemente anche un'altra soluzione: conservare l'universalismo e fare in modo che i paesi ricchi accettino di abbassare il loro livello di vita e di ridurre i propri consumi energetici per salvaguardare l'ambiente, dividere la loro ricchezza con i poveri e compensare l'industrializzazione dei "paesi emergenti". È la prospettiva avanzata degli ecologisti, secondo i quali la soluzione potrebbe venire da un maggiore egualitarismo...

Ma questa ipotesi si rivela del tutto idealista e inapplicabile. Nella Storia non prevale mai la razionalità. D'altronde chi può credere veramente che gli americani rinuncino volontariamente alle loro automobili e accettino di pagare il ioo per cento in più di tasse per aiutare i paesi del Sud? Ecco perché nello scenario di scissione economica del pianeta, vaste zone e quote consistenti di popolazione *all'interno stesso dei paesi industriali del Nord* potrebbero ritornare a modelli di vita economica tradizionale, con limitati consumi di energia, centrati su una economia rurale di sussistenza

Una economia disugualitaria

Va ribadito che la tecno-scienza ha provocato effetti devastanti perché era guidata dal progressismo universalista egualitario e non per i suoi difetti intrinseci, come credono i tradizionalisti di destra o gli ecologisti dogmatici. Proprio in quanto il modello tecno-scientifico è stato diffuso a dismisura, attribuendogli il magico potere di produrre una massa di effetti benefici, ora cade sotto i colpi del disincanto. *In realtà la tecno-scienza, per sua propria natura, può concernere solo una minoranza dell'umanità*. Divora troppa energia per poter essere generalizzabile.

Certamente per le anime belle queste tesi promuovono l'*esclusione* generalizzata. Ancora un concetto para-religioso che deriva da mentalità riduzioniste, convinte che l'attuale modello di sviluppo sia il solo moralmente legittimo per tutti.

In realtà l'"esclusione" delle società neo-tradizionali dalla sfera tecno-scientifica è concomitante all'esclusione di quest'ultima dal mondo neo-tradizionale. Va abbandonato il pregiudizio secondo il quale le società tecno-scientifiche sono "sviluppate" rispetto alle società tradizionali. È ancora il mito del selvaggio che tradisce un implicito razzismo.

Le comunità neo-tradizionali, nello scenario che abbiamo descritto, non sarebbero affatto inferiori o sotto-sviluppate, ma vivendo secondo il ritmo di un'altra civiltà starebbero certamente meglio di oggi. L'impossibilità di liberarsi dei dogmi e dei paradigmi progressisti e ugualitari, immaginando altre soluzioni socio-economiche, caratterizza tutta l'intelligencija occidentale.

Per esempio Pascal Bruckner in un articolo su *Le Monde*, dopo aver riconosciuto il disincantamento e i fallimenti del Progresso e ammesso gli effetti perversi dovuti all'estensione della tecnica su tutta la Terra, scrive: «*Contrariamente alle speranze del XVIII secolo il progresso tecnico non è mai sinonimo di progresso morale. Tuttavia disponiamo di una guida per l'azione: i valori democratici ereditati dai Lumi e che sono la traduzione secolarizzata del messianismo dei Vangeli e della Bibbia*». Queste affermazioni stereotipate stanno a significare: contro gli effetti perversi del progressismo tecnico ereditato dall'Illuminismo ritorniamo... alla filosofia dell"lluminismo. Che imbecillità ideologica ... L'autore non capisce che è proprio l'universalismo progressista egualitario dei Vangeli, rafforzato dall'etica protestante, e dalla filosofia illuminista, ad aver esteso in modo smisurato e massiccio la tecno-scienza a tutta la Terra in un crescendo insostenibile, come un motore impazzito, invece di limitarla ad alcune zone.

La tecno-scienza come alchimia esoterica

Interrogativo: prevedendo e auspicando questo modello socio-economico non si cerca forse di rendere la scienza e la tecnologia confidenziali, come formule al,chemiche, riservate a una minoranza di persone in grado di padroneggiarle?

Certamente. *Si tratta di svincolare la tecno-scienza dalla mentalità razionalista*... e liberarla dall'utopia egualitaria che sostiene sia utile a tutta l'umanità.

Nello scenario del dopo-catastrofe, una volta misurati i pericoli derivanti dall'estensione indefinita della scienza, della tecnica e dell'economia industriale e quando verrà compresa la nocività dello scambio incontrollato di informazioni (il troppo pieno di comunicazione), non ci sarà affatto da stupirsi del ritorno a una *visione iniziatica e quasi esoterica della tecno-scienza*, per proteggere l'umanità dai pericoli del suo straripamento epidemico, massiccio e incontrollato.

L'ideale sarebbe che questa civiltà tecno-scientifica, altamente rischiosa, ma intrinsecamente legata allo spirito di alcuni popoli o gruppi umani minoritari dispersi sulla terra, sia appannaggio di pochi e rimanga esoterica. La tecno-scienza può riguardare solo il 20-30 per cento dell'umanità, e non certo essere un fenomeno di massa, un fenomeno "aperto", il pianeta rifiuta questa ipotesi. Per gli uni la saggezza e la certezza naturalista della riproduzione della specie, del tempo ciclico, del benessere agreste o tribale delle società tradizionali stabili. Per gli altri il tentativo e le tentazioni di un mondo globale e storicizzato. Ai primi Guénon, ai secondi Nietzsche.

V

Questione etnica e questione europea

Considerazioni da un punto di vista archeofuturista

"Erano schierati rivolti verso il sole abbagliante.

Le labbre mute ma gli sguardi minacciosi.

Non urlavano come faceva il nemico per darsi coraggio.

Lentamente abbassarono le lance da battaglia.

E i Lacedemoni avanzarono senza paura

contro le schiere persiane innumerevoli e terrorizzate"

Ai miei amici greci, a Jason Hadjidinas, in memoriam

L'antropologia è il fondamento della Storia

La questione etnica sarà, insieme al problema ecologico, una delle sfide più gravi che l'umanità dovrà affrontare nel prossimo secolo di ferro e di fuoco. Essa investe soprattutto l'Europa e in modo particolare la Francia, alle prese con una massiccia colonizzazione di popolamento proveniente da altri continenti, la cui ampiezza con le relative conseguenze vengono occultate dai padroni dei media e dal ceto politico.

L'ideologia egemonica si regge su un dogma centrale: "la questione etnica non è importante". Vecchia solfa che in nome di un falso amore per l'umanità, trascura il concetto fondamentale di "popolo".

Gli storici del futuro studieranno certamente questo fenomeno stupefacente che, come contraccolpo della colonizzazione, investì l'Europa occidentale e la Francia a partire dagli anni '60. In meno di tre generazioni il substrato etnico ha subito uno stravolgimento. Fatto rilevante, ma problema

secondario per quei piccoli boss che fanno finta di governarci.

Andiamo a rileggere il saggio del sociologo nero americano Stanley Thompson, *American Communities*, pubblicato nel 1982 dalla Boston University Press, in cui l'autore cercava di misurare l'apporto dato alla società statunitense in termini di mentalità da parte delle diverse comunità etniche. Nelle conclusioni del suo libro piuttosto iconoclasta affermava che gli immigrati germanici, per il "dinamismo imprenditoriale" (*managing wills*), la "onestà negli affari" (*business honesty*) e la loro "fierezza" (*proudness*) avevano contribuito, molto più di inglesi, scozzesi, gallesi, irlandesi, ecc. a rendere forte la repubblica imperiale americana. E sottolineava con una certa ferocia che gli Stati Uniti, ispanizzandosi o meglio "messicanizzandosi", stanno mutando le loro basi etno-culturali avviandosi forse al declino come potenza "oggettiva" di fronte alla Cina o all'India. Affermazioni senz'altro parziali ed eccessive da parte di questo intellettuale afro-americano germanofilo, ma ricche di buon senso. Egli aveva compreso che le basi di una civiltà, il destino di una cultura, non sono un fatto meccanico e non dipendono solo dall'organizzazione economica, ma hanno radici umane, *organiche*, cioè culturali e etniche.

Shlomo Shoam, titolare della cattedra di filosofia negli anni '80 presso l'Università Ramat-Aviv in Israele, mi confidò un giorno, durante uno dei colloqui di Atene che "*la forza economica e militare di Israele e la sua sicurezza di fronte ai paesi arabi si basava sui "Sabra"; gli immigrati askenazi giunti dallEuropa*". Il fondamento della Storia è prima di tutto l'antropologia da cui dipendono i comportamenti culturali.

Il progetto di un "caos etnico " in Europa

Oggi la questione etnica è *tabù, quindi decisiva*. Dopo un lungo periodo di stabilità dei flussi migratori, l'Europa, in particolare la Francia, deve fronteggiare una massiccia immigrazione afro-asiatica che ne modifica la composizione antropologica, contro la volontà dei popoli autoctoni e in spregio delle tradizioni democratiche ereditate dalle *polis* greche, dalla repubblica romana e dal diritto germanico.

Secondo l'argomentazione degli immigrazionisti la Francia è sempre stata terra di melting-pot, di grandi invasioni, come testimoniano le ondate che si sono succedute di Celti, Germani, Latini, Scandinavi, Slavi. È vero, ma si trattava di popoli vicini, precisamente "cugini germanici". La Francia è una mescolanza di quasi tutte le componenti etniche del nostro continente, tra le quali i Germani, popolazioni con strutture mentali e tipologie di comportamento simili. Il concetto di prossimità etnica, se a volte è bio-antropologica, riguarda però soprattutto l'affinità di concezioni del mondo e di atteggiamenti istintivi. Il re Clodoveo - Kounig Chlodoveigh per chiamarlo col suo vero appellativo - si era fatto conferire da Costantinopoli la qualità di console romano. Esisteva quindi una continuità mentale nella terra dei Galli, tra romanità e germanità, sul fondo di popoli celti apparentati.

Sappiamo bene che dal punto di vista etnico la Francia è una sintesi dell'Europa e gli immigrazionisti legittimano i massicci flussi migratori afro-asiatici sostenendo che la Francia è sempre stata una terra di "meticciato". Quindi oggi nulla sarebbe cambiato, la tradizione continua e non c'è ragione di preoccuparsi. Allora però si trattava di un "meticciato" tra popoli europei. I Germani "invasori" che vengono incriminati più di frequente, non erano così invasori come si sarebbe potuto

credere e inoltre erano probabilmente già presenti nella terra dei Galli... prima della loro pretesa "invasione", condividendo un cultura molto vicina a quella dei Gallo-romani. Le grandi invasioni non avvennero alla fine del mondo antico, sono quelle che subiamo oggi.

Un altro sofisma degli immigrazionisti è che la percentuale degli stranieri sul totale della popolazione francese sarebbe rimasto stabile... dal 1930. Una tesi che ignora le massicce naturalizzazioni e soprattutto trascura il fatto che in virtù dell'aberrante diritto del suolo, diversi milioni di "giovani" di origine afro-asiatica i quali non si considerano per niente francesi, lo sono di fatto sul piano giuridico. Essi ragionano etnicamente, contrariamente agli intellettuali parigini.

Le mescolanze nella terra dei Galli, quale che sia stata la loro ampiezza interessavano popolazioni antropologicamente e culturalmente cugine anche dal punto di vista linguistico. Le popolazioni afro-asiatiche che a partire dal 1960 hanno iniziato a stabilirsi sul nostro continente, alterandone la struttura etnografica e culturale (tra non molto ci saranno cinque milioni di musulmani in Francia e verso il 2005 l'Islam diventerà la prima religione praticata...) non hanno, diversamente dai Germani in rapporto ai Latini, ai Celti o agli Slavi, nessuna affinità antropo-culturale e neppure mentale con gli autoctoni europei. Si tratta quindi della rottura di una tradizione, non della sua continuità. Peraltro le "invasioni germaniche" alla fine del mondo antico, come tutte le altre incursioni militari o flussi migratori che la Francia ha subito negli ultimi mille anni: moresche, inglesi, olandesi, spagnole, tedesche, russe e italiane non hanno mai provocato uno stravolgimento etnico o una dicotomia culturale. I partigiani della immigrazione incorrono in un solecismo culturale quando assimilano i movimenti intra-europei alla pesante colonizzazione di popolamento che oggi stiamo subendo, al fine di occultarne la reale portata.

Costoro mirano, con un processo mentale perverso e sostanzialmente anti-democratico, a favorire il *caos etnico* in Europa. Non va dimenticato che le lobby immigrazioniste sono animate dai trotzkisti, la cui affettività irrazionale e inconfessata e sempre stata l'*odio* verso l'identità etno-culturale europea. Inoltre questi internazionalisti sono appoggiati nei loro disegni dall'ultra-liberismo di ispirazione americanomorfa. L'obiettivo geo-strategico degli Stati Uniti è quello di dominare il continente europeo - non glielo si può rimproverare, giocano le loro carte - liquidare la sua identità etno-culturale, conquistarne i mercati e le sue forze tecno-economiche.

Certamente agli inizi del XX secolo la Francia ha conosciuto altre migrazioni definitive: spagnole, italiane, portoghesi, polacche... ma, come ho già rilevato, si trattava di popoli che provenivano da territori vicini alla terra di accoglienza, di popolazioni cattoliche che parlavano lingue simili e per di più con uria sorta di memoria comune. Enrico III era anche "re di Polonia", tutta la storia europea è un assemblaggio di "tasselli di memoria" transcontinentali. Non si può capire la Storia della Francia senza riferirsi continuamente alla Germania, all'Italia, alla Russia, all'Inghilterra, alla Spagna, ecc.

Le migrazioni intraeuropee (del resto molto meno massicce di quelle attuali provenienti dall'Africa e dall'Asia) possono essere paragonate a quelle intramaghrebine o agli spostamenti di popolazione dalle regioni della Cina continentale verso le zone costiere. Esiste evidentemente una "distanza mentale" tra un Fiammingo o un Tedesco e un Greco o un Sardo, ma essa è molto minore di quella che ci separa dai blocchi etnici provenienti da altri continenti.

Non si possono impunemente mescolare i popoli come fa il cuoco con i legumi quando prepara il minestrone!

D'altra parte bisogna denunciare senza esitazioni l'ideologia cripto-razzista che anima i partigiani dell'immigrazione massiccia e incontrollata.

Le lobby immigrazioniste di obbedienza trotzkista, sanno bene che *società multirazziale è uguale società multirazzista*, come abbiamo già detto molte volte, ma è quanto mai necessario ribadire questo concetto.

La Francia, l'Europa e la questione germanica

Vorrei ora affrontare altre due questioni spinose. La prima riguarda 1'antigermanesimo, tipico di un sentimento rimosso. La seconda è un interrogativo: perché arrovellarsi ancora intorno ai problemi etnici e migratori quando viviamo nell'epoca di Internet, della globalizzazione (termine preferibile a quello di "mondializzazione")? Non siamo infine tutti cittadini del mondo?

Facciamo un po' di psicoanalisi politica, senza perdere il senso dell'umorismo. L'antigermanesimo francese è il frutto di tre guerre civili europee, quelle del 1870, del 1914 e del 1939, che furono in qualche modo la "risposta" germanica differita alle aggressioni francesi di Luigi XIV e di Napoleone, ma fortunatamente questo sentimento e diminuito, grazie alla costruzione europea e alla stretta cooperazione franco-tedesca avviata da Charles de Gaulle. Tuttavia esiste ancora (in Francia e in Gran Bretagna, paesi dalle forti radici germaniche) una forma larvata di antigermanesimo, miscuglio di stupidi cliché, di odi inconfessati, di risentimenti rimossi e di paure fantasmatiche. Eccone alcuni esempi: "la lingua tedesca è veramente orribile!" (e Hölderlin, Rilke, Nina Hagen?), "i tedeschi vogliono dominare l'Europa", "in fondo sono rimasti sempre dei nazisti", "sono rozzi, pesanti, testoni" ecc. Le stupide battute sui Belgi (considerati nell'inconscio collettivo dei "tedeschi francofoni") o sugli Svizzeri tedeschi sono rivelatrici dello stesso fantasma, nato durante le guerre civili europee quando ci si compiaceva di opporre a una "razza" francese celto-latina, raffinata, colta, umanista, una "razza" tedesca stupida, brutale e barbara.

Giornalisti e intellettuali tedeschi sono anch'essi responsabili di questa svalutazione della propria etno-cultura quando cercano continuamente di spiegare la dittatura hitleriana con le caratteristiche psicologiche tipicamente germaniche. Masochismo e autoflagellazione. Questo sospetto permanente verso tutto ciò che è germanico, di cui gli stessi tedeschi colpevolizzati sono vittime e complici, indebolisce la forza culturale del nostro continente, perché annulla la componente germanica del genio europeo.

Le mie tradizioni, per cultura, eredità, educazione e mentalità, sono latine ed elleniche, quindi mi sento pienamente libero di esprimere ciò che gli europei si attendono, più o meno coscientemente, dallo spirito germanico e che va ben oltre le frontiere della Germania. Quali sono le "antiche" qualità germaniche che fin dai tempi remoti hanno modellato l'Europa?

La fibra democratica - nel senso etimologico della parola, cioè la volontà del Popolo sopra i decreti dei Giudici. È la sua volontà che fonda la legge, non il contrario. La solidarietà comunitaria che non conosce gerarchie socioeconomiche. Il rispetto delle donne, la fedeltà alla parola data (la "franchezza"), l'onestà negli affari, la puntualità, il dinamismo nell'azione, l'inventiva creatrice, il genio dell'organizzazione collettiva, il rigore scientifico, sono queste alcune delle qualità.

Ma l'anima germanica ha anche degli aspetti negativi, per questo deve essere temperata dalle altre disposizioni mentali dei cugini europei: una romantica "determinazione ad andare fino in fondo " che aveva ben individuato Madame de Stael. Questo eccesso può generare fenomeni opposti: un nazionalismo esacerbato o un lassismo organizzato, suicida e masochista (i Grünen), uno statalismo ferreo come un anarchismo devastante, un militarismo suicida al pari di un pacifismo integralista, l'auto-esaltazione o l'auto-flagellazione, il materialismo assoluto del consumatore individuale - l'*homo BMW*- come lo spiritualismo disincarnato e inerte.

Resta comunque il fatto che il blocco delle popolazioni germaniche e insediato nel centro assiale del nostro continente che sta procedendo a una difficile unificazione e innerva vaste regioni, l'anima germanica permea, in tutti paesi, ciò che l'Europa ha più dinamico. Ma “germanico” non vuol dire "tedesco". Il progetto gollista di indipendenza europea, il missile Ariane, il Concorde, Airbus, erano componenti di un progetto politico la cui essenza culturale era romana (la volontà di potenza dell'istanza imperiale) unita all'ardore celtico e al rigore e alla capacità costruttiva germanica.

Fu la Francia, terra germanica e certo-latina, che trasse il maggior vantaggio da questa complementarietà etnica inter-europea. Paese geograficamente miracoloso, crocevia dei peripli europei, esso è una sintesi dell'Europa. Ma oggi si pone il problema di scegliere un nuovo orizzonte: una Francia come micro-Europa o un'Europa come macro-Francia? Che non vuol dire certo "francese", con tutte le sue calamità come il diritto del suolo, il fiscalismo, la burocrazia e il centralismo giacobino, ma un'Europa diversa dalla caotica costruzione attuale, che si dà, come ha fatto lo Stato francese per mille anni, un progetto politico. È interessante notare che sono stati proprio i Francesi e i Tedeschi - "Franchi dell'ovest" e "Franchi dell'est" come li chiamava il poeta tedesco Stefan George - insieme con gli altri Franchi che sono i Belgi, il motore di questo grande disegno che bisogna realizzare in modo molto più efficace, non può essere certo il dinosauro invertebrato che va sotto il nome di Unione Europea sancita dal Trattato di Amsterdam.

L'impostura del mondialismo e del cosmopolitismo. Domani ci attende un mondo etnico.

Partigiani e avversari della "mondializzazione" si battono contro i mulini a vento. La mondializzazione, tramite il commercio e gli scambi, è già avvenuta tra il XVI il XX secolo. È ormai un fatto compiuto. Avviata dall'Europa, con le "grandi scoperte", la conquista dell'America e la colonizzazione, la mondializzazione del commercio però non ha mai significato mescolanza di popoli e liberoscambio selvaggio.

Oggi noi viviamo la globalizzazione il che significa possibilità di comunicazione pressoché istantanea, e creazione di reti relazionali, strategiche, economiche, scientifiche e finanziarie transnazionali. Ciononostante il sistema economico americano dipende solo per il 12,4 per cento dagli scambi extra-continentali, le esportazioni francesi, italiane o tedesche avvengono in gran parte all'interno dell'Europa, in sostanza, questa globalizzazione interessa solo una quota molto ridotta delle attività economiche.

La nostra critica va quindi rivolta piuttosto verso gli adepti del mondialismo o, più esattamente, del *cosmopolitismo*, termine che non serve a descrivere un'archeofuturismo ma costituisce una vera e

propria arma ideologica contro l'Europa per sommergere antropologicamente il nostro continente dopo averlo paralizzato politicamente.

Gli apologeti del cosmopolitismo dicono: "*siamo un solo popolo su tutta la Terra, mescoliamocia*". Vogliono farci credere che il futuro del pianeta è il meticciato generale e che le frontiere politiche e economiche stanno scomparendo. Sofismi. Non e questo che sta accadendo. L'omogeneità meticcia dell'umanità non è dietro l'angolo, anzi, i blocchi etnici si vanno rafforzando. Solo l'Europa e l'America del Nord sono vittime dei flussi migratori. Solo l'Europa e l'America del Nord, o piuttosto le loro intelligencjie, credono e fanno credere che il melting-pot planetario sia inevitabile, così come il marxismo voleva far credere che il regno del socialismo internazionalista era scientificamente ineluttabile. Il mondialismo è uno dei capitoli centrali dell'ideologia cosmopolita che vuole spiegarci con supponenza come dobbiamo "storicamente" accogliere massicci flussi migratori afroasiatici e abbandonare definitivamente un'identità antropo-etnica europea plurimillenaria.

Secondo questi impostori la mondializzazione e i flussi migratori sono un fenomeno planetario che va nel senso della Storia. In realtà solo noi siamo vittime di una massiccia colonizzazione di popolamento. La Cina. l'India, l'Africa, i paesi arabo-musulmani non si mescolano più, esportano il loro sangue e restano dei blocchi chiusi. Ci conquistano (in parte per spirito di rivincita come abbiamo ricordato) con un metodo di *infiltrazione*, più efficace dell'invasione militare perchè non provoca moti di rivolta immediati.

Esiste tuttavia un'elevata probabilità, a medio termine, che scoppi una guerra civile etnica in Europa quando essa vorrà ricuperare la sua identità e la sua omogeneità. Una *rivolta civile degli* Europei autoctoni, che potrebbe essere scatenata dalla convergenza delle catastrofi. L'ottuso pacifismo degli immigrazionisti e le loro fantasticherie di armoniose mescolanze etniche sfoceranno nella guerra. Tanto meglio. Le idee stupide vengono sempre sconfitte dai fatti.

Bisogna liquidare lo "Stato francese" per una Federazione europea?

Io non credo allo slogan "cittadino del mondo". Ma non sono mai stato aggrappato allo Stato francese, fondamentalmente fiscalista, centralizzatore e sanguisuga dei popoli delle Gallie, inguaribile colberto-socialista, fautore di guerre mondiali, legato all'indifendibile esclusività del diritto del suolo e per questo alla fine distruttore di ciò che voleva difendere: i popoli di Francia. Era facile proclamare il diritto del suolo lanciando lo slogan gratuito e romantico ("ogni uomo ha due patrie, la sua e la Francia") del tempo della Rivoluzione. Per gli ideologi la parola "francese" era un concetto politico, mentre il popolo lo intendeva e lo intende ancora oggi come una nozione etnica. A quell'epoca non c'erano massicci flussi migratori, perciò non si rischiava nulla sostenendo delle utopie.

E' un vero peccato che molti di coloro i quali affermano di essere "legati alla Francia", come ad esempio il Front National, non scelgano la via dell'Impero federale europeo, ma si ostinino, per nostalgia e romanticismo, ad esprimere un attaccamento micro-nazionalista verso lo Stato francese, non rendendosi conto che è naturalmente portato a distruggere l'identità etnica dei popoli di Francia e che *non è trasformabile nella sua essenza*, perché si è dimostrato incapace di proteggerci da una immigrazione "incontrollata". Uno Stato federale europeo potrebbe difenderci meglio? lo penso di si, a condizione che sia completamente diverso da quello che va preparandosi.

Il Front national e pochi altri hanno evidentemente tutte le ragioni di insorgere contro l'Europa del Trattato di Amsterdam. Questa mostruosità burocratica e apolitica aggrava la disoccupazione con il suo ultra-liberalismo libero-scambista, incoraggia ulteriormente l'immigrazione con la sua ideologia pseudo-umanista e la permeabilità delle frontiere esterne dell'Unione, è responsabile della desertificazione e del saccheggio ecologico delle campagne, confisca la democrazia civica favorendo una deriva tecnocratica pre-totalitaria (le "direttive" comunitarie sono degne del Gosplan), si piega in tutti i campi, strategici e commerciali, ai diktat americani, perché è soltanto un'Amministrazione che non gode di Sovranità.

Con questo imbroglio la sovranità degli Stati-nazione scompare lasciando il posto al vuoto, al "nulla", a un dinosauro giuridico privo di volontà politica, assolutamente incapace di difenderci. L'alternativa *però* non consiste nel ritorno agli Stati-nazione "assediati" dell'ante-guerra, o in una Europa delle "intese tra nazioni" alla Talleyrand. La soluzione deve essere radicale: una "buona" Federazione (che a mio parere dovrebbe essere organizzata in regioni autonome) con le prerogative di un vero e proprio Stato, in grado di far sentire tutto il suo peso sulla scena mondiale e di attuare una politica di grande potenza. Ma questa Federazione potrà sorgere solo dopo uno shock, quando l'attuale pseudo-federazione avrà dimostrato fino in fondo la sua impotenza e nocività.

A mio avviso la strategia giusta ha per obiettivo una *rivoluzione all'interno dell'Unione federale europea* per trasformarla da cima a fondo, e non il ritorno passatista al sistema delle nazioni che, in ogni caso, non potrebbe difenderci. Nella Storia solo *i cambiamenti di struttura* possono sconvolgere i dati esistenti e agire come rivoluzioni, non *i cambiamenti di congiuntura*.

La Francia - al pari della Germania - è finita in quanto entità politica. L'Europa deve prenderne il posto. Oggi viviamo, come nel basso Medioevo, ma in senso inverso, un difficile periodo di interregno. La Francia sopravviverà, non più come persona morale giuridica, ma come cultura nel significato germanico del termine.

La sola prospettiva di salvezza in questa epoca oscura è l'edificazione, per tentativi, della Federazione, quella grande, quella vera, prevista dai visionari della fine del secolo scorso: gli Stati Uniti d'Europa capaci di tenere in scacco gli Stati Uniti d'America, creando uno spazio continentale protetto e autocentrato, facendo arretrare l'espansione dell'Islam e la colonizzazione di popolamento che giunge dal mondo afroasiatico e, vista l'accelerazione della Storia, se la Russia ci raggiunge, avviando il gigantesco cantiere dell'Eurosiberia.

Malgrado tutti i difetti tuttavia l'attuale Unione Europea rappresenta, secondo me, il preludio a una vera Federazione, in base a un processo dialettico: quando si verificherà la catastrofe l'Unione che denuncerà tutta la sua impotenza, sarà il quadro da trasformare in modo rivoluzionario.

Lo slogan "Una Francia indipendente in un'Europa forte" è un'utopia e una contraddizione in termini: perché:

- un'Europa forte non può basarsi sull'accordo di una ventina di nazioni indipendenti;

- nazioni indipendenti che non consentano trasferimenti di sovranità non potrebbero fondare un'Europa forte;

- un'Europa potente e il risultato della Federazione di regioni autonome, perché le dimensioni molto diverse delle varie nazioni europee, impediscono, quello che oggi si cerca stupidamente di

realizzare, un insieme federale e politico che sia vitale.

Per questo motivo bisogna guardare l'Europa attuale con un cinismo machiavellico puntando a *sovvertirla* dall'interno. Alain de Benoist ha fatto rigorosamente la mia stessa analisi, esaltando l'idea europea di Impero, rifiutando il modello giacobino francese e denunciando le tare dell'attuale Unione bastarda, ma spiegando anche perché aveva votato “si” a Maastricht (in *La ligne de mire, II*). Gli europei stanno forse gettando, goffamente, le basi di un nuovo Stato o più esattamente di un nuovo Impero, e come ogni grande rivoluzione, avviene in modo incerto e confuso, non al suono delle fanfare, essa si fa guidare, secondo le parole di Lenin, da utili idioti che sono d'altronde - perché l'inconscio dei popoli esiste - ossessionati come sonnambuli da questa intuizione mal formulata (secondo la logica della rimozione politica descritta da Pareto): attuare verso i popoli esterni sempre più minacciosi una strategia difensiva macro-continentale, quella dell’”istrice gigante”.

Sappiamo bene che la costruzione attuale dell'Unione europea e imperfetta, come ogni grande disegno storico in fase di realizzazione. Nulla avviene secondo gli scenari chimerici degli intellettuali, perché "*ogni arte è sofferenza*" diceva Nietzsche. Ma proprio perché questa costruzione è imperfetta bisogna saltare sul treno della Storia per correggerla e preparare la rivoluzione.

Ancora una volta il passaggio dialettico, dall'impotente e oppressiva Unione Europea alla Federazione di cui stiamo parlando, avverrà per effetto dello shock mentale prodotto da una catastrofe (basti ricordare il radicale mutamento degli spiriti causato dalla disfatta del 1940 e la nascita di forme politiche prima impensabili). Oggi questa detestabile Unione ha il solo, grande merito di far pensare *tutti in termini europei*, e di dare maggiore spazio alle regioni, future tessere di un Impero federale e luoghi di una identità etnica che gli Stati freddi oggi in crisi hanno definitivamente perso.

La Francia non va distrutta, ma ridefinita come "Gallia"

È sotto gli occhi di tutti come l'ideologia repubblicana dello Stato-nazione francese sia incapace di difendere i popoli dell'Esagono. La cultura e la lingua francese non sanno che farsene di un simile Stato, mentre una entità che ha preso la formidabile decisione di darsi una moneta unica e una stessa bandiera, va organizzandosi come Stato nuovo.

La Francia, con il 0,9 per cento della popolazione mondiale, nel suo superbo isolamento, non in è condizioni di difendersi, né di esprimere un proprio dinamismo. Già oggi 40 mila francesi sono espatriati verso la Silicon Valley, presso San Francisco, sostituiti da altrettanti immigrati clandestini privi di ogni competenza.

Il modello "Europa delle nazioni" senza trasferimenti di sovranità sarebbe un guscio vuoto dove gli Americani, la "prima potenza europea" come amano definirsi, giocherebbero la carta del "divide et impera". Per affermarci e resistere, nel prossimo secolo, di fronte ai grandi blocchi planetari, abbiamo bisogno di un Impero, non di un'alleanza diplomatica di piccole e medie nazioni pseudo-indipendenti (che non si metteranno mai d'accordo) sul modello ormai superato del Congresso di Vienna del 1815.

Ritenere che uno Stato imperiale e federale europeo "ucciderà la Francia" significa confondere i due livelli, quello statale e quello etno-culturale, secondo un concezione meccanicista e sclerotizzata

delle appartenenze. La scomparsa dello Stato parigino, per chiamarlo con il suo vero nome, non costituirà affatto un pericolo per il vigore e l'identità dei popoli dell'antica Gallia, anzi, li rafforzerà.

Nella prospettiva di un futuro Stato europeo federale e, ovviamente, imperiale, la nozione statalista francese del "diritto del suolo", ereditato dalla Rivoluzione, dovrà essere abbandonata, per il semplice motivo che le tradizioni britanniche, spagnole, tedesche, slave, ecc. sono molto più vicine al diritto del sangue e quindi lo Stato francese dovrà rinunciare a una parte delle sue pretese universaliste. L'attaccamento ostinato allo Stato francese giacobino, sia da parte della sinistra che della destra, lascia campo libero all'automatismo di massicce naturalizzazioni. I naturalizzati che non riescono a integrarsi non si sentono affatto "francesi", ma sempre arabi o africani, perché ragionano in termini etnici.

Già adesso in Germania si discute sull'adozione del diritto del suolo, per l'influenza della sinistra francese e per un senso di colpa cronicizzato. Ma nella prospettiva di una Federazione basata su regioni autonome con radici tradizionali (che non sono più dipendenti mentalmente dall'ideologia giacobina disincarnata e dal cosmopolitismo della Rivoluzione francese), la Baviera, il Palatinato, la Borgogna o l'Occitania, ridiventate *entità etniche*, potranno più facilmente liberarsi di questo tabù contro il diritto del sangue e inserirlo nelle loro legislazioni.

Il passaggio a uno Stato federale non distruggerà affatto la *sostanza carnale della Francia*, anzi la rafforzerà, dando vita a regioni autonome come la Bretagna, la Normandia, la Provenza... che ritroveranno cosi la loro personalità nella Casa comune europea: in un'Europa federale la Francia diventerà nuovamente ciò che è nella sua essenza: la Gallia.

Per un nazionalismo europeo, democratico e federale

Bisogna abbandonare il nazionalismo francese e non darla vinta al pseudoeuropeismo equivoco della Commissione di Bruxelles, ma giocare la carta della terza via, quella del nazionalismo europeo, lavorando all'interno delle istituzioni dell'Unione, con intelligenza e senza estremismi. Coloro che hanno sempre sognato la grande Europa ora che l'aereo sta decollando non possono essere recalcitranti, e anche se non hanno molta simpatia per i piloti, potrebbero sempre dimostrare il loro coraggio magari diventando pirati dell'aria.

Vorrei aggiungere altri punti importanti che riguardano il contenuto che dovrebbe avere una visione nazionalista dei futuri Stati Uniti d'Europa. Beninteso sono soltanto delle tracce, delle suggestioni. Nella Storia però ogni pensiero rivoluzionario deve avere un *programma pronto* - come sapevano bene Cesare, Napoleone o Lenin - in attesa dello *shock collettivo* che consentirà la sua applicazione grazie allo sconvolgimento e al naufragio degli spiriti. La gestazione e la nascita di nuove figure storiche si basano sull'alleanza tra questi due concetti che funzionano un po' come gli spermatozoi e l'ovulo della Storia.

1- Bisogna schierarsi per un vero governo democratico europeo - non più burocratico - espressione di un autentico Parlamento e dotato di un potere centrale decisionista e forte.

2- Si dovrà abolire la dimensione nazionale che non ha più futuro (è semplicemente... ridicolo che il Lussemburgo presieda l'Unione europea dopo la Germania), tanto più in previsione

dell'allargamento ai paesi dell'Europa centrale, e passare alla creazione di regioni autonome o *länder* sul modello tedesco rinforzato (Bretagna, Baviera, Scozia ecc.) il cui concerto generale formerà la volontà politica del potere federale, con il Presidente dell'Unione eletto dai cittadini. L'autonomia delle regioni darà vigore al carattere etnico dell'Unione, attualmente dissolto in Francia dall'ideologia di Stato. Già dovunque in Europa - dal Regno Unito all'Italia, dal Belgio alla Francia - aumenta la coscienza etnoregionale. È una "tendenza storica pesante", per usare l'espressione di Fernand Braudel. Questa regionalizzazione va proposta senza romanticismo, dimostrando tecnicamente i vantaggi istituzionali che ne derivano. L'Unione così com'è, composta da oltre quindici Stati dalle dimensioni tanto diverse, non potrà essere governabile. Meglio allora settanta Under, ciascuno con la propria autonomia, la sua rappresentanza democratica vicina alle popolazioni, mentre Bruxelles, diventata capitale e "distretto federale", sarà la sede di un vero Governo centrale sburocratizzato e Strasburgo ospiterà qualcosa di ben diverso dall'attuale "parlamento-lungo" ([17]).

3- Gli Stati Uniti d'Europa, assemblea organica di grandi regioni dotate di forte autonomia (alcune delle quali corrisponderanno agli Stati attuali come la Repubblica Ceca o l'Irlanda), saranno una nuova realtà geopolitica mondiale provocando un'accelerazione della Storia. Essi costituiranno il solo quadro che ci consentirà di competere col dollaro, di emanciparci dalla NATO e di negoziare alla pari con gli Stati Uniti. Sono convinto, tenuto conto della pavidità umana, che questo evento, questa rivoluzione di velluto (preparata in segreto dal 1945 dopo la fine delle guerre civili europee), questo parto col forcipe di una nuova figura storica con proiezione planetaria, trasformerà profondamente le mentalità dei nostri contemporanei francesi, oggi destrutturate dal vezzo cosmopolita dello Stato parigino. Bisogna avere fiducia nella Storia che è movimento, divenire, assalto.

4- Nello stesso tempo va pensata una revisione radicale dello "spazio Schengen" di libera circolazione interna e prevedere per l'Unione una logica da fortezza.

5- Le future regioni dovranno avere grandi poteri sul piano interno: culturale, linguistico, educativo ecc. per favorire la rinascita di una reidentificazione regionale europea, garanzia della nostra forza comune. Siamo diversi, ma uniti. L'unione fa la forza.

6- È imperativo definire il concetto di uno spazio economico europeo semi-autarchico. Il libero scambio mondiale non può durare. L'Europa unita del futuro deve denunciare gli accordi del Gatt ed elaborare un protezionismo continentale moderato ma efficace. Siamo abbastanza numerosi per poter fare a meno di grandi mercati d'esportazione che spesso si traducono in pericolosi trasferimenti di tecnologie.

7- Sul lungo periodo dobbiamo pensare in termini eurostrategici. Gorbacev aveva capito tutto quando disse «*noi siamo una Casa comune*». Dalla Bretagna alla Kamcatka, 25 mila km separano i marinai di Groix da quelli di Kérinask, ma sono gli stessi uomini, virtualmente cittadini di uno stesso Impero, in fondo parte di uno stesso popolo: il popolo europeo. Noi possiamo accogliere degli ospiti, ma non degli invasori. Gorbacev voleva esprimere questa semplice intuizione: siamo uno stesso gruppo di popoli, bisogna smetterla di farci la guerra, dobbiamo riunificarci. Le nostre differenze linguistiche costituiscono dei dettagli, se paragonate alle convergenze etnografiche. Quella che si va imponendo è l'interpretazione germanica della Storia come logica etnica contro la logica utopica della Rivoluzione francese che non aveva nulla di particolarmente "democratico", nel senso greco della parola, ma anticipava i futuri totalitarismi.

---

1 [7] Il riferimento è al cosiddetto Parlamento Rurr che, ostile alle riforme durante la rivoluzione inglese, venne sciolto con la forza da Cromwell nel 1653

Un bel giorno bisognerà integrare anche la Russia e delineare il futuro sotto il profilo dell'Eurosiberia. Le attuali gravi difficoltà russe hanno un carattere transitorio e congiunturale. Si tratta semplicemente di contrastare la volontà degli Stati Uniti di controllare 1'Eurosiberia e di porre la Russia sotto un protettorato e un'assistenza finanziaria, preludio al suo vassallaggio strategico e economico.

L'Eurosiberia

Celti, Germani, Elleni, Slavi, Scandinavi, Latini, Iberi, o meglio noi che siamo i loro discendenti, dobbiamo ormai pensarci come un solo popolo, erede di una stessa terra, una immensa patria dalle ricchezze gigantesche, in materie prime e in risorse umane, modellata da una Storia comune. Nell'ipotesi minima, dall'Atlantico alle marche della Russia. Nell'ipotesi massima (cui dobbiamo sempre mirare), quella eurosiberiana, che si può anche definire paradigma della "Grande Europa": da Brest allo stretto di Bering, ventiquattro volte la superficie della Francia, il più grande territorio politicamente unificato di tutta la Storia, dispiegato su quattordici meridiani. «*La politica è solo per coloro che hanno idee grandiose*» diceva Nietzsche.

Le nostre frontiere sono sull'Amur, di fronte alla Cina. Sull'Atlantico e sul Pacifico: di fronte alla repubblica imperiale americana, unica superpotenza, ma il cui declino geostrategico e culturale è già "geneticamente" programmato nei primi del XXI secolo, come ha previsto Zbignew Brzezinski. Sul Mediterraneo e lungo il Caucaso: di fronte al blocco musulmano (meno diviso di quanto si pensa) che non ci farà mai dei favori e può costituire la principale fonte di minacce, ma che, se saremo forti, può anche essere un partner eccellente.

Noi, discendenti di popoli apparentati, abbiamo l'occasione di condividere uno spazio potenziale che potrebbe diventare per i nostri figli ciò che Carlo V sognava, ma non seppe conservare: "*L'Impero su cui non tramonta mai il sole*". Quando è mezzogiorno a Brest, sono le due del mattino sullo stretto di Bering. È un ideale, forse uno dei pochi che ancora ci restano in quest'epoca di pessimismo e di oscurità: costruire il nostro Impero e il sogno che ci assilla.

La creazione di un insieme eurosiberiano sarebbe, per la Storia umana, una rivoluzione ben più importante di quelle che diedero vita all'effimera Unione sovietica e agli Stati Uniti d'America. Questo evento di portata mondiale potrà essere paragonato solo all'edificazione dell'Impero cinese o dell'Impero romano.

Quali che siano i motivi espliciti, e poco importa, la famiglia si riunisce in seno alla propria Casa comune. Come una volta, 2400 anni, fa gli Elleni si coalizzarono contro i Persiani, uniamo le nostre città per affrontare la minaccia diffusa e già percepibile. La Grande Europa deve essere pacifica e democratica, ma autonoma, intransigente e invincibile, anche, beninteso, nella sfera tecnoeconomica; perché infatti essere imperialista quando si ha già un Impero? La logica imperiale si imporrà a tutti i popoli. Ciascuno nella sua terra per difendersi dalle passioni degli altri, per gestire in pochi, efficacemente, il destino della nave spaziale Terra.

L'evento caotico che stiamo vivendo con il raggruppamento disordinato degli Europei, chiede solo di essere organizzato, sarà forse la ricostituzione sotto altre forme e su scala maggiore, non

dell'Impero romano, centrato sul Mediterraneo, ma dell'Impero romano-germanico centrato nella grande pianura eurosiberiana oggi ancora aperta su quattro mari: Leviatano e Behemoth nello stesso tempo.

Domani: dalla rada di Brest a quella di Port-Arthur, dalle nostre isole coperte di ghiacci dell'Artico al sole trionfante di Creta, dalla landa alla steppa e dai fiordi alla macchia mediterranea, cento nazioni libere e unite, federate in un Impero, potranno concedersi quello che Tacito chiamava il Regno della Terra, *Orbis Terrae Regnum*.

Appendice

Una giornata di Dimitri Leonidovic Oblomov

Cronaca dei tempi archeofuturisti

Brest, 22 giugno 2073, h. 7.46

Il treno-proiettile Brest-Mosca-Komsomolsk partiva alle 8.17. Il Consigliere plenipotenziario della Federazione Eurosiberiana, Dimitri Leonidovic Oblomov, era in ritardo. Aveva dormito poco, svegliandosi all'ultimo momento con la bocca impastata. Non si era mai deciso a farsi impiantare sotto il cuoio capelluto i nuovi "chip biotronici" che moltiplicavano l'effetto del sonno. Una sola ora era sufficiente a recuperare l'energia che avrebbero richiesto sette ore di sonno "naturale". Tutti gli alti funzionari imperiali erano ricorsi a questa piccola operazione molto pratica per guadagnare tempo di lavoro ed evitare di sprecare ore dormendo. Salvo lui: la prospettiva di diventare un "uomo bionico", come se ne incontravano sempre più di frequente, lo spaventava un poco. Quei tipi, che non soffrivano di cuore e neppure di diabete, e che si erano fatti trapiantare cuori o fegati artificiali ultraperformanti lo disgustavano. Aveva 68 anni e li portava molto bene, dopo la scomparsa del cancro e delle malattie cardiovascolari in seno all'élite dirigente imperiale, la sua speranza di vita era di 105 anni.

La riunione di lavoro al Ministero della Marina dello Stato Autonomo di Bretagna si era prolungata fino alle due del mattino, prima di poter riuscire a strappare un accordo a quei Celti testardi come muli.

L'elettro-taxi lo aspettava davanti all'albergo. Pronunciò la parola "stazione" al microfono del computer di bordo, poi disse: «*a grande velocità, arrivo alle 8.10 per favore, non posso perdere il Brest-Mosca- Komsomolsk*», e inserì la sua carta di credito elettronica. Il computer rispose con una voce femminile di sintesi: «*Benvenuto a bordo dell'elettro-taxi senza autista n. 606 della Brestoise de Transports Urbains. La vostra richiesta è registrata. Avete il 76 per cento delle possibilità di arrivare in tempo benché la circolazione sia fluida. Vi ho addebitato 8 Eurosesterzi. Riprendete la vostra carta*». Dimitri comprendeva il bretone come la maggior parte dei quadri colti della Federazione. Era

una delle lingue chic e snob degli ambienti intellettuali come il lettone, il neo-occitano o il basco. La voce ripeté l'informazione in russo, poiché la carta di credito indicava che questa era la sua lingua materna.

Il veicolo automatico partì bruscamente e guidato dalle tracce elettroniche corse verso la stazione. Effettivamente a quell'ora del mattino la circolazione era scorrevole: solo qualche carrozza, dei ciclisti, alcuni cavalieri, un phaéton ([18]) trainato da un cavallo bianco robusto. L'elettro taxi 606 fece delle brusche sterzate e si arrestò davanti alla stazione della TKU - la Trans Kontinent Ultrarapid la società che gestiva il treno-proiettile. Scendeva una pioggerellina, dal cielo pesante, basso e grigio, il caldo era umido, appiccicoso. A causa dell'effetto serra il clima della Bretagna era diventato tropicale umido. Dimitri aveva fretta di ritrovare l'aria gelida e il cielo blu di Dorbisk, la sua residenza, sullo stretto di Bering, lontana 20 mila km, all'altro capo dell'immensa Federazione Euro Siberiana, la "Grande Patria".

h. 8.17

Quando il convoglio si mosse silenziosamente lasciando la stazione sotterranea. Dimitri Leonidovic avverti subito gli effetti della fortissima accelerazione. Sullo schermo dorsale inserito nel sedile di fronte, consultò l'orario e il percorso: Brest-Parigi-Bruxelles-Francoforte-Berlino-Varsavia-Kiev-Mosca... fino a Komsomolsk sul fiume Amur, nell'estremo oriente siberiano. Lì avrebbe preso la coincidenza per un volo in dirigibile diretto a Dorbisk, poiché la linea del planetreno verso lo stretto di Bering non era terminata. Quella notte sarebbe stato a casa con la giovane moglie Olivia per festeggiare i dieci anni di matrimonio. Tutto questo era possibile grazie al planetreno, la sua denominazione ufficiale, o "treno planetario": un'invenzione rivoluzionaria, che aveva radicalmente trasformato l'economia dei trasporti poco dopo il 2040. Il brevetto era antico, depositato dalla società americana (oggi scomparsa) Westinghouse nel 1975! Il principio era questo: in un tunnel a pochi metri sotto terra, un treno, o piuttosto un "tubo" semiarticolato lungo 150 metri a lievitazione magnetica e a propulsione "elettrica lineare", correva sottovuoto senza alcuna frizione, con l'aria, o con la terra, per cui era possibile una velocità teorica di 20.000 km/h. Sui brevi percorsi il treno-proiettile non poteva correre a piena velocità per i problemi di accelerazione e decelerazione e raggiungeva al massimo 1300km/h. Ma sulle lunghe distanze si avvicinava ai 20 mila. Per questo motivo il tratto Brest-Parigi di 480 km era percorso meno rapidamente di quello Mosca-Irkutsk (7000 km) dove il convoglio raggiungeva i 17 mila km/h come velocità di punta, anche se su brevi tratti. In tutto il viaggio in planetreno dall'Atlantico al Pacifico durava poco più di tre ore.

Dopo il trauma della Grande Catastrofe del 2014-2016, la "Rinascita" del 2030 e la costruzione della Federazione Eurosiberiana, battezzata "l'Impero dell'Aquila bicefala" - perché sanciva, in base al Patto di Praga firmato nel 2038, la fusione dell'Unione europea e della Russia -, il Governatorato Federale rivoluzionario aveva deciso, nel campo dei trasporti, come in tutti gli altri, di rompere definitivamente con le concezioni precedenti. Era stato generalizzato l'uso dei veicoli elettrici e vietate le auto private, si era tornati ai trasporti a cavallo, erano proibiti i veicoli a motore nelle comunità rurali neo-tradizionali, le autostrade erano state abbandonate e sul loro tracciato costruite delle ferrovie veloci per trasportare camion e container, erano stati progressivamente limitati i trasporti aerei a vantaggio dei

1 [8] Carrozza leggera, alta, scoperta, a quattro ruote, con due sedili, in gran voga nell'800.

planetreni e introdotti dei dirigibili-cargo per le merci, venne restaurata la rete dei canali, e avviato l'utilizzo misto delle energie nucleare ed eolica per i trasporti marittimi, ecc. Questi sconvolgimenti, una vera e propria rottura con il passato, imposti dopo gli anni '40 dal Governatorato, erano stati possibili perché si ricominciava da zero. Distrutti o resi inutilizzabili dalla Grande catastrofe, il sistema economico e le infrastrutture erano state riedificati su altre basi.

La costruzione del planetreno, come gli altri "Grandi lavori continentali", avevano consentito, tra il 2040 e oggi, 2073, il rilancio di una nuova economia tecnoscientifica. Certo essa non era più, come nel XX secolo, destinata a tutte le zone della terra e a tutti gli esseri umani: ne beneficiava solo il 10 per cento dell'umanità che abitava generalmente nelle città, molto meno vaste e popolate di una volta. Nella Federazione il 20 per cento della popolazione viveva in una economia industriale tecno-scientifica: questo aveva permesso di popolare le zone rurali abbandonate e risolto i problemi di inquinamento e di spreco energetico. La più grande città della Federazione era Berlino, che contava solo 2 milioni di abitanti. Tuttavia era ormai troppo tardi per fermare il riscaldamento dell'atmosfera, l'effetto serra e l'aumento di livello degli oceani, conseguenze delle massicce emissioni tossiche del XX secolo.

L'innovazione scientifica era molto dinamica, anche se non si basava più su un enorme mercato mondiale ma riguardava una minoranza della popolazione, gli altri erano ritornati ad una economia rurale, artigianale e pastorale di tipo medioevale. Questo dinamismo si spiegava col fatto che il volume globale degli investimenti e dei budget pubblici e privati non era più dedicato a soddisfare i bisogni di ogni tipo di quell'80 per cento della popolazione che viveva in comunità neo-tradizionali, le quali secondo un sistema socio economico arcaico se la sbrigavano da sole per le loro produzioni e i loro scambi. Così a partire dal 2040 circa l'innovazione tecno-scientifica poté riprendere dal livello del 2014, ma solo in alcuni campi: trasporti, informatica, genetica, energia, ricerca spaziale. In tutti gli altri settori, data la limitatezza del mercato, i prodotti tecnologici erano piuttosto primitivi. C'era in sostanza un'economia a due velocità.

Sette linee di planetreno erano state costruite tra il 2040 e il 2073 tutte collegate tra loro: la Brest-Mosca-Dorbisk, la Roma-Edimburgo, la Lisbona-Oslo, la San Pietroburgo-Atene, altre erano in costruzione, Helsinki-Vladivostok. Fuori dall'Impero solo la Cina (Pechino- Shanghai) e l'India (Nuova Delhi-Bombay) avevano comprato il planetreno, coprodotto dalla società Typhoone e Eurospace, l'America, che non si era più risollevata dalla Grande Catastrofe tornando quasi interamente ad una economia pastorale, non aveva i mezzi per acquistarlo. D'altronde, laggiù i collegamenti sulle grandi distanze riguardavano pochissime persone, solo 1'8 per cento della popolazione che viveva in un sistema di economia tecno-scientifica, soprattutto sulla costa pacifica e intorno a Chicago. Anche i collegamenti aerei erano rara, assicurati in gran parte da dirigibili - dopo la Grande Catastrofe e le conseguenze devastanti dell'effetto serra - perché si era diffusa la fobia degli aerei a reazione.

Brest-Berlino

Sullo schermo che aveva di fronte apparve la velocità di quel momento: 1670 km/h mentre il punto luminoso sul percorso schematizzato indicava la posizione del convoglio sotterraneo: tra dieci minuti sarebbe arrivato a Parigi-Montparnasse. Parigi ... Una città che nel XX secolo doveva essere stata magnifica, pensò, ma ne conservava pochi ricordi. Aveva solo 10 anni quando la sua famiglia nel

2016 aveva abbandonato la città in preda all'anarchia e alla fame per tornare in Russia. La maggior parte dei monumenti erano stati distrutti e incendiati, i musei e i tesori saccheggiati durante la guerra civile che aveva preceduto la Grande Catastrofe. Oggi, lo Stato autonomo dell'Ile-de-France aveva avviato dei lavori di restauro e di ricostruzione, ma Parigi non avrebbe mai più ritrovato lo splendore di un tempo. Per sapere che cosa erano la Gioconda, la Sainte-Chapelle, la Torre Eiffel o il Louvre non rimaneva che la navigazione sui siti informatici virtuali in "3D simil-rilievo". Dimitri Leonidovic sospirò di fronte a questi sgradevoli ricordi ed estrasse il computer personale multi-funzione dalla custodia in vera pelle di lupo con l'insegna dell'Aquila bicefala che campeggiava su una scacchiera di grifi ([19]) e argento, in dotazione a ogni alto funzionario imperiale.

Aprì il piccolo oggetto che serviva praticamente a tutto, dispiegò lo schermo e la tastiera, subito apparve in 3D la sua "segretaria virtuale", Vega. Sul computer quantico aveva programmato la collaboratrice ideale, l'antitesi dell'orrenda madame Groux, la segretaria in carne ed ossa del suo ufficio a Bruxelles, presso il Governatorato imperiale, una grassa megera acida e repellente.

Vega - la virtuale - aveva misure da sogno, compariva sempre con abiti leggeri, e talvolta si permetteva delle osservazioni raffinatamente erotiche, conosceva tutto della sua vita e, dal punto di vista intellettuale aveva i suoi stessi riferimenti. Vega - dal nome di una delle stelle scintillanti del cielo siberiano - era la donna della sua fantasia, l'aveva costruita di nascosto, tenendone celata l'esistenza alla moglie Olivia che, ignorando il codice, non poteva accedere ai programmi di questo straordinario computer quantico GPT (Giga-Potenza di Trattamento) prodotto dalla gigantesca società Typhoone e riservato esclusivamente alla nuova aristocrazia dei quadri superiori e alti funzionari civili e militari della federazione. Il GPT serviva anche da telefono portatile, fax, terminale multi-funzione collegato ad Euronet ed era connesso via satellite a tutto il pianeta, in grado di ricevere anche nei tunnel ferroviari. Per evitare che i suoi vicini ascoltassero (il planetreno avanzava nel vuoto a sostentazione magnetica e quindi il silenzio era totale), si mise gli auricolari, poi accese la macchina e digitò "Vega".

Le prime parole della segretaria virtuale furono*: «Mi sono messa un abito da sera, nero e vaporoso, vi piaccio mio Signore?*». Bruna, piccola, ma dalle forme generose, con il nasino all'insù, gli occhi ardenti, modellata molto accuratamente da Dimitri grazie ad un programma PVS (Personale Virtuale di Servizio), si muoveva sinuosamente sul piccolo schermo in 3D. Egli rispose a bassa voce:

-Sei perfetta, Vega. Attualmente mi trovo sul treno proiettile e torno da una riunione di arbitraggio a Brest, passerò quindici giorni di vacanza a casa mia in Siberia orientale, prima di ritornare a Bruxelle…

La bella ragazza sorrise accarezzandosi i fianchi.

-Mio Signore, vi suggerisco di staccare il piccolo schermo del computer GPT e di inserirvi sullo schermo che avete di fronte, così mi vedrete in grande formato.

Dimitri non ci aveva pensato. Svolse un minuscolo filo che collegò con lo schermo inserito nel sedile. Subito riapparve l'immagine della simil-ragazza in una dimensione maggiore, essa proseguì.

-Vi ricordo che è il vostro anniversario di matrimonio. Dovreste fare un regalo vostra moglie.

---

1 [9] Il grifo in araldica e una figura chimerica generalmente rappresentata con testa, collo, parte anteriore del corpo e ali d'aquila, parte posteriore e coda di leone, zampe anteriori con lunghi artigli, posteriori leonine,orecchie aguzze.

-Fatto.

Aveva portato dallo Stato autonomo di Bretagna un gioiello celtico in argento massiccio, una croce circondata da una ruota solare che aveva dei motivi di ornamento a intreccio, nel cui centro era incastonato un grosso rubino. Lo aveva trovato sul mercato artigianale di una comunità rurale a Landeda, vicino a Brest.

- Ho staccato il mio numero di telefono privato, qualcuno ha chiamato?

- Ci sono due messaggi. Volete ascoltarli?

Nel primo Olivia confermava che l'avrebbe atteso al Porto dei dirigibili a Dorbisk. Il secondo messaggio era del suo amico Hans Gudrun, Governatore dello Stato di Baviera e membro del Direttorato centrale della Federazione, l'istanza che rappresentava le regioni autonome di fronte al Governatorato imperiale.

Il bavarese l'aveva chiamato col videofono. Un'icona si formò sullo schermo in alto a sinistra e apparve il volto sorridente e rubicondo del Governatore che portava un cappello verde piumato.

- Spero che tu abbia potuto risolvere i problemi di quei cocciuti bretoni e difendere il punto di vista della Baviera. Preparati ad un negoziato molto più duro dopo la fine delle tue vacanze. La Baviera non è d'accordo con il progetto di centrale solare ad alta energia. Io spero che tu, amico mio, sarai sensibile alle nostre richieste. I miei saluti ad Olivia e i tuoi figli. Vi ho riservato un posto di onore alla Bierfest di Monaco a settembre. Saluti!

Lo avrebbe richiamato più tardi. Gudrun era molto gentile ma non doveva fare queste pressioni con il pretesto della loro amicizia.

- Hai altre notizie, Vega?

-Sì mio Signore. L'ultimo bollettino di EKIS reca delle informazioni che vi possono interessare.

L'EKIS, "Euro-Kontinent-Information-Service", era una rete di informazioni destinate unicamente ai dirigenti e ai quadri della federazione. Il sistema dei media, aperto a tutti durante il XX secolo era scomparso, perché si riteneva che producesse paradossalmente la disinformazione e la disgregazione dello spirito pubblico creando del panico. Vega aveva selezionato grazie a parole chiave le notizie che interessavano Dimitri.

-Ti ascolto.

L'immagine della segretaria virtuale si ridusse rapidamente fermandosi in una icona, mentre un voce fuori campo commentava le immagini che scorrevano sullo schermo. Molte informazioni erano state scelte da Vega in funzione dei centri di interesse (programmati) del Consigliere.

Dimitri divenne attento mentre stringeva la cintura, il convoglio decelerava rapidamente prima di entrare nella stazione sotterranea di Parigi. *"Manifestazione davanti a San Pietro a Roma per il ritorno del Papa"* (sfilava una folla con dei cartelli davanti a San Pietro ricoperta di impalcature. La Repubblica romana stava ricostruendo la basilica distrutta durante la guerra contro i mussulmani). La voce fuori campo proseguì:

«Come è noto dopo l'assassinio dell'ultimo Papa, Giovanni-Maria I nel 2017, nessun altro Papa ha potuto essere eletto dopo la Grande Catastrofe e il Santo Uffizio dirige collegialmente la Chiesa. Dopo lo scisma del 2020 e l'elezione dei papi Pio XIII, Pio XIV e oggi Pio XV che risiede ad Avignone, da parte della Chiesa tradizionalista, dichiarata `empia", essa esige il ritorno del "suo" Papa a Roma in Vaticano. Il Santo Uffizio si oppone, ciò ha provocato questa manifestazione dei tradizionalisti, alcuni dei quali sono giunti su carri dalla Polonia, dopo tre lunghi mesi di viaggio. Non ci sono stati incidenti. Il Senato della Repubblica Romana, in conformità al Concordato del 2022, appoggia il Santo Uffizio e si oppone al ritorno dei Papi in accordo con Padre Diaz Fernandez, superiore della compagnia di Gesù. Un comunicato del Governatorato imperiale precisa che, in base al principio della neutralità religiosa, esso è indifferente a questo conflitto, perché riguarda una religione autorizzata nella Federazione, il Cristianesimo. Inoltre i rappresentanti druidici della Grande Confraternita di Cernunnos, riuniti in conclave a Londra e che raccoglie federandoli i culti pagani celtici, hanno pubblicato una dichiarazione in cui invitano i cattolici tradizionalisti a "unirsi a loro" . Il Governatorato imperiale e il Comitato Centrale del Partito ricordano a tutti i quadri civili e militari che devono tenersi lontani da queste controversie e osservare una stretta neutralità».

Le manifestazioni davanti al Vaticano scomparvero dallo schermo lasciando il posto all'immagine di un cavaliere in armatura giunto dalla Polonia che sventolava una grande bandiera bianca con il monogramma del Cristo, applaudito dalla folla.

Dopo il "bip" apparve un'altra scena: in un hangar uno strano aggeggio con enormi pannelli solari, grande come un vagone e circondato da ingegneri indaffarati. La voce fuori campo diceva: "*Si tratta dell'IPI, Incrociatore a Propulsione Ionica, realizzato dalla società Typhoone e Euromotor utilizzando una tecnologia dimenticata che risaliva al 1995. Più performante dei veicoli spaziali a propulsione classica, essa consente di raggiungere la nostra base marziana in due mesi invece che nove, grazie a una "accelerazione lenta" partendo dall Orbita lunare. Il carburante usato è lo xeno, un gas raro elettrizzato, che si può facilmente stoccare e che proietta un flusso di ioni ad alta energia. Questa sequenza è stata filmata nella fabbrica di montaggio di Tolosa, nella Repubblica Occitanan".*

Poi si vide un enorme missile, con le insegne della scacchiera di grifi e argento, che si alzava in un fuoco pirotecnico di luci e di fumi. La voce fuori campo diceva: *«Ieri alle 2.45 GMT, il primo IPI con a bordo cinque astronauti è stato messo in orbita lunare da un missile Leonida, partito dalla nostra piattaforma fluttuante di lancio equatoriale stazionata nel centro dellAtlantico. Il veicolo spaziale rivoluzionario raggiungerà la nostra base marziana in 60 giorni. Abbiamo ormai una lunghezza di distacco e un vantaggio decisivo sui cinesi per la conquista di Marte».*

L'immagine del missile, il cui pennacchio bianco scompariva sopra le nuvole, fu sostituita. da quella di una festa variopinta: uomini a torso nudo, ragazze che danzavano con costumi ricamati, quarti di bue che arrostivano su letti di brace e una folla contadina in grande allegria. Tutto questo si svolgeva al centro di una immensa radura. La telecamera scorreva sul paesaggio, lontano sulle creste dei monti, si vedevano villaggi di case bianche addossate le une alle altre. La voce fuori campo commentò: *«È la festa del solstizio destate nella Repubblica di Lacedemonia che comprende il Peloponneso. Dal 2030, questo rito ancestrale ha conosciuto una rinascita impressionante. È il momento forte di molte comunità rurali della Federazione. La notte del 21 giugno, la più breve dell anno, un immenso rogo viene acceso* (immagine di un braciere). *Per tre giorni si succedono agapi gigantesche. Contadini, marinai, artigiani ma anche ingegneri e funzionari imperiali giungono dai quattro angoli dell'Impero per assistere a questa festa popolare che risale alla notte dei tempi e che si svolge presso l'antica Città di Sparta».*

Seguivano le interviste ad un allevatore provenzale di montoni che a cavallo aveva impiegato 40 giorni per giungere a Sparta: *«i miei montoni sono ben protetti contro i lupi: ho tre figli e due cani da guerra»* e ad un cosmonauta svedese, fedele di Odino, giunto con la moglie e i sei figli con il treno-proiettile Nord-Europa-Atene e il minidirigibile taxi noleggiato: *«abitiamo presso la gente del posto, è una casa rustica ci laviamo con l'acqua dei pozzi, ma è molto più confortevole della base lunare».*

Il commentatore, con ogni evidenza membro del Partito, concluse il reportage: *«ricordiamo ai quadri della Federazione che il Solstizio di Sparta è interamente autofinanziato».*

Berlino-Varsavia-Kiev

Il planetreno si fermò nella stazione sotterranea di Berlino. Dimitri non si era accorto del tempo trascorso e neppure delle fermate a Parigi, Bruxelles e Francoforte. Aveva allacciato e sciolto la cintura meccanicamente durante le accelerazioni e decelerazioni.

Un'orda di ragazzini invase lo scompartimento urlando e spintonandosi. Dalle loro uniformi si capiva che era un gruppo di scout degli "Aquilotti", la sezione più giovane dell'organizzazione della gioventù federale. Erano tutti sovreccitati perché era la prima volta che salivano sul treno proiettile, si recavano senz'altro in un campo estivo nelle foreste dell'Ural o in quelle della Siberia, come andava di moda. Lo zaino di uno di loro urtò il viso di Dimitri. La guida, una walkiria dalle forme scultoree si profuse in scuse perché aveva visto la prestigiosa uniforme del Consigliere plenipotenziario, lanciò una serie di urla in tedesco e tutti i ragazzini, improvvisamente silenziosi, si misero al loro posto.

Dopo la Rinascita del 2030, l'inverno demografico e lo spopolamento della Grande Catastrofe, la natalità era aumentata, come una sorta di risveglio dell'inconscio biologico collettivo. I bambini erano dovunque. Bisognava recuperare le perdite, il 18 per cento delle nascite nella élite venivano tuttavia garantite dall'ingegneria genetica: gestazioni in incubatrici, senza gravidanza per le donne, con "miglioramento programmato del genoma". Questa tecnica però era rigorosamente proibita nelle comunità neo-tradizionali; altrove, era sottoposta alla approvazione del Comitato Eugenico Imperiale. I bambini nati da questa procreazione artificiale erano spesso consacrati "pupilli dell'Impero" e ospitati in centri di educazione che li trasformavano in quadri ultra-performanti. Anche la Cina, grande rivale della Federazione, aveva adottato questa politica e, in campo eugenetico, rivelava un certo vantaggio..

Decelerazione. Era la fermata di Varsavia. Una ragazza dalla pelle scura, di grande bellezza, con i lunghi capelli di nero corvino che le ricadevano sulle spalle e avvolta da un sari violetto, si fermò davanti al posto libero a fianco di Dimitri.

-*Non ho prenotato, ma posso sedermi qui?*- chiese in inglese indicando il posto vuoto.

-Prego signorina...

Il suo ritmo cardiaco ebbe una leggera accelerazione. La ragazza emanava un profumo di dolce fragranza. La straniera si presentò, con un sorriso affascinante.

- *Sono Nafissa Gordiab, figlia del Maragià di Gopal, Ministro degli Affari Esteri dell'Impero delle Indie. Ho terminato un viaggio di studi di due mesi nella Federazione Eurosiberiana.*

Dimitri presentandosi precisò le sue funzioni.

- *Sono Consigliere plenipotenziario presso il Tribunale-Interstatale di San Pietroburgo a cui rendo conto. Il mio compito è dirimere le controversie tra gli Stati della Federazione. Dipendo anche dal Governatorato imperiale di Bruxelles, dove sono i miei uffici. Ritorno da una riunione che si è svolta in uno dei nostri Stati la Bretagna e adesso vado dalla mia famiglia per dieci giorni di vacanza nel mio paese natale, a Dorbisk, nella Siberia orientale, sulle rive dello stretto di Bering.*

La giovane indiana taceva, osservando con un sorriso la sua uniforme.

- *Siete un uomo importante? Certamente molto colto?*

Dimitri non sapeva cosa rispondere, la giovane aristocratica lo impressionava, si senti arrossire: *-Ho una figlia della vostra età, Lizia, che vi assomiglia, è bionda e seducente come voi e sta compiendo degli studi di storia... Ma quanto al fatto che io sia un "uomo importante" è un'altra cosa. Io servo la Grande Patria e la percorro in lungo e in largo per garantire la sua unità...*

Lei non rispose, abbassò gli occhi, ed estrasse dalla sua borsa in pelle di tigre un piccolo registratore.

- *Signor Consigliere, nell'Impero delle Indie ci insegnano male la storia del mondo, si direbbe che vogliano nasconderci tutto quello che è avvenuto. Neppure mio padre mi dice nulla. Cosa è successo dopo la fine del XX secolo? A casa mia si parla di "Grande Frattura".*

Parlava a voce bassa, e lo guardava fissamente con i suoi grandi occhi neri. Dimitri non poteva rifiutare nulla alla figlia del Ministro degli Affari Esteri dell'Impero delle Indie in viaggio di studio nella Federazione. Si trattava di un imperativo diplomatico e poi era così bella... si decise così a farle un breve corso di Storia.

L'accelerazione li schiacciò contro i sedili mentre sullo schermo dorsale apparve la scritta: "*Velocità 7800 km/h. Prossima fermata Kiev tra 20 minuti"*. Seguiva la lista delle coincidenze in dirigibile per una decina di città ucraine.

-Il mondo che oggi voi conoscete- cominciò Dimitri - *ha ben poco a che vedere con quello del XX secolo. La civiltà progressivamente diventata mondiale sviluppatasi dal XVI al XX secolo - che gli imbecilli reazionari passatisti continuano a chiamare l'Età d'Oro o anche i "500 gloriosi" e che vorrebbero restaurare - era basata sull'utopia e si è chiusa in una impasse con un crollo mostruoso così come avevano previsto gli scienziati della fine del XX secolo, ai quali però i governi non diedero ascolto, quella civiltà, quel sistema politico economico mondiale stava improvvisamente precipitando nel caos, per la convergenza drammatica di disastri di ogni genere che si sono moltiplicati secondo la "Teoria del Caos o delle catastrofi" di due matematici del XX secolo, René Thom e Prigogine.*

-Vi ricordate come accaduto?

-Avevo dieci anni quando tutto ebbe inizio. L'esplosione avvenne di colpo senza preavviso nel 2014. Certo voi siete così giovane...

Egli fissò con insistenza gli occhi di quella bella indiana di 20 anni soffermandosi poi, quasi involontariamente, sui seni che gonfiavano il sari.

-Rispondete alla mia domanda, signor Consigliere, e smettetela di guardarmi in quel modo, non sta bene. Vi ricordo che nell'Impero delle Indie i rapporti amorosi inter-etnici sono severamente puniti, anche se avvengono all'estero.

La ragazza parlava con calma sorridendo. Lui arrossì e si schiarì la voce.

-Non era questa la mia intenzione. Adesso vi rispondo. Prima di tutto, cose la "teoria del caos"? Ogni sistema, che si tratti di una civiltà, di un veicolo in movimento, di una goccia d'acqua sull'ala di un aereo, di una condizione climatica, di un rapporto umano, di un organismo vivente ecc., si basa su un equilibrio che è il frutto di relazioni incrociate e complesse. Basta che muti un solo parametro e di colpo il sistema entra in una fase di instabilità: la civiltà crolla, la goccia d'cqua cade dall'ala dell'aereo, scoppia il temporale, una coppia divorzia, compare una malattia... Il sistema sparisce - è la "catastrofe"- e dopo un tempo di latenza e di ricomposizione - è il caos - si ricrea un nuovo sistema basato su interazioni differenti. Esattamente questo è successo alla civiltà mondiale del XX secolo. Era una bolla troppo grande per non scoppiare.

-Credo di aver capito, ma come è incominciato tutto questo? Mi interessa perché sono anche studentessa in drammaturgia tradizionale e mi piacerebbe scrivere una pièce teatrale su questa misteriosa "Grande Catastrofe".

- Ma come?- fece stupito - *In India a scuola non vi hanno insegnato nulla? Non avete mai studiato la storia?*

-No. Nel mio paese le autorità hanno deciso di conservare il silenzio su questo argomento. Fanno come se nulla fosse accaduto, come se il `mondo di prima" non sia mai esistito. Certamente affinché le persone non vengano tentate dal ritornare alle antiche civiltà e al modello occidentale. E poi non abbiamo dei "corsi di Storia". Questa parola non esiste. Per noi non c'è la Storia, solo le nostre tradizioni ancestrali vengono insegnate e la vita dei nostri dei. Certo io appartenga alla casta di coloro che hanno conservato il modo di vita tecnico e ho un passaporto per andare all'estero ma...

Ma?- Dimitri era sorpreso dalla vivacità intellettuale della giovane indiana. - *La vostra teoria della catastrofe è semplicemente quella che i nostri poeti chiamano il meccanismo della tragedia. Vi ho detto che ho fatto studi di drammaturgia. Anche gli antichi greci dicevano la stessa cosa.*

Kiev-Mosca

Si sentì un bip e una luce rossa lampeggiò sullo schermo apparve una scritta*: "Allacciate le vostre cinture. Decelerazione livello G2. Arriviamo a Kiev".*

Dimitri proseguì:

-Era il 2014 e i miei genitori russi erano diplomatici a Parigi, avevo 10 anni e andavo alla scuola internazionale nel XVI arrondissement vicino ali ambasciata. Mi ricordo come se fosse ieri, ero molto maturo per la mia età. Quel 2014 fu veramente un anno orribile, esplose come un tuono. La tragedia, come dite voi, si è svolta di colpo.

Il russo parlava con una voce bassa turbata dall'emozione, chiaramente stava rivivendo un evento traumatico e solo il fascino della bella Nafissa lo incitava a raccontare.

-Ci furono dei segni precorritori?

-Sì. I prodromi della tragedia hanno incominciato a diventare concretamente percepibili, secondo gli storici, alla fine degli anni '70 del secolo scorso, poi furono molto evidenti a partire dagli anni '90. Nella teoria del caos o delle catastrofi l'alterazione di un solo parametro è sufficiente a far crollare il sistema. In quel caso erano una decina i parametri alterati che convergevano!

Lei pendeva dalle sue labbra.

-Allora come iniziato tutto questo?- mormorò.

Il convoglio si fermò nella stazione sotterranea della capitale ucraina. Dei viaggiatori scesero ed altri sedettero nei posti rimasti liberi. Dimitri osservò numerosi funzionari imperiali e militari dall'uniforme violetto scuro, le mostrine del colletto recavano le insegne dello squalo dorato, erano ufficiali della LO, la "Legione degli Opliti", le truppe scelte della Federazione.

Il planetreno ripartì e furono nuovamente schiacciati sui sedili mentre sullo schermo dorsale si poteva leggere in diverse lingue l'annuncio: *"Viaggiamo attualmente a 14000/km/h, raggiungeremo Mosca tra io minuti".*

Dimitri riprese:

-Da diversi anni a Parigi e in molte altre grandi città d'Europa le rivolte etniche dilagavano. Nessun governo aveva trovato una valida soluzione al problema della disoccupazione, dopo una fase di leggero miglioramento si verificava un nuovo peggioramento che rendeva la situazione ancora più grave. Il pauperismo si diffondeva dovunque e praticamente era impossibile uscire di casa dopo il tramonto. L'invecchiamento della popolazione aveva prodotto il collasso dei sistemi di sicurezza sociale e di pensionamento, a ciò si aggiungevano la fuga dai cervelli e l'immigrazione incontrollata, tutti questi fattori sommati acceleravano la crisi. Bande di miserabili o di giovani discendenti di immigrati con le loro scorrerie avevano creato nelle città, anche nei quartieri una volta risparmiati, un clima di insicurezza che le rendeva invivibili. In effetti si trattava di una specie di guerra civile endemica che la polizia non riusciva più a circoscrivere. A partire dal 1998, soprattutto in Francia, le bande etniche originarie delle banlieue compivano periodiche incursioni nel centro delle città per saccheggiarle e devastarle.

-Ma perché le persone e le autorità non reagivano?

-Erano paralizzate da un ammasso di vecchie ideologie umanitarie. Inoltre dopo il Trattato di Amsterdam del 1999 mentre i governi europei non avevano praticamente più nessun potere, il Governo federale, ancora allo stato embrionale mancava degli strumenti per intervenire. Era l'interregno, la paralisi. In breve dal 1999 al 2014, data della deflagrazione generale, la Francia trascinò con se l'Europa occidentale verso l'abisso. Tutto si accumulava con un effetto moltiplicatore: la crisi economica, l'impoverimento, la guerra etnica strisciante. Per la prima volta nel 2002 il prodotto nazionale lordo dell Europa incominciò a diminuire, poi precipitò.

Nafissa continuava a registrare le parole del consigliere.

-State recando alla mia tesi elementi molto interessanti. In India ignoravamo questa versione dei fatti.

Ella bevve un bicchierino di "regenerator" servito dalla hostess, si trattava di una bevanda ultra-vitaminizzata e leggermente euforizzante, innocua dal punto di vista sanitario ma che non era certo disponibile per i comuni mortali. Dimitri la divorava con gli occhi.

-Tra quindici giorni sarò di ritorno a Bruxelles. Passate nel mio ufficio, vi darò molti documenti su questo periodo storico che potranno essere di supporto alla vostra tesi... Sarà l'occasione per invitarvi a pranzo in un eccellente locale tenuto da frati.

-Il "costruttivismo vitalista" vi autorizza?

Il costruttivismo vitalista era l'ideologia ufficiale della Federazione.

-Dato il vostro rango penso che non ci siano problemi. Avete sicuramente un accreditamento internazionale di livello alfa?

-Sì, grazie a mio padre. Ho il diritto di andare dovunque nel vostro Impero.

Lei estrasse sorridendo una carta plastificata dorata, che recava il simbolo di una colomba bianca con una chiave nel becco rosso, era il lasciapassare nella Federazione per le élite straniere. Nafissa scoppiò a ridere poi si fece seria e chiese:

- *Ma nessuno ha resistito? Perché lo Stato ha ceduto e i cittadini non hanno reagito? Parlo*

della Francia, perché da quanto voi dite, tutto è incominciato in quel paese...

- *Cera un partito politico, il "Front National" che cercava di impedire la catastrofe fin dagli*

anni''80. Ha tentato l'impossibile ma era demonizzato dalle élite profondamente masochiste che collaboravano con il nemico. Un popolo che muore è affascinato dai suoi carnefici. Il Front National ha provato a organizzare un'impossibile resistenza. Nel 2014 raccoglieva 30 per cento dei voti malgrado i figli degli immigrati e i nuovi arrivi, sempre più numerosi, dai paesi del Sud.

-In India abbiamo un proverbio che dice: "non sono mai gli uomini che fanno le cose, è Shiva"

Stazione di Mosca

Il vagone incominciò a vibrare leggermente. Dopo la decelerazione entrava nella stazione sotterranea di Mosca. Dimitri spiegò:

- *La pressione atmosferica si va ristabilendo. La vibrazione è causata dalle molecole d'aria*

che colpiscono la cabina di guida del treno proiettile. Non abbiate timore.

- Io non ho paura. In India ci insegnano anche alcune nozioni di fisica.

-Il vostro proverbio indiano è molto giusto. Gli esseri umani non hanno saggezza, fanno tutto all'ultimo momento, solo quando il cataclisma sta arrivando reagiscono, ma spesso è troppo tardi. Piuttosto che realizzare riforme di buon senso prima che il dramma accada, scatenano rivoluzioni brutali e terribili. Questo è ciò che è avvenuto. Dio ci ha costretto a rimettere gli orologi in orario: Egli governa il nostro destino.

-*No. Sono gli Dèi* - disse lei sottovoce.

-In quell Orribile 2014, si sono sommati quattro eventi tremendi. In Francia: sommosse di una violenza inaudita, la polizia travolta, un governo privo di autorità che non osava fare appello all'esercito. Fu allora che le rivolte endemiche provocate dalle bande etniche, spesso armate, che attaccavano il centro delle città muovendosi da enclave senza legge, si trasformarono in una vera insurrezione che devastò la Francia dal 2014 al 2016. Le elezioni politiche del febbraio 2014 diedero fuoco alle polveri. Un numero sempre maggiore di elettori era di origine immigrata come le Cassandre degli anni 90 avevano previsto. Il Partito Popolare Mussulmano ottenne il 26 per cento dei voti, il Front National il 30 per cento. La coalizione "laica e repubblicana" di centro-sinistra non era più in grado di governare. Le richieste del PPM divennero inaccettabili, alcuni lo accusavano di voler trasformare la Francia in una "Repubblica Islamica ". Uno dei loro leader più estremisti affermò: "Sì, tra dieci anni saremo la maggioranza. Ormai la Francia è terra d'Islam. È la nostra vendetta per le Crociate e la colonizzazione!". Il Front National fece appello alla "Resistenza, Riconquista e Liberazione". In quei frangenti il leader estremista mussulmano, capo del gruppo del PPM all'Assemblea Nazionale venne assassinato.

-Da un membro del Front National, suppongo?- chiese Nafissa.

-No. Probabilmente dai Servizi segreti algerini, per provocare l'incendio e l'insurrezione dei mussulmani di Francia. Dovete sapere che dopo i1 2004 i paesi del Maghreb erano diventati Repubbliche islamiche integraliste molto ostili alla Francia. Questo assassinio segnò l'inizio della rivolta generale di una violenza senza precedenti.spalancò i grandi occhi stupiti.

Dimitri continuò:

-Ben presto il contagio si diffuse in Inghilterra, poi in Belgio e in Olanda, dove vivevano grandi comunità di immigrati e partiti islamisti simili al PPM avevano rappresentanti al parlamento e ambivano partecipare al potere. Il governo europeo di Bruxelles era completamente smarrito. Fu in

quel momento che scoppiarono i primi grandi scioperi. Poco a poco l'economia venne paralizzata: l'acqua, il cibo, i prodotti di base incominciarono a mancare. Così la mia famiglia egli altri diplomatici ci eravamo rinserrati nell'ambasciata e non osavamo uscire. I rivoltosi incendiavano gli edifici del centro città, le fucilate risuonavano nelle strade, ma nessuno dava l'ordine all'esercito di intervenire. La polizia era impotente. Il Front National aveva creato le "milizie patriottiche di autodifesa" e proclamato un "Consiglio nazionale della Resistenza". Ma era tutto inutile. La Repubblica francese, l'ordine civile l'economia stavano crollando: poco a poco le persone tentavano di fuggire dalle città. Una terribile crisi economica seguì dopo la guerra civile.

-*Nessuno è riuscito a stabilire l'Ordine?*- chiese stupita la giovane indiana.

-No. Era una società che stava invecchiando, minata dal virus del pacifismo e dall'umanitarismo, incapace di difendersi. Pensate che tra il 2014 e il 2016 una parte dell'Europa occidentale - Francia. Gran Bretagna, Belgio e Olanda - ripiombò nel medioevo. Gli aiuti internazionali non potevano giungere a causa della guerra civile. Oggi si stima che questo territorio abbia perso in tre anni a causa del conflitto, delle carestie e delle epidemie i1 4o per cento della popolazione! Tra i1 2014 e i1 2016, nel giro di tre anni una parte dell Europa occidentale precipitò nell anarchia, gli Stati scomparvero, il governo di Bruxelles non serviva più a nulla. Bande armate percorrevano le campagne per cercare cibo, non funzionavano più i treni e neanche le automobili per mancanza di carburante. I francesi fuggivano in Germania, in Italia, in Spagna per trovare riparo nei campi di accoglienza. La televisione non trasmetteva più...

-La che cosa?

-La televisione. Un vecchio sistema che utilizzava uno schermo dove tutti potevano vedere le stesse immagini nello stesso momento. Era diventata una sorta di religione, una droga. Ma andiamo oltre, è storia passata...

Abbandonata bruscamente la stazione di Mosca Kremlin Zentral, il trenoproiettile prese velocità. "*Avanti verso l'Ural e la mia patria, la Siberia*", pensò Dimitri. Lo immaginava come un cobra che scatta verso la preda...

Mosca-Jekaterinenburg

-E voi con la vostra famiglia siete rientrati in Russia?

-Si, come tutti i membri della Ambasciata. Siamo stati rimpatriati dopo due mesi di rivolta, in modo rocambolesco. In Russia certo la situazione non era brillante, ma paragonata alla Francia era un paradiso! Dopo la caduta del comunismo nel 1py1 il nuovo regime fu incapace di convertirsi all economia di mercato. Il paese sprofondava. Nel 2002 prese il potere un governo militare nazionalista e neo-comunista, dal 2014 il paese viveva in una semidittatura, quasi autarchica, ma almeno, malgrado la povertà e la dissoluzione del sogno capitalista, tutti riuscivano a mangiare. Ho ripreso gli studi nel mio paese. La Russia che era l'uomo malato d'Europa nel 2000, 14 anni dopo, in mezzo al caos generale, era quasi l'unico paese dove la civiltà non era crollata e regnavano una sicurezza e un ordine relativi.

-Non capisco bene una cosa.

Lei fissò i suoi occhi verde scuro in quelli di Dimitri.

-Il crollo dei paesi dell'Europa occidentale che rappresentavano una piccola quota della popolazione mondiale come ha potuto provocare la "Grande Catastrofe"?

-Per un "effetto valanga". Secondo la teoria matematica delle catastrofi e del caos, perché un sistema stabile crolli non è necessaria la destrutturazione della maggioranza dei suoi elementi, basta la modifica di un parametro principale. Allora la parte occidentale del continente europeo era un parametro fondamentale nell'equilibrio della "civiltà-economia" mondiale. Inoltre ci fu, come vi ho detto, la convergenza di diverse altre "mini-catastrofi" che interessarono il pianeta ma che erano del tutto prevedibili negli anni '80 del secolo scorso. Molto rapidamente a partire dal 2015 l'Europa mediterranea e centrale e la Germania subirono in pieno gli etti degli avvenimenti drammatici che avevano sconvolto la Francia, l'lnghilterra e il Benelux.

Egli scrutava negli occhi della ragazza l'effetto delle sue parole, ma scoprì solo una grande avidità di sapere. "*Ha veramente uno sguardo da strega*", si disse e si concentrò un attimo sull'immagine di Olivia che lo attendeva in serata a Dorbisk. Poi continuò:

-Tutta l'economia europea crollò come un castello di carte tra l'aprile e il dicembre 2014. Una civiltà era scomparsa senza colpo ferire.

-Quali furono le conseguenze sul resto del mondo?

-Gli avvenimenti dell'Europa, che era la maggiore potenza commerciale, provocarono una recessione di un ampiezza mai vista. Nel giugno 2015, il presidente del FMI pronunciò queste parole che sono rimaste nella storia: «Non è una crisi economica, non è una recessione, è la fine del mondo moderno, è l'apocalisse».

La giovane indiana sorrise:

-Gli Dèi avevano deciso così.

Poi aggiunse:

-Quali furono gli altri tre avvenimenti tragici del 2014?

-Il primo fu una crisi finanziaria mondiale, simile per i suoi aspetti a quella che si era già verificata nel 1098, ma cento volte più grave. Questa crisi coincise con lo scoppio della guerra civile in Francia: gli effetti si. cumularono. L'economia mondiale resa fragile dalla enorme bolla finanziaria e speculativa esplose come un pallone troppo gonfio. Il secondo avvenimento fu la guerra atomica tra l'India, il vostro paese, e il Pakistan. E' per questo motivo che avete annesso il Pakistan e creato nuovamente un sub-continente unificato come al tempo della colonizzazione inglese.

-Questo lo sapevo, ma il Pakistan era stato l'aggressore!

-Nessuno è mai veramente soltanto aggressore , aggredito in caso di guerra, ma è entrambi nello stesso tempo. Questa guerra non ha provocato un numero enorme di morti in termini percentuali

- al massimo due milioni - ma ha causato un trauma mondiale e destabilizzato il sistema. Fu la Cina che, minacciando di intervenire, calmò il gioco e consentì l'annessione del Pakistan, secondo un calcolo strano essendo nota la sua storica ostilità verso l'India. Gli Stati Uniti non furono in grado di impedirlo. Quella che era stata la prima potenza mondiale e aveva dominato il XX secolo, stava scomparendo al pari di una cometa, rapidamente così come era apparsa.

-Gli Stati Uniti erano l'America del Nord? Oggi non si riesce neanche a immaginare che questa regione abbia dominato il pianeta alla fine del secolo scorso...

-E' proprio così. La storia è imprevedibile, scritta da ciechi, folli e realizzata da sonnambuli. Lo stesso destino aveva avuto l'Impero spagnolo molto tempo fa.

-E il terzo evento?

-Una catastrofe ecologica che replicava ciò che l'umanità aveva già conosciuto negli anni '90 del XX secolo, ma questa volta su una scala molto maggiore. Nel gennaio 2014 presero fuoco milioni di ettari della foresta amazzonica, a causa dei disboscamenti effettuati da grandi società di sfruttamento agricolo. L'Amazzonta, polmone verde del pianeta, perse nel giro di un anno - tanto durò complessivamente l'incendio - il 30 per cento della sua superficie! I fumi e le polveri proiettate nell'atmosfera velarono la luce solare per sedici mesi, innescando eventi climatici eccezionali: cicloni devastanti, piogge torrenziali, siccità che si aggiunsero ad altri fenomeni di degrado ambientale in corso già da tempo. L'impatto psicologico fu enorme. Come se non bastasse il livello degli oceani era aumentato per l'effetto serra: l'innalzamento della temperatura media aveva causato lo scioglimento della banchisa polare, conseguenza dell'emissione di gas opacizzanti fin dall'inizio della rivoluzione industriale. Così nel settembre 2015 durante le maree di equinozio una gigantesca ondata si abbatté sulle rive atlantiche, nel centro di New York l'acqua raggiunse i due metri di altezza, le città costiere europee vennero devastate ... Tutti questi fenomeni si vennero sommando con un terribile effetto cumulativo non solo sul piano materiale, ma anche su quello psicologico. Per tutto 2014 presero disboscamenti e il mondo gli anni dal 2014 al 2016 furono quelli del grande sconvolgimento. La civiltà della "modernità" è così scomparsa nel volgere di un triennio orribile per dare vita a un altro mondo.

Jekaterinenburg - Novosibirsk

Il convoglio lasciò la stazione sotterranea di Jekaterinenburg e la velocità di crociera, dopo quel balzo di 2000 km, raggiunse in pochi minuti i 12.000 kmh, la metà di quella della stazione orbitale Leonardo da Vinci. A pochi metri sopra le loro teste egli si immaginò la taiga percorsa da orde di lupi e dai pesanti carri dei taglialegna che ritornavano lungo i viottoli dalle radure di disboscamento.

- *Continuate il vostro racconto, Signor Consigliere, sto imparando molto.*

- Dal 2014 al 2016 è stato un susseguirsi di eventi. O meglio tutto si è scatenato, come quando è crollato l'Impero romano, ma su scala maggiore e con un'accelerazione della Storia. Nel 2016 l'area comprendente Francia, Gran Bretagna e Benelux era in preda al caos, il 40 per cento della popolazione era scomparso per i massacri della guerra civile, le carestie, le epidemie e il collasso di una civiltà tecnica e di una economia globale troppo fragili. Gli "Stati" ormai non esistevano più, le

città erano deserte. Nel resto d Europa le frontiere venivano chiuse per evitare le incursioni di bande armate e di rifugiati. La conseguenza inevitabile fu che tutto il "sistemamondo" si sfaldò. Gli avvenimenti si susseguivano con rapidità impressionante, come un cancro che esplode e provoca metastasi in tutto l'organismo.

-Ho sentito dire che c 'e stata un invasione musulmana in Europa? Si tratta di una menzogna o è vero? In ogni caso in India abbiario risolto il problema musulmano...

- Nel 2017 le Repubbliche islamiche del Maghreb, fondate durante la rivoluzione del 2003, approfittando del caos generale che regnava in Francia, fecero sbarcare un corpo di invasione in Provenza con il progetto di creare una "Repubblica islamica di Francia" federando le bande etniche armate che correvano il paese e si battevano tra loro. Era il nuovo Medioevo, una situazione simile a quella del VI secolo, sacche di resistenza in zone tra loro distanti si costituirono in nuove baronie, la più forte delle quali aveva come centro Bruxelles dove nel 2018 venne proclamato il "Ducato di Bruxelles", fondato da un ufficiale dell'esercito belga che era riuscito a proteggere la città espellendo le "bande etniche".

Incredula l'indiana chiese:

-Perché gli eserciti di questi paesi non sono intervenuti?

-Giusta domanda. Perché i governi paralizzati dai sensi di colpa e timorosi diedero l'ordine di intervenire alle forze armate quando era troppo tardi, all'inizio del 2017, ma ormai l'economia era a pezzi, mancava anche il carburante, l'esercito era immobilizzato e di fatto inesistente. La situazione ricordava quella della Russia venti anni prima, i soldati non ricevevano la paga e disertavano in massa. Solo poche zone furono protette grazie alla determinazione di alcuni ufficiali che riuscirono a ristabilire l'ordine, annientando le bande armate e garantendo i rifornimenti nelle città grazie al controllo delle campagne circostanti, Ottennero, con la forza, la riattivazione di alcune centrali elettriche e di qualche depuratore. Il regime instaurato in queste baronie, che avevano pochi collegamenti tra loro, era di natura militare e fortemente autoritario, ma garantiva la sicurezza e il cibo, le persone incominciavano a respirare. Nelle baronie viveva circa il 20 per cento della popolazione costituita da autoctoni europei. Il livello di vita era paragonabile grosso modo a quello che esisteva nel XVII secolo. Ad esempio la medicina moderna era scomparsa perché non c'erano più farmaci.

-Dove si trovavano queste "baronie"?

-Nell Europa occidentale se ne contavano una decina: il Ducato di Bruxelles, la Repubblica di Bretagna - la più grande di tutte - governata da ufficiali della Marina francese e diverse altre, molto piccole, raccolte attorno ad alcune città dell'Europa occidentale. Esse comunicavano tra loro via radio.

Nafissa non perdeva una parola.

-Questa civiltà era veramente molto fragile per essere crollata così rapidamente...

-Non è esatto. Essa era nata in realtà nell'autunno del Medioevo e ha conosciuto il suo

grande sviluppo, come analizzò un politologo del secolo scorso Carl Schmitt, con le "grandi scoperte

geografiche" quando gli europei si sono mossi alla conquista degli altri continenti. Il suo apogeo si colloca all'incirca tra il 1860 e il 1980. Ma già nel 1921, circa un secolo prima della fine, un filosofo tedesco, Oswald Spengler, aveva intravisto i segni precorritori della futura catastrofe.

Noterete che come accade per ogni civiltà prossima alla fine, il suo crollo è cronologicamente molto vicino al suo apogeo... Perché i "virus della decadenza'; quasi invisibili, ma da molto tempo al lavoro, improvvisamente nel momento dell apogeo scatenano la loro forza mortale.

-Ancora la vostra ossessione della "teoria delle catastrofi"!

-Non è una ossessione, ma una legge che spiega il movimento della Storia e molti altri fenomeni. Il verme è già nel frutto, ma esso all'esterno appare magnifico. La vecchia quercia è nel massimo del suo vigore, ma all'interno è corrosa dalla malattia, la prima tempesta l'abbatterà.

Disse improvvisamente:

-Allacciate la vostra cintura, Nafissa, stiamo frenando, siamo a Novosibirsk.

Poi continuò il suo corso improvvisato di Storia.

-Tra il 2018 e il 2020 anche il resto del mondo venne sconvolto.

- In che modo?

-Il sistema borsistico e finanziario continuò nella sua caduta, mentre si succedevano catastrofi ecologiche e climatiche. Il progressivo esaurirsi delle risorse ittiche, l'impoverimento dei terreni agricoli e la desertificazione provocarono in soli due anni una serie di carestie terrificanti. Nel 2020 si stimò che fossero morte in tutta la terra due miliardi di persone...

-Chi è riuscito a resistere?

-Per quanto possa sembrare paradossale, la Russia ha tenuto e questo è molto importante per il seguito della mia narrazione. Alla fine del XX secolo, dopo l'implosione del sistema comunista la Russia era il "malato d'Europa", ma il regime di tipo militare che si installò le consentì di resistere. Anche il vostro paese, l'India, ha resistito, così come la Cina e il Giappone. Queste regioni conservano la loro unità, perché sono antiche civiltà che non hanno dimenticato i riflessi arcaici di protezione. Malgrado le dimensioni gigantesche della crisi, esse hanno mantenuto la loro omogeneità politica e un economia tecnologica che, pur rallentata, funziona, invece le società pluri-etniche dove le tradizioni erano state distrutte o emarginate per lasciare spazio al solo culto dell economia, sono implose perché non avevano più un legame sociale e politico, come avvenne nell'Europa occidentale e nellAmerica del nord. Ma è interessante rilevare che questo uragano, questa pandemia a livello planetario hanno avuto la loro origine in Francia: il paese della Rivoluzione, della fondazione filosofica della modernità, fu proprio quello che si suicidò.

Nafissa rimase silenziosa poi disse:

-Quando nel 2017 l'esercito mussulmano entrò in Francia perché i paesi vicini non l'hanno difesa? Facevano anch essi parte di quella "Unione Europea "oppure no?

- Per codardia, ma non solo. L'Unione Europea dopo il 2014 era soltanto una finzione. Gli eserciti dei diversi paesi europei praticamente non esistevano più e non erano motorizzati. Come volete in queste condizioni opporvi ad una forza maghrebina e mussulmana che disponeva di carburante, di blindati e di capi decisi a tutto?

Fermata in mezzo al tunnel

Lei non rispose. Improvvisamente vennero scossi da un urto violento. Una voce femminile di sintesi confermò l'informazione che era comparsa sullo schermo dorsale: "*In seguito a un lieve incidente il nostro convoglio deve fermarsi. Sarete tenuti al corrente della situazione*". Frenata brutale. Vibrazioni.

-È normale a questa velocità e mentre avviene la frenata ci sono spesso incidenti. Spero soltanto di non perdere la mia coincidenza con il dirigibile per Bering a Komsomolsk - dalla voce di Dimitri traspariva una certa ansietà.

All'interno del convoglio la luce si affievolì. Riduzione di potenza elettrica. Lo schermo del computer dorsale si spense. La situazione diventava inquietante.

Nafissa sorrise:

-Non temete, signor Consigliere. Gli Dèi dell'antica India ci proteggono.

Poi si mise a ridere scuotendo i suoi capelli neri. Sembrava una vera strega. Un silenzio quasi totale regnava nella carrozza immersa nella semioscurità. Si sentivano appena i bisbigli dei passeggeri. Era percettibile una leggera puzza di bruciato che non faceva presagire nulla di buono ...

Bloccati, prigionieri nel tunnel nel cuore della Siberia, sotto la taiga...

Dimitri immaginò la sovrastante foresta di pini e di betulle, tronchi neri e bianchi alternati, il rumore dei corsi d'acqua tra la boscaglia, chiuse gli occhi: a cinque metri sopra le loro teste un mugiko senza preoccupazioni, vestito di pelli e di cuoio con il suo cane e un nodoso bastone ferrato, raccoglieva dei ramoscelli secchi per accendere il fuoco serale nell'isba.

Con un atteggiamento molto zen Nafissa continuava a porre domande.

-E alla fine come è avvenuta la sua liberazione? Perché oggi apparentemente non si trovano più mussulmani in Europa? Rispondetemi e rilassatevi. Respirate...

Lui respirò. La sua mano dolce e calda si posò su quella di Dimitri e lei ripetè:

- *Rilassatevi. I miei Dèi ci proteggono. Rispondete alla mia domanda.*

Egli disse a voce bassa:

-Nel 2025 le "baronie" zone di resistenza dell'Europa occidentale vivevano in condizioni d'assedio, e decisero di chiedere aiuto al governo della Federazione Nazionalpopolare di Russia. La decisione venne presa dopo 1'Occupazione dello Stato libero di Lorena che comprendeva Metz e i suoi dintorni, da parte dell'esercito islamista. Le azioni di vendetta furono atroci, la cattedrale bruciata e l'ambasciatore russo venne sgozzato con tutta la famiglia, come rappresaglia per la politica anti-islamica che la Russia e gli slavi ortodossi conducevano da molto tempo.

-I Russi hanno quindi fatto una sorta di Crociata, questa volta verso occidente?

- Si. Vedo che conoscete la storia non così male come dite. Fu quindi il 6 giugno 2025, oggi ricordato come il giorno della "Proclamazione di Riconquista"; che il Generale Alessandro Ivanovic Ducacescki, il signore della Russia, rispose favorevolmente alla richiesta di soccorso delle Città assediate di Europa. Nel dicembre 2026 un esercito di oltre un milione di uomini, appoggiato da carri armati e aerei attraversò l'Europa centrale marciando verso la "zona occupata dell'Europa occidentale", che comprendeva la Francia, la Spagna, l'Italia, il Benelux, una parte della Germania e dei paesi Scandinavi. Un secondo esercito di 3oo mila uomini composto da Ucraini, Polacchi, Baltici, Finlandesi, Serbi, Greci e da truppe di tutti gli "Stati protetti" dalla Russia sbarcò a Brest dove si congiunse con l'esercito bretone forte di 80.000 uomini e marciò verso oriente, per chiudere in una tenaglia le forze islamiche. I russi diedero anche carburante e munizioni la battaglia decisiva si svolse nella zona di Brie, a est di Parigi, presso le rovine di un gigantesco parco di divertimenti americano costruito verso la fine del XX secolo. Il grosso dell'esercito islamico venne annientato e i sopravvissuti fatti prigionieri. Una seconda battaglia avvenne nella valle della Maurienne, nelle Alpi. Due fattori spiegano la vittoria delle truppe di liberazione. Da una parte la disorganizzazione delle forze mussulmane, in preda a dissensi interni e a dispute tra i vari capi militari, dall'altra la scarsità di rifornimenti, le Repubbliche islamiche, anch'esse vittime della crisi mondiale, non potevano più inviare munizioni e carburante. Non erano più una forza militare organizzata ma delle orde. L'esercito vittorioso fece il suo ingresso a Parigi acclamata dalla scarsa popolazione che ancora vi abitava. Cominciò allora la "riconquista "che durò dal 2025 al 2028 e purtroppo fu di una estrema violenza.

Si udì un ronzio. Improvvisamente la luce ritornò e gli schermi dorsali si riaccesero. Una voce di sintesi annunciò: "*Incidente risolto. Si trattava del guasto di elettro-magnete entrato in combustione. Il leggero fumo sarà eliminato attraverso il sistema di climatizzazione. Siamo in ritardo di otto minuti sull'orario stabilito. La Kontinent Ultrarapid vi prega di scusarla per questo contrattempo. I dirigibili di coincidenza aspetteranno i viaggiatori. Grazie*".

-Come vedete Signor Consigliere vi avevo detto che tutto sarebbe tornato alla normalità.

Lei tolse la mano da quella di Dimitri. Il convoglio ripartì scivolando a velocità ridotta nel tunnel (a 450km/h), poi si fermò nella stazione di Novosibirsk.

Novosibirsk-Irkutsk

La fermata era durata tre minuti il treno proiettile si lanciava nuovamente verso il lago Baikal. Sullo schermo apparve la scritta: "*13.000 km/h, stiamo riducendo il nostro ritardo a due minuti*".

Nafissa riprese:

-Ma perché gli Stati Uniti non sono intervenuti così come sembra che abbiano fatto in altre precedenti occasioni quando avevano liberato 1'Europa dagli spietati dittatori tedeschi?

L'indiana aveva un atteggiamento ingenuo. Il russo sorrise e rispose con un tono professorale:

-È molto semplice, non avevano più i mezzi per farlo e anche se li avessero avuti, non avrebbero desiderato liberare l'Europa dal giogo islamico. Le loro preoccupazioni erano ben altre! Infatti dopo la gigantesca crisi economica planetaria di cui vi ho parlato, gli Stati Uniti, allora prima potenza economica del mondo, la cui coesione si basava esclusivamente su un consumismo generalizzato e sulla speculazione finanziaria, sono implosi. A partire dal 2020 come in Europa, ma per altre ragioni, le persone abbandonavano le città, lo Stato Federale sempre più impotente si disgregava, l'economia era bloccata, mentre si diffondevano carestie ed epidemie, scoppiavano guerre etniche, come il terribile scontro tra latinos, neri e asiatici a Los Angeles nell Ottobre 2020. Si riproduceva in sostanza lo stesso scenario dell'Europa: i1 25 per cento della popolazione scompare, i diversi Stati proclamano la loro indipendenza e si chiudono in se stessi. I neri si raccolgono nel sud, i bianchi fuggono le zone dove sono in minoranza. In questo vasto territorio si ridisegna una nuova carta etnica. Solo due regioni riescono a far ripartire alla belle meglio le fabbriche e l'economia industriale, ma questo riguarda solo 1120 per cento della popolazione, la Repubblica Americana del Pacifico, lungo la fascia costiera San Francisco-Vancouver divenuta una sorta di protettorato tino giapponese - come è ancora oggi - e lo Stato della Vecchia America (Old America State, OAS) che va dal Michigan alla Nuova Inghilterra e comprende il sud est del Canada ed ha come capitale Chicago ...

-E New York, questa vecchia città leggendaria?

-Oggi ne restano solo le gigantesche rovine che i turisti si recano a visitare...

-Lo so - riprese l'indiana -, mio padre, come tutti gli alti funzionari del nostro Impero, ha ricevuto sul suo video programma una pubblicità: Dont' avoid the fantastic vision of New York's ruins, un sorvolo in dirigibile di ciò che resta della città, venduto dall'lndian Touristic System.

-Eh, certo ... Fin dall'inizio della crisi economica New York era diventata un inferno, inoltre con l'aumento del livello degli oceani la città, in occasione di ogni grande marea era devastata dalle inondazioni. le rivolte, gli incendi, la carestia hanno fatto il resto. New York si è letteralmente svuotata della sua popolazione. Questo è accaduto molto rapidamente, come sapete, non esistono "catastrofi lente": La teoria delle catastrofi parla di "accelerazione finale": È la famosa legge "80-20".. il 20 per cento di un sistema si disgrega in 80 unità di tempo ma il restante 80 per cento crolla in solo 20 unità di tempo. New York, simbolo planetario della nascente modernità, non è riuscita a sopravvivere alla sua fine brutale. Anche Los Angeles, come sapete, ha subito lo stesso destino di New York...

-Lo so. Ma sembra che viste dal dirigibile, le rovine di Los Angeles siano molto meno impressionanti.

-Va detto che in parte sono state rase al suolo da un gigantesco terremoto nel 2043 che provocò poche vittime perché la zona era già stata abbandonata.

Ci fu un "bip bip" sul computer. Dimitri compose il numero 18 sulla tastiera ciò autorizzava il

passaggio dell'informazione. Istantaneamente Vega apparve sullo schermo. Aveva cambiato d'abito e adesso indossava un peplo da antica ellena. La musica di fondo era quella di una tromba greca che suonava un languido motivo degli anni settanta del secolo precedente, *Millisè mou os agapi mou* ("dimmi che mi ami"), un antichissimo rito tessalico, ternario...

Nafissa scoppiò a ridere:

-L'avete superprogrammata bene la vostra segretaria virtuale! Proprio secondo le vostre fantasie, Signor Consigliere! Spero che vostra moglie non ne sia al corrente...

Egli borbottò:

-Certamente. Questo computer quantico superpotente è riservato soltanto ai dirigenti. Si ha ben il diritto di divertirsi un po' alla mia età, no? Cosa succede, Vega?

-Mio Signore, il Tribunale Supremo Interstatale di San-Pietroburgo vi comunica che il Regno d'Albania chiede un rinvio di due anni del rimborso del debito contratto nel 2070 con la banca Federale e quella della Repubblica della Kamcatka. È attesa con urgenza la vostra decisione.

Egli compose sulla tastiera del portatile: *"Accordata una dilazione di 16 mesi, non di più. Se gli albanesi non accettano, la Federazione rimetterà in discussione il finanziamento del canale di grande dimensioni Tirana-Sofia; sono stufo di questi buoni a nulla".*

Silenzio del computer. Un sibilo. L'immagine di Vega si immobilizza, poi si rianima.

-Inserisco "buoni a nulla" nella mia risposta al Tribunale, Signore?

-No. Cancellate l'ultima frase e trascrivete il tutto in linguaggio amministrativo.

Egli compose "81" e l'immagine della segretaria virtuale scomparve. La giovane indiana che aveva osservato tutto con attenzione disse:

-Prendete in fretta le vostre decisioni...

Egli si sentì lusingato e rispose con un atteggiamento di sufficienza:

-Sono obbligato. La Federazione comprende 225 Stati autonomi, ciascuno con le sue egoistiche rivendicazioni. Non si può più, come nel XX secolo, usare la regola della concertazione. Bisogna decidere in nome del Governatorato imperiale e dell'interesse comune.

-E se uno Stato non è d'accordo?

-Dopo aver indetto un referendum abbandona la Federazione. Questo è accaduto per la piccola Corsica, per l'Euzkadi o "paese basco", per la Sicilia, l'Estonia e altri. Ora alcuni sono ritornati in seno alla Federazione e gli altri ci supplicano di riaccoglierli, è logico: non godono più della solidarietà federale e della nostra protezione militare. Anche noi abbiamo le stesse difficoltà nell'Impero delle Indie. Il Nepal ha voluto abbandonare l'Unione, ma ha avuto paura della Cina ed è rientrato... Con altri Stati, come la Bretagna, la Baviera, le Fiandre, l'Ile-de-France, la Svezia abbiamo il problema opposto, sono molto dinamici e cercano di accaparrarsi quello che possono.

Sono presenti in tutti i Ministeri e Commissioni. I peggiori sono i bretoni, sono dovunque, e, a sentirli, dirigono loro l'Impero. Il che d'altronde non è del tutto falso ... Il Presidente del Governatorato imperiale, il nostro capo di Stato, è un bretone.

Lei lo guardò stupita. Dimitri aggiunse:

-Infondo, malgrado contrasti superficiali, ci capiamo, perché abbiamo compreso di essere uno stesso popolo, anche se disperso lungo 20.000 km. Le dispute che derivano dagli egoismi economici fanno parte della vita. L'essenziale è intendersi sulle questioni principali.

-Quali sono le "questioni principali"? - chiese lei con tono malizioso.

- Chi è il nemico comune e chi è l'amico comune.

-Ah capisco. Infondo sono d accordo anch'io.

Lei cambiò argomento.

-Mi dicevate che la "riconquista "tra il 2025 e il 2028 era stata estremamente violenta... Raccontatemi.

Irkutsk - Komsomolsk Terminus

Egli lesse nei suoi occhi un certo gusto per le storie tragiche. Lei allacciò la cintura, La decelerazione era molto violenta. Sullo schermo apparve l'indicazione 3,2 G. La fermata a Irkutsk durò meno di due minuti. Un uomo dai capelli lunghi, con l'uniforme rosso vermiglio sedette presso di loro dall'altra parte della fila. Oltre alla borsa da viaggio trasportava un cavalletto di legno di pino. Dimitri riconobbe un tenente-colonnello del secondo Battaglione Imperiale del Genio. Le sue mostrine erano decorate di una pinza e di un martello incrociati di colore argento su fondo malva. Il convoglio ripartì.

Dimitri rispose in ritardo alla domanda di Nafissa.

-Sì, estremamente violenta. Dopo la Grande Catastrofe, e come sempre nella Storia, il sistema di valori era crollato. Il Generale Ducaceski prese la situazione in mano. Le bande etniche e i resti dell'esercito musulmano furono catturati e concentrati nel sud di quello che un giorno era stata la Francia, poi imbarcati a forza verso l'Africa del Nord che non aveva i mezzi militari per opporsi, ma ci fu un evento ancora più grave: in seguito ai traumi provati e allo sconvolgimento delle mentalità, tutte le popolazioni che discendevano dalle grandi ondate di immigrazioni extraeuropea che si erano succedute a partire dagli anni '60 del secolo scorso vennero purtroppo ... deportate. Questo dramma coinvolse diverse decine di milioni di persone. Come potete immaginare questa operazione, condotta dall'"Esercito Europeo di Liberazione" non avvenne certo con dolcezza... Fu quella che gli storici hanno chiamato la "riconquista".

La bella Nafissa fece un'espressione stupita:

-Perché avete detto "purtroppo"; Signor Consigliere?

-Tutto questo scuote un po' la mia coscienza e la mia vecchia educazione cristiana, ma è così...
-Io invece come induista non sono affatto scossa… continuate allora? Ci furono dei massacri, è questo che voi deplorate?

-No, non ce ne furono. Queste popolazioni sradicate, senza patria, vennero trasferite in massa via mare, dall'Europa nell'Isola di Madagascar. Si trattava di circa 23 milioni di persone, molte erano, dal punto di vista giuridico, "Francesi"; "Belgi"; "Olandesi"; "Inglesi". ma ciò non significava più nulla. Il diritto delle nazionalità del vecchio mondo era completamente scomparso... I criteri arcaici avevano ripreso il sopravvento.

Nafissa spalancò i grandi occhi stupefatta.

-In India non ci hanno mai parlato di questo...

-Il Governatorato ha finanziato tutta la operazione. Oggi, la Federazione versa ogni anno 10 miliardi di eurosesterzi al Regno del Madagascar, dove l'integrazione si è realizzata molto bene.

L'indiana fece una nuova domanda.

-Dopo la Grande Catastrofe, come è stato possibile che la scienza e la tecnica del XX secolo si siano conservate e tutta l'umanità non sia precipitata nel primitivismo?

- Perché, come accadde con la fine dell'Impero Romano, sono rimaste delle "bolle di sopravvivenza": una sorta di riflesso neo-medioevale. Poi non dobbiamo dimenticare che l'India, la Cina e il Giappone hanno resistito meglio dell'Occidente.

Il crollo ha potuto essere contenuto. La maggior parte delle acquisizioni tecnologiche non sono andate perdute. Le conoscenze sono state "congelate"; ma non abbandonate. L'innovazione è finita, ma, all'interno di minoranze protette dal caos generale, la trasmissione dei saperi è stata in qualche modo garantita un po' dovunque nel mondo. Questo ha permesso il Secondo Rinascimento che si può collocare all'incirca verso il 2030.

-Raccontate...

Nafissa mise una nuova cassetta nel suo registratore.

-Dal 2030 a1 2038 le "baronie"si riavvicinarono tra loro, perché le comunicazioni erano state ristabilite e il territorio pacificato. L'Europa si organizzò allora spontaneamente in "Stati autonomi" e Bruxelles ritornò ad essere la capitale, ma i principi ispiratori erano molto diversi da quelli della defunta Unione Europea. Gli Statinazione, come la Francia o la Germania, non vennero ricostituiti, perché non ispiravano più fiducia. La nuova struttura, battezzata provvisoriamente Comunità degli Stati Europei, raggruppava all'incirca le antiche regioni dell Europa occidentale, dotate di una larghissima autonomia: per esempio la Baviera, la Wallonia, la Padania ecc.

-E come siete stati indotti a creare quell'immensa "Federazione Euro-Siberiana" che voi chiamate anche l'"Impero"?

-Nel 2038 l'economia aveva ripreso a camminare, benché si producesse soltanto il 10 per cento in volume e in valore di quanto si produceva prima del 2014. Una soglia che nessuno voleva più superare. Un po' dovunque le campagne si ripopolavano e solo una minoranza ora conduceva un esistenza secondo il modello di vita ultra-scientifico, migliorando rapidamente tutte le acquisizioni del XX secolo e vivendo in città di piccole dimensioni. Tuttavia riemersero nuovamente gravi problemi internazionali con la minaccia di guerre nucleari e batteriologiche che coinvolgevano le repubbliche islamiche, l'Impero delle Indie, la Cina, il Giappone, e altri Stati. La Russia, e i suoi satelliti dell'Europa centrale proposero allora alla Comunità degli Stati europei di fondersi per garantire l'unità e la difesa dei "popoli apparentati". Questo avvenne con il Patto di Praga, firmato nel dicembre 2038, con il quale veniva creata solennemente la Federazione Eurosiberiana. Questa unione allentò immediatamente le tensioni internazionali... ma ci vollero due anni di duri negoziati, fino al 2040, per definire le istituzioni di quella che noi chiamiamo la "Grande Patria". A questa data risale l'inizio dei lavori per la prima linea del planetreno, sul quale ci troviamo in questo momento...

Ci fu un brusco rallentamento, decelerazione, vibrazioni. Sugli schermi dorsali, una spia rossa incominciò a lampeggiare.

-Attaccate la vostra cintura, Nafissa!

- Che cosa succede? Un incidente?

Lei on aveva affatto l'aria spaventata, ma fece come se lo fosse. Dimitri le sfiorò la mano posata sul bracciolo ma lei la ritirò immediatamente.

-No, non abbiate paura tra Mogocia e Skovorodino, la linea del planetreno non è più sotterranea. Il convoglio deve rallentare e lo fa bruscamente, non ci troviamo più nel vuoto pneumatico del tunnel, ma all'aria aperta.

In effetti sull'alto dello schermo apparve per qualche secondo un'icona: "*Rallentamento, linea di superficie, velocità ridotta, 420 km/h*".

Dimitri si schiarì la voce e poi spiegò:

-In questa regione la natura del terreno non permette di scavare tunnel. Il planetreno frena perla resistenza dell aria. Guardate...pannello si sollevò elettricamente ronzando e liberò l'oblò. La luce del giorno invase il vagone e le lampade si spensero. La giovane indiana si piegò verso Dimitri per osservare il paesaggio attraverso la piccola apertura di plexiglas.

Il treno correva, sempre in sostentazione magnetica, su una larga monorotaia sopraelevata, in un paesaggio di foreste e montagne brumose dagli orizzonti infiniti: il paesaggio della Siberia orientale che sembrava uscito da un vecchio film di Tarkovski...

-Guardate!

La foresta era scomparsa e il convoglio ora attraversava un'immensa città fatta di case di legno, di capanne, di isbe; qui una chiesa ortodossa in mattoni sovrastata da una cupola dorata, là una fiera del bestiame, un lavatoio gremito di donne... Nonostante la velocità si potevano distinguere mercati affollati, una quantità enorme di vetture trainate da cavalli, i campi dove coppie di buoi trainavano gli aratri, delle fattorie, un grande fiume sulle cui rive si snodavano dei mulini ad acqua..

Quello spettacolo durò molti minuti. In lontananza si scorgevano gigantesche rovine coperte dalla vegetazione, era ciò che restava di grandi fabbriche e di grattacieli: era l'antica città mineraria di Mogocia ricordo del XX secolo. Ecco che di nuovo riapparve la natura vergine, sterminate foreste di pini e di betulle.

Dimitri riprese:

-Quella che abbiamo visto è una delle più grandi comunità neo-tradizionali della nostra Federazione e c 'e un collegamento settimanale in dirigibile che parte da Ulan-Ude o da Irkutsk. Mia moglie Olivia vi si è recata il mese scorso per comprare carne di yak affumicata e della vodschaija un delizioso liquore fatto con la scorza di betulla introvabile altrove. Questa comunità conta almeno 500 mila abitanti che vivono all'incirca come si usava nell Europa del XIII secolo, ma questo non impedisce loro di essere molto felici...

-Prima della Grande Catastrofe - chiese la giovane indiana - *è vero che si è cercato di far vivere tutta l'umanità secondo l'economia tecnologica?*

-Sì, fu la grande utopia del XIX e XX secolo nata in Europa e in America, ecologicamente non era sostenibile e fu una delle cause che provocarono il crollo dell'antica civiltà e le grandi migrazioni di popoli dal Sud verso il Nord. Oggi nella Federazione Eurosiberiana solo il 19 per cento degli abitanti vive in un sistema tecno-scientifico di economia e di consumi. In India credo che siano molti meno?

-Da noi solo la casta degli Abishamis, alla quale appartengo, vive in questo modo. Ritengo costituisca il 5 per cento della popolazione il che significa comunque qualche decina di milioni di persone. In ogni caso, a quanto dice mio padre, il maragià di Gopal, oggi la società è molto più giusta ed equilibrata di quanto non fosse stata nell'epoca del vecchio mondo. L'India ha ritrovato le sue tradizioni.

Lui sorrise.

-Evidentemente non è più la "democrazia"...

Nafissa sollevò le sopracciglia-

-Che cos era la "democrazia"? Ho già udito questa parola ...

Si trattava di quel genere di domande che lo mettevano a disagio e cercò di eluderla.

-All'inizio non era una cattiva idea. Nell'antica Grecia significava il potere dei demoi, cioè dei quartieri di una polis. Ma estesa a tutti i popoli e per di più popoli eccessivamente numerosi, questo trapianto culturale ha provocato disastri. La democrazia è una specificità esclusiva della mentalità europea, non è esportabile. Ogni popolo ha un suo tipo di governo che gli è più adeguato. Se male applicata la democrazia può causare ingiustizia e portare al disastro o diventare il paravento della tirannia.

-Non riesco a capire come gli occidentali abbiano potuto credere che lino stesso regime politico potesse valere per tutti gli esseri umani. Denota una totale mancanza di buon senso e un orgoglio smisurato... In India non siamo "democratici", ma il nostro sistema non è ingiusto, né

tirannico e va bene così...

Poi aggiunse dopo un breve silenzio:

-E voi nella Federazione avete ristabilito la "democrazia"?

Dimitri abbozzò un sorriso ironico.

-Diciamo che è scomparso il sistema della vecchia democrazia esistente prima della Grande Catastrofe. Oggi applichiamo la formula della "democrazia organica" ispirata alle idee di Platone, un filosofo greco dell antichità. Un modello immutabile e uniforme di democrazia sarebbe assolutamente improponibile nel nostro immenso territorio dove esistono enormi differenze nel modo di vivere tra le varie comunità rurali e la minoranza che segue nuovamente la civiltà tecno-scientifica.ciascuna delle nostre Regioni-Stato autonome è libera, negli ambiti che non sono di competenza del Governatorato Imperiale, di organizzare le proprie istituzioni come meglio crede. Deve semplicemente designare con la procedura che ritiene più opportuna, un numero di rappresentanti, proporzionale alla sua popolazione, che siederanno nel Senato Federale dell'Impero. Ma tranquillizzatevi, nessuno Stato autonomo ha il diritto di opprimere i suoi abitanti, pena l'espulsione dalla Federazione; lo Stato di diritto è la regola.

Lei lo guardò fissamente con un mezzo sorriso.

-Capisco, Voi siete molto tolleranti! Mio padre si metterebbe a ridere! Ma ogni popolo ha le sue leggi.... Continuate.

Lui non raccolse.

-Nella Federazione abbiamo cercato di conciliare due principi: l'autorità assoluta e la rapidità di decisioni dell autorità politica centrale, il Governatorato eletto dal Senato Imperiale, e una grande libertà di auto-organizzarsi da parte delle Regioni-Stato. Di esse, circa i1 3o per cento, sono rimaste o sono diventate delle monarchie ereditarie, guidate da re, duchi o altri sovrani piuttosto folkloristici. Come vedete cerchiamo di essere a un tempo tolleranti ed efficaci.

****

L'hostess li interruppe servendo dei cubetti di pesce crudo del lago Bajkal mescolati a una zuppa di legumi bollenti. Un piatto tipico della regione che stavano attraversando. Nafissa aveva una fame da lupo e divorò la sua porzione.

-È buona la vostra cucina, signor Consigliere, saporita quasi quanto quella del mio paese.

-Io organizzo regolarmente delle gare culinarie tra i diversi Stati autonomi della Federazione.

-E chi vince?

-È disperante: sono sempre gli Stati dell antica Francia ...

-Aprite anche ad altri concorrenti, signor Consigliere, l'Impero delle Indie può partecipare ...

Dopo un momento di silenzio:

- Guardate!

Si era nuovamente piegata verso di lui, la testa incollata all'oblò. I lunghi capelli neri accarezzavano la sua uniforme. Dimitri.si concentrò sullo spettacolo.

Il convoglio era lanciato tra una parete rocciosa e una radura. Decine di animali dal pelo grigio correvano nella boscaglia. Lo spettacolo durò pochi secondi.

-E' un'orda di lupi. Si stanno moltiplicando dovunque. Nel XX secolo gli animali feroci erano quasi scomparsi, oggi ritornano in forze, e questo crea dei problemi.

- Da noi in India sono le tigri. Talvolta divorano qualche abitante dei villaggi. Ma sono così belle! Guardate, la mia borsa è di pelle di tigre.

-L'ho vista... Di recente ho dovuto dirimere una controversia tra il Ducato di Provenza, lo Stato della Padania e il Ministero federale dell'Agricoltura. Si lamentavano della proliferazione dei lupi che assalivano le greggi e chiedevano l'invio di cinquemila cani addestrati per proteggerli. Ma il costo era troppo elevato. I negoziati andavano per le lunghe.

-Come è andata a finire?

-Nei due Stati vivono 25 mila pastori con enormi greggi. Mi è venuta una idea brillante per risolvere il problema.

-La cosa da parte vostra non mi stupisce... Raccontate

-I laboratori AHG - Animal-Human-Genetik -, una filiale della società Typhoon,.hanno messo a punto su mia richiesta 1500 "manipolati biotronici"; uno per ogni allevamento minacciato, il cui costo era nettamente inferiore a quello dell'addestramento di cinquemila cani pastore.

-Di che si tratta?

-Sono robot biologici animali, ibridi genetici di diverse specie tra cui... l'uomo, che naturalmente terrorizzano i lupi. Sono imbottiti di chip che moltiplicano tutte le loro facoltà e li tengono sempre svegli. Di notte vigilano presso le greggi e come ben capite nessun lupo osa più avvicinarsi ...

-A cosa rassomigliano questi cosi?- chiese ridendo.

-Praticamente agli dèi della mitologia indù!

Lei aggrottò le sopracciglia. Lui si riprese:

-Oh, scusatemi! Si tratta di bipedi con membra enormi e una testa che è a mezza strada tra quella di uno scimpanzé e quella di uno squalo ... Assomigliano un po' a un dinosauro del Giurassico, il velociraptor. Sono guardie del corpo eccezionali, non è necessario addestrarli perché sono già

programmati alla consegna. Il loro costo di produzione si è ridotto di molto perché AHG ha avuto l'idea di metterne in commercio una versione modificata venduta alle polizie degli Stati e all'Esercito federale. Geniale, no?

-Certo, molto... Questo laboratorio dovrebbe sondare il mercato indiano. Ma ditemi, signor Consigliere, voi avete delle grandissime responsabilità? - chiese con tono adulatorio.

-Il mio lavoro è a un tempo molto semplice e molto complicato: comporre le controversie tra gli Stati autonomi e far rispettare da tutti le leggi della Federazione. Ai miei ordini ho duemila funzionari federali se volete saperlo.

Aggiunse lisciando la spallina con il palmo della mano.

-Mi felicito con voi, signor Consigliere. Mio Padre il Maragià di Gopal ne ha circa cento volte di più!

Lei scoppiò a ridere e lui si ritirò imbronciato nel suo angolo.

Il convoglio continuava la corsa sulla monorotaia sopraelevata attraversando una fitta foresta.

-Oh, che cos'è?

La ragazza indicava nuovamente l'oblò. Sulla cima dei pini, dietro una balza, aveva scorto un oggetto bizzarro illuminato dal sole.

-È un "Barcone" delle F.A. F., le Forze Armate Federali.

Si trattava di un grosso parallelepipedo di forma oblunga, leggermente curvo alle estremità, lungo una ventina di metri. Assomigliava vagamente a una chiatta fluviale dal fondo piatto, l'oggetto fluttuava ruotando su se stesso e sorvolando gli alberi. Era di color verde kaki, i fianchi e il ventre sembravano irti di tubi.

- *A che serve quel marchingegno?*

- Quel "marchingegno"; signorina, è una delle ultime più promettenti invenzioni di Euromotor, una società concorrente della Typhoon. È costruito con un nuovo materiale ultraleggero, il keflon, che pesa meno del cotone ma è resistente come l'acciaio. Fluttua nell aria perché nella sua parte centrale è stato creato il vuoto pneumatico. Viene guidato da terra ed è mosso da mini-reattori a neutroni. Il suo equipaggiamento è costituito da radar, camera 3D e sistemi elettronici di identificazione miniaturizzati e sofisticati.

- *Una sorta di radar volante?...*

- *Esattamente, ma estremamente sensibile. Serve a identificare in modo discreto tutte*

le minacce, da quelle più localizzate a quelle più vaste, ed è molto più efficace dei vecchi aerei-radar. Può volare a 10 metri d'altezza come a 15 mila, senza produrre nessun rumore ed è difficilmente individuabile. Di recente la società Typhoon ha dichiarato che sta mettendo a punto una nuova

generazione di "Barconi'; dalle prestazioni molto migliori, perché funzionano con un sistema antigravitazionale...

- *Cosa sta facendo adesso quel "Barcone"?*

- *Probabilmente sono in corso delle manovre militari o degli esperimenti...* - Rispose in modo evasivo - *In Siberia orientale è molto frequente, a causa della vicinanza della Cina*.

  Il tono della ragazza divenne più perfido:

- *L'immensa Federazione Eurosiberiana sta allora preparando una guerra? E contro chi,*

signor Consigliere?

- *Disingannatevi, Nafissa. Gli avvenimenti del XX secolo ci hanno fatto diventare pacifici,*

non pacifisti. Vogliamo soltanto impedire che qualcuno possa attaccarci, invaderci o sconfiggerci. Il nostro obiettivo è stato quello di creare una forza armata federale che nessuno osi sfidare. Proteggere la nostra "Casa comune" e impedire alla follia umana di,distruggere il pianeta, questo è il solo obiettivo della politica militare del Governatorato: la dissuasione con la minaccia potenziale della nostra forza. State tranquilla, non abbiamo intenzione di aggredire nessuno e tanto meno la vostra meravigliosa civiltà ... In questo seguiamo le idee di De Gaulle e di Gorbacev.

- *Chi erano costoro?*

- *Oh ... dei capi di Stato europei della seconda metà del XX secolo che all'epoca non vennero*

ascoltati ...

Komsomolsk-na-Amure

Di nuovo il tunnel. Le luci si riaccesero e gli oblò si chiusero. Schiacciati contro il loro sedile, il treno-proiettile acquistò velocità. Sullo schermo apparve la scritta: "*Velocità effettiva 12.000 km/h raggiunta tra sette minuti. Accelerazione livello G3. In caso di malessere avvisare l'hostess*".

Un po' più tardi il convoglio si fermò al terminus, la stazione sotterranea di Komsomolsk. Dimitri salutò con dispiacere dalla giovane indiana. Si scambiarono le proprie coordinate elettroniche sulla banchina.

- *Quando volete raggiungermi chiamate Vega* - le disse con una certa tristezza - *Il mio invito a Bruxelles è sempre valido.*

- *E voi sarete sempre il benvenuto con vostra moglie nel palazzo di mio padre a Srinagar.*

- *Dove andate adesso?*

- *Proseguo il mio viaggio di studi, mi reco in Cina. Il governatore della Manciuria è un amico*

di mio padre e ho prenotato un vagone letto in un treno normale fino a Changchun.

- *Sarà un viaggio lungo, circa 1200 km.*

- *Oh, è molto confortevole, ho tutto il tempo. Poi devo leggere Futilités, un romanzo inglese*

XX secolo che racconta la traversata del Titanic, questa volta però non urta un iceberg e riesce a giungere a New York. Descrive cose spaventose e mi piace molto.

La seguì con lo sguardo mentre si allontanava, figura sottile che con un passo ancheggiante scompariva tra la folla. Con la sua pelle scura era quasi la replica vivente di Vega, la sua segretaria virtuale. L'avrebbe mai rivista?

***

Raggiunse la superficie con la scala mobile. Aveva lasciato Brest da poco più di tre ore, all'alba, qui per la differenza di fuso orario era già notte. Il freddo lo avvolse nonostante fosse giugno, gli effetti dell'aumento della temperatura nella Siberia orientale non si avvertivano. Le stelle scintillavano nel cielo nero. Davanti all'edificio della stazione, ardevano i bracieri dei venditori di caldarroste e di pesce alla griglia.

Non c'erano elettro-taxi... Si incamminò verso il posteggio delle carrozze, dove sostavano in fila una ventina di viaggiatori in attesa. Entrò nel gabbiotto del preposto e mostrò la carta di alto funzionario federale, anche se la sua uniforme sarebbe stata sufficiente...

- *Seguitemi, signor Consigliere.*

Dopo pochi minuti era nella carrozza tirata da un piccolo cavallo nero dal trotto vivace. Sotto il sedile c'era uno scaldino con i carboni ardenti.

- *Dove va, signore?*- chiese il cocchiere in dialetto cumikan.

- *Al porto dei dirigibili. In fretta!*

Un colpo di frusta e il cavallo accelerò allungando il passo.

Dopo l'abbandono dei jet per i trasporti civili, sostituiti dai dirigibili, gli aeroporti non avevano bisogno delle piste e, non producendo più né inquinamento, né rumore, potevano essere collocati vicino al centro delle città. Spesso le vecchie tecnologie aggiornate si rivelano le più performanti, così come era avvenuto per la propulsione semi-eolica delle navi. Certo il dirigibile era meno veloce dei vecchi jet, ma si riguadagnava tempo nei tratti terminali.

Dimitri aveva preso un biglietto di prima classe per il diretto Komsomolskna-Amure-Dorbisk, la città dove risiedeva, sullo stretto di Bering, 2300 km a nord-est, con scalo a Petropavlovsk nella

Kamcatka.

Dopo dieci minuti di sballottamento la carrozza si fermò davanti al terminal della Siberik Sideral Flot, la compagnia statale della Repubblica Unificata dell'Estremo-Cliente siberiano. Qui non si usava la carta di credito e pagò il cocchiere con una monetina d'argento di due eurosesterzi.

Lo spettacolo era fantastico. Una decina di piloni d'ormeggio alti cento metri si ergevano illuminati sotto il cielo stellato. In cima ad ognuno enormi cilindri neri oscillavano dolcemente nel vento con le luci di posizione che lampeggiavano. Erano i dirigibili.

Una hostess bionda conigli occhi violetti lo condusse alla base del pilone del volo 788, Dimitri prese l'ascensore, entrò nella navicella, depose la borsa da viaggio nel reparto bagagli e tenne con sé soltanto il kit-computer. Si sedette nel posto riservato, più confortevole che sul planetreno, presso un oblò. C'era uno schermo dorsale inserito sul sedile di fronte e una leggera colazione lo attendeva sulla mensola con un bicchiere di vodschkaia. In attesa della partenza, mentre le eliche incominciavano a girare, sullo schermo apparvero le informazioni pubblicitarie della SSF accompagnate da immagini. Una voce di sintesi accompagnava il testo: "*Grazie per aver scelto la nostra compagnia aerea, la più sicura del mondo. Noi assicuriamo i collegamenti in tutta la Siberia con partenza da 80 città e serviamo 35 comunità rurali. Questo dirigibile è un Albatros 350 costruito dalla società Typhoon e mosso da sei eliche a pale variabili, alimentate da un reattore nucleare a neutroni rapidi. Non rilascia nessun tipo di inquinamento atmosferico. Il nostro sostentamento aereo è garantito da due sistemi: un compartimento a elio e un compartimento a vuoto. La navicella può trasportare aoo passeggeri di cui 50 in prima classe. Un bar e una cappella sono a vostra disposizione al primo piano. Navigheremo a una quota media di 3500 metri alla velocità di 490 km/h. Se i venti sono favorevoli potremo arrivare fino a 580 km/h. Raggiungeremo Dorbisk, la nostra meta, in poco più di sei ore. Il comandante Markst e il suo equipaggio vi augurano buon viaggio. Decollo imminente*"

Nel dirigibile

Ronzare delle eliche. Liberato dagli agganci del pilone l'enorme oggetto si alzò rapidamente, sorvolando la città illuminata, virò dolcemente a sinistra. Dimitri guardò dall'oblò, tutto era nero, si trovavano già sul mare di Okhotsk. L'abitacolo era inondato da una luce bluastra.ora di mettersi al lavoro. Accese il computer e lo collegò allo schermo dorsale. Subito apparve Vega che questa volta era abbigliata secondo la moda del 1900 con un vestito lungo aderente in mussolina nera.

- *Vi ascolto, mio Signore. Ho appena ricevuto un messaggio del Commodoro-Conte Ron*

Schneider, attende con impazienza il vostro rapporto, ed è contrariato perché il cellulare è staccato ... Non vi può raggiungere direttamente.

Dimitri l'aveva spento per non essere disturbato mentre conversava con Nafissa sul planetreno. Una piccola mancanza professionale ...

- *Non è grave. Prendete nota del mio rapporto al quale sono unite le registrazioni dei*

momenti più importanti della conferenza di Brest e inviatelo subito a Schneider tramite

Euronet a San Pietroburgo.

Si trattava di un sistema che era conosciuto già alh fine del XX secolo ed aveva cominciato a svilupparsi verso il zoro, ma la Grande Catastrofe aveva bloccato tutto. Solo verso il 205o questa tecnologia venne ripresa - e migliorata - grazie alla superpotenza dei sistemi informatici quantici e bionici (i "chip ad ADN") ma era riservata soltanto alla élite dirigente.

Dimitri incominciò a dettare il rapporto parlando nel microfono, ogni sua frase veniva immediatamente trascritta (e tradotta) in un testo trilingue (russo, francese e tedesco) dal computer e inviata via satellite sul fax di Schneider. Poi avrebbe inserito i micro-dischi che contenevano le registrazioni delle discussioni nel lettore del piccolo computer che le avrebbe immediatamente trasformate in testi e insieme al suo rapporto sarebbero giunte in meno di un minuto a Schneider presso la sede del Tribunale Supremo Interstatale.

Afferrò il microfono e, a voce bassa per non essere udito dagli altri passeggeri, disse

- Siete pronta, bella Vega?

- *Sono pronta, mio saggio Signore...*

La segretaria virtuale ancheggiava sullo schermo, con una smorfietta assassina. L'aveva programmata veramente bene... E dire che questa donna di sogno non esisteva!

- *Ecco l'introduzione del rapporto* - parlava lentamente e le frasi trascritte comparivano sullo schermo in russo, sulla tastiera a volte correggeva una formula o una espressione -: *Da Dimitri Leonidovic, Consigliere plenipotenziario, a sua Eccellenza il Commodoro Conte Ron Schneider, Prevosto del Tribunale Supremo Interstatale della Federazione Imperiale Eurosiberiana.: regolamento della controversia che oppone le Regioni-Stato autonome (RSA) qui indicate: Repubblica d'Irlanda, Regno di Scozia, Ducato del Galles, Ducato di Cornovaglia, Repubblica Popolare di Bretagna, Ducato di Normandia, Stato Libero di Vandea-Poitou-Charente, Ducato di Aquitania, Repubblica Socialista di Euzkadi, Repubblica di Galizia, Stati Associati di Portogallo-Lusitania, tutti Stati membri dell'Associazione di Interesse Economico denominata "Arco Atlantico"; parti accusate; opposte a: Regno d'Ile-de-France, Repubblica Socialista d'Ucraina, Regno di Baviera, Stato Unificato di Padania, Regno d'Inghilterra, Repubblica Ceca e Repubblica Nazional-Popolare di Serbia, parti accusanti.*

Natura della controversia: le Regioni-Stato autonome accusatrici e querelanti succitate rimproverano alle Regioni Stato Autonome dellArco Atlantico, di avere di fatto accaparrato il monopolio delle vendita di pesce, delle zone di pesca e della produzione di crostacei e frutti di mare. Praticando prezzi bassi in virtù della loro elevata produzione, essi nuocerebbero alla produzione agricola delle altre RSA parte lesa e farebbero una concorrenza sleale alle loro esportazioni alimentari nella Federazione, causando gravi perdite economiche. Questo rimprovero era conforme ai fatti, secondo il parere degli esperti. Le suddette RSA accusatrici esigono dagli Stati dell'Arco Atlantico compensazioni finanziarie sovvenzionando le loro produzioni. Queste ultime rifiutano. Il mio compito era quello di trovare una terreno di intesa e una soluzione. Luogo dell'incontro: Ministero Federale della Marina, Brest, R.P. di Bretagna, 20 giugno 2073.

Partecipanti all'incontro: I Presidenti dei Parlamenti delle Regioni Stato autonome succitate; due esperti della Delegazione Finanziaria Federale; io stesso, vostro servitore. L'incontro era presieduto dall'Abate Wencslas, Presidente della Repubblica di Lituania, Stato non coinvolto in questa controversia economica"

-Invio dapprima a vostra Eccellenza le registrazioni più interessanti del negoziato.

Inserì il dischetto della registrazione.

-All'inizio c 'e uno scambio tra la signora Gwen Ar Pen, Presidente del Parlamento di Bretagna e me.

"Non se ne parla nemmeno che sovvenzioniamo le produzioni di quegli Stati agricoli! Cerchino di essere produttivi come noi e di innovare, così potranno esportare a prezzi inferiori i loro conigli e i loro montoni. Vi ricordo d altronde, signor Consigliere plenipotenziario, che lo Stato Bretone è anche una potenza agricola che riesce a vendere a prezzi competitivi suini, frutta e legumi! Rispettando scrupolosamente la legge federale che impone solo l'agricoltura biologica. Se un maiale bretone costa il 50 per cento di meno di un maiale ceco, è perché noi siamo organizzati meglio. Il nostro vicino meridionale lo Stato libero di Vandea-Poitou-Charente, anch'esso marittimo e agricolo, realizza gli stessi risultati con il burro e gli alcolici. Gli Stati dellArco Atlantico rispettano anche le direttive federali che vietano l'uso delle reti a strascico per salvaguardare le risorse ittiche. Io suggerisco per risolvere il problema che la Delegazione Finanziaria Federale di Francoforte sovvenzioni le produzioni agricole degli Stati accusatori. Sono certa che questi ultimi accetteranno una tale soluzione".

"Signora, è impossibile. In tal caso noi dovremmo sovvenzionare anche la produzione agricola dei 125 Stati autonomi della Federazione per non suscitare gelosie! Questo finanziariamente è irrealizzabile, ed è contrario al principio di responsabilità economica degli Stati. Non dimentichiamo che il budget federale finanzia già integralmente l'allevamento dei cavalli da tiro e 3 programma spaziale di centrali nucleari in orbita bassa, così come la base mineraria del Circo Ipparco sulla Luna, un progetto spaziale, che, vi rammento, fu avviato dal vostro Stato, la Bretagna, in associazione con le repubbliche di Fiandra, Baviera, Moscovia ed altre. Voi siete autonomi, non potete aspettarvi tutto dalla Federazione. Mi sembra anche che lo Stato bretone si prenda delle libertà verso le convenzioni federali...".

"*Cosa volete dire, signor Consigliere?*"

"Per esempio, come mai la lingua bretone viene insegnata così male in Bretagna? In questo modo contravvenite alle disposizioni della circolare R.567 della Commissione linguistica. Ogni nazione della Federazione deve insegnare la propria lingua etnica sul suo territorio. Voi siete in ritardo rispetto a tutti gli altri Stati bilingue! Fate attenzione, perché ho udito che sono in preparazione delle sanzioni, per esempio rifiutando la sovvenzione che avete chiesto per la stazione di ascolto spaziale dei monti di Arrée".

Il testo della conversazione registrata scorreva sullo schermo ed era subito ricevuto e tradotto dalla stampante di Schneider a San Pietroburgo.

rinascevano le lingue regionali e i patois sia nelle comunità neo tradizionali rurali che tra le élite urbane. Anche l'Ile-de-France cercava di ricostruire i propri dialetti, compreso l'argot parigino che si

tornava ad usare nelle riunioni dei rappresentanti delle corporazioni artigianali.

Questa discussione era veramente stupida, pensò Dimitri... Con i "sonnochip" inseriti provvisoriamente nell'orecchio interno e collegati via radio a un robot di apprendimento, un individuo di intelligenza media poteva, mentre dormiva, imparare una delle lingue della Federazione in 200 notti, un po' più di sei mesi. Il costo di questo sistema era di circa 230 eurosesterzi. Dimitri, per la necessità del suo lavoro, aveva imparato 14 lingue.

La discussione, per la precisione, si era svolta in francese.

Seguivano altre registrazioni e quella dell'accordo finale. A tarda notte, dopo discussioni molto animate, i rappresentanti dell'Arco Atlantico avevano accettato la proposta del siberiano che così spiegò a Schneider:

"*Sotto riserva della vostra conferma, ho proposto che le autorità federali, nel caso di un eventuale piano di aiuto alimentare allAmerica del nord, che riveste per noi una fondamentale importanza geopolitica, acquistino dalle Regioni-Stato autonome agricole querelanti grosse quantità di cereali di carne e di latte da esportare verso gli Stati dellAmerica del nord vittime della carestia. In cambio di questo dono, la Federazione potrebbe esigere che questi Stati si pongano sotto il suo protettorato. Poiché Vostra Eccellenza è ferrata in Storia, comprenderà che si tratta di una sorta di "Piano Marshall" rovesciato. Peraltro questa soluzione consente di porre termine all'annosa controversia tra gli Stati dell Arco Atlantico e gli altri*".

Un'ora più tardi apparve sullo schermo la risposta laconica di Schneider: *"Rapporto ricevuto. Soluzione brillante. Proposta accettata. Avvisate il Ministro della Difesa"*.

Contrariamente ai metodi disastrosi del vecchio mondo e secondo lo slogan n. 65 del costruttivismo vitalista "*come l'Aquila in caccia di preda, il politico decide rapidamente, perché tutto è urgente*", le istanze federali reagivano subito e prendevano decisioni nette e rapide, senza lasciar marcire i problemi, o perdersi in un labirinto di concertazioni, consultazioni e commissioni.

Dimitri era contento di se stesso, aveva lavorato bene. Sperava che questa volta Schneider lo avrebbe fatto salire di grado - e guadagnare di più - nominandolo Legato plenipotenziario, il che gli avrebbe permesso di sedere nel Tribunale Supremo delle Controversie Interstatali che dirimeva i problemi più gravi. Una nuova stella, la quinta, si sarebbe aggiunta sulle proprie spalline decorate dal simbolo del suo Corpo: una bilancia d'argento su fondo nero, sovrastata da un'aquila bicefala.

***

Fermata a Petropavlovsk la capitale della Kamtchatka. La città e il suo porto scintillavano di luci, lontano si distingueva, al chiarore lunare, la catena montagnosa Yspetsas da cui partiva verso il cielo stellato un fascio di luce verdastra: la LFAE - Linea Fotonica ad Alta Energia che collegava la Terra alla base lunare Cortez nel circo Ipparco. La linea trasmetteva una potenza di un milione di megawatt trasportando verse, la terra l'energia prodotta dai forni solari della luna.

Il dirigibile si avvicinò al pilone ondeggiando. Le eliche continuavano a girare al rallentatore con un lieve ronzio. Una decina di passeggeri prese posto. Dimitri riconobbe dalla loro uniforme grigio ferro, che recava l'insegna della ruota dentata, ufficiali della Legione degli Ingegneri. Tra di loro un uomo alto, decorato dell'ordine Sole di Pietra che fece un segno con la mano a Dimitri: era il Generale

Ingegnere Jean-Maxime Tirnon che aveva realizzato la punta di diamante dei mezzi corazzati della Federazione, il Carro Tirannosauro.

La fermata durò meno di 10 minuti dopo la partenza uno steward servì un leggero pasto: pesce spada affumicato della Comunità dei pescatori Iles du Commandeur, bistecca di renna dei cacciatori delle tribù di Sredne-Kolymsk e, curiosamente, del Camembert biologico di Normandia. Quest'ultimo aveva viaggiato a lungo e dall'odore si avvertiva...

Un bip. Il computer voleva esprimersi. Dimitri compose "18" e apparve Vega, che aveva ancora una volta cambiato il suo abbigliamento e ora indossava un tutù abbozzando un passo di danza. Scandalosa e provocante.

-Mio Signore, Sua Eccellenza il Commodoro-Conte Schneider ha ricevuto le vostre conclusioni sulle controversie di Brest. Le approva.

- *Lo so. Che c 'e d'altro, bella danzatrice?*

- *L'Alto Tribunale, tramite il giudice Kortchak, incaricato delle relazioni con le Regioni-Stati*

autonome che hanno ottenuto l'indipendenza, vuole urgentemente il vostro parere sull affare corso. Mi chiede se voi suggerite il riscatto o uno sbarco.

La Corsica aveva voluto l'indipendenza totale nel 2059 e dopo un referendum, in conformità alla Costituzione federale, l'aveva ottenuta. Ma non era stata una scelta felice. Oggi era una colonia del sultanato di Tripoli, regime oscurantista e brutale, e vi regnavano miseria e repressione, un movimento di resistenza chiamato Corsa Libre supplicava un ritorno dell'isola in seno alla Federazione.

Dimitri due mesi prima, in un elegante ristorante di Milano aveva parlato di questo problema con il suo amico Luigi Sutti. Ministro degli Affari Esteri della Federazione, ex presidente del Parlamento della Repubblica di Padania.

Aveva fatto rilevare all'elegante milanese:

- *Secondo i nostri servizi di informazione molti corsi vogliono la pura e semplice*

riunificazione della loro isola alla Provenza. Per ragioni geostrategiche la Corsica, nel cuore del Mediterraneo non può più restare un possedimento mussulmano. Come dobbiamo agire secondo te?

- *Con uno sbarco e una guerra* - aveva ribattuto ironicamente Luigi Sutti - *Non sarebbe*

difficile, ma al prezzo di molti morti inutili e ci costerebbe più caro che riscattarla. Secondo me il Sultano di Tripoli vorrebbe senz'altro sbarazzarsi della Corsica e ha bisogno di denaro, è in guerriglia permanente con il Bey di Tunisi e la Repubblica islamica d'Egitto.

Dimitri si ricordava di questa conversazione; aveva studiato il dossier. Scrisse allora:

"Dite a Kortchak che questo e il mio parere: proponiamo al Sultano di Tripoli il riscatto della Corsica per un miliardo di eurosesterzi, credo che accetterà. Ma nessuna annessione della Corsica

alla Provenza, negozieremo il ritorno morbido degli occupanti neltAfrica del Nord. Nessun confronto militare con il Sultanato di Tripoli che deve diventare uno dei nostri protetti e un alleato nella regione'.

***

Lo steward liberò i vassoi. Vacillava leggermente a causa del vento che scuoteva la navicella. Il dirigibile stava sorvolando il Pacifico del nord in mezzo a una tempesta. Dopo l'effetto serra e le catastrofi ecologiche, i cicloni erano sempre più frequenti. Attraverso l'oblò vide le eliche, come animali impazziti ruotare in tutte le direzioni per compensare gli effetti delle raffiche.

Come sempre in questi casi per tranquillizzare i passeggeri veniva diffusa della musica, si udiva in sordina il motivo di successo *Il vento soffia a raffiche* del gruppo sloveno Elektrock. Spezzettate dal fragore della tempesta e dal rombo dei motori che lottavano per stabilizzare il dirigibile, riconobbe alcune frasi cantate da Arno Magister:

"Il vento soffia a raffiche portando con sé i nostri canti,

Il vento soffia a raffiche portando con sé i nostri destini

Freddo è il nostro regno, la brina fa scintillare l'acciaio blu delle spade..."

L'Albatros si piegò di lato. Una valigia cadde dalla rete. Una donna si mise a urlare. Dimitri pensò a Nafissa che in quel momento era probabilmente addormentata nel suo vagone letto in viaggio verso la Cina.

"*Il vento soffia a raffiche piegando i neri abeti"*

La musica venne interrotta e si udiva solo l'urlo selvaggio delle eliche che cercavano di raddrizzare l'enorme dirigibile. Ci sarebbero riuscite? Dimitri incominciò a pregare. Si ricordò la pubblicità della società Typhoon che produceva gli Albatros: "*I nostri apparecchi sono sempre i più forti*"!. Era rassicurante ...

Di colpo fu la grande calma. La tempesta era bruscamente finita. Il dirigibile si era raddrizzato. Una hostess sorridendo confortava i passeggeri distribuendo dei bicchieri di vodschkaia.

***

Dimitri si rimise al lavoro non passando più attraverso Vega. In base agli ordini di Schneider doveva informare il Ministro della Difesa sulla soluzione che aveva proposto a Brest per l'acquisto di prodotti agricoli destinati all'America del Nord. Si mise a leggere sullo schermo il testo di un rapporto della Legazione Generale dell'Informazione Planetaria (servizi di informazione) di Berlino, sulla situazione dell'America del Nord che non si era più ripresa dalla Grande Catastrofe disgregandosi in molti Stati, alcuni dei quali, nella zona centrale, ripiombati in pieno Medioevo, non avevano più alcuna

traccia di economia industriale o tecnica. Consultò una carta della regione. Rimanevano solo quattro Stati organizzati: lo Stato del Pacifico, che era in realtà un protettorato cino-giapponese con guarnigioni militari asiatiche, lo Stato della Vecchia America (OAS, Old American State), il più evoluto, che comprendeva la regione dei Grandi Laghi, il sud del Québec, il vecchio Ontario e la Nuova Inghilterra. In questi due Stati vivacchiava secondo il sistema tecnico il 9 per cento della popolazione. C'erano poi, la Confederazione del Sud, interamente agricola, con capitale Atlanta, che cercava di ricostituire bene o male il modo di vita sudista e aveva ritrovato il livello del XVIII secolo; e Dreamland (capitale Nouvelle Orléans), un vasto Stato agricolo dove si era raccolta la maggioranza della comunità nera durante il Grande Esodo interno del 2024 e in cui il 50 per cento della popolazione era costituito da Latinos. Qui gli scontri etnici erano all'ordine del giorno e, di fatto si trovava sotto il robusto protettorato del vicino Messico che nel 2031 aveva assorbito quello che una volta era il Nuovo Messico e il sud della California.

Il resto dell'America del Nord era in preda al caos: comunità e tribù si facevano guerre continue, le carestie erano costanti in uno scenario di rovine urbane e industriali. Al Governatorato Imperiale era giunta una supplica dello Stato della Vecchia America e della Confederazione sudista che chiedevano un urgente aiuto alimentare, perché le modificazioni climatiche riducevano di molto la produttività dei terreni, soprattutto con il ritorno ai metodi di coltivazione preindustriali. Bisognava dare i milioni di tonnellate di grano, di latte, di capi di bestiame che chiedevano? Certo con il riscaldamento dell'atmosfera, la maggiore fertilità dell'Ucraina e del sud siberiano, forniva dei consistenti surplus agricoli, anche con i sistemi ecologici: ma a che titolo si dovevano aiutare gli americani? La supplica terminava con questa invocazione: "*in nome della nostra appartenenza alla stessa civiltà*".

Dimitri si era ricordato che in seno al Governatorato Imperiale alcune personalità erano favorevoli all'aiuto alimentare per ragioni geopolitiche. L'Ammiraglio Almagro, Barone dell'Impero, Duca di Estremadura, Ministro della Difesa, aveva dichiarato: *"Le potenze asiatiche controllano tutta la costa pacifica. La loro ambizione è di avanzare all'interno verso oriente per potere, un giorno, dominare l'America del Nord fino allAtlantico. Non sarebbe forse nel nostro interesse stabilire un protettorato sullo Stato della Vecchia America e sulla Confederazione sudista per frenare queste mire espansioniste? Una risposta favorevole alla richiesta di aiuto alimentare costituirebbe un buon mezzo per estendere la nostra influenza su questa regione; tanto più che le popolazioni dei due Stati, che contano complessivamente 18 milioni di abitanti, sono quasi esclusivamente di origine euro-caucasica".*

Dimitri rimase pensoso: poi decise di inviare subito un fax al gabinetto dell'Ammiraglio Almagro e lo batté direttamente senza usare il microfono, affinché orecchie indiscrete non potessero ascoltare. Pensava al suo progetto di carriera: la brillante soluzione da lui trovata, in conseguenza alla controversia tra gli Stati dell'Arco Atlantico e gli altri, sarebbe stata gradita al Ministro della Difesa.

Iniziò il testo con il rituale "Vostra Eccellenza", spiegò l'oggetto della missione a Brest dell'Alto Tribunale, poi concluse: *"Le due parti, gli Stati dell'Arco Atlantico e gli Stati agricoli summenzionati, sono addivenuti ad un accordo sulla mia proposta di conciliazione. Le istanze federali acquistano dagli Stati agricoli querelanti una parte della loro produzione per inviarla oltre Atlantico nel quadro dell'aiuto alimentare. Così le spese effettuate non avranno, propriamente parlando, il carattere di sovvenzioni gratuite, ma serviranno i nostri disegni di politica estera, secondo le indicazioni di Vostra Eccellenza".*

Mandò il tutto via fax, fiero di se stesso, anche se suggeriva un piccolo strappo alla dottrina economica del'"autarchia dei grandi spazi".

L’organizzazione economica del pianeta non aveva ormai più niente a che vedere con il mondialismo anarchico e sciagurato che imperversava alla fine del funesto XX secolo. La Federazione Eurosiberiana praticava il libero scambio interno, ma le sue frontiere esterne erano protette da barriere doganali molto elevate. Un casco di banane delle Antille costava ben 90 eurosesterzi ... Ogni grande blocco continentale viveva secondo il suo ritmo in piena autonomia economica. I traffici finanziari e speculativi erano scomparsi.

***

Una voce di sintesi annunciò: "*Inizio del servizio religioso ortodosso nella cappella al primo piano della navicella*".

Molte persone si alzarono per raggiungere la scala: altre ridacchiavano. Presto, nonostante il ronzio delle eliche e l'insonorizzazione, udì alcuni frammenti di canti sacri e di formule magiche: "*Devono ringraziare Dio per averci salvato dalla tempesta*".

Dimitri non era praticante, ma sua moglie Olivia si. Dopo la Grande Catastrofe e l'espulsione dell'Islam dall'Europa si era verificata una netta ripresa della pratica religiosa da cui non avevano tratto vantaggio le Chiese protestanti che erano pressoché scomparse, mentre il cattolicesimo segnava una modesta ripresa, penalizzato dallo Scisma e dall'assenza a Roma di un papa legittimo. Dopo il "Rinascimento" del 2030 si verificò una vera e propria esplosione dell'ortodossia, ma anche di uno strano buddismo e di diversi culti neo-pagani di tutti i tipi, da quelli più superstiziosi e stravaganti a quelli più complessi. Questi ultimi si ispiravano a un filosofo antico, Marco Aurelio, le cui opere erano il riferimento centrale per quello che si poteva definire il "paganesimo filosofico". Questa tendenza aveva realizzato un sincretismo delle tradizioni elleniche, scandinave, germaniche, slave o romane e aveva numerosi contatti con l'induismo.

Dimitri era a un tempo agnostico e superstizioso. Credeva in una specie di divinità suprema, indifferente verso gli esseri umani, di intelligenza superiore, non onnipotente, ma super-potente e che poteva suddividersi in una miriade di forze che egli chiamava abitualmente il "Diavolo". Era in buoni rapporti con tutte le religioni, in obbedienza alle direttive dell'ideologia ufficiale, il costruttivismo vitalista.

***

Si udì un rombo nel cielo. Piegandosi verso l'oblò, nonostante l'oscurità, riuscì a distinguere una massa grigiastra oblunga e gonfia, molto più grande dell'Albatros. A duecento metri, quasi sulla verticale, un altro dirigibile incrociava la loro rotta. Era un cargo. Un apparecchio nuovo, molto lento (200 km/h), un'Orca dotata di otto motori. Dimitri notò l'enorme navicella sospesa che conteneva il carico la cabina di pilotaggio e sull'involucro riconobbe l'emblema della Ferrari, il cavallino nero rampante su fondo giallo. Dopo la scomparsa della Boeing, quattro società giganti si contendevano il mercato aerospaziale: Ferrari, orgoglio della Padania; Euromotor-Airbus-Gesellschaft (EAG), Typhoon e Tao-Wang-Air-Industries, il temibile concorrente cino-giapponese che produceva i Wang-wa-sii (Dragoni volanti), dirigibili a vuoto totale, leggermente più veloci. La Typhoon aveva dichiarato di rispondere con "dirigibili a sostentazione elettromagnetica", che potevano raggiungere i 500 km/h e con una capacità di carico superiore a quella dei più grandi jet di un tempo e un consumo di carburante dieci volte minore.

Il concetto di "aereo" riguardava soltanto i velivoli "ultraleggeri" della gioventù dorata. I

trasporti delle merci avvenivano con i dirigibili o con i cargo marittimi a propulsione semi-eolica, semi-idrodinamica, meno inquinante e altrettanto veloce. Gli aerei militari erano stati sostituiti da droni ipersonici lanciamissili guidati da terra (gli Squalini o "pescecani volanti" della Typhoon) o da satelliti in orbita bassa che avevano laser di potenza.

Il vicino di Dimitri, un giovane ufficiale del Corpo degli Ingegneri si volse verso di lui:

- *Sapete che cosa trasporta, signor Consigliere?*
- *No, ditemelo, luogotenente ...*
- *Delle chimere, proviene dalla fabbrica biogenetica di Kort e porta il carico a Port Arthur.*

Le "chimere", cioè degli ibridi uomo-animale. Un vecchio sogno delle antiche civiltà diventato reale, grazie alle bio-tecnologie, a quella che ora si chiamava la genomica. Un primo brevetto era stato depositato nel 1998 da due ricercatori americani, per evitare, si diceva, che queste esperienze scandalose avessero un seguito. Le chimere (maialuomini, antroporatti, scimpanzuomini ecc.) servivano a tutto: produzione di sperma migliorato, banche di organi anti-rigetto, fornitura di emoglobina. Dei quasi animali "drogati" col genoma umano e imbottiti di chip biotronici di controllo. Nascevano in "incubatrici", gli uteri amniotici artificiali della fabbrica di Kort della Typhoon che il dirigibile stava sorvolando in quel momento.

Dopo il 2050 le incubatrici e il "super-sperma" erano stati di grande aiuto per aumentare il tasso di natalità e soprattutto accrescere le performance genetiche della élite dirigente. La maggioranza della popolazione della Federazione e del mondo era invece ritornata all'arcaico equilibrio regolatore delle società tradizionali, all'ordine naturale dei millenni precedenti: una elevata percentuale di natalità e di mortalità. Come recitava lo slogan 405 del costruttivismo vitalista. "*Il faustismo è un esoterismo*".

A seguito della Grande Catastrofe, la tecnoscienza aveva spazzato via le mentalità dei tre secoli precedenti, i dogmi umanisti e antropocentrici erano crollati. Ma ciononostante i sostenitori dei vecchi principi avevano diritto di parola e su Euronet potevano disporre di un loro sito, "Età dell'Oro"; il Gavernatorato chiudeva un occhio, bisognava pur lasciare una valvola di sicurezza a questi inguaribili nostalgici.

***

La velocità delle eliche si ridusse. "*Ci accosteremo a Dorbisk, ultimo scalo, tra quindici minuti*", disse la voce di sintesi. Il dirigibile perdeva progressivamente quota mentre gli altoparlanti diffondevano in sordina la canzone di un certo Charles Trenet, Douce France che risaliva a un secolo e mezzo prima.

L'hostess si piegò verso Dimitri, i suoi gesti erano a scatti e il suo corpo emanava il profumo Ah!, "ultramolecolare" afrodisiaco prodotto da Eros Konglomerat: si accorse subito che era una ibrida biotronica. Distribuiva ai passeggeri una brossura a colori, Metamorfosi, rivista ufficiale su carta lucida del Governatorato.

La copertina recava la foto della base marziana Cristoforo Colombo, operativa dal 2062. Sopra un terreno roccioso e di colore rosso tenero e sotto un cielo sporco grigio arancio, si elevavano delle

strutture gonfiabili o semi-sepolte, accanto c'erano degli uomini con scafandri bianchi seduti su piccoli veicoli con grandi ruote. Il titolo diceva "*Su Marte moltiplichiamo per dieci il nostro territorio*". L'articolo spiegava un progetto di accordo con l'Impero cinese che prevedeva la spartizione del pianeta rosso lungo una frontiera equatoriale: l'emisfero nord sarebbe spettato alla Federazione eurosiberiana, quello sud a cinesi e giapponesi che avevano già installato una base nel polo sud. Dimitri scorse il sommario della rivista. *"Il Regno di Napoli offre alle comunità rurali cavalli da tiro ultraresistenti e a debole consumo calorico. Il Governatorato imperiale firma un trattato con l'Unione amerindiana per il rimboschimento dell'Amazzonia. Terminata la costruzione della Città penitenziaria rieducativa del Caucaso eccetera".*

Il Ministro plenipotenziario sfogliava le pagine, tra un articolo e l'altro si sgranavano gli slogan ufficiali, intersecati da illustrazioni tecno-realiste. Per esempio: "*Federazione! Sui nostri quattordici fusi orari non tramonta mai il sole*", "*La Grande Patria non è solo un eredità, ma un progetto*", e così di seguito ...

In una pagina interna plastificata trovò un micro-disco laser pubblicitario: I nostri Inni: quelli dei cosmonauti, dei marinai, dei contadini, dei taglialegna, delle donne liberate ecc. Sarebbe piaciuto a suo figlio maggiore che voleva diventare musicista.

Arrivo

In basso scorse la sua città, Dorbisk, circondata dalle colline innevate che luccicavano sotto la luna al tramonto e le acque scintillanti dello stretto di Bering. L'apparecchio si fermò, tutti i passeggeri scesero con gli ascensori: sopra la torre di controllo e di atterraggio, illuminata dai riflettori garriva nella notte mossa da un vento gelido la grande bandiera imperiale a scacchi di grifi e d'argento.

Dimitri giunse nell'atrio il chip radiotopografico a onde corte inserito nel suo orologio lo informò che Olivia lo aspettava nella hall n. 2. Grazie agli impulsi elettro-biologici che emetteva sul suo polso riuscì a trovarla in meno di due minuti:

- *È stata una buona giornata, Dimitri Leonidovic?*
- *Una eccellente giornata, Olivia Fiodorovna. I bambini stanno bene?*
- *Sono già a letto. Li vedrai domani.*

Lui l'abbracciò.

- Ti ho portato un cappotto foderato di pelliccia, devi aver freddo dopo essere stato nelle terre calde dell'Impero.

Gli gettò sulle spalle un enorme mantello in pelle di lupo.

La slitta era vicina, il cocchiere prese le redini del cavallo e i pattini cominciarono a crepitare

sullo strato di neve. La loro casa era a solo dieci minuti dall'aeroporto dei dirigibili. Nella stanza principale li attendeva un grande fuoco di torba che emanava un calore benefico, odoroso e dolce.

Natcha, la giovane domestica gli servì davanti al camino un assortimento di pezzetti di pesce crudo marinato in una salsa acida di ortiche selvagge. Un vecchio piatto tradizionale siberiano.

Olivia lo guardava mangiare, i suoi grandi occhi blu avevano l'aria interrogativa e un po' inquieta.

- *Sei riuscito nella tua missione?*
- *Sì. Allora staremo insieme quindici giorni per le tue vacanze?*
- *Sì.*
- *Hai visto, Dimitri? Si alza il giorno.*

Attaverso la finestra un chiarore a oriente sopra lo stretto permetteva di distinguere in lontananza le montagne innevate dell'Alaska immerse nella bruma del mattino. Alto nel cielo violetto un ronzio musicale e un fiocco di fumo si muoveva molto velocemente: era una Squalina 27, orgoglio aeronautico della società Typhoon, che a Mach 7 e a 25000 metri di altezza scrutava la terra. Le ronde stratosferiche degli "squali volanti" proteggevano le frontiere dell'Impero.

Disfece la valigia e offrì a Olivia il gioiello portato dalla Bretagna per i loro dieci anni di matrimonio.

- *Andiamo, vieni a dormire adesso.*

Di fronte al letto era appeso un quadro del pittore francese del XX secolo Olivier Carré. Una piccola tela a olio grigia e verde intitolata Fine, con la cornice in acciaio realizzata dall'artista, rappresentava un mostro, "*Le Grand Albert*", i suoi occhi sembravano rossi e minacciosi benché non ci fosse del rosso nella composizione. Era datato 1982.

Nel dormiveglia udì gli scoppi di risa dei figli che provenivano dalla camera superiore. Il sole siberiano con il suo bianco splendore svegliava sempre molto presto i bambini.

L'ultima immagine che Dimitri Leonidovic Oblomov vide mentre sprofondava nel sonno fu l'immenso stendardo a scacchi rossi e bianchi, simbolo vivente della Grande Patria. Rosso come il sangue versato o quello ricevuto, bianco come lo splendore del sole all'alba, come la forza e la fedeltà pure.

****

Tutte le informazioni scientifiche contenute in questo racconto sono veritiere e non frutto della fantasia

dell'autore; le innovazioni descritte sono state oggetto di brevetti depositati verso la fine del XX secolo e furono sviluppate in seguito, nell'epoca archeofuturista, ma in una prospettiva ben diversa…

Guillaume Faye

Traduzione dal francese di Alessandra Colla